



Rassegna Stampa
martedì 05 gennaio 2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	05/01/2021	5	Imprese: più tempo per pagare i debiti, allungare le scadenze = Imprese, più tempo per pagare i debiti, allungare le scadenze <i>Nicoletta Picchio</i>	5
REPUBBLICA	05/01/2021	29	Sos Confindustria, le imprese hanno raddoppiato i debiti <i>Rosaria Amato</i>	8

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	05/01/2021	2	Sicilia, al 18,3% il tasso di positività È boom di contagi ieri 1.391 e 34 decessi = Escalation di contagi (1.391), schizzato al 18,3% il tasso di positività <i>Antonio Fiasconaro</i>	9
SICILIA CATANIA	05/01/2021	4	A spron battuto con le dosi, la Sicilia quarta in Italia per inoculazioni <i>Antonio Fiasconaro</i>	10
SICILIA CATANIA	05/01/2021	6	Scilla e Zambuto ufficialmente in Giunta Michela Giuffrida portavoce di Musumeci Scilla e Zambuto ufficialmente in Giunta Michela Giuffrida portavoce di Musumeci = Scilla e Zambuto ufficialmente in Giunta Michela Giuffrida portavoce di Musumeci <i>Redazione</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	05/01/2021	4	Partenza a rilento per i vaccini In Sicilia iniettate undicimila dosi <i>Luigi Ansaloni</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	05/01/2021	13	Dai forestali ai teatri: pioggia di fondi = Dai forestali ai teatri: pioggia di fondi <i>Giacinto Pipitone</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	05/01/2021	13	E il presidente tenta ancora di avere un assessore donna <i>Gia. Pi.</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	05/01/2021	13	Pronto il varo del collegio dei revisori <i>Gia. Pi.</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2021	2	Scuola, rientro caos <i>Claudia Brunetto</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2021	2	Covid, da venerdì il bando online assistenti e tecnici Covid, da venerdì il bando online assistenti e tecnici <i>Redazione</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2021	3	Il preside coraggioso "Riaprire le aule diritto di uguaglianza" <i>Giorgio Ruta</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2021	4	Vaccino sì o no? I dentisti in rivolta = "Colleghi dentisti, vacciniamoci" Poi lo stop e la rivolta: alla fine Fok <i>G. Sp.</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2021	4	Spostamenti record nelle feste la Sicilia verso la zona arancione = Spostamenti record nelle feste la Sicilia verso la zona arancione <i>Giulio Spica</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2021	7	Settemila firme contro la giunta per soli uomini <i>Caludio Reale</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2021	10	Ritorno in aula solo quando la paura è passata <i>Maurizio Muraglia</i>	29

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CALTANISSETTA	05/01/2021	15	Intervista a Giovanni Amico - Sogno di Amico realizzato dirige casa produzione di successo internazionale <i>Roberto Mistretta</i>	31
SICILIA CATANIA	05/01/2021	10	Più sportelli bancari in Sicilia <i>Redazione</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	05/01/2021	9	Raffa: sportelli chiusi Sicilia penalizzata <i>Redazione</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	05/01/2021	9	Aeroviaggi recluta oltre 500 nuovi profili <i>Redazione</i>	35
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	05/01/2021	17	Sciaccamare, salta l'apertura dell'hotel Torre del Barone <i>G. P.</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2021	5	Shopping batte pandemia Più spostamenti del 2019 <i>Francesco Patanè Claudio Reale</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2021	9	Il borgo artigiano in pieno centro creato dalle donne Il borgo artigiano in pieno centro creato dalle donne = Il borgo artigiano in pieno centro creato dalle donne <i>Giada Lo Porto</i>	39
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2021	10	Se il Reddito è una condanna alla povertà <i>Francesco Palazzo</i>	41

Rassegna Stampa

05-01-2021

REPUBBLICA PALERMO	05/01/2021	11	Il lockdown diventa un gioco "Mai arrendersi" <i>Fabrizio Berte</i>	43
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2021	11	Polpette di insetto l'idea di una catanese per l'itticoltura green <i>Isabella Di Bartolo</i>	44

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	05/01/2021	9	Dall' Open Arms sbarcati cinquanta minori <i>Concetta Rizzo</i>	46
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	05/01/2021	16	Donazione per i pescatori da un imprenditore di Forlì <i>Francesco Mezzapelle</i>	48

PROVINCE SICILIANE

SICILIA SIRACUSA	05/01/2021	14	Falcone: Tratto autostradale Siracusa-Gela il primo lotto in via di completamento Falcone: Tratto autostradale Siracusa-Gela il primo lotto in via di completamento <i>Redazione</i>	50
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2021	14	Ex Edilpomice, revocata l'assegnazione <i>Redazione</i>	51
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2021	14	L'asilo a fuoco, partono i lavori ma ci vuole un'altra sede <i>G.m.</i>	52
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2021	15	Nuovo bilancio, i conti (già) non tornano <i>G.m.</i>	53
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2021	15	Borgo Nuovo, Zen e Sperone da salvare Sbloccati 57 milioni <i>G.t.</i>	54
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2021	15	Gli incarichi di Sinistra, Butera: La sospensione? Non esiste... <i>Giancarlo Macaluso</i>	55
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2021	16	Commercianti, crisi senza fine Duemila chiusure negli ultimi mesi <i>Simonetta Trovato</i>	57
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2021	16	La fabbrica dei matrimoni si dà le regole per sopravvivere <i>Redazione</i>	59
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2021	17	Pane... salato ma non per tutti, artigiani divisi sul prezzo <i>Anna Cane</i>	60
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2021	17	Imprese e tributi, una tregua alle sanzioni <i>G.m.</i>	61
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2021	17	Turismo, un passato da record Ora fatturato in calo dell'80% <i>Giuseppe Leone</i>	62
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2021	18	Tariffe, Figuccia: Fermate quei rincari <i>Redazione</i>	64
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2021	18	Si svuota la chiesa senza paura <i>Connie Transirico</i>	65
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2021	21	Gonzaga e servizio civile, si cercano 84 volontari <i>Alessandro Adamo</i>	67
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2021	21	Tessere preziose a chi tutela i bimbi e aiuta i più fragili <i>Redazione</i>	68
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2021	2	L'asilo del Cep dato alle fiamme resterà chiuso = L'asilo del Cep non riapre il Comune cerca alternative per i cinquanta bambini <i>C. B.</i>	69
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2021	7	Autogol di Sinistra comune Butera resta presidente Amg e Orlando si smarca <i>Sara Scarafia</i>	71

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/01/2021	2	Trazione francese, all'Italia rimane l'ultima chance per stare in partita = La trazione è francese, all'Italia resta l'ultima chance <i>Marco Ferrando</i>	72
SOLE 24 ORE	05/01/2021	2	Finisce una caccia lunga 30 anni, iniziata da Ghidella con la Ford = Finisce una caccia lunga 30 anni <i>Paolo Bricco</i>	73
SOLE 24 ORE	05/01/2021	2	Le cinque fabbriche italiane alla prova del genio Tavares <i>Filomena Greco</i>	76
SOLE 24 ORE	05/01/2021	3	Fca-Psa, via al quarto gruppo mondiale = Dai soci si alle nozze Fiat-Psa Subito maxi cedola e Borsa <i>Marigia Mangano</i>	78

Rassegna Stampa

05-01-2021

SOLE 24 ORE	05/01/2021	3	Exor, aria di svolta La famiglia Agnelli salirà nella holding fino all'80% = Nel primo socio Exor aria di nuova svolta: gli Agnelli verso l'80%	80
			<i>Marigia Mangano</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	4	Per 14 marchi è arrivata l'ora della rivoluzione verso l'elettrico = Per i 14 marchi è arrivata l'ora della e-rivoluzione	82
			<i>Mario Cianflone</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	5	Manovra sotto il faro di Bruxelles: servono 15 via libera Ue = Manovra nelle mani Ue, dal 110% al lavoro serve l'ok di Bruxelles	84
			<i>Marco Marco Mobili Rogari</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	5	Lavoro Lanuova Cassa Covid costerà 5 miliardi = Per turismo e commercio 18 settimane in più di Cig Covid, ma è lite sul blocco licenziamenti	86
			<i>Claudio Tucci</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	6	Al Quirinale il timore di una crisi al buio	88
			<i>Lina Palmerini</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	6	Ipotesi Conte-ter e Mes da 12 miliardi = Si tratta su Conte-ter (e mini Mes) Ma il premier resiste sulle dimissioni	90
			<i>Emilia Patta</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	8	Nuovo Dl, stretta al 15 gennaio Subito la prima tranche di ristori = La nuova stretta fino al 15 gennaio Subito la prima tranche di ristori	92
			<i>Redazione</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	9	Intervista a Massimo Scaccabarozzi - Già a febbraio chiederemo l'ok al nostro vaccino monodose = Già a febbraio chiederemo l'ok al nostro vaccino a una sola dose	94
			<i>Marzio Bartoloni</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	10	Consumi, segni di recupero per il settore manifatturiero = Consumi elettrici, primi segni di recupero per la manifattura	96
			<i>Jacopo Giliberto</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	10	Jacopo Giliberto = In vista la mappa dei siti idonei per costruire i depositi delle scorie	98
			<i>Jacopo Giliberto</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	10	Sostenibilità Certificazione carbon positive: Bulgarelli al traguardo	100
			<i>Redazione</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	11	Brennero, costa 225 milioni lo stop notturno ai tir italiani = Brennero, lo stop ai Tir costa 225 milioni	101
			<i>Raoul De Forcade</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	11	Auto: tonfo nel 2020, perso un terzo dei volumi	102
			<i>Mario Filomena Cianflone Greco</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	12	Bonus idrico, imprese mobilitate Per la ceramica attesi ricavi su del 15%	104
			<i>Giovanna Mancini</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	12	Mobili, la Arper di Treviso rilancia con il Design Lab	106
			<i>Gi M</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	13	Da sanità e casa leggera spinta ai consumi = Consumi delle famiglie, nel 2021 rimbalzo con salute e hi tech (4,9%)	107
			<i>Enrico Netti</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	14	Reddito fisso scomparso, come investire senza BoT = C'è vita dopo la morte del reddito fisso? Quattro modi per investire senza BoT	110
			<i>Morya Longo</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	15	Fincantieri stringe sui sommergibili per la Marina = Fincantieri stringe sui sommergibili per la Marina	114
			<i>Celestina Dominelli</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	17	Eni, nuovo traguardo negli Emirati	116
			<i>Celestina Dominelli</i>	
SOLE 24 ORE	05/01/2021	24	Novità della manovra Superbonus e tetti, = Superbonus e tetti, si all'isolamento anche su vani non riscaldati	117
			<i>Giorgio Luca Gavelli Rollino</i>	
REPUBBLICA	05/01/2021	18	Fca-Peugeot via libera a Stellantis Elkann "Scelta storica" = Auto, nozze Fca-Peugeot via libera a Stellantis Quarto gruppo al mondo	120
			<i>Lu. P.</i>	
STAMPA	05/01/2021	9	Meno bonus, più investimenti Così cambia il Recovery Plan	123
			<i>Paolo Baroni</i>	

POLITICA

SOLE 24 ORE	05/01/2021	8	Germania chiusa tutto il mese Regno Unito, massima allerta = Berlino proroga il lockdown, nuove restrizioni a Londra	125
			<i>Isabella Bufacchi</i>	
CORRIERE DELLA SERA	05/01/2021	2	Intervista a Luca Zaia - La curva non scende nonostante le restrizioni Me lo dicono gli scienziati, non possiamo ripartire	127
			<i>Cesare Zapperi</i>	

Rassegna Stampa

05-01-2021

CORRIERE DELLA SERA	05/01/2021	3	La babele delle Regioni Ecco chi è pronto e chi rimanda il via <i>Valentina Santarpia</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	05/01/2021	7	Ecco come funzionerà il piano vaccinazioni = Il commissario Arcuri: Non siamo in ritardo Ecco come funzionerà il piano per le iniezioni <i>Domenico Arcuri</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	05/01/2021	8	Boris Johnson va in tv e richiude il Regno Unito Stop anche alle scuole Boris Johnson va in tv e richiude il Regno Unito Stop anche alle scuole <i>Paola De Carolis</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	05/01/2021	10	Pronto a rafforzare la mia squadra: le mosse di Conte = Mano tesa di Conte. Tratta sui fondi Ue <i>Marco Monica Galluzzo Guerzoni</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	05/01/2021	11	Il premier: s'è a un rimpasto no ad altre operazioni <i>Monica Guerzoni</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	05/01/2021	13	Un gioco al buio dove nessuno è in grado di dare le carte <i>Massimo Franco</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	05/01/2021	14	La forza di Nancy Pelosi rieleverebbe speaker a 80 anni = Nancy l'abruzzese: Tempi difficili Il Senato aspetta la sfida in Georgia <i>Giuseppe Sarcina</i>	139
REPUBBLICA	05/01/2021	5	Scuola, dietrofront del governo = La scuola spacca l'Italia dodici Regioni per il rinvio <i>Corrado Zunino</i>	141
REPUBBLICA	05/01/2021	6	Con l'assedio del Pd Azzolina e Conte preferiscono la resa <i>Annalisa Giuliano Cuzzocrea Foschini</i>	144
REPUBBLICA	05/01/2021	8	Virus, verso una nuova stretta Sarà vietato spostarsi tra regioni <i>Carmelo Lopapa</i>	146
REPUBBLICA	05/01/2021	14	Braccio di ferro sulle dimissioni di Conte = Conte lavora al ter ma Renzi vuole prima le sue dimissioni <i>Tommaso Ciriaco</i>	148
REPUBBLICA	05/01/2021	15	Il gran ballo delle poltrone rischiano le ministre M5S ma anche Amendola <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	151
REPUBBLICA	05/01/2021	22	L'Iran tira dritto sull'uranio. E sequestra una nave sudcoreana <i>Gabriella Colarusso</i>	153
REPUBBLICA	05/01/2021	22	Incognita Trump sul voto in Georgia dove si decide il futuro dell'America <i>Federico Rampini</i>	154
REPUBBLICA	05/01/2021	23	No all'estradizione di Assange ``Non sta bene, rischio suicidio`` <i>Antonello Guerrera</i>	156
STAMPA	05/01/2021	8	Conte, ultima trappola Renzi pretende il Mes = Il premier ora teme una crisi al buio E l'incognita Mes paralizza il M5S <i>Ilario Lombardo</i>	159

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	05/01/2021	18	Per ridare slancio alla cultura dobbiamo investire nella scuola <i>Innocenzo Cipolletta</i>	161
CORRIERE DELLA SERA	05/01/2021	23	Il sogno di Agitu non deve finire <i>Dacia Maraini</i>	162
REPUBBLICA	05/01/2021	32	Silenzio, parla Roma profonda <i>Michele Serra</i>	163
REPUBBLICA	05/01/2021	32	La responsabilità capovolta <i>Ferdinando Giugliano</i>	164
REPUBBLICA	05/01/2021	33	La catena degli errori = Vaccini. dove sta l'errore <i>Tito Roberto Boeri Perotti</i>	165
REPUBBLICA	05/01/2021	33	Il vincitore senza vittoria = Il vincitore senza Vittoria <i>Stefano Cappellini</i>	167
REPUBBLICA	05/01/2021	36	La carezza - Tutti sull'arca di Noè destinazione Sanremo <i>Francesco Merlo</i>	169
STAMPA	05/01/2021	21	Quella telefonata immorale <i>Gianni Riotta</i>	170

Imprese: più tempo per pagare i debiti, allungare le scadenze

ALLARME CONFINDUSTRIA

Per il sistema delle imprese con il Covid raddoppiato il debito sul cash flow

In piena emergenza Covid, le imprese hanno bisogno di più tempo per ripagare i debiti. E chiedono, quindi, interventi da parte del governo e delle autorità europee per rafforzare la situazione finanziaria, a partire dall'allungamento dei termini per ripagare il debito. Uno scenario preoccupante, che il Centro studi di **Confindustria** mette in evidenza con numeri, calcolando il peso del debito e il cash flow gene-

rato dal sistema imprenditoriale (i ricavi meno i costi operativi correnti). Nel 2020, dice il Csc, il credito bancario alle imprese è aumentato del 7,4% a ottobre rispetto al 2019 sulla spinta dei prestiti emergenziali assistiti da garanzie pubbliche, arrivati oggi a circa 150 milioni di euro.

Nicoletta Picchio — a pag. 5

«Imprese, più tempo per pagare i debiti, allungare le scadenze»

Confindustria. Il Csc evidenzia le difficoltà create dalla pandemia: nel 2021 serviranno 5,4 anni di cash flow per ripagare il debito, nel 2019 bastavano 2,2 anni. «Serve un pacchetto di misure»

Nicoletta Picchio

Troppo debito per superare l'emergenza a causa della pandemia. A tal punto da mettere a rischio i nuovi investimenti produttivi in quasi tutti i settori di industria e servizi. Uno scenario preoccupante che il Centro studi di **Confindustria** mette in evidenza con i numeri, calcolando il peso del debito e il cash flow generato dal sistema imprenditoriale (i ricavi meno i costi operativi correnti). Se lo si misura in anni di cash flow, il peso del debito nella manifattura raddoppia, passando a 5,4 anni del 2021, contro il 2,2 del 2019. Nei servizi si passa dai meno di 2 anni del periodo pre crisi a quasi 4 nel 2021, dopo l'11,2 del 2020. Occorrono, dice il Csc, interventi da parte del governo e delle autorità Ue per rafforzare la situazione la situazione finanziaria delle imprese, a partire dall'allungamento del debito.

Nel 2020, dice il Csc, il credito bancario alle imprese italiane ha avuto un balzo in avanti, +7,4% annuo ad ottobre rispetto al 2019, sulla spinta dei prestiti emergenziali con garanzie pubbliche, arrivati oggi a circa 150 miliardi di euro. Uno strumento necessario ad arginare la crisi di liquidità delle aziende, a causa del crollo dei fatturati dovuto al lockdown e alle altre misure restrittive.

Di conseguenza il debito è cresciuto troppo: misurandolo in anni di cash flow generato dalle imprese emerge dai dati che nel totale del manifatturiero il cash flow si è assottigliato a tal punto da diventare negativo, da 81 miliardi del 2019 (82 nel 2018) a -4 miliardi del 2020 per poi risalire nel 2021 ma a livelli inferiori rispetto al 2019. Due anni fa, quindi, lo stock del debito poteva essere ripagato (ipotizzando di destinare a

ciò tutto il cash flow) con poco più di 2 anni di risorse generate, con un onere di interessi contenuto rispetto alle risorse interne, 4,4 per cento. Nel 2020, spiega il Csc, nei settori industriali in cui il cash flow è stimato negativo, non è nemmeno possibile calcolare in modo aritmetico quanti anni di risorse generate internamente servirebbero a ripagare il debito. Nel 2021 il cash flow tornerebbe positivo nella manifattura, 42 miliardi, e in



Peso: 1-5%, 5-38%

quasi tutti i settori. Ma la situazione resterebbe pesante, nonostante l'aumento del fatturato, che nell'industria è previsto +9,8% in media: l'onere per interessi si attesterebbe al 10% del cash flow, rispetto al 4,4 del pre-crisi ed occorrerebbero 5,4 anni di cash flow nel manifatturiero per ripagare il debito. Una situazione critica anche nei servizi, specie nel commercio e turismo.

Considerati questi numeri per il Csc sono necessari una serie di interventi per rafforzare la situazione finanziaria delle imprese: allungare la durata dei debiti contratti nel 2020, per spingere gli investimenti. Un sollievo finanziario per tutte le aziende, a partire dalle pmi che sono dovute ricorrere a più debito per far fronte ad una crisi senza precedenti. Non solo chi ha avuto cali di fatturato rilevanti o abbia contratto finanziamenti più ridotti.

Inoltre, per rilanciare il sistema produttivo è una «priorità» sostenere la crescita dimensionale delle imprese e il riequilibrio della loro struttura finanziaria, con una maggiore patrimonializzazione e diversificando le fonti di finanziamento alternative al credito bancario. Una particolare attenzione va data alle pmi e alle midcap con semplificazioni normative e misure sia di natura fiscale sia per favorire private equity, venture capital e quotazione. Serve un'azione del governo: gli interventi realizzati nel 2020 e quelli della manovra sono «incompleti», specie per pmi e midcap, devono essere rafforzati. E' una questione strutturale da inserire nel PNRR.

Tornando ai dati, nell'industria la situazione appare diversificata, con alcuni settori che non hanno avuto cali del flusso delle risorse interne,

come alimentare e farmaceutico, altri invece che nel 2020 hanno cash flow negativo, come mezzi di trasporto, macchinari, metallurgia. Nelle costruzioni il cash flow si dimezza, ma resta su valori positivi, da 24 a 12 miliardi. Nei servizi la riduzione del cash flow è molto marcata, da 162,5 del 2019 a 32 miliardi nel 2020. L'andamento è molto diversificato nel comparto: il valore minimo si ha nell'alloggio e ristorazione, con -10,5, a causa del calo del turismo. La caduta più profonda si ha nel commercio passato da 48,3 a -9,4 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia delle imprese. Il Csc evidenzia i rischi connessi alla crescita dei debiti delle aziende in relazione alla riduzione del cash flow

Indebitamento delle imprese e oneri finanziari

Dati e stime 2019, 2020 e 2021

	VAR. PRESTITI (MLD EURO)	STOCK PRESTITI (MLD EURO)	CASH FLOW* (MLD EURO)	PESO DEL DEBITO (ANNI DICASHFLOW)	INTERESSI (% DI CASH FLOW)
2019 (PRE-COVID)					
Manifatturiero	-	179	81	2,2	4,4
Costruzioni	-	72	24	3	5,9
Servizi	-	309	162	1,9	3,8
2020 (EMERGENZA COVID)					
Manifatturiero	47	226	-4	-	4,2
Costruzioni	10	82	12	6,9	1,6
Servizi	57	366	33	11,2	6,9
2021 (PARZIALE RIPRESA DELL'ECONOMIA)					
Manifatturiero	-	226	42	5,4	10
Costruzioni	-	82	22	3,7	7,1
Servizi	-	366	96	3,8	7,2

* C.F. = fatturato - acquisti beni e servizi - costo del personale. Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati Banca Italia, ISTAT, Sace, Fondo di Garanzia.

«Allungare la durata dei prestiti contratti nel 2020 e rafforzare la struttura finanziaria delle aziende»



Debora Serracchiani. La presidente della commissione Lavoro della Camera spiega che sui licenziamenti si dovranno ascoltare imprese e sindacati. «Avanti sulle politiche attive. Al ministro Catalfo dico: «La governance Anpal è cruciale, non possiamo permetterci altri ritardi»

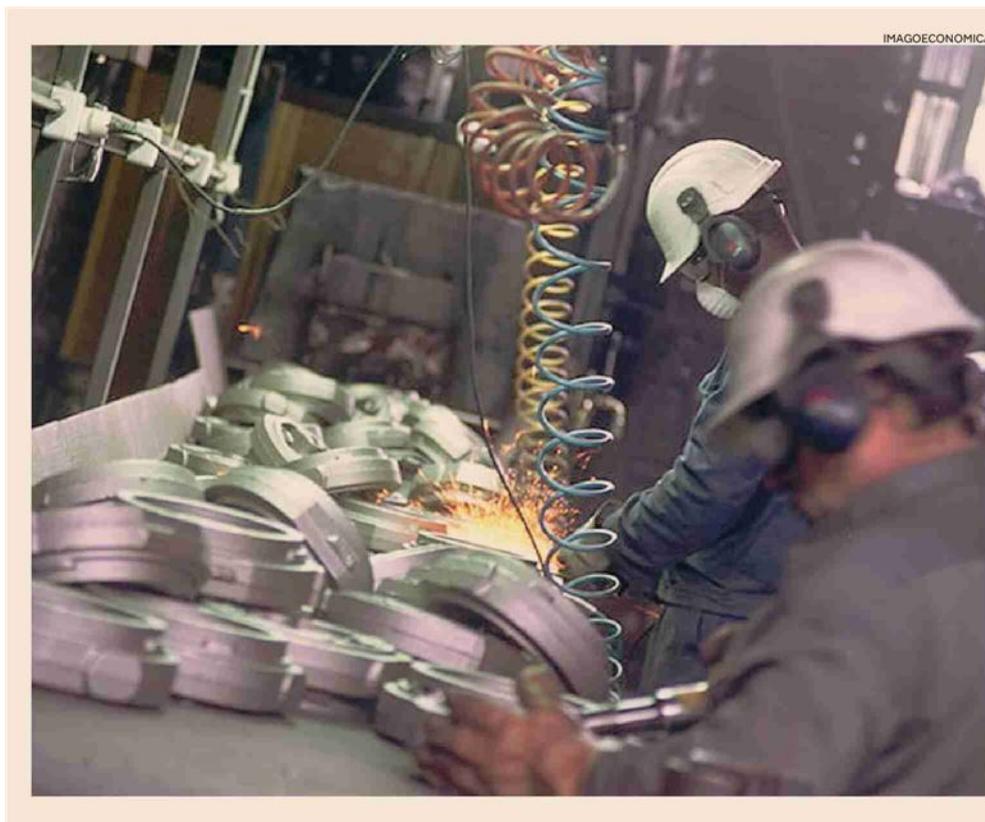
250mila

I LAVORATORI A RISCHIO

Quelli stimati dal governo a partire da aprile con la fine del blocco dei licenziamenti iniziato il 17 marzo 2020



Peso: 1-5%, 5-38%



Peso: 1-5%, 5-38%

Credito

Sos Confindustria, le imprese hanno raddoppiato i debiti

di Rosaria Amato

ROMA – Per sopravvivere alla pandemia si sono fortemente indebitate, anche grazie al sostegno della garanzia pubblica. Ma adesso per le imprese italiane è difficile pensare agli investimenti: su di loro pesa un macigno di 146 miliardi di euro di prestiti bancari. A lanciare l'allarme è **Confindustria**: il cash flow, cioè la liquidità in cassa, la differenza tra le entrate e le uscite, si è assottigliato per tutte le imprese, e per alcune è diventato negativo: il totale nel manifatturiero è passato infatti nel 2020 da 81 a meno 4 miliardi di euro. Il cash flow resta positivo ma si dimezza nelle costruzioni (da 24 a 12 miliardi) e cala moltissimo nei servizi, dove la riduzione stimata è da 162 a 33 miliardi di euro.

Nel solo mese di ottobre il credito bancario ha registrato un balzo del 7,4%. Ovviamente il problema è che, per quanto garantiti, i prestiti vanno restituiti: se la situazione precedente era abbastanza gestibile, e sarebbero bastati due an-

ni per risolvere la situazione debitoria, adesso servirà più del doppio del tempo. Il Covid tra l'altro si inserisce in una situazione storica di sottocapitalizzazione di parte delle imprese italiane: secondo uno studio della Banca d'Italia nel periodo 2010-2018 risultava in questa situazione circa l'8,5% delle società di capitali. E per molte si trattava di un rischio non superabile: circa il 60% delle società coinvolte era costretta a uscire dal mercato nel giro di tre anni.

E del resto il ricorso al maggiore indebitamento è stato inevitabile: nel 2020 a causa della pandemia e del lockdown il manifatturiero italiano, calcola **Confindustria**, ha subito un profondo calo di fatturato, stimato a 144 miliardi di euro, in percentuale il 14,5%.

Tuttavia un segno positivo all'orizzonte arriva dall'indice Pmi sul settore manifatturiero di dicembre, calcolato da Ihs Markit (e che si basa sulle interviste a un ampio campione di responsabili acquisti delle aziende): segnala infatti una crescita della produzione, in acce-

lerazione grazie soprattutto all'aumento dei nuovi ordini. Le imprese italiane hanno inoltre continuato ad assumere, anche se a ritmi assai modesti. Nel dettaglio, l'indice ha mostrato a dicembre un dato pari a 52,8, in salita da 51,5 di novembre. L'Italia si inserisce in un'onda di ripresa che attraversa i principali Paesi, a partire da Francia e soprattutto Germania per estendersi all'intera zona euro dove l'indice ha fatto segnare il valore maggiore da maggio 2018, salendo a dicembre a 55,2 contro quota 53,8 di novembre. Ma soprattutto per il sesto mese consecutivo, l'indice si è attestato al di sopra della soglia neutra di 50 che separa la crescita dalla contrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Carlo Bonomi

Prestiti bancari
per 146 miliardi
Crolla il cashflow 2020
da 81 a 4 miliardi



Peso: 23%

I CONTAGI

Sicilia, al 18,3% il tasso di positività É boom di contagi ieri 1.391 e 34 decessi

ANTONIO FIASCONARO pagina 2

Escalation di contagi (1.391), schizzato al 18,3% il tasso di positività

I numeri in Sicilia. Altri 44 nuovi ricoveri ordinari e 2 in terapia intensiva. Crescono anche i decessi (34)

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Oggi la domanda sorge spontanea. Ci stiamo avviando verso la terza ondata? La risposta è siamo sulla buona strada, anzi trattandosi che siamo ancora nel ciclone della epidemia, siamo sulla cattiva.

Stiamo pagando purtroppo l'incoscienza e la scelleratezza di tanti siciliani che tra aperture e chiusure imposte dal decreto Conte in occasione delle recenti festività hanno mollato le redini e, di conseguenza con gli atteggiamenti errati stanno vertiginosamente facendo salire la curva dei contagi. Il visus si annida tra le mura domestiche, vedi i focolai a Capizzi (oltre 80 positivi) e Valderice (75).

Intanto i dati delle ultime 24 ore diffusi dal report del ministero della Salute sono davvero preoccupanti. Siamo presenti ad una nuova impennata: 1.391 i nuovi positivi (a fronte di 1.047 di domenica) su 7.597 tamponi "processati". La Sicilia registra uno dei maggiori tassi di positività d'Italia, 18,3%. Non accadeva dal 2 dicembre scorso di avere così tanti positivi in un solo giorno: allora il dato si attestò su

1.483.

La distribuzione nelle province vede a Catania con 396 casi, Palermo 295, Messina 210, Ragusa 69, Trapani 76, Siracusa 197, Caltanissetta 56, Agrigento 44, Enna 48.

Attualmente ci sono 36.578 positivi di cui 1.181 ricoverati in ospedale (+44), 186 in terapia intensiva (+2) e 35.211 in isolamento domiciliare. I guariti salgono a 58.832 (+380). Purtroppo crescono anche i decessi: ieri altri 34 che portano il bilancio provvisorio a quota 2.528, mentre nei primi quattro giorni di questo nuovo anno siamo già a 116, quasi in linea con i primi quattro giorni di dicembre, quando le vittime erano state 134. Così non va.

In Sicilia quindi emerge un generale peggioramento in merito ai contagi rispetto alla settimana scorsa sono aumentati positivi, ricoverati, ingressi in terapia intensiva, deceduti, mentre sono diminuiti i dimessi/guariti.

Secondo il report del ministero della Salute, nella settimana appena conclusa i nuovi positivi nell'Isola sono 6.931, valore più alto del 36%. La percentuale di positivi nella settimana è pari al 23%, in aumento rispetto al 17%

della settimana precedente. Il numero degli attuali positivi è 35.591, 2.424 in più rispetto alla settimana scorsa.

I ricoverati sono 1.321, di cui 184 in terapia intensiva. Rispetto alla settimana scorsa sono aumentati di 120

persone, dopo cinque settimane di calo. Si sono registrati 90 nuovi ingressi in terapia intensiva (+9,8% rispetto alla settimana scorsa). Il numero dei guariti (58.462) è cresciuto di 4.311 persone. Mentre il numero dei deceduti, pari a 2.494, è aumentato di 196 persone rispetto alla settimana scorsa.

La conferma arriva anche dal report dell'ufficio Statistica del Comune di Palermo sulla base dei dati diffusi domenica i dal dipartimento della Protezione civile. In particolare - spiegano - nella settimana appena conclusa i nuovi positivi nell'Isola sono 6.931, valore più alto del 36,2% rispetto alla settimana precedente, quando si era, invece, registrata una diminuzione del 19,8%. I tamponi positivi sono pari al 14,1 per cento di quelli effettuati nella settimana (la settimana precedente erano il 10,5%).

Report, aumentati del 36,2% i casi la scorsa settimana



Peso: 1-2%, 2-20%

A spron battuto con le dosi, la Sicilia quarta in Italia per inoculazioni

Il punto sui vaccini. La fascia di età con più somministrazioni quella tra 50 e 59 anni. Pochi ancora gli anziani

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Vaccini avanti tutta, anche se la strada è ancora parecchio lunga. In attesa che nelle prossime ore possano essere recapitate altre dosi, nell'Isola, presso i 38 Centri finora autorizzati sono state inoculate, si presume, il dato preciso si saprà soltanto questa mattina, non meno 5 mila nuove dosi su un totale di 46.510 consegnate lo scorso 30 dicembre.

In base al report del ministero della Salute la Sicilia si piazza attualmente al quarto posto in Italia per la somministrazione con 11.636 dosi pari al 25%. L'Isola è preceduta nell'ordine dal Piemonte (12.722), Veneto (15.787) e Lazio (25.470). Dati aggiornati alle 19,30 di ieri sera.

Di questi 11.636 vaccinati, 5.411 sono donne e 6.195 gli uomini. Per quanto riguarda le fasce d'età 11 (16-19); 1.432 (20-29); 2.230 (30-39); 2.600 (40-49); 3.186 (50-59); 2.109 (60-69); 57 (70-79); 9 (80-89); 2 (90+).

Prosegue a ritmo sostenuto la proficua nei Centri dell'Asp di Palermo. Ieri sono state 1.550 le dosi inoculate negli 8 centri di città e provincia. Il totale

in 5 giorni è di 5.605 vaccinazioni. Il maggiore afflusso si è registrato ancora una volta a Villa delle Ginestre dove sono state effettuate 550 vaccinazioni (totale 2.055), mentre sono state 178 all'ospedale di Partinico (totale 851), 114 all'Ingrassia (358), 66 al Dei Bianchi di Corleone (302), 204 al Madonna dell'Alto di Petralia Sottana (505) e 107 al Cimino di Termini Imerese (426), 205 al Giglio di Cefalù (701) e 126 al Buccheri-La Ferla (407).

Giornata intensa ieri per l'Asp di Ragusa. Sono stati 510 oggi gli operatori sanitari, dei tre distretti sanitari di Ragusa, Modica e Vittoria, che hanno avuto inoculata la dose di vaccino nel dipartimento di prevenzione dell'azienda sanitaria. Già programmati gli appuntamenti della settimana in corso. Le vaccinazioni proseguiranno anche nel giorno dell'Epifania. Da domani il via alla vaccinazione degli operatori delle Rsa, Cta e delle case di riposo.

Intanto scende in campo il vice presidente dell'Ordine nazionale dei biologi, di cui è anche delegato per la Sicilia Pietro Miraglia: «Le Asp della Sicilia prendano esempio dall'azienda sa-

nitaria palermitana ed estendano anche al personale sanitario che lavora nelle strutture di diagnostica di laboratorio private accreditate e convenzionate, oltre che negli studi profes-

sionali, nei centri poliambulatoriali e nelle associazioni di volontariato impegnate nell'assistenza sanitaria, la possibilità di potersi vaccinare contro il Covid-19". Lo chiede, in una lettera inviata, tra gli altri, ai vertici della Regione ed al commissario per l'emergenza Covid in Sicilia, Pietro Miraglia, vice presidente dell'Ordine nazionale dei biologi (di cui è anche delegato per la regione Sicilia).

La Regione assume tecnici, informatici, amministrativi e assistenti sociali che saranno impiegati per la durata dell'emergenza Covid e della campagna di vaccinazioni. Sarà attiva a partire dalle ore 15 del prossimo 7 gennaio la piattaforma telematica che consente di partecipare al bando per il reperimento di tecnici, informatici, assistenti sociali ed amministrativi da impiegare in tutte le aziende del sistema sanitario regionale nell'ambito dell'emergenza Covid in Sicilia. ●

Regione a caccia di nuove figure professionali



Peso: 20%

REGIONE

Scilla e Zambuto ufficialmente in Giunta Michela Giuffrida portavoce di Musumeci

SERVIZIO pagina 6

REGIONE: UFFICIALE IL TURN OVER TUTTO INTERNO A FORZA ITALIA

Scilla all'Agricoltura e Zambuto alla Funzione pubblica, c'è la nomina

La giornalista ed ex eurodeputata dem Michela Giuffrida portavoce del Governatore: «Scelta professionale»

PALERMO. Certa ormai da qualche giorno, la notizia dell'ingresso in giunta di Marco Zambuto e Toni Scilla ha avuto ieri "l'imprimatur" della nota ufficiale di Palazzo d'Orleans, che dà conto della nomina dei due nuovi assessori e quindi dell'accettazione da parte del presidente Nello Musumeci delle dimissioni degli uscenti Edy Bandiera e Bernardette Grasso, per un turno over tutto interno a Forza Italia. Zambuto, avvocato e già sindaco di Agrigento per 7 anni e in ultimo ex renziano, avrà la delega alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali; Scilla, ex deputato regionale e presidente di Agripesca Sicilia, si occuperà di Agricoltura, sviluppo rurale e pesca.

Sulla giunta tutta al maschile continua la polemica. Ieri l'ha rilanciata dalla Cgil, la cui petizione ha ricevuto già 6mila adesioni, attraverso il segretario regionale Alfio Mannino e Mimma Argurio: «La questione femminile in Sicilia è argomento complesso di cui il tema della rappresentanza è la punta dell'iceberg. Le soluzioni possono venire non da iniziative di facciata ma dal concreto contributo delle donne nelle fasi decisionali». In serata la presa di posizione di Musumeci sul punto: «L'assenza di rap-

presentanza femminile nella Giunta di governo è solo momentanea. Come è noto, ho chiesto alle forze politiche della coalizione di far sì che la parità di genere sia non solo predicata ma anche praticata», sollecitando anch'egli l'esigenza di una svolta "a monte" e rivendicando scelte "rosa" già compiute.

E proprio ieri è arrivata a Palazzo d'Orleans una donna. È Michela Giuffrida, nominata da Musumeci nuovo portavoce della presidenza. Subentra a Fabio De Pasquale, di recente entrato a far parte dell'ufficio stampa della Regione.

Giornalista professionista, insignita nel 2010 da Giorgio Napolitano dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica per l'impegno professionale, la Giuffrida è stata direttore dell'informazione di Telecolor e Antenna Sicilia, nonché per oltre 20 anni corrispondente di Repubblica. Significativa e pure recente (e non a caso rimarcata da commenti sui social) la parentesi politica della Giuffrida, eletta al Parlamento europeo nel 2014 con oltre 90mila preferenze nella lista del Pd ma in quota Articolo 4, il movimento fondato dal campiano Lino Leanza. Due anni fa la ricandidatura sempre col Pd ma stavolta con minor fortuna.

«Sono contento di potermi avvalere della competenza professionale di Michela Giuffrida, che conosco sin da prima della mia elezione a presidente della Provincia etnea. Grazie a Fabio De Pasquale, che è riuscito in questi primi tre anni a far fronte ad un impegno professionale difficile e faticoso», ha dichiarato Musumeci. Mentre la Giuffrida ha tenuto a sottolineare la cifra tutta professionale del «prestigioso» incarico - di cui si avvertivano i rumors da qualche giorno - parlando di «evidente attestazione di stima del presidente Musumeci» per quanto fatto come giornalista.

Il governatore assicura: «L'assenza delle donne in Giunta soltanto momentanea»



Michela Giuffrida, da ieri portavoce del presidente Musumeci; in alto Toni Scilla, a sinistra, e Marco Zambuto: vanno rispettivamente all'Agricoltura e alla Funzione pubblica



Peso: 1-1%, 6-24%

Partenza a rilento per i vaccini In Sicilia iniettate undicimila dosi

Oggi arriva la seconda tranche di 470 mila sieri. Comitato per la sicurezza per scortarle

Luigi Ansaloni

PALERMO

Più di undicimila vaccinazioni in Sicilia, in tutto il Paese poco più di un quarto delle dosi di vaccino a disposizione sono state somministrate. E le altre 470 mila, pronte ad arrivare nelle prossime ore, resteranno nelle celle dei centri di somministrazione ancora per un po'. Nonostante tutto l'Italia è ancora seconda in Europa, dietro la Germania, con oltre 122 mila somministrazioni, e i risultati al momento - al netto delle polemiche - sono al di sopra della media mondiale. Oltre agli operatori sanitari, la fase 1 comprende la vaccinazione degli ospiti della Rsa. Su questo aspetto nuove norme sono in arrivo: qualora un paziente non in condizione di esprimere il consenso libero alla somministrazione sia privo di un tutore legale, sarà il giudice tutelare a rinviare al direttore sanitario o responsabile medico la decisione della somministrazione.

In Sicilia il dato di undicimila era ufficialmente riferito a ieri mattina, dunque nel corso della giornata il numero sarà sicuramente aumentato, dando un'ulteriore accelerazione alla somministrazione.

A Palermo ieri sono state 1.550 le dosi inoculate negli 8 centri di città e provincia. Il totale in 5 giorni è di 5.605 vaccinazioni. Il maggiore afflusso si è registrato ancora una volta a Villa delle Ginestre dove sono state effettuate 550 vaccinazioni (totale 2.055), mentre sono state 178 all'Ospedale di Partinico (totale 851), 114 all'Ingrassia (358), 66 al Dei Bianchi di Corleone (302), 204 al Madonna dell'Alto di Petralia Sottana (505) e 107 al Cimino di Termini Imerese (426), 205 al Giglio di Cefalù (701) e 126 al Buccheri-La Ferla (407).

I Cinquestelle all'Ars tornano a chiedere chiarezza sul piano vaccini in Sicilia per evitare confusione e corsie preferenziali a personale non impegnato in prima linea nella lotta al Covid o non a rischio. «È fondamentale - affermano i deputati 5 stelle, componenti della commissione Salute dell'Ars, Francesco Cappello, Giorgio Pasqua, Salvatore Siragusa e Antonio De Luca - che l'assessore Razza



Peso: 24%



venga in commissione a comunicare i criteri per la somministrazione del vaccino, che onestamente non sono per nulla chiari, considerato che abbiamo avuto notizia di assurdi sconfinamenti rispetto alle direttive nazionali. Abbiamo già chiesto la convocazione dell'assessore in commissione Salute e attendiamo risposte».

Sul fronte politico nel resto d'Italia, resta sotto i riflettori il caso della Lombardia ed a fare le spese della «falsa partenza» della regione potrebbe essere l'assessore alla Salute, Giulio Gallera, finito nella bufera per aver giustificato i ritardi nelle somministrazioni per le ferie dei medici. Ma nella regione si potrà arrivare a fare 20 mila vaccini al giorno, assicura il responsabile della campagna vaccinale della Regione, Giacomo Lucchini. In Calabria invece le strutture sono alle prese con la ricerca di ambulatori dove poter effettuare le somministrazioni mentre le Asl hanno pubblicato «manifestazioni di interesse» per arruolare specializzandi farmacisti per accelerare la vaccinazione. Gli ospedali invece hanno un disperato bisogno di siringhe di precisione, che si stanno cercando anche nelle farmacie convenzionate all'interno della regione. A denunciare «pasticci» sulle siringhe è anche il governatore della Liguria, Giovanni Toti, che accusa: «Ci hanno man-

dato quelle sbagliate e stiamo usando le nostre, ancora non si sa quanto personale hanno arruolato (e hanno voluto farlo loro per forza) e il sistema informatico per il censimento dei vaccinati lo stanno studiando ora». E anche regioni particolarmente virtuose, come la Toscana, chiedono «più dosi, perché la nostra è una macchina da guerra, siamo in grado di somministrarne molti di più di quelli che ci hanno mandato fino a ora». La Fondazione Einaudi propone invece di valutare anche vaccini a pagamento, per «diminuire la velocità di contagio». Le vaccinazioni procedono a singhiozzo ma nuove scorte, almeno al momento, saranno già puntualmente a disposizione.

Nelle prossime ore arriveranno nei 294 punti del Paese altre 470mila dosi della Pfizer Biontech. Si tratta della seconda tranche delle spedizioni destinate all'Italia, che in questa prima fase ha diritto a 3,4 milioni di dosi. E dall'Umbria arriva una sollecitazione al Governo nazionale «affinché le persone con disabilità possano essere ricomprese all'interno delle categorie che potranno accedere, con la massima priorità, alla somministrazione del vaccino, a prescindere dal dato anagrafico».

Al Viminale è stato definito anche il piano di sicurezza sulla scorte e la sorveglianza delle fiale, durante la riunione del Comitato na-

zionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduta dal ministro dell'Interno, Lucia Lamorgese. Saranno i prefetti a definire - nelle riunioni del Comitato provinciale per l'Ordine e la sicurezza pubblica allargato alla partecipazione delle autorità sanitarie competenti - le misure ritenute maggiormente idonee a garantire la sicurezza del trasporto presso i siti indicati dalle Regioni per le vaccinazioni. Sono state inoltre pianificate apposite misure di sicurezza presso gli stessi siti di stoccaggio e somministrazione dei vaccini, anche «attraverso l'eventuale ricorso alla partnership pubblico-privata e ai sistemi di sicurezza passiva, a supporto del dispositivo di vigilanza».

Domani intanto dovrebbe essere approvato un altro vaccino, quello di Moderna: «La discussione del comitato per le medicine umane (Chmp) dell'Ema sul vaccino di Moderna contro il Covid-19 non si è conclusa oggi. Continuerà mercoledì 6 gennaio (domani ndr)», dice l'Ema (l'Agenzia europea per il farmaco) in un tweet. (LANS)

Siringhe e polemiche Pasticci in Calabria e Liguria, il governatore Giovanni Toti: le hanno mandate sbagliate...



Vaccini a rilento. Oacii arriveranno le altre dosi. ma l'Itali



Peso:24%

Regione

Dai forestali ai teatri: pioggia di fondi

Pipitone Pag. 13



Esercizio provvisorio che sarà esaminato giovedì dalla commissione Bilancio

Regione, una manovra da 360 milioni

La giunta Musumeci ha deciso di assegnare gran parte dei budget annuali a Province, precari di varie categorie, dipendenti forestali, enti, teatri e mondo della cultura

Giacinto Pipitone PALERMO

Doveva essere una leggina di un paio di articoli per rinviare a marzo il varo di bilancio e Finanziaria ed evitare di tenere la cassa regionale bloccata. Si è trasformata in una manovra da 360 milioni e 906 mila euro che finisce per assegnare gran parte dei budget annuali a Province, precari di varie categorie, forestali, enti regionali, teatri e mondo della cultura. Ecco l'esercizio provvisorio che la giunta ha spedito all'Ars il 31 dicembre e che la commissione Bilancio esaminerà giovedì.

Le risorse disponibili

Il testo mette sul piatto 135 milioni che la Regione aveva accantonato per versare allo Stato il contributo alla finanza pubblica, un onere che l'emergenza Covid ha permesso di risparmiare. In più il testo messo a punto dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, colma alcune lacune del bilancio 2020: lì sono previsti normalmente i budget anche per l'anno successivo, cifre indicative che però in attesa del bilancio 2021 sono il punto di riferimento per cal-

colare quanto può essere speso nei primi due mesi di esercizio provvisorio. In molti casi era previsto zero e quindi con questa manovra si assegna a quasi tutta la galassia regionale il budget annuale o una parte di esso da integrare poi con la Finanziaria in primavera.

I fondi per i precari

Per le ex province sono stati stanziati 16,8 milioni. E in particolare 175 mila euro vanno ai precari della città metropolitana di Catania. Ai forestali vanno per ora 32 milioni. Ai consorzi di bonifica due stanziamenti: 8 milioni per le spese standard e 2,1 per i precari. Per i trattoristi dell'Ente sviluppo agricolo ecco un milione e 465 mila euro ma allo stesso Esa vanno anche 2,6 milioni per l'attività ordinaria. Un milione e 97 mila euro va all'Eas e altri 401 mila euro per le pensioni integrative.

Il capitolo dei precari resta fra i più ricchi di stanziamenti: 318 mila euro per quelli dei parchi, 202 mila euro per gli ex dipendenti della Fiera del Mediterraneo di Palermo. Per

finanziare la fuoriuscita volontaria dei Pip dal bacino pubblico assistito ecco 474 mila euro. Ai parchi destinati anche 6 milioni e mezzo la gestione delle aree e altri 2 milioni vanno alle riserve.

Pioggia di soldi sugli enti

Pioggia di fondi sugli enti regionali. Al Vite e olio 1,2 milioni, all'Istituto per l'incremento ippico 381 mila euro, all'Istituto zootecnico 470 mila, agli Ersu (gli enti per il diritto allo studio) un milione e 914 mila euro, all'Irsap un milione e mezzo, al Ciapi 633 mila euro, alla Sas (la più grande partecipata) vanno due «as-segni»: il primo da 498 mila euro per la «valorizzazione degli immobili regionali», il secondo da 7,4 milioni per finanziare le attività svolte. E ci sono anche 250 mila euro per un'altra partecipata, la Società interporti



Peso: 1-3%, 13-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

siciliani.

La Regione finanzia i concorsi

La Regione si prepara anche a bandire i concorsi e così la manovrina stanziava 2 milioni per le spese di organizzazione. Per la manutenzione straordinaria delle scuole 150 mila euro, capitolo da rimpinguare in primavera. E per l'assistenza agli alunni disabili pronti 5 milioni e 333 mila euro.

La parte più corposa della manovra messa a punto da Armao, anti-pasto della Finanziaria che a questo punto verrà scritta solo a marzo, riguarda il finanziamento dei teatri e del mondo della cultura in genere. Si tratta anche in questo caso di somme che possono essere integrate in primavera. Allo Stabile di Catania vanno subito 750 mila euro e al Bellini 6,7 milioni, al teatro di Messina 2 milioni e 283 mila euro, all'Inda di Siracusa 400 mila euro, al Pirandello di Agrigento 25 mila euro. Per quanto riguarda i teatri di Palermo, al Bondo vanno in questa prima fase

un milione e 250 mila euro, all'Orchestra sinfonica siciliana 4 milioni e 50 mila euro, al Massimo 3 milioni e 350 mila euro e al Brass Group 125 mila euro. Per Taoarte stanziati 650 mila euro e per le Orestadi di Gibelina 135 mila euro. Finanziato anche in Furs, il bando che mette a disposizione altre somme per i teatri: sono due i capitoli in cui il governo verserà somme, nel primo vanno 3 milioni e 250 mila euro e nel secondo un milione e 250 mila.

Bus e traghetti

L'ultimo capitolo della manovrina riguarda i trasporti. Per i bus del trasporto pubblico locali pronti in questa prima fase 63 milioni e 363 mila euro. Mentre per assicurare i collegamenti con le Isole minori sono pronti 32 milioni e mezzo.

I finanziamenti ai Comuni

L'ultima norma del disegno di legge approvato dalla giunta sblocca la quarta tranche di finanziamenti per i Comuni, precisando che non sarà

soggetta alla divisione in dodicesimi della spesa.

I tempi di approvazione

Giovedì il corposo carteggio della manovra verrà esaminato dalla commissione Bilancio. Se verrà fronteggiata la pioggia di emendamenti che ogni deputato è pronto a depositare per allargare i cordoni della spesa, la legge potrebbe andare in aula già martedì 12 per essere approvata entro la fine della settimana. Da quel momento la spesa della Regione sarà sbloccata.

Un «grazie» al Covid Il testo mette sul piatto 135 milioni che dovevano essere versati allo Stato per la finanza pubblica

Una pioggia di soldi Stanziata anche la somma che permetterà di bandire ed organizzare i concorsi



Palermo. Una delle molte manifestazioni di protesta dei precari regionali



Peso: 1-3%, 13-51%

«L'assenza femminile in giunta è solo momentanea». Pressioni nei confronti dell'Udc

E il presidente tenta ancora di avere un assessore donna

PALERMO

Musumeci ha ufficializzato ieri sera il cambio dei due assessori forzisti. Ma continua a provare a convincere l'Udc a cambiare un nome per far spazio a una donna e spegnere così le polemiche che le associazioni delle pari opportunità hanno fatto piovere su Palazzo d'Orleans.

Dunque da ieri sera Edy Bandiera ha lasciato il posto a Tony Scilla all'Agricoltura e Bernadette Grasso ha fatto lo stesso con Marco Zambuto agli Enti Locali. Il leader di Forza Italia, Gianfranco Micciché, ha portato così a termine la sua missione.

L'aver chiuso la partita principale ha fatto scendere ieri le quotazioni per un allargamento del rimpasto. Ma Musumeci non ha rinunciato a dare un tocco rosa alla giunta e i colloqui con Lorenzo Cesa, leader dell'Udc, vanno avanti. Dovrebbero essere i centristi a indicare una donna: ieri il borsino dava in ascesa Ester Bonafede e in discesa Luisa Lantieri, che non ha ancora risposto all'invito di Cesa a entrare nel partito. Il problema è anche trovare un ruolo per l'eventuale assessore donna: Mimmo Turano è saldo alle Attività Produttive e Alberto Pierobon ha una poltrona troppo delicata (i Rifiuti)

per una new entry.

Se il nodo non verrà sciolto entro la fine di questa settimana, l'operazione donne in giunta si arenerà. Ma il presidente si mostra deciso: «L'assenza di donne in giunta è solo momentanea». Ieri Musumeci ha provato a dare un segnale scegliendo la giornalista catanese Michela Giuffrida come portavoce personale: si tratta dell'ex eurodeputata del Pd, un punto del curriculum che non è passato inosservato in vari ambienti della maggioranza.

Ma per chi protesta contro una giunta di soli uomini una giornalista al fianco del presidente è troppo poco. Ieri al coro di indignazione si è aggiunta la voce di 100 avvocatessse che hanno sottoscritto un appello della Rete dei Comitati per le Pari Opportunità presso i Consigli degli Ordini degli avvocati. «L'esclusione di donne dalla giunta - è la sintesi del documento proposto dalla palermitana Marini Badalamenti - è in contrasto con i principi degli articoli 3, 51 comma 1 e 117 comma 7 Costituzione, nonché con la normativa nazionale ed europea, che rappresentano un baluardo nella promozione della parità di genere». Le avvocatessse sottolineano che la scelta di Musumeci «è in contrasto anche con il dettato normativo espresso dalla stessa Regione che ha mosso un primo passo verso l'adeguamento delle istituzioni al principio di parità di genere con l'approvazione della riforma per la composizione della giunta».

La petizione della Cgil contro la giunta tutta al maschile ha a sua volta già raccolto seimila firme: «La questione femminile in Sicilia è argomento complesso di cui il tema della rappresentanza è la punta dell'iceberg. Le soluzioni possono venire dunque non da iniziative di facciata ma dal concreto contributo delle donne nelle fasi decisionali» hanno detto il segretario della Cgil Alfio Mannino e Mimma Argurio della segreteria regionale.

Il tema spopola anche sui social. L'appello che chiede le dimissioni del deputato Vincenzo Figuccia per le frasi sessiste con cui ha giustificato la scelta di una giunta senza donne è stato sottoscritto da 500 persone. Ne è venuta fuori una pagina Facebook, «Siciliane», promossa da Milena Gentile del Pd e da Mariangela Di Gangi che sta avendo un seguito enorme.

Gia. Pi.



Peso: 17%

Verranno scelti da un elenco aggiornato annualmente

Pronto il varo del collegio dei revisori

PALERMO

La Regione prova a creare il collegio dei revisori dei conti attraverso una norma di un paio di pagine che viaggia insieme all'esercizio provvisorio.

Il testo - proposto dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao - è già passato al vaglio del commissione Bilancio dell'Ars e potrebbe quindi essere approvato insieme all'esercizio provvisorio la prossima settimana.

L'articolo principale prevede «l'istituzione del collegio dei revisori dei conti della Regione e dell'elenco regionale dei revisori, in attuazione delle previsioni di cui agli articoli 3 e 4 del decreto legislativo n. 158 del 2019». Il collegio infatti avrebbe già dovuto vedere la luce in base alle recenti norme di attuazione dello Statuto varate a Roma ma una serie di rinvii

durante il 2020 hanno portato all'urgenza di approvare una legge adesso.

Il nuovo testo prevede i dettagli operativi, tra cui il compenso: al presidente del collegio verrà riconosciuto uno stipendio doppio rispetto a quanto previsto dai Comuni e dalle Province. Ai membri del collegio andrà un compenso che sarà inferiore del 30% rispetto a quello del presidente.

I membri del collegio regionale dei revisori verranno scelti da un elenco che annualmente verrà aggiornato per effetto delle domande che ogni interessato potrà inviare alla Regione. Per entrare in questo elenco bisognerà essere già iscritti nel registro dei revisori legali e «avere esperienza almeno quinquennale maturata nello svolgimento di incarichi di revisore dei conti presso enti territoriali di dimensioni medio-grandi, enti del servizio sanitario, università pubbliche o, in alternativa, esperienza

almeno quinquennale maturata nello svolgimento di incarichi di pari durata di responsabile dei servizi economici e finanziari presso enti con analoghe caratteristiche». Infine, gli aspiranti revisori dovranno «essere persone di riconosciuta indipendenza e comprovata competenza, esperienza e specifica ed alta qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica».

Il collegio verrà composto da tre membri sorteggiati dall'elenco regionale. Il collegio dura in carica cinque anni ed esprime pareri sui disegni di legge di bilancio e di rendiconto generale.

Gia. Pi.



L'assessore. Gaetano Armao



Peso: 15%

Scuola, rientro caos

La Regione conferma la ripartenza delle lezioni in presenza per venerdì. Ma sindacati, professori e anche i rappresentanti degli studenti chiedono il rinvio. Lagalla: "Finché non ci saranno indicazioni contrarie andremo avanti su questa strada"

Il preside-coraggio: "Ma con la didattica a distanza rischiamo di lasciare indietro i meno abbienti"



▲ **La ressa** La folla in attesa di vaccinazione a Villa delle Ginestre a Palermo

L'EMERGENZA



Peso: 1-33%, 2-53%

Il caos della scuola sindacati, prof e alunni contro il rientro

La Regione conferma per venerdì la ripresa delle lezioni in presenza con il 50% dei ragazzi. A rilento il rafforzamento dei trasporti. Cgil: "Più coscienzioso attendere"

di **Claudia Brunetto**

La data è confermata. Ma più si avvicina più crescono le incognite e le resistenze. Fra tre giorni, oltre 100 mila ragazzi dei tecnici e dei licei siciliani, la metà della popolazione delle superiori, tornerà alle lezioni in presenza. Lo ha assicurato fino a ieri l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla. «Abbiamo lavorato per ripartire con il 50% dei ragazzi in presenza. Finché non ci saranno indicazioni diverse dal governo o dati preoccupanti sui contagi andremo avanti su questa strada. Del resto gli screening nelle scuole hanno dato risultati confortanti e altri saranno fatti alle superiori con le Usca appena si riparte», dice Lagalla. Nella stessa giornata, però, i sindacati hanno chiesto alle istituzioni di fermarsi: «Attendiamo ancora qualche tempo e attiviamo una vera cabina di regia con tutte le componenti per ripartire in sicurezza - dice Adriano Rizza, segretario regionale della Flc Cgil Sicilia - è una scelta coscienziosa per tutelare la salute di tutti e non vanificare gli sforzi fatti». La più grande incognita è sui trasporti per gli studenti pendolari. L'assessorato regionale sta lavorando per perfezionare i contratti di servizio così da implementare le corse con l'ausilio dei privati. Ma l'iter burocratico va a rilento. La prima settimana di scuola rischia di non essere coperta con la speranza di andare a regime il 18 gennaio quando la percentuale dei ragazzi in aula dovrebbe arrivare al 75%. Da un alto si lavora sodo

per fare quadrare l'organizzazione (dopo oltre due mesi di didattica a distanza) con doppio orario di ingresso e di uscita (8 e 9), rotazione fra metà classe in presenza e metà da casa ed essere pronti al più tardi il prossimo lunedì. Dall'altro però c'è una buona dose di paura e stanchezza. Sono centinaia i professori siciliani che hanno aderito alla petizione nazionale per continuare con la didattica a distanza anche al rientro dalla vacanze natalizie. «Almeno fino a quando non avremo dati certi sull'effetto di questo periodo sui contagi», dice Rosana Rizzo, professoressa di Lettere al Duca degli Abruzzi-Libero Grassi che ha firmato la petizione. Alla paura si aggiungono le difficoltà tecniche: avere metà classe in presenza e metà a casa significa dotare la scuola di una connessione Internet molto potente e per il docente significa anche sdoppiarsi, da un lato fare lezione dal vivo, ma tenere conto che ci sono altri studenti incollati al pc per cinque ore. Chi sta a casa, tra l'altro, in base alla piattaforma che si usa, spesso, non può interagire con il resto della classe. «Tanti docenti mi hanno rappresentato questi problemi - dice Domenico Di Fatta, preside del liceo Regina Margherita - La scuola di per sé non rappresenta un focolaio, ma tutto quello che c'è intorno può es-



Peso: 1-33%, 2-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

sere un rischio. Forse sarebbe stato meglio attendere ancora un po' per tornare in classe». Al liceo classico Umberto hanno scelto di non spezzare le classi. «O tutti in presenza o tutti a distanza - dice Francesco Caccioppo, professore di Storia e filosofia dell'Umberto - Saranno le classi a ruotare, ma non le spezzeremo, almeno quelle meno numerose». Anche gli studenti sono combattuti. Hanno voglia di rivedere i compagni e i professori, di riprendere la loro routine, ma dall'altro hanno paura. «Non è prudente tornare adesso - dice Ciccio Gitto, rappresentante della Rete degli studenti - Bisognerebbe fare slittare la data almeno a fi-

ne gennaio. Non ci sono stati investimenti coerenti per garantire la ripartenza. E' chiaro che tutti gli studenti vogliono ricominciare la scuola ma non così». Sono preoccupati, in senso opposto, tanti genitori dei ragazzi che frequentano il primo anno delle superiori e vorrebbero si tornasse in presenza senza se e senza ma. «Ci siamo battuti per questo da sempre - dice Fabrizio Dioguardi, papà di un ragazzo al primo anno dello scientifico Cannizzaro - Soprattutto per i ragazzi del primo anno le lezioni in presenza sono fondamentali, la dad è una rovina». Oggi pomeriggio, intanto, la prefettura di Palermo ha convocato di nuovo tutti i dirigenti

scolastici al tavolo tecnico sulla ripartenza. L'Ufficio scolastico regionale rassicura: «La percentuale degli alunni positivi nelle scuole monitorate fino a dicembre era appena dello 0,22% - dice il direttore Stefano Suraniti - Ai tavoli provinciali coordinati dalle prefetture si è lavorato intensamente per ripartire in sicurezza, dai trasporti alle fasce orarie scaglionate di ingresso e uscita. Siamo pronti a valutare ulteriori necessità di organico derivanti dall'implementazione dei nuovi assetti».



▲ **L'assessore**
Roberto Lagalla
guida
l'assessorato
all'Istruzione
della regione
Sicilia



Peso: 1-33%, 2-53%

La Sanità

Covid, da venerdì il bando online assistenti e tecnici

Sarà attiva a partire dalle ore 15 del prossimo 7 gennaio la piattaforma telematica per partecipare al bando sui tecnici, informatici, assistenti sociali ed amministrativi da impiegare in tutte le aziende del sistema sanitario siciliano. L'iniziativa, varata dall'assessorato regionale alla Salute, ha l'obiettivo di stilare un elenco di figure

professionali per assicurare i fabbisogni ad Aziende e strutture commissariali impegnate nella pandemia. Nello specifico il policlinico di Messina 'Martino', individuato quale azienda capofila, predisporrà nella sezione concorsi del sito www.polime.it il form di

registrazione a cui si accederà per la partecipazione al bando riservato a diplomati e laureati.



Peso:5%

Il preside coraggio “Riaprire le aule diritto di uguaglianza”

Matteo Croce guida tra mille peripezie il liceo linguistico di Brancaccio
“Con le lezioni da remoto si lasciano indietro gli studenti più poveri”

di **Giorgio Ruta**

Più che un preside è una trottola. Va avanti e indietro, corre da un lato all'altro dell'istituto, seguendo il ritmo a singhiozzo della scuola italiana, in tempi di Covid. Matteo Croce, dirigente del liceo linguistico e delle scienze umane Danilo Dolci di Brancaccio, non ricorda quando si è fermato l'ultima volta: «Non c'è tregua, il virus ha fatto venire a galla tutte le debolezze del nostro sistema scolastico. Però, sia chiaro, noi siamo pronti a partire: i ragazzi ne hanno bisogno».

Iniziare, per Croce, è una questione di uguaglianza. Soprattutto qui, in questo lembo di periferia di Palermo: «Sento tanti bastian contrari che, senza basi scientifiche, vogliono rimandare la ripartenza. Ma leggo in loro una mancanza di altruismo, dimenticano che stiamo lasciando indietro una generazione di studenti - continua il preside - Soprattutto quelli che vengono da famiglie meno abbienti che non si possono permettere di certo insegnanti privati per recuperare».

Un episodio, accaduto qualche mese fa, racconta bene quanto sia difficile lavorare a distanza e quali siano spesso i risultati. Una mamma ha bussato alla porta del preside per pregarlo di bocciare la figlia: «Non è preparata abbastanza, la rimandi». Succede anche questo. «E poi i dati che ho mi fanno pensare che il problema sia altro, non la scuola. Ascolti: dalla ri-

apertura al 25 ottobre abbiamo avuto 8 casi di alunni contagiati, cinque di personale, 16 di genitori. Dalla chiusura ad oggi contiamo una sessantina di studenti positivi e altrettanti congiunti. Io non sono un tifoso della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, la politica non mi interessa, ma questi numeri danno conforto alla sua tesi: bisogna riaprire».

Il Dolci si prenderà qualche giorno per sanificare e partirà l'1 gennaio, salvo sorprese dell'ultima ora: metà alunni a casa e metà in aula. Avrebbero fatto comode le lavagne tecnologiche che sarebbero arrivate con un bando dell'ex provincia finanziato dal Miur, ma l'avviso è stato ritirato per destinare i fondi a interventi sugli edifici. «Ci faremo i bagni, ma avevamo bisogno di lim per garantire una didattica integrata - continua Croce - Ne abbiamo 22 su 61 classi».

Dopo lo stop dell'anno scorso imposto dal Covid, sono stati mesi di incertezza. L'estate è trascorsa, con pochi giorni di ferie, a trovare spazi per gli alunni. «Il liceo è in una casa di rispo confiscata alla mafia che ha dei problemi strutturali. Già prima del Covid mancavano cinque stanze e così alcune classi erano ospitate nella sala professori o nei laboratori». Figurarsi con il distanziamento da rispettare. Una mano l'ha data l'istituto Volta che ha concesso delle aule, evitando al preside del Dolci di dover sistemare gruppi di studenti nei magazzini. «Con il paradosso

che una palazzina del nostro edificio è utilizzata dai vicini del liceo Basile. Ma non molliamo e nei magazzini, ormai cablati e con il nuovo impianto elettrico, ci faremo un caffè letterario aperto al quartiere», annuncia il preside.

Termoscanner e mascherine, i 1.176 studenti sono tornati a scuola il 14 settembre. Poi il 25 ottobre l'ordinanza della Regione li ha rispediti a casa. «Ci siamo di nuovo riattrezzati per la didattica a distanza - continua Croce - Ma si perdono pezzi, nonostante ce la mettiamo tutta, abbiamo anche fornito dei tablet a chi ne aveva bisogno». E adesso, tra mille interrogativi, si dovrebbe ripartire. «Quando il prossimo stop?», è la domanda che circola tra genitori, insegnanti e studenti.

Poco importa al preside, ci sono mille problemi da risolvere. Gli operai stanno levando una inferriata per permettere agli studenti con disabilità di andare al campo. Mentre l'immondizia, dopo 22 lettere inviate a Rap e Comune, rimane davanti al liceo. Croce, professore di musica e compositore, tira avanti: «Noi non siamo più presidi, siamo manager». Gli spartiti gli mancano, ma di certo non si annoia: «Far funzionare questa scuola è un segnale chiaro di riscatto dalla mafia». Riprende il telefono e va via.



Peso: 45%



▲ **Il professore** Matteo Croce, preside del liceo linguistico Danilo Dolci



Peso: 45%

Il caso

Vaccino sì o no? I dentisti in rivolta

a pagina 4

Il caso

“Colleghi dentisti, vacciniamoci” Poi lo stop e la rivolta: alla fine l’ok

Il messaggio è corso veloce via WhatsApp: «Comunicazione ricevuta adesso: andate a Villa delle Ginestre con i moduli di consenso già compilati. Evitiamo polemiche sulla modalità di questa comunicazione che ho appena ricevuto, ma piuttosto diffondiamola». È il via libera per oltre cento odontoiatri che ieri mattina si sono precipitati al centro vaccinale. È arrivato alle 11,47 dal presidente dell’Albo degli odontoiatri, Mario Marrone. Quattro ore dopo, arriva l’altolà dell’Asp di Palermo. Contrordine: niente più vaccini, c’è stato un errore. Perché gli odontoiatri non sono nel target dei 141mila individuato dalla Regione nella prima fase della campagna vaccinale, secondo le indicazioni ministeriali destinata a operatori sanitari di ospedali pubblici e privati e ad anziani delle Rsa.

Ma gli odontoiatri esclusi non ci stanno: si barricano dentro il centro vaccini insieme al loro leader Marrone, arrivato per vedere cosa stava accadendo. Interviene persino la Digos. Alla fine, alle 20,15, vincono loro: l’Asp li vaccina «per motivi di ordine pubblico».

È la fine di una giornata rocambolesca, iniziata con il passaparola in chat. Già alle 14 un centinaio di dentisti erano dietro le porte del centro vaccinale dell’Asp, mimetizzati fra centinaia di operatori sanitari radunati nel piazzale. La tensione è esplosa quando il personale interno all’azienda ha cominciato a protestare. Alle 16 è arrivato il diktat di non vaccinare più gli

odontoiatri libero-professionisti, partito direttamente dal dipartimento Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico gestito dalla Regione.

Uno stop ormai tardivo. «Già sabato – dice Marrone – circa 150 odontoiatri palermitani sono stati vaccinati a Villa delle Ginestre». Ma da chi è arrivata la comunicazione di cui parla Marrone? «Non c’è stata alcuna nota ufficiale, solo un passaparola spontaneo», si giustifica senza dare spiegazioni. «Da tempo – rilancia il presidente dell’Albo – chiediamo all’assessorato di essere inseriti tra gli aventi diritto, come già accade in altre regioni. Le prenotazioni sono iniziate in Puglia e Marche, in Friuli hanno già cominciato a vaccinare gli odontoiatri che hanno un grande rischio perché stanno a strettissimo contatto con i pazienti».

Il commissario per l’emergenza a Palermo, Renato Costa, spiega: «Per un errore dell’accettazione a Villa delle Ginestre hanno vaccinato questi professionisti. Il mio parere è che debbano essere inseriti nelle fasce a rischio e mi farò portavoce di questa istanza. Ma al momento dobbiamo garantire la priorità a chi è nel target».

Un pasticcio simile a quanto accaduto con i medici di famiglia e i pediatri, che a Capodanno sono stati rispediti a casa senza vaccino, salvo poi essere richiamati già a parti-

re da domenica. Loro però, a differenza di dentisti, sono presenti nel target ministeriale e hanno tutto il diritto di vaccinarsi fra i primi.

Non è il solo intoppo di una campagna vaccinale che ha già avuto più di una falsa partenza: nei primi due giorni dall’arrivo della prima fornitura di 46.510 dosi, l’Isola è rimasta penultima in Italia per somministrazioni. Da sabato è in netta risalita: alle 20,30 di ieri la somministrazione era al 25 per cento, con 11.636 siciliani vaccinati. Un dato che non tiene ancora conto dei vaccini eseguiti ieri: solo all’Asp di Palermo, sono 1.550 negli otto centri vaccinali. Degli 11mila vaccinati, solo 25 sono ospiti delle Rsa: si tratta degli anziani della casa di riposo Buon Pastore a Palermo, immunizzati nel V-day europeo. Così, mentre c’è chi aggira le disposizioni ministeriali, oltre 20mila anziani stanno ad aspettare.

– g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La ressa
Gli odontoiatri in attesa del vaccino



Peso: 1-2%, 4-23%, 5-6%

Spostamenti record nelle feste la Sicilia verso la zona arancione

Le rilevazioni Apple e Google: il 22 e il 23 dicembre più gente in giro rispetto agli stessi giorni del 2019

di **Claudia Brunetto, Francesco Patanè, Giorgio Ruta e Giusi Spica** • da pagina 2 a pagina 5

Contagi e ricoveri, sale la curva Sicilia verso la zona arancione

Dal 28 dicembre si registra un'accelerazione nei casi Covid. Il professore Corrao: "Sembra l'inizio di una terza ondata" I nuovi positivi sono il 36,2 per cento in più rispetto alla settimana precedente. Altri focolai a Capizzi, Raffadali e Gela

di **Giusi Spica**

Il virus torna a galoppare in Sicilia, a una velocità sopra la soglia d'allerta. I contagi aumentano del 36 per cento in una settimana. Scoppiano focolai a macchia di leopardo. Mentre il governo nazionale studia una nuova stretta dal 7 gennaio, con l'abbassamento delle soglie per assegnare il "colore" alle regioni, gli ultimi dati siciliani proiettano l'Isola in zona arancione. A preoccupare di più è l'aumento della pressione sugli ospedali: «Dal 28 dicembre c'è un'accelerazione dei ricoveri, in controtendenza con la media nazionale. Sembra l'inizio di una terza ondata», avverte il professore Salvatore Corrao, membro del Comitato tecnico-scientifico siciliano e autore di un modello di calcolo che già ad agosto aveva centrato la previsione della seconda ondata a ottobre.

Sopra soglia

Dopo l'allentamento delle misure restrittive dal 6 al 23 dicembre, le proiezioni indicano che una nuova fiammata è alle porte. E bisogna stringere le maglie. L'idea su cui si discute al ministero è quella di intervenire su due criteri: l'incidenza dei positivi ogni centomila abitanti e l'asticella dell'Rt. Oggi la zona arancione parte da 1,25, quella rossa da 1,5: potrebbero diventare rispettivamente 1 e 1,25. Se così fosse, in base ai dati del monitoraggio di mercoledì scorso, la Sicilia sarebbe già oltre soglia rispetto all'incidenza settimanale, pari a 93,7 ogni centomila abi-

tanti, ma ancora in zona gialla rispetto all'Rt (0,93). Tutto potrebbe cambiare con il monitoraggio della settimana compresa fra il 28 e il 5 gennaio, in uscita venerdì. Secondo il modello statistico elaborato dal gruppo Covistat 19 del dipartimento di Scienze economiche, giuridiche e statistiche dell'università di Palermo, dal 20 dicembre a oggi l'Rt siciliano è passato da 0,90 a 1,24. Dunque in piena zona arancione e a un soffio dalla zona rossa.

Su i contagi

Secondo uno studio del Comune di Palermo, tutti i parametri sono peggiorati in Sicilia. I nuovi positivi sono 6.931, il 36,2 per cento in più della settimana precedente, quando si era registrata una diminuzione del 19,8. I tamponi positivi sono al 14,1 per cento del totale (contro il 10,5 per cento della settimana prima). La percentuale di positivi sui casi testati è pari al 23,2 per cento, in aumento rispetto al precedente 17.

Avanti tutta

Il vero termometro della recrudescenza



Peso: 1-10%, 4-40%

scenza è l'aumento dei ricoveri. «Il nostro centro di ricerca ha elaborato una nuova modalità di monitoraggio dei ricoveri, studiando la decelerazione e l'accelerazione come si fa con i motori», spiega il professore Corrao, primario del reparto di Medicina Covid al Civico di Palermo e membro del Cts siciliano. «Questo grafico – dice – ci ha permesso di rilevare ad agosto che il numero di ricoveri aveva continue accelerazioni e decelerazioni che non facevano presagire nulla di buono, e infatti siamo stati travolti a ottobre. Dal 28 dicembre registriamo di nuovo una brusca accelerata». Nel grafico si nota una serie di oscillazioni: «Questo – spiega Corrao – è indice di un problema di organizzazione. Quando si accumulano pazienti da ricoverare nei pronto soccorso la linea sale, poi scende il giorno dopo quando si svuotano e risale quando si riem-

piono di nuovo. La situazione sembra differente in Italia, ma probabilmente in modo progressivo si arriverà a un aumento. Anche il numero dei morti è in fase ascendente, non si stabilizza».

I focolai

A incidere sul fattore Rt è il numero dei focolai. Secondo l'ultimo report, sono 538. Ma sono in aumento. A Capizzi, il paese di tremila abitanti sui Nebrodi dichiarato zona rossa fino al 13 gennaio, è già a quota 73 il bilancio dei positivi tra i 150 invitati che avevano partecipato a una festa di compleanno in un locale di Nicosia lo scorso 20 dicembre. Allarme anche nell'Agrigentino, a Raffadali, dove il sindaco Silvio Cuffaro ha scritto sui social che una cena di Natale ha causato un focolaio con oltre 30 contagiati. A Gela, invece, sono 57 i positivi in un giorno, sui 78 totali trovati

domenica in provincia di Caltanissetta. Tanto che il sindaco Lucio Greco ha annunciato una stretta nei controlli: «L'aumento è sicuramente legato al mancato rispetto delle regole. Probabilmente molta gente ha esagerato con riunioni e assembramenti». Un Natale senza regole, che colora la Sicilia di arancione.

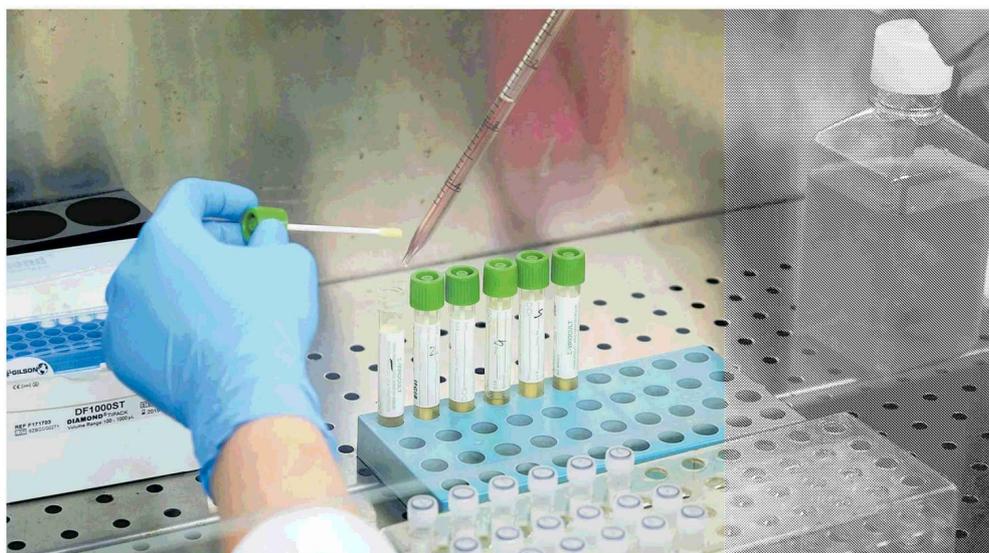
I punti

Le cifre e le soglie: la partita dei colori

1 **I ricoveri**
Dal 28 dicembre i ricoveri sono tornati a crescere. Secondo lo studio elaborato dal professore Corrao, può essere l'inizio della terza ondata della pandemia

2 **Rt in crescita**
Lo studio dell'ateneo di Palermo calcola un Rt a 1,24, in risalita rispetto allo 0,90 precedente. La soglia all'esame del ministero per passare in zona arancione scenderebbe a 1

3 **I contagi**
Uno studio rileva un aumento del 36 per cento dei contagi rispetto a sette giorni prima. L'assegnazione dei colori dipenderà dai dati dell'Istituto di sanità, in uscita venerdì



Peso: 1-10%, 4-40%

L'iniziativa

Settemila firme contro la giunta per soli uomini

di **Claudio Reale**

● a pagina 7



Donne emarginate dalla politica la carica delle 7000 firme

Valanga di adesioni alla petizione Cgil e alla lettera-appello contro il rimpasto in Regione e le dichiarazioni sessiste di Figuccia. «Ci occupiamo del cambiamento della società, ma poi siamo escluse dai contesti decisionali»

di **Claudio Reale**

All'inizio erano otto amiche in una chat su Whatsapp. Nel giro di una manciata di ore sono diventate 500, poi - all'ultimo conteggio, domenica sera - addirittura 1.400 (alle quali vanno aggiunte le 6000 raccolte dalla petizione della Cgil). «E dire che speravamo di arrivare a 100 firme», sorride Lucia Lauro, l'assistente sociale anima di «Cotti in fragranza» e «Al fresco» fra le promotrici dell'iniziativa: già, alla fine la valanga di firme raccolta da «Siciliane», la lettera-appello nata per protestare contro le dichiarazioni sessiste di Vincenzo Figuccia e contro l'esclusione delle donne dalla giunta di Nello Musumeci, ha travolto le stesse organizzatrici, ma non è servito a fermare il governatore che ieri ha ufficializzato la nomina dei nuovi assessori Tony Scilla (Agricoltura) e Marco Zambuto (Enti locali) al posto di Edy Bandiera e soprattutto di Bernardette Grasso, finora unica esponente femminile del governo regionale. Le interessate, però, non si arrendono. «Il problema - avvisa Alessandra No-

tarbartolo, attivista anti-violenza sulle donne ed educatrice del laboratorio Zen insieme - non è la giunta regionale, la giunta comunale o un altro organismo. Il problema è a monte. Il punto è riconoscere che esiste un altro punto di vista e che bisogna tenerne conto». «I media - le fa sponda Maria Grazia Patronaggio, uno dei punti di riferimento assoluti dei centri anti-violenza in città - si occupano sempre più di femminicidi, e quando se ne parla tutti si indignano. Il femminicidio, però, non è episodico: affonda le radici in una cultura patriarcale, lo stesso modo di pensare che fa sì che negli organismi di rappresentanza politica le donne vengano discriminate». Fermate a un passo dall'ingresso nella stanza dei bottoni: «Nella quotidianità - riflette Lauro - noi donne ci occupiamo del cambiamento di questa società, abbiamo le mani in pasta. Quando si tratta di salire di un gradino, quando si arriva al contesto in cui si prendono le decisioni, quello diventa però appannaggio degli uomini».

È riflettendo su questo che è nato

l'appello. «Ma niente dobbiamo fare?», recitava il primo messaggio in chat, con un rimando alle prime indiscrezioni sull'esclusione delle donne dalla giunta. Quel «che fare?» si è trasformato in un documento: «È nato pezzo dopo pezzo - racconta Lauro - Poi abbiamo iniziato a mandarlo a tutte le donne che conoscevo, semplicemente sfruttando i nostri contatti, ed è stata una valanga». Nonostante la tempistica: i primi messaggi sono partiti il 31 dicembre, mentre chiunque pensava al Capodanno. Alla fine, ieri, il meccanismo di raccolta firme tramite i commenti su Facebook è stato accantonato per overbooking: «Trove-



Peso: 1-4%, 7-66%

remo un altro modo per contarle», dicono le promotrici.

Già, perché l'iniziativa punta a restare sulla scena. «A differenza di altre volte - ragiona un'altra delle promotrici, Mariangela Di Gangi - stiamo provando a fare del nostro meglio per evitare che questa sia la mera contestazione che occupa le pagine dei giornali per qualche giorno e poi finisce, con buona pace della questione». Soprattutto adesso che il cuore del problema è un dato acquisito: «Lo sarebbe rimasto - s'infuria Di Gangi - anche con l'ingresso in giunta di una sola donna come si è ipotizzato in questi giorni. La nostra volontà è non disperdere questa in-

dignazione. Il punto non è creare un'ennesima compagine, il punto è introdurre la questione di genere nella cultura politica». Tanto più dopo il 2020: «Alcuni argomenti - chiarisce Notarbartolo - esplodono perché vanno a investire un simbolico che alimenta la rabbia. La pandemia ha avuto una ricaduta durissima su tutti, ma soprattutto sulle donne: attraverso l'aumento della violenza domestica, attraverso la cancellazione dai ruoli politici, persino attraverso la marginalizzazione nel mondo del lavoro». Un dato che l'Istat ha certificato a metà dicembre: solo il 25,3% delle siciliane ha un'occupazione, con il peggior risultato d'Ita-

lia e record negativi ad Agrigento e Caltanissetta. «Evidentemente - accusano le firmatarie - la politica tutta al maschile non funziona. Per questo a indignarci è la volontà di voler spazzare via secoli di lotte per l'emancipazione, per la parità, per l'accesso ai diritti negati e per la possibilità di poter contribuire al bene comune». A partire dall'esclusione dalla giunta regionale, ma non limitandosi a indignarsi per quella, adesso acquisita.

I personaggi
Fronte rosa



Lucia Lauro



Alessandra Notarbartolo



Maria Grazia Patronaggio



Mariangela Di Gangi



▲ **La Regione** Nello Musumeci e Bernardette Grasso



Peso: 1-4%, 7-66%

L'intervento

Ritorno in aula solo quando la paura è passata

di **Maurizio Muraglia**

Che si rientri a scuola in presenza è auspicio di tutti. Che si rientri sotto il segno della paura non è auspicio di nessuno. Sì, perché se si vuole affrontare il tema fuori dalla retorica e dalla propaganda, cattivissime consigliere, occorre riconoscere che le condizioni epidemiologiche non rassicurano nessuno. Che fare scuola in

presenza sia preferibile a fare scuola a distanza non ha bisogno di essere dimostrato. Ciò però non vuol dire che gli sforzi - di studio, di ricerca, di relazionalità - compiuti in queste settimane da insegnanti e studenti per costruire un assetto quanto più possibile funzionale ad un apprendimento efficace debbano sacrificati sull'altare di un ritorno in presenza segnato da mille incognite. Sia pure a distanza, gli insegnanti sono riusciti a ricomporre delle comunità che apprendono. Se si pensa che nel

periodo precedente i gruppi classe si ritrovavano talora smembrati in due aule diverse.

● a pagina 10

Il commento

Tornare in classe è auspicabile ma solo quando sarà davvero possibile

di **Maurizio Muraglia**

Che si rientri a scuola in presenza è auspicio di tutti. Che si rientri sotto il segno della paura non è auspicio di nessuno. Sì, perché se si vuole affrontare il tema fuori dalla retorica e dalla propaganda, cattivissime consigliere, occorre riconoscere che le condizioni epidemiologiche non rassicurano nessuno. Che fare scuola in presenza sia preferibile a fare scuola a distanza non ha bisogno di essere dimostrato. Ciò però non vuol dire che gli sforzi - di studio, di ricerca, di relazionalità - compiuti in queste settimane da insegnanti e studenti per costruire un assetto quanto più possibile funzionale ad un apprendimento efficace debbano sacrificati sull'altare di un ritorno in presenza segnato da mille incognite. Sia pure a distanza, gli insegnanti sono riusciti a ricomporre delle comunità che apprendono. Se si pensa che nel periodo precedente i gruppi classe si ritrovavano talora smembrati in due aule diverse, talvolta comunque suddivisi tra chi era presente e chi, per ragioni di quarantena o di fragilità, seguiva



Peso: 1-8%, 10-34%

le lezioni da casa, non si potrà sottovalutare la ricostruzione, avvenuta in queste settimane, di una certa unitarietà all'interno delle classi. Alcune ritualità hanno ritrovato spazio, i gruppi classe hanno ripreso ad interagire al loro interno e con gli insegnanti, insomma qualcosa di formativo è comparso all'orizzonte. Che tutto ciò abbia i caratteri della precarietà e della provvisorietà è noto a tutti, principalmente ai ragazzi che ne soffrono. Ma è stato costruito comunque un clima. Non si cambia assetto formativo purchessia. Lo si è visto a settembre. Ridare una speranza ai ragazzi per poi far loro vivere prima una condizione penosamente in attesa di richiudere, e poi effettivamente rimandare tutti dietro ad un monitor è stato un brutto colpo per tutti. E ci insegna che, al di là delle motivazioni che fanno ritenere sconsigliabilissimo un rientro in presenza a fronte di una curva epidemiologica per nulla rassicurante e di una vaccinazione molto di là da venire per gli operatori scolastici, occorre seriamente ripensare agli effetti psicologici che può produrre nei ragazzi un'alternanza chiusura-apertura non adeguatamente ponderata. Come dire che è una questione di metodo. Ed il metodo non può prescindere dal naturale bisogno di stabilità emotiva che caratterizza il mondo giovanile. Occorre ben ponderare cosa vuol dire riaprire la scuola ai nostri ragazzi. Cosa si garantisce loro? È evidente che si tratterebbe comunque di non potersi stringere una mano, di stare una mascherina in volto per sei ore e magari di risuddiversi in gruppi, talora con uno, due, tre compagni che per il fatto di avere un parente positivo devono - davvero tristissimamente - ritornare dietro un monitor. Magari da soli. Mi parrebbe invece molto più sensato consolidare quanto di buono la didattica a distanza sta riuscendo a produrre, preparandosi nel frattempo a tutti i livelli - sanitario, educativo, didattico - per un ritorno che possa contare auspicabilmente su un drastico abbassamento della curva epidemiologica e su un'imminenza della vaccinazione per il mondo della scuola. I ragazzi hanno fin qui dimostrato una grande pazienza e chi li frequenta sa bene che

comprenderebbero l'importanza di un ritorno ponderato. Tutti siamo convinti che è meglio fare scuola in presenza piuttosto che a distanza. Ma è importante che tutti siamo convinti altresì che in presenza occorrono serenità, qualità e soprattutto continuità. Uno stop and go di rientri e chiusure, costellato di ansie, rigidità, protocolli vissuti istericamente, alunni che vanno e vengono dalle classi causa quarantene, docenti che rimodulano freneticamente la loro didattica, non serve a nessuno. Sarebbe un tempo "zero" dal punto di vista formativo. Ma non c'è solo questo. Le chiacchiere sul recupero del presunto tempo perduto, che rimbalzano dai piani alti della

scuola fino ai docenti più zelanti, fanno paventare il raddoppio dell'ossessione che caratterizzerebbe il ritorno sotto l'egida della paura. All'ossessione della sicurezza si affiancherebbe l'ossessione del recupero di non si sa cosa, col proverbiale condimento di verifiche e interrogazioni quadrimestrali. Un approdo educativamente devastante che fa nettamente preferire il mantenimento di un sereno insegnamento a distanza. Il buon senso quindi suggerisca di attendere. Si attenda la fine del mese per constatare gli effetti di tutti gli aggiramenti delle norme poste in essere durante le vacanze. Si chiuda nel frattempo il quadrimestre con la didattica a distanza. All'inizio di febbraio, con un nuovo quadrimestre, una curva migliore e, auspicabilmente, un vaccino in arrivo se ne riparli. Si dia ai ragazzi il buon esempio della saggezza e della ponderazione. Anche se scalpitano per tornare. E sarà anche questo per loro un ulteriore apprendimento.

Le attuali condizioni epidemiologiche non rassicurano



Peso: 1-8%, 10-34%

Sogno di Amico realizzato dirige casa produzione di successo internazionale

Mussomeli. Al top di "Twisterfilm", ha 38 anni e adesso vive a Roma: «Lavoriamo con un parco clienti che vanno dalla Rai ai grandi marchi»

ROBERTO MISTRETTA

MUSSOMELI. Un giovane figlio di Mussomeli al top di Twisterfilm, casa di produzione in continua crescita che produce anche programmi televisivi e diversi spot promozionali con i maggiori broadcaster italiani ed esteri come Rai, Sky, Fox, Studio Universal, Canal Plus e Disney Channel e realizza campagne pubblicitarie per i più importanti brand come Tim, Poste Italiane, Kinder Ferrero, Vespa, Pirelli, Enel, Barilla, Groupama Assicurazioni, Sony.

Ricordate il ballerino della Tim che scandisce e ritma le offerte del colosso telefonico? Ecco, anche quello l'ha prodotto Twister di cui è amministratore delegato, Giovanni Amico, trentottenne di Mussomeli che pur vivendo lontano dalla terra natia, non ha mai dimenticato le sue origini. Intervistato da Close up in concomitanza con l'uscita su Amazon Prime Video, del suo nuovo film, Weekend, diretto da Riccardo Grandi, e coprodotto anche Twisterfilm, ha infatti esordito: "Il mondo del cinema e dell'intrattenimento mi hanno sempre appassionato, sin da bambino. Sono nato in Sicilia, un paesino sui Monti Sicani, nell'entroterra dell'isola e quindi come tutti gli adolescenti siciliani negli anni Novanta vivevo il mito dei grandi registi cinematografici come Giuseppe Tornatore, Gabriele Salvatores e, soprattutto, il cinema indipendente e cooperativo di Giuseppe Ferrara. A livello internazionale, invece, non so quante volte avrò visto le Vhs di gangster-movie americani, soprattutto quelli di Martin Scorsese e Quentin Tarantino, a cui ho dedicato anche un mio tatuaggio. I miei studi, di conseguenza, non potevano non riguardare il mondo della settima arte».

Un sogno diventato realtà con tenacia, studio, passione, voglia di fare e tanta gavetta. Dopo gli studi universitari a Palermo, il trasferimento a Roma dove

consegue un master e fonda un'etichetta con cui produce i primi cortometraggi e webserie. Poi, nel 2014, acquista delle quote della Twisterfilm e da lì la scalata sino a diventarne amministratore delegato. La casa di produzione cresce, oltre agli spot televisivi produce programmi tv dai contenuti originali e dei documentari, ma sperimenta anche la produzione per il cinema e docu-serie come la seguitissima *Allevi in the jungle*. Attualmente, oltre la pubblicità, Twister sta producendo diversi progetti per la televisione e il cinema, con una costante ricerca di eccellenza in ambito creativo e produttivo.

Twister è operativa principalmente su Roma e Milano e grazie a partnership con le principali realtà del settore, riesce a essere competitiva in tutta Italia e all'estero. Abbiamo intervistato il creativo produttore cinematografico che dal centro di Roma, dove vive, s'è concesso di buon grado alle nostre curiosità.

"Allevi in the jungle", una docu-serie originale e bellissima, col maestro Giovanni Allevi, prodotta da voi per Rai-Play. Come è nata l'idea?

«Si tratta di una seria ideata da me e dal mio staff editoriale. Sono già disponibili le prime quattro puntate su Roma, Torino, Trento e Ferrara, oltre ad una puntata speciale natalizia, e altre quattro puntate usciranno a fine gennaio. Sono state realizzate a Salerno, Pescara, Ascoli Piceno che è la patria del maestro Allevi con cui ho un'esclusiva per due anni. E chiuderemo a Roma da dove siamo partiti».

Il sud sembra penalizzato da questo magnifico tour dove il maestro Allevi incontra e ci fa conoscere artisti di strada bravissimi.

«Il Covid ha molto penalizzato la produzione al sud. Mentre lavoravamo hanno chiuso la Puglia, poi sono arrivate altre restrizioni. Il nostro è un progetto particolare, la prima docu-serie con gli artisti

di strada. Queste cose in Italia le faceva solo SkyArt e poi Netflix e Amazon. Essendo io uno dei primi produttori della storia di Raiplay con la mia società, Cristal, quando ho proposto il nostro progetto è stato subito accolto. Si tratta del terzo progetto musicale su cui puntiamo. Già in precedenza avevamo prodotto uno speciale per Raiuno e lo scorso anno abbiamo prodotto un altro progetto che è andato benissimo, "Un palco per due", programma di punta di Raidue. Un duetto al buio tra due artisti agli antipodi che si esibivano al buio, un'altra mia idea prodotta da Showlab, un'altra mia società. In una puntata, ad esempio, abbiamo avuto Red Canzian dei Pooh che suonava con Roy Paci, due artisti con due storie musicali completamente diverse, che si esibivano nella nostra factory che abbiamo a Milano, in questo club che abbiamo ricostruito e dopo un viaggio in macchina i due artisti si incontravano al buio e facevano un concerto».

Come arriviamo alla docu-serie con i buskers, gli artisti di strada?

«Perché all'inizio quel tipo di incontro tra due artisti, volevamo farlo tra un artista famoso e un buskers che è un tema molto ricorrente nel mondo, in Italia sono visti magari in maniera più marginalizzata, come una forma d'arte non perfettamente compiuta. Invece esistono diversi festival nel mondo e anche in Italia, a Ferrara abbiamo uno dei festival di buskers più importanti. Invece si tratta di arte pura dove abbiamo l'incontro tra la musica classica da teatro, rappresentata appunto dal maestro Giovanni Allevi, e l'arte di strada. Il maestro s'è messo in gioco con la sua sensibilità e il riscontro di critica e di pubblico per queste pri-



Peso:53%

me puntate è stato altissimo. Anche la storica e seguitissima rivista Rolling Stones ha parlato bene di questo progetto che su Raiplay sta facendo davvero grandi numeri, tant'è che tutta la stampa nazionale dal 21 dicembre ad oggi se ne sta occupando».

Eppure la sua attività è poco conosciuta a Mussomeli. Da quanto tempo manca?

«Da una vita. Sono andato via da ragazzo e adesso ho 38 anni, siamo solo tre in Italia i produttori under 40: io, Matteo Rovere e Antonio Manetti che è anche regista. Mi sono laureato in Lettere e filosofia con indirizzo cinema a Palermo con una tesi sul cinema cooperativo come quello di Giuseppe Ferrara che in Italia non è realizzabile, e poi sono andato via. Già allora volevo fare il produttore e sono andato a Roma dove ho conseguito un master importante in Produzione al Centro sperimentale di Cinecittà e ho cominciato a lavorare in questo campo.

Diciamo che sono distaccato dalla "realtà Mussomeli" perché la mia formazione è maturata altrove, sia all'estero, che su Roma e Milano dove mi sono formato. Ma ho fatto tanta, tanta gavetta. Mi sono formato sul campo. Poi sono entrato in Twister anni fa e lì via via fino a fondare le due aree di intrattenimento, televisione e cinema, ma ovviamente continuiamo con la pubblicità e abbiamo un importante impegno anche col Festival di Sanremo. Con Tim abbiamo prodotto lo spot col ballerino che ha avuto un successo incredibile. E abbiamo un parco clienti che vanno dalla Rai ai grandi marchi. Nel cinema ci piace sperimentare nuovi linguaggi e film d'atmosfera».

A Mussomeli torna di tanto in tanto?

«Vengo quando posso perché ci sono i miei familiari, ma non faccio vita sociale. Sto con loro, e mi godo il camino della casa in campagna, il paesaggio bucolico, la vista del castello. Le mie radici sono que-

ste anche se la mia vita è altrove, ma amo la campagna e ogni tanto guardo pure gli annunci di terreni in vendita non troppo lontano da Roma. Chissà un giorno, forse...».

Come ha salutato l'anno nuovo?

«Facendo le mbrionate con Giuseppe Navarra, giovane attore di Mussomeli. Ci siamo conosciuti tempo addietro, e anche lui ha dato il suo contributo per realizzare le puntate della docu-serie "Alle vi in the jungle". Un progetto che si avvale dell'entusiasmo di tanti altri che, come me, amano musica, arte e cinema».



Giovanni Amico, 38 anni, di Mussomeli



Peso: 53%

«Più sportelli bancari in Sicilia»

«Sos» Fabi: «Troppi piccoli Comuni ne sono privi»

PALERMO. Presentando sabato scorso i dati aggiornati sulla situazione economica siciliana colpita dalle conseguenze della pandemia, l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, ha spiegato che «l'Osservatorio regionale del credito evidenzia la forte diminuzione degli sportelli bancari in Sicilia nel quadriennio 2017-2020, che sono passati da 1.471 a 1.197 (-18,63%) e la minore presenza di presidi bancari nelle aree marginali dell'Isola. Le banche con sede fuori dalla Sicilia sono, pertanto, attualmente in numero nettamente maggiore rispetto a quelle siciliane e maggiormente concentrate nelle aree polarizzanti dell'Isola: 337 sportelli nell'area di Palermo

e 269 nell'area di Catania».

«Alla luce dei dati forniti alla stampa dall'assessore Armao - riflette il coordinatore del sindacato bancari Fabi, Carmelo Raffa - si evince chiaramente che quanto denunciato dal segretario generale nazionale della Fabi, Lando Maria Sileoni, in merito alla discriminazione della Sicilia e del Mezzogiorno per quanto attiene il set-

tore del credito, è una realtà».

«Le banche - argomenta Raffa - non possono continuare a favorire la desertificazione dei piccoli Comuni dell'Isola chiudendo gli sportelli bancari; così facendo, creano grossi problemi alla popolazione, alle imprese e, in particolar modo, agli anziani».

«Gli istituti di credito - prosegue il coordinatore Fabi Sicilia - continuano a rappre-

sentare un servizio pubblico essenziale e ciò non può valere solo per i dipendenti che debbono garantire i servizi, ma anche e principalmente per gli amministratori

delle banche».

«In questo momento particolare - conclude Raffa - è indispensabile che chi di dovere intervenga. Il governo nazionale deve operare concretamente e non a parole per il rilancio dell'economia nelle zone più deboli del Paese e ciò potrà essere concretizzato unicamente con una vera politica nell'erogazione dei crediti, delle elargizioni a fondo perduto e con la presenza di sportelli bancari in tutti i Comuni».



Peso: 16%

**brevi****BANCHE****Raffa: sportelli chiusi
Sicilia penalizzata**

● «Alla luce dei dati forniti dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao - dice il coordinatore della Fabi Sicilia Carmelo Raffa - si evince chiaramente la discriminazione della Sicilia e del mezzogiorno per quanto attiene il settore del credito. Le banche non possono continuare a favorire la

desertificazione dei piccoli comuni dell'isola chiudendo gli sportelli bancari». Il sindacato chiede che il governo intervenga.



Peso: 3%

LAVORO

**Aeroviaggi recluta
oltre 500 nuovi profili**

● Aeroviaggi si affida alla piattaforma integrata di CVing per selezionare oltre 500 nuove figure professionali che andranno a comporre il suo team per la stagione estiva 2021. Le figure ricercate entreranno a far parte dello staff di animazione,

di cucina, di sala, ma si ricercano anche addetti al bar, al ricevimento e camerieri ai piani.



Peso: 2%

Cento persone costrette a rinviare la vacanza a causa della pandemia

Sciaccamare, salta l'apertura dell'hotel Torre del Barone

Se ne riparerà quando il governo deciderà di allentare le restrizioni

SCIACCA

È saltata l'apertura il 3 gennaio dell'hotel Torre del Barone di Sciaccamare e tutto è stato rinviato al 15 gennaio, in attesa delle nuove disposizioni del governo. Intanto, 100 persone hanno rinviato la vacanza a Sciacca. L'albergo che Aeroviaggi vuole tenere aperto, da quest'anno, anche nella stagione invernale, non ha potuto ospitare un gruppo di turisti a fine anno per le restrizioni anticovid che imponevano di consumare la cena in camera e questo per l'ultimo dell'anno sarebbe stato difficile. «Adesso attendiamo le nuove disposizioni – dice il direttore di Sciaccamare, Calogero Napoli – e speriamo di potere avviare la stagione il 15 gennaio».

Su quest'albergo Aeroviaggi ha effettuato negli ultimi mesi un in-

vestimento da 600 mila euro che riguarda il centro benessere. L'avvio a pieno regime dell'attività con l'apertura degli altri tre alberghi è previsto a Pasqua. Sciaccamare catalizza oltre il 50 per cento dell'intero movimento turistico che si registra in città. Nelle scorse settimane Aeroviaggi ha siglato un accordo con il Museo Diffuso dei 5 Sensi e gli operatori della struttura guidata da Viviana Rizzuto mosterranno, durante i mesi invernali, le bellezze della città ai turisti che arriveranno al Torre del Barone. Il presidente di Aeroviaggi, Antonio Mangia, lavora anche ad alcuni eventi da fare svolgere in inverno a Sciacca per destagionalizzare l'offerta turistica. Viviana Rizzuto, a capo del Museo dei Cinque Sensi, ha parlato del binomio genuinità e qualità.

«Esperienze che siano genuine – dice Viviana Rizzuto – e che sono uniche perché legate al nostro territorio, combinandole alla qualità». Oltre 250, fino al 2019, gli stagionali che hanno operato nei

quattro alberghi del complesso di località Sovareto, quasi tutti di Sciacca e del territorio. Numeri diversi nella scorsa stagione e anche contratti per un periodo di tempo più limitato. Tutti sperano in un superamento, per la prossima stagione, dell'emergenza e di tornare alla normalità con un turismo che torni a garantire linfa vitale a tutta l'economia cittadina, dal commerciante al ceramista ed a tutto l'indotto che ruota attorno al turismo compresi i trasporti e l'attività dei taxi. Una drastica riduzione dell'attività lavorativa si è registrata anche per tutta la rete di B&B che operano a Sciacca, dal centro storico alle località balneari. Tutti sperano di ripartire in questo 2021 e di tornare in piena azione con le loro strutture ricettive. (*GP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sciaccamare. Il direttore Calogero Napoli



Peso:20%

Il dossier

Shopping batte pandemia Più spostamenti del 2019

**di Francesco Patanè
e Claudio Reale**

A Natale non siamo stati più buoni. I dati sulla mobilità che Apple e Google hanno tratto dagli smartphone dei siciliani mostrano un'Isola che solo la zona rossa riesce a frenare: nei giorni fra Natale e Capodanno – quando vigeva, come ieri, l'arancione, con negozi aperti e ristoranti chiusi – gli spostamenti di Palermo, Catania e della Sicilia nel suo complesso sono tornati oltre i livelli di fine novembre, quando invece l'Isola era in giallo. Non una sfumatura: perché adesso, mentre il governo Conte prepara nuove restrizioni, i ristoratori si sentono «ingiustamente discriminati», come dice il leader della Fipe Antonio Cottone. Tanto più che i giorni immediatamente precedenti al Natale hanno visto un boom di spostamenti: secondo Apple, addirittura più che prima della pandemia.

Il morso della Mela

La compagnia della Mela morsicata usa come metro di riferimento gli spostamenti del 13 gennaio dell'anno scorso: rispetto ad allora, quando Covid era una parola sconosciuta, il 22 dicembre i siciliani si sono mossi il 4 per cento in più, con una performance che arriva al 6 per cento a Catania e addirittura al 13 a Palermo. Il giorno successivo ancora peggio: in tutta la Sicilia gli spostamenti erano il 6,7 per cento in più rispetto a gennaio, a Catania il 9 per cento e a Palermo il 17. Poi, con l'arrivo della zona rossa, la pausa, fino a un crollo il giorno di Natale (solo un quinto dei siciliani si è mosso). Alla ripresa della zona arancione, però, i dati sono tornati a salire: il 29 dicembre, ad esempio, si sono spostate più o meno le stesse persone che erano uscite di casa il 30 no-

vembre, quando invece la Sicilia era zona gialla (e dunque i ristoranti erano aperti).

La conferma di Big G

Anche Google, nel suo rapporto sugli spostamenti delle comunità, certifica quanto è stato rilevato da Apple: nei giorni del "liberi tutti" è schizzato alle stelle il numero di persone che si sono spostate per lo shopping natalizio (22 e 23 dicembre) e per sfruttare l'unica finestra arancione (28 e 29 dicembre) fra i giorni "rossi" di Natale e Capodanno. Anche per il gigante di Mountain View il picco massimo di spostamenti ha coinciso con i due giorni prima della vigilia di Natale, il 22 e 23 dicembre, con la Sicilia ancora in zona gialla e la certezza che dal 24 il governo avrebbe imposto la mini-chiusura totale. Secondo i flussi registrati dai dispositivi che utilizzano software Google, i siciliani, e in modo particolare palermitani e catanesi, si sono spostati molto di più rispetto al gennaio 2020, prima dello scoppio della pandemia. Le rivelazioni di Google riguardano sei ambiti: gli spostamenti per acquisti e tempo libero, verso alimentari e farmacie, nei parchi, con il sistema di trasporto pubblico, nei luoghi di lavoro e nelle zone residenziali. In tutte le tipologie di tragitto si nota una curva in costante risalita da ini-

zio dicembre fino al 21 (con i normali picchi negativi registrati durante i fine settimana negli spostamenti per lavoro e nel trasporto pubblico). Nulla a che vedere con l'impennata di spostamenti del 22 e 23, con punte superiori del 50 per cento al riferimento pre-Covid sia sullo shopping che sui tragitti verso negozi di alimentari. Che le misure previste per la zona gialla e quella arancione non si traducano in diminuzione degli spostamenti lo certificano proprio i due studi: sia quello di Apple che quello di Google registrano un crollo nei tragitti (di tut-

ti i tipi) solo dal 24 dicembre, primo giorno di zona rossa con circolazione vietata se non per esigenze di salute, lavoro o comprovata necessità. Solo con la minaccia di sanzioni che possono superare i mille euro il volume degli spostamenti è crollato di oltre l'ottanta per cento nei giorni "rossi".

I ristoratori protestano

Naturale, a queste condizioni, che i ristoratori si sentano discriminati. «La gente – osserva Cottone – è andata in giro lo stesso, ma invece di stare seduta nei ristoranti stava assemblata in qualunque posto si potesse poggiare per mangiare un panino o una pizza. C'era lo stesso numero di persone in giro, ma i ristoranti erano chiusi. A conti fatti lo Stato, che ora dovrà aiutarci, poteva risparmiarsi quei soldi, visto che il risultato sui contagi sarà nullo». «Tutta questa cattiva gestione del settore – rilancia Giovanni Guarneri, chef del "Don Camillo" di Siracusa e patron dell'associazione "Noi ristoratori" – nasce da una confusione di fondo: noi non siamo movida. Chi fa ristorazione ha posti distanziati. Io ho un locale da 450 metri quadrati e 50 coperti: come si fa a fare assembramento? Ci sono nove metri quadrati a testa». «Chiudere i bar – gli fa sponda Ezio Giacalone, del Qvivi di Palermo – non fa rimanere la gente a casa. I clienti vanno al minimarket, comprano la birra e stanno fuori a prescindere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati Apple e Google dicono che solo la zona rossa frena la mobilità. Impennata il 22 e il 23 dicembre I ristoratori: "Visto? Chiuderci è inutile"



Peso: 80%

Spostamenti, bilancio degli ultimi mesi

		Mezzo di trasporto	13 gennaio valore di riferimento pre Covid-19	11 marzo lockdown generale	4 maggio inizia la fase 2	6 novembre la Sicilia arancione	30 novembre la Sicilia torna gialla	12 dicembre shopping natalizio	23 dicembre ultimi regali	29 dicembre torna l'arancione
	SICILIA	alla guida	100.0	32.67	47.61	65.1	76.16	79.26	109.01	74.07
	SICILIA	a piedi	100.0	31.16	44.02	69.24	66.19	83.21	108.49	77.14
	Palermo	alla guida	100.0	29.61	49.74	68.42	73.34	82.61	117.46	75.22
	Palermo	a piedi	100.0	19.7	33.69	56.63	54.32	64.6	95.32	57.18
	Catania	alla guida	100.0	27.88	43.31	59.48	76.16	79.8	109.01	70.54
	Catania	a piedi	100.0	29.08	41.25	57.82	66.19	81.83	95.35	68.21

Fonte: Apple

L'EGO - HUB



▲ In centro
Folla a passeggio in via Ruggero Settimo nel centro di Palermo nei giorni precedenti al Natale (foto Igor Petyx)



Peso: 80%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La storia

Il borgo artigiano in pieno centro creato dalle donne

di **Giada Lo Porto**

● a pagina 9



Le artigiane che fanno rinascere la strada “Il nostro sogno costruito con le mani”

In quattro, con esperienze diverse alle spalle, hanno aperto le loro botteghe in via IV Aprile creando Borgo Strafalè. L'esterno dei negozi è stato abbellito con piante, quadri e tavoli con sopra esposte le ceramiche, i tessuti e le collane

di **Giada Lo Porto**

Lì dove c'erano le case d'appuntamento oggi quattro donne hanno aperto le loro botteghe artigiane. Così via IV Aprile – la stessa strada dello Steri e della cioccolateria Lorenzo – si è popolata di creatività. Tutte donne che non si conoscevano tra loro e che una alla volta, nel giro di pochissimo tempo, sono arrivate in questa strada e l'hanno fatta loro. Si sono conosciute, piaciute e coalizzate. Non si tratta solo delle botteghe, anche l'esterno è stato riempito con piante, quadri colorati, tavoli con sopra esposte le ceramiche, i tessuti e le collane, e dove far sedere i clienti per offrire loro un caffè. Così è nato Borgo Strafalè, il salotto del “saper fare con le mani” in cui sperimentare il potere dei sogni. Perché di questo si tratta: sogni realizzati. Lo raccontano le storie di queste quattro artigiane che fino a qualche tempo fa nella vita facevano tutt'altro e che a un certo punto si sono guardate dentro e hanno deciso che valeva la pena rimettersi in gioco.

Valentina Margiotta, 44 anni, era una nutrizionista con due studi, uno a Palermo e un altro a Monreale, poi all'improvviso la scintilla scoccata durante un viaggio in Indonesia: «un impulso inarrestabile, vedere tutte quelle sete dipinte a mano». Da quel viaggio torna cambiata e con l'appoggio del marito realizza una piccola collezione di abiti da far vedere alle amiche. Un successo tanto che con il passaparola inizia ad avere una lunghissima fila di clienti da accontentare. Così si trasferisce per sei mesi in Indonesia per prendere le stoffe, cucirle, rispondere alla mole improvvisa di richieste.

Non si è più fermata. Lavinia Sposito, 44 anni, ha studiato per essere un chimico, oggi è una ceramista, anche su di lei è arrivata la freccia di Cupido che l'ha fatta innamorare dell'artigianato. Oltre a mattoni e pigne, crea dolci in ceramica come le cassatine e le minne di vergine utilizzate come porta cioccolatini. «I miei studi chimici mi sono stati utili perché ho prodotto dei colori e degli smalti personalizzati.

La cosa singolare è che siamo tutte donne e che siamo tornate ad abitare questi locali un tempo vissuti da altre donne che venivano definite “strafalarie” (da questo il nome di Borgo Strafalè ndr.) cercando di dare loro una sorta di rivalse».

Giusi Passamonte, 36 anni ed Eleonora Reina, 48 anni, entrambe artigiane Alab, hanno unito la loro arte all'interno di un'altra bottega. Giusi faceva la designer, ora utilizza le mani in tutto ciò che fa. «Ho due brand: Ruppa è un brand di accessori realizzati con le dita e le braccia, Sottobosca è un brand di accessori in pelle che si ispirano alla natura». Eleonora era un architetto e ora si occupa di acquerello e stampe su tessuto. «Ho fatto l'architetto per 15 anni e a un certo punto mi sono resa conto che avevo bisogno di utilizzare le mie ma-



Peso: 1-3%, 9-58%

ni per esprimere la mia creatività».

Nel gruppo ci sono altre due donne che hanno sposato il progetto, Roberta Milazzo, titolare della cioccolateria Lorenzo e Serena Giattina, titolare del ristorante Quid. Entro un paio di settimane il borgo si estenderà fino al suo ristorante. Le artigiane hanno chiesto al Comune il permesso di abbellire l'area, permesso accordato.

«La curiamo come una zona pri-

vata ma la strada è pubblica – dice Marco Amato, direttore artistico del Borgo Strafalè – L'esterno viene trattato con la stessa cura dell'interno, come casa nostra». Fuori, sui muri, i dipinti di Antonio Fester Nuccio sulle "strafalarie" che accolgono i viandanti invitandoli a entrare nelle botteghe.



Insieme
Da sinistra
Margiotta
Reina
Sposito
e Passamonte



Peso: 1-3%, 9-58%

L'analisi**Se il Reddito
è una condanna
alla povertà****di Francesco Palazzo**

S secondo i dati più recenti, il reddito di cittadinanza è stato erogato sinora dall'inizio a 1.294.030 famiglie. La Lombardia, il Piemonte, l'Emilia Romagna e il

Veneto insieme hanno totalizzato 250.001 nuclei familiari. Meno della sola Campania che si è fermata, si fa per dire, a 265.826.

● a pagina 10

L'analisi**Se il Reddito di cittadinanza
ci condanna alla povertà come destino****di Francesco Palazzo**

S secondo i dati più recenti, il reddito di cittadinanza è stato erogato sinora dall'inizio a 1.294.030 famiglie. La Lombardia, il Piemonte, l'Emilia Romagna e il Veneto insieme hanno totalizzato 250.001 nuclei familiari. Meno della sola Campania che si è fermata, si fa per dire, a 265.826. E quasi quanto tutta la Sicilia, che in questa particolare classifica raggiunge il secondo posto, dietro la Campania, con 234.691 beneficiari familiari. La Calabria, che ne conta 87.789, fa di più di Emilia Romagna, Veneto, Trentino Alto Adige e Val d'Aosta messe insieme. I confronti e gli incroci potrebbero proseguire. Il reddito di cittadinanza è a trazione meridionale. Nulla che non si sapesse sin dall'inizio. Dobbiamo tuttavia essere contenti di tale conferma? Ovviamente no, anche se pare ci siano posizioni, per carità rispettabili, che gongolano di fronte a un simile affresco. Va ricordato che tale misura intende contrastare come finalità principale la povertà. La stessa cosa faceva nella passata legislatura il Reddito di Inclusione, ma con meno stanziamenti, anche se allora si misero molti miliardi direttamente sul lavoro, che è sempre la strada maestra. Secondo l'ISTAT l'incidenza della povertà assoluta in Italia è del 5,8% al nord e dell'8,6 al sud. Se passiamo, sempre attraverso la stessa recente fonte ISTAT (riferimento anno 2019, pubblicazione giugno 2020), alla incidenza della povertà relativa, il divario, già serio, s'impenna alla grande. Andando dal 6,8 per cento del nord, al 21,1 del mezzogiorno (media italiana 11,4). Possiamo proporre alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi che studiano e si specializzano una frontiera di questo tipo, ossia una mera gestione di questo ampio, non fisiologico, spaccato di povertà strutturale e di lungo periodo, non spostando di un millimetro tutto il resto? No. E del resto lo capiscono

bene da soli. Se ne vanno. Per sempre e senza tanti rimpianti. E magari, quando saremo in pensione, andremo noi a trovare loro. La domanda che dobbiamo porci è la seguente. Vogliamo che il sud sia gestito cercando di mettere panni caldi sulla povertà, che certamente va sostenuta, oppure riusciamo a capire, noi prima di altri, senza lamentarci, che non è più ammissibile tale divario tra il nord e il sud del paese? Se l'opzione preferita è la prima che abbiamo detto, siamo più o meno sulla strada giusta dal 1861. Come si può dire, gestiamo la decrescita che genera desertificazione di cervelli e lasciamo agli altri il banco. Se è la seconda strada che vogliamo percorrere, dobbiamo cambiare completamente registro. A cominciare da questo drammatico periodo che viviamo. Sbracciamoci, dunque, senza piangerci addosso, come troppo spesso facciamo, non appena le condizioni dell'emergenza sanitaria lo consentiranno. Ce la faremo oppure ci contenteremo delle morbide brioches, dei "picciuli manzi", soldi calmi, facili, come un tempo venivano chiamati, evitando il pane duro dell'impegno e della responsabilità? Dipende da noi meridionali e non da altri. Se questo ancora non è chiaro, stiamo perdendo tempo. Ma secondo voi, dal punto di vista dell'autodeterminazione, se il Ponte sullo Stretto avesse dovuto unire la Lombardia e l'Emilia Romagna, non sarebbe già pronto da decenni? Quest'anno spegneremo le 160 candeline dell'Unità d'Italia e le 75 della nostra Storia Repubblicana, lo ricordava nel messaggio di fine anno il Presidente



Peso: 1-3%, 10-31%

della Repubblica. Qualsiasi misura di contrasto alla povertà ha sempre presentato, mutatis mutandis, le differenze sopra descritte da una parte all'altra dello stivale. È storia antica. Sino a quando tali provvedimenti costituiranno la politica principale per gestire metà di un paese che è tra i più ricchi al mondo grazie soltanto ad alcune aree geografiche, e quindi sino al momento in cui anche il mezzogiorno non produrrà lo stesso livello di prosperità, non staremo impiegando bene le nostre esistenze.

La misura attualmente in vigore prevede esclusivamente di mettere "panni caldi" sul disagio economico senza porsi il problema di come ridurre il divario tra il Nord e il Sud del Paese attraverso il lavoro



Lettere

Via Principe di Belmonte, 103/c
90139 Palermo

E-mail

Per scrivere
alla redazione
palermo
@repubblica.it



Peso: 1-3%, 10-31%

L'invenzione di un messinese

Il lockdown diventa un gioco “Mai arrendersi”

di **Fabrizio Bertè**

Italia “zona rossa”, vietati gli spostamenti, tornano le autocertificazioni. Ma c'è chi ha deciso di affrontare questo nuovo incubo con ironia, leggerezza e con la giusta spensieratezza. Dimostrando di sapersi reinventare, regalando un sorriso e prendendo a pugni la crisi. È il caso del messinese Andrea Gentile, 32 anni, messo in ginocchio dal primo lockdown, costretto a chiudere la sua attività e che adesso ha deciso di lanciarsi in una nuova avventura ideando un gioco di ruolo: “Lockdown – The Game”, che rappresenta la sintesi del periodo che stiamo vivendo.

«Nella vita mi sono sempre rimboccato le maniche – ha raccontato Andrea – con mio fratello Roberto siamo partiti dal mondo del karaoke, poi l'animazione e l'organizzazione di eventi sono diventati il nostro pane quotidiano. Avevamo costruito una bella realtà e avevamo fatto un grande investimento, ma siamo stati costretti a chiudere ad aprile a causa della crisi. Non riuscii-

vo proprio a vedere la luce in fondo al tunnel. La depressione è un nemico subdolo e invisibile». Ma il giovane messinese, ripensando ai tanti sacrifici fatti, non poteva fermarsi. Il Covid lo aveva messo in ginocchio, ma lui ha deciso di reagire. Prendendo ispirazione proprio dal lockdown: «Una situazione paradossale che ognuno ha affrontato in maniera diversa. Chi è stato costretto a stare lontano dai propri affetti, chi si è riscoperto cuoco, virologo, cantante, musicista o ancora cinefilo. E così ho pensato: perché non inventiamo un gioco? E ho chiamato a raccolta i miei collaboratori. La nostra ultima spiaggia».

Un vero e proprio “all-in” per Andrea: «Ho rotto l'ultimo salvadanaio per investire su questo gioco, l'ho fatto per la mia famiglia in primis, per i miei collaboratori e per tutti gli italiani che vorranno ridere, divertirsi e passare qualche oretta spensierata attorno a un tavolo». Un gioco divertente e soprattutto ironico, con il master che veste i panni del presidente del Consiglio Conte, pronto a emanare un nuovo

e temutissimo Dpcm prima di ogni giro. Un modo per combattere a suon di sorrisi questo momento storico che stiamo vivendo. Una vera e propria rinascita per Andrea che vuole mandare un messaggio a tutti i giovani che coltivano un sogno: “Mai arrendersi. Io sono caduto e mi sono rialzato, il gioco sta avendo un successo inaspettato e abbiamo ricevuto tantissime ordinazioni. Spero che la mia storia possa essere da stimolo per tutti i ragazzi che coltivano un sogno e che sono costretti ad affrontare a mani nude la crisi».



◀ “Lockdown - The game”
Andrea Gentile e il suo gioco



Peso: 29%

Innovazione & Lavoro

Il progetto

Polpette di insetto l'idea di una catanese per l'itticoltura green

di **Isabella Di Bartolo**

«Polpette d'insetto» arricchite di omega 3 e iodio per nutrire i pesci e salvare l'ambiente. E' un progetto pilota quello di Irene Biancarosa, biologa marina catanese, che nasce da un dottorato di ricerca sperimentale e che potrà essere sfruttato nella moderna itticultura. L'idea è quella di dar da mangiare alghe agli insetti terrestri che vengono così «trasformati» in insetti marini, come spiega la ricercatrice catanese.

Classe 1988, Irene Biancarosa si è laureata in Biologia marina all'università Politecnica delle Marche e poi ha conseguito un dottorato di ricerca all'Università di Bergama, seconda città più importante della Norvegia, in collaborazione con l'Institute of Marine Research. Mamma single e campionessa di scherma, la biologa del mare ha lavorato a una sfida: arricchire il mangime destinato ai salmoni di nutrienti partendo dalle alghe. «Una delle maggiori sfide del settore dell'acquacoltura – spiega – riguarda la sostenibilità degli ingredienti utilizzati nei mangimi per i pesci: per anni sono stati usati mangimi a base di farina e olio di pesce pescato, per esempio ottenute da sardine, ma questi non sono più sostenibili in quanto la pesca ha raggiunto una capacità massi-

male e contemporaneamente i prezzi per farine e olio di pesce sono alle stelle».

Di conseguenza, questi ingredienti sono stati sostituiti nell'ultimo decennio da proteine e oli a basi vegetali, economici e facilmente disponibili, tuttavia con un grande impatto su risorse limitate come acqua e terra necessarie per le coltivazioni. «Inoltre – spiega la ricercatrice – gli ingredienti vegetali contengono deficit nutritivi che possono influire negativamente sulla crescita e in generale la salute dei pesci che si nutrono di tali ingredienti nella dieta».

Da qui la sfida: trovare nuove risorse di ingredienti per la mangimistica in acquacoltura, come per esempio le farine di insetto. «Gli insetti sono interessanti perché rappresentano la dieta naturale di moltissime specie di pesci – spiega – l'allevamento d'insetti richiede l'impiego di meno spazio, pochissima acqua e mangime, e gli insetti emettono meno gas serra di altri animali, quindi meno «ecological footprint» di altri allevamenti tipo quelli bovini o suini. Inoltre, le larve di insetto sono estremamente efficaci nel convertire substrati di bassa qualità come scarti e prodotti di rifiuto e trasformarli in proteine e grassi di alta qualità, che possono quindi essere inseriti nei mangimi animali».

Irene Biancarosa evidenzia come «gli insetti sono ciò che mangiano» e questo significa che la loro composizione nutritiva può essere

«modulata» in virtù di un determinato scopo. «Per esempio arricchire le larve di nutrienti che naturalmente non posseggono semplicemente nutrendoli con substrati contenenti tali nutrienti».

Ed ecco l'idea vincente declinata nel progetto di dottorato di Irene Biancarosa, finanziato dall'Ente nazionale di ricerca norvegese: «Abbiamo raccolto macroalghe brune, abbondanti in Norvegia in natura e risorse ancora poco sfruttate, e nutrito larve di mosca soldato con substrati contenenti tali macroalghe, ricche di omega 3. Nutrendo le larve di mosca con le macroalghe, abbiamo dimostrato la possibilità di arricchire le larve (e quindi le farine successivamente), di omega 3. Non solo, le larve si sono arricchite anche con altri nutrienti che non avrebbero essendo specie di insetti terrestri, come per esempio lo iodio (altro importante nutriente per la nutrizione animale e umana)». Il risultato è semplice: la farina prodotta dagli insetti che hanno mangiato le alghe è più ricca di nutrienti.

La sua idea sarà messa in atto dall'azienda Nutrinsect di Macerata, di cui Irene Biancarosa è diventata manager Ricerca e sviluppo, e



Peso: 62%

che si occupa di allevamento di insetti. E parte da qui la nuova frontiera del pet-food.

***La sua trovata sarà
adottata dall'azienda
Nutrinsect di cui
Irene Biancarosa
è diventata manager***

► **L'acquacoltura**
Un'immagine di
itticoltura: rivoluzione
nella dieta dei pesci
allevati



Peso:62%

Migranti

Dall'Open Arms sbarcati cinquanta minori

C. Rizzo Pag. 9



I 209 subsahariani adulti trasbordati in rada dalla «Open Arms» alla «Rhapsody»

Migranti a Porto Empedocle Sbarcati 56 minori dalla nave

Sono risultati tutti negativi al Covid. L'imbarcazione della Ong spagnola raggiunta dai medici dell'Usmaf per i tamponi

Concetta Rizzo AGRIGENTO

È finita ieri sera, quando a piedi scalzi hanno toccato terra di Porto Empedocle, l'odissea dei 56 minori subsahariani, la maggior parte dei quali non accompagnati, salvati - in due diversi interventi nel Mediterraneo - dalla Open Arms. Dopo le procedure di identificazione, effettuate dalla polizia nella tensostruttura attigua alla banchina, il gruppo è stato trasferito nel centro d'accoglienza Villa Sikaniana di Siculiana. Gli altri 209 migranti adulti, eritrei per la maggior parte, poco prima delle ore 21, sono stati invece trasbordati sulla nave quarantena «Rhapsody» dove effettueranno la sorveglianza sanitaria anti-Covid. L'attracco sicuro di Porto Empedocle è stato assegnato al pattugliatore della Ong spagnola nella tarda serata di domenica. L'imbarcazione, con a bordo 265 migranti, ha, poco dopo, fatto rotta verso Porto

Empedocle dove è arrivata alle 11 circa di ieri. «Sarà una notte difficile in coperta, il tempo è peggiorato, piove e fa freddo. Dopo il rifiuto di Malta, l'Italia assegna Porto Empedocle come porto di sbarco - scrivevano, durante la notte fra domenica e ieri, dalla Open Arms sui social -. Siamo felici per le persone a bordo, un pensiero va a chi questa notte affronterà il temporale su una barca alla deriva». La nave, giunta in rada di Porto Empedocle, è stata raggiunta, con le motovedette, dai medici dell'Usmaf che hanno sottoposto tutti i migranti a tamponi rapidi anti-Covid. I 56 minorenni sono risultati essere tutti negativi e sono stati, dunque, trasbordati sulle motovedette della Guardia costiera e portati sulla banchina di Porto Empedocle. Per gli adulti, invece, sempre con le motovedette è stato dato il via al trasbordo dalla Open Arms alla nave quarantena.

«In rotta c'era prima Pozzallo. Malta rifiuta l'accoglienza e non capisco come mai abbiano deciso di

portarli, anziché nella zona frontiera e vicina, da noi. Non è corretto che non vi sia un'equa distribuzione, non solo dei migranti a terra, ma anche degli sbarchi. Porto Empedocle è stata considerata, fino ad ora, una facile scappatoia per le decisioni ministeriali - ha detto, nella tarda mattinata di ieri, il sindaco di Porto Empedocle, Ida Carmina -. Questa popolazione ha diritto di essere salvaguardata come la restante parte d'Italia. Pozzallo ha una linea diretta, con i traghetti, per Malta. Lo mettano anche qui un traghetto per Malta, si diano i giusti ristori anche a questa cittadina - ha aggiunto - Porto Empe-



Peso: 1-2%, 9-39%



docile ha una gravissima ricaduta economica, è come se in questa zona ci fosse un bollino rosso. Se noi paghiamo lo scotto, per tutta Europa, del fenomeno migratorio, è giusto che l'Europa ci accordi la possibilità di essere porto franco. Se lo siamo per migranti, fateci porto franco per le attività economiche». (*CR*)

Il sindaco in campo Ida Carmina: paghiamo lo scotto per tutta Europa, ci facciamo diventare porto franco



Migranti. Il barcone alla deriva agganciato dalla Ong «Open Arms» che ha poi lanciato l'Sos per un porto



Peso:1-2%,9-39%

Mazara del vallo, i fondi sono stati consegnati alla Diocesi

Donazione per i pescatori da un imprenditore di Forlì

Prosegue con interventi concreti la solidarietà alle famiglie dei diciotto marittimi rimasti sotto sequestro per 108 giorni

Francesco Mezzapelle

MAZARA

Continua la solidarietà, attraverso contributi concreti, nei confronti delle famiglie dei diciotto pescatori (otto italiani, sei tunisini, due indonesiani e due senegalesi) liberati lo scorso 17 dicembre dopo essere stati detenuti ben 108 giorni a Bengasi a seguito del sequestro dei due motopesca mazaresi "Antartide" e "Medinea" avvenuto lo scorso primo settembre in acque internazionali, a circa 35 miglia dalle coste libiche. Qualche giorno fa un imprenditore di Forlì (che ha chiesto di rimanere anonimo) ha versato 7.500 euro sul conto della Diocesi di Mazara del Vallo, con l'espressa indicazione di trasferirli alle famiglie dei pescatori coinvolti nella vicenda. La Diocesi, attraverso la vice economista, la dottoressa Giovanna Benigno, ha provveduto pertanto ad effettuare i bonifici di 416 euro su ciascun conto delle famiglie dei 18 pescatori. «In questi mesi trascorsi dal primo settembre - ha ribadito monsignor Mogavero - la Diocesi è stata vicina ai parenti dei

pescatori aiutandoli a pagare le utenze quotidiane e andando incontro anche ai bisogni per i figli negli studi scolastici e universitari». Lo scorso 19 novembre, due giorni dopo la notizia della liberazione, i fratelli Antonio e Vincenzo Cancasci, fondatori del gruppo Levantool srl di Misilmeri al quale concesso per tre anni dal Tribunale di Marsala il deposito mazarese di carburanti ex Pinta Zottolo Spa, hanno donato complessivamente 18.000 euro alle famiglie dei pescatori. «Abbiamo pensato che fosse giusto contribuire con un gesto concreto - sottolineano i fratelli Cancasci nel corso di un incontro, al quale partecipò anche il vescovo Mogavero, con gli stessi familiari presso l'aula consiliare mazarese - ad alleviare alla mancanza di reddito che si è protratta per queste famiglie per più di tre mesi, un modo anche per regalare loro un po' di serenità durante le festività natalizie». Altro gesto di solidarietà era arrivato giorni prima dal Comune di Pesaro che, oltre che alla dedica ai pescatori sequestrati del tradizionale presepe di ghiaccio, aveva avviato una raccolta fondi per le loro famiglie. Altro sostegno era arrivato anche dalle tre sigle sindacali Uil, Uila-Uil e Uila con un contributo di circa 1.500 euro per ogni famiglia dei marittimi detenuti. Precedentemente le stesse famiglie hanno ricevuto dei contributi straordinari, complessivamente circa 3500 euro

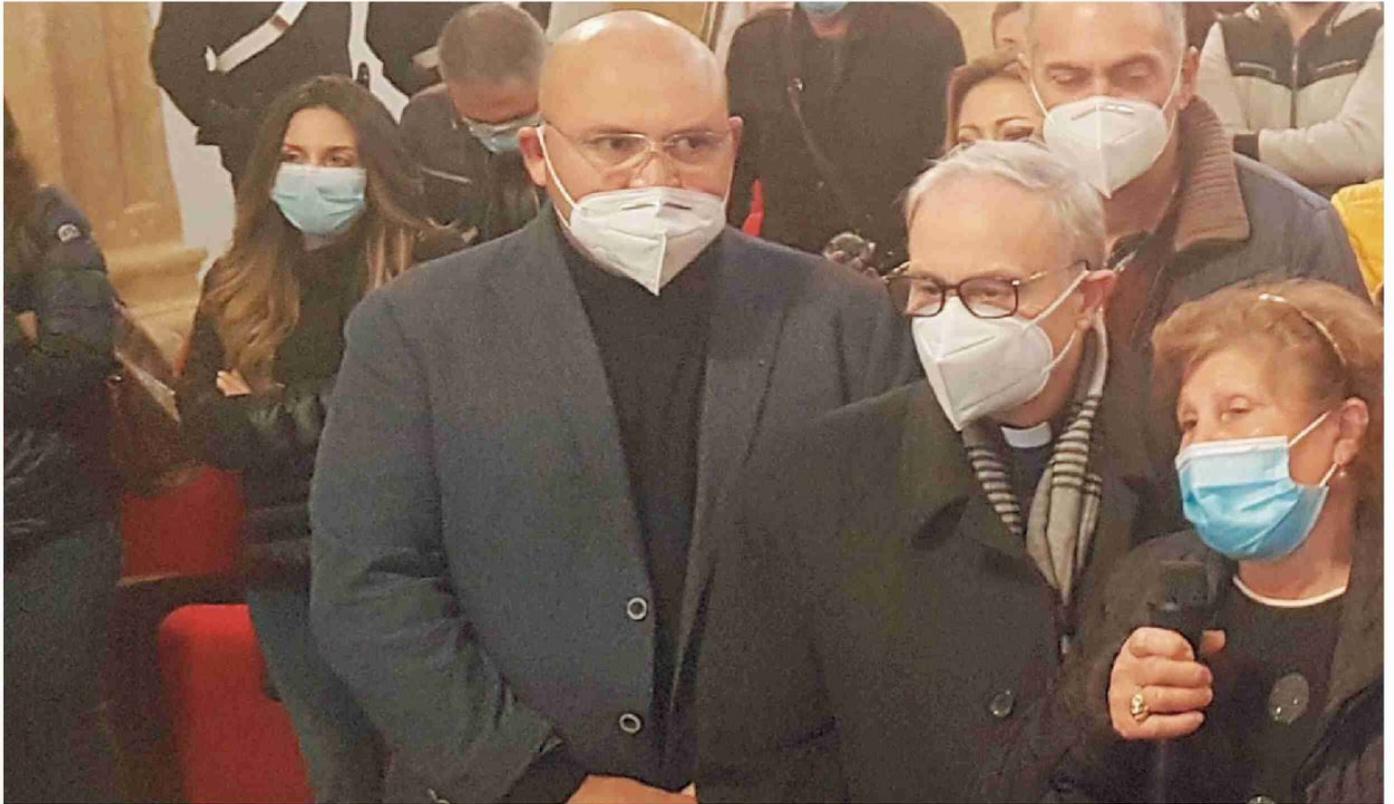
per ogni marittimo, dall'Ars, Ebi Pesca (Uila Pesca, Flai Cgil, Fai Cisl e Federpesca) e Comune di Mazara. 100mila euro invece quanto previsto da un emendamento del Governo Musumeci inserito nella legge di Bilancio. Nell'ambito invece del Decreto "Ristori 4" lo scorso 11 dicembre è stato approvato in Parlamento un emendamento che prevede un sostegno economico da 500mila euro per il solo 2021 da destinare alle famiglie dei marittimi in caso di sequestro in alto mare da parte di forze straniere irregolari. Altra questione riguarda invece la necessità di risarcimento nei confronti dei due armatori, Leonardo Gancitano e Marco Marrone, che hanno registrato danni ai natanti durante il sequestro e per i mancati ricavi negli ultimi quattro mesi; danni denunciati alle autorità competenti e quantificabili sui 300mila euro per ogni peschereccio. (*FRAMEZ*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La dichiarazione
Il vescovo: li abbiamo
aiutati a pagare le
utenze e andando
incontro ai loro bisogni**



Peso:44%



Mazara. Il vescovo Mogavero tra il presidente del consiglio comunale e la mamma di uno dei marittimi FOTO FRAMEZ



Peso: 44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

503-001-001

RETE VIARIA TERRITORIALE

Falcone: «Tratto autostradale Siracusa-Gela il primo lotto in via di completamento»

«Ormai ci siamo. Il primo lotto del nuovo tratto autostradale della Siracusa-Gela è in via di completamento». Così l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, che ieri ha effettuato un sopralluogo al cantiere della tratta Rosolini-Modica dell'autostrada Siracusa-Gela. Presenti le deputate regionali Rossana Cannata e Daniela Ternullo, i vertici e i tecnici del Consorzio autostrade siciliane e delle imprese a lavoro.

«Abbiamo constatato l'ottimo sviluppo dell'opera, fra Rosolini e Ispica - spiega Falcone - grazie all'impegno a pieno regime di imprese, tecnici e maestranze malgrado l'emergenza Covid. Intanto è già cominciata un'altra corsa, quella contro la burocrazia degli iter di collaudo e di tutti gli adempimenti necessari all'apertura al traffico dell'arteria. Abbiamo chiesto ai tecnici delle imprese appaltatrice e delle Autostrade siciliane di fare il

massimo, ma non vorremmo correre il rischio di trovarci con un'opera inutilizzabile anche se completa. Anche a Roma, cui fa riferimento la commissione di collaudo della Rosolini-Ispica scelta dal ministero delle Infrastrutture, occorre che ingrani la marcia nell'interesse del territorio a poter fruire di un'infrastruttura attesa da decenni».

Aggiunge Rossana Cannata, deputato regionale di Fratelli d'Italia: «Il sopralluogo ha rappresentato l'occasione per analizzare l'avanzamento delle opere che, con primi 10 chilometri circa dei lotti funzionali 6 e 7, consentiranno di percorrere il viadotto Scardina e di raggiungere lo svincolo di Ispica. Attenzione puntata anche sull'iter burocratico per il collaudo delle opere. Riscontrati, quindi, progressi nel completamento delle barriere, nella posa dell'asfalto e anche nella collocazione della car-

tellonistica». La parlamentare conclude: «Quella di ieri è stata la prima visita dell'anno che, ancora una volta, con la costante presenza dell'assessore Falcone, dimostra l'impegno a dare una svolta alla rete viaria territoriale, puntando lo sguardo su quest'opera strategica di cui ho monitorato l'avvio fin dal mio insediamento».



Peso: 15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Ex Edilpomice, revocata l'assegnazione

● L'assegnazione del bene confiscato alla mafia a Vergine Maria e in prima battuta destinato ai Servizi cimiteriali è stata ora revocata dal Comune. L'area ospiterà un parcheggio e una zona con verde e campi sportivi. Il progetto di massima lo sta elaborando proprio la Pro Loco «Nostra Donna del Rotolo», che si era intestata la battaglia contro la previsione dell'Amministrazione di usare la ex Edilpomice, tolta alla criminalità organizzata, prima per farci nuovi campi di

inumazione e poi come deposito del cimitero stesso. Il tutto a pochi passi dalle abitazioni dei residenti della borgata marinara, che avevano dato vita ad una manifestazione ai primi di novembre. In quella occasione, lo stesso sindaco Orlando aveva rassicurato i residenti: «Nessun cimitero nell'area dell'ex Edilpomice». I residenti chiedono la realizzazione di un parco per bambini e uno spazio per i parcheggi. Orlando aveva chiarito che la destinazione dell'area ai Servizi cimiteriali non avrebbe comunque portato

all'ampliamento del cimitero dei Rotoli anche per la presenza di «vincoli paesaggistici insormontabili». La battaglia della Pro Loco era stata supportata dal M5S e dal consigliere di circoscrizione, Giovanni Galioto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Il rogo del Peter Pan al Cep, avviate la rimozione del materiale e la pulizia. Marano cerca un'alternativa: «Assicurare la continuità educativa»

L'asilo a fuoco, partono i lavori ma ci vuole un'altra sede

Gli operai della Reset hanno cominciato a rimuovere e ripulire l'asilo nido «Peter Pan», al Cep, devastato da un incendio sabato scorso. La rimozione del materiale da buttare è un compito affidato alla Rap. Nell'edificio di via Barisano da Trani è stato effettuato ieri un nuovo sopralluogo da parte dei tecnici dell'amministrazione per stabilire modalità e tempi per i lavori di ripristino della struttura che non sembra a prima vista facile e veloce. Presenti il vicesindaco, Fabio Giambrone, l'assessore al Verde, Sergio Marino, quello alla Scuola, Giovanna Marano. La prima cosa da fare è sgombrare i locali, solamente così si potrà avere contezza di come l'edificio potrà essere rimesso in sesto e dare spazio all'intervento delle maestranze.

Quest'atto di teppismo e di violenza contro una struttura educativa è fra i più gravi degli ultimi anni. Una serie di danneggiamenti realizzati con cadenza inquietante e hanno riguardato undici asili nido comunali, non contando quelli che hanno riguardato le scuole elementari. Saccheggi, distruzione, furti, atti vandalici, deprezzazioni: da gennaio dello scorso anno ad oggi il conto registra oltre trenta episodi ai danni alle undici strutture (Aquila-

ne, Braccio di Ferro, Ermellino, Girasole, Maricò, Morvillo, La Malfa, Pantera Rosa, Papavero, Peter Pan, Santangelo).

«Un atto inaccettabile - lo ha definito Roberto Lagalla, assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione - Azioni dettate dalla prevaricazione e dall'ignoranza. Non posso che esprimere grande tristezza per ciò che è avvenuto e dichiarare il mio impegno, insieme a quello del presidente Musumeci, nel concorrere per il più rapido recupero dei danni subiti dall'asilo nido e nel dare vita ad azioni di sensibilizzazione verso una maggiore tutela della comunità scolastica e degli ambienti all'interno dei quali essa vive».

In un anno il nido è stato bersaglio otto volte dei criminali. Nel febbraio del 2020, sono state rotte le serrature e trafugate le chiavi delle stanze e uno stereo; ad aprile, per due volte, sono state danneggiate le telecamere di video sorveglianza: a giugno, altre tre incursioni hanno reso necessario aggiustare prima una porta finestra, poi un lampione quindi i vetri dei servizi igienici e zanzariere; a luglio altri cinque vetri sono stati ridotti in frantumi. Sabato scorso, l'attacco più violento ed estremo: l'incendio dopo aver distrutto una porta-finestra, rubato tutte le chiavi, comprese quelle dei

locali di autoclave e caldaia.

«Oltre alla condanna l'amministrazione ancora una volta - ha detto il sindaco, Leoluca Orlando - sta rispondendo realizzando i necessari lavori e riaprendo l'asilo ai bambini prime vittime di questi farabutti».

In questo momento gli uffici stanno studiando come potere fare per garantire ai bimbi un'alternativa visto che l'asilo è provvisoriamente fuori gioco. Tutto ciò per «garantire - spiega Giovanna Marano - continuità educativa ai piccoli e alle famiglie che frequentano il nido».

Per Giambrone e Marino, infine «gli interventi sono cominciati in modo tempestivo e dureranno il tempo necessario per ripristinare la sicurezza e il decoro oltre che la piena funzionalità a garanzia di bambine, bambini e lavoratori».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Struttura inagibile
Lagalla: «Azioni dettate
dall'ignoranza,
daremo un aiuto
per un recupero rapido»**



L'incendio. I carabinieri all'interno dell'asilo danneggiato FOTO FUCARINI



Peso:26%

Mancano all'appello 15 milioni per il documento strategico prima delle elezioni del 2022

Nuovo bilancio, i conti (già) non tornano

Chiusa una grana, ne comincia subito un'altra. In un Palazzo delle Aquile con gli uffici desertificati dallo smart working, i rumors e le indiscrezioni ormai circolano sulle chat dei consiglieri. E in questi giorni il tema è sempre il bilancio di previsione. Ma non quello appena approvato e che ha provocato un mezzo terremoto con la sottrazione dei milioni di finanziamento al tram e la destinazione dei fondi alle emergenze cittadine di strade sconnesse, cimiteri in affanno, scuole senza un soldo per le manutenzioni. La nuova preoccupazione è il bilancio 2021, quello che il sindaco ha chiesto di chiudere e presentare nelle primissime settimane dell'anno per dare aria alla programmazione e a qual minimo di spesa che si può liberare (l'avanzo vincolato di 20 milioni, ad esempio, appena «indirizzato»).

Sembra che manchino all'appello altri 15 milioni di euro per potere riuscire a mettere i piedi il

documento. I consiglieri, soprattutto quelli della maggioranza, sono molto preoccupati. Sanno che questo è l'anno che precede le amministrative del 2022 ed è l'ultima occasione per avviare la narrazione di un ceto politico che riesce a posizionare la città sui binari dell'ordine, della pulizia, della sistemazione delle bare nelle sepolture.

Promesse che rischiano di allontanarsi in queste condizioni e che, senza trovare la quadratura dei conti, rischiano addirittura di rappresentare un boomerang.

Da come la spiegano i bene informati, pare che il problema siano ancora le somme non riscosse dei tributi locali. Una morosità che alimenta il fondo crediti di dubbia esigibilità che ha raggiunto livelli mostruosi. Dai calcoli degli uffici pare che all'appello già a inizio di anno manchino 15 milioni. Ragione per cui le insistenze di Leoluca Orlando di accelerare, rimangono per il momento rimangono appese

in aria.

«L'amministrazione sembra trovarsi ora di fronte alle difficoltà che non è riuscita ad affrontare al tempo giusto - stigmatizza Giulio Tantillo, capogruppo di forza Italia -. Tutti dobbiamo fare la nostra parte per superare questa fase nel bene della città».

Una fase impastoiata, complicata, difficile da scollinare. E così come qualche decina di milioni di euro per effetto della pandemia è arrivato l'anno scorso dallo Stato e sono potute mettere le pezze, anche per il 2021 si spera in una qualche forma di sostegno straordinario. Pura illusione, al momento.

Gi. Ma.

**Problemi rinviati
Tantillo: «Dobbiamo
superare le difficoltà
che l'amministrazione
non ha affrontato»**



Forza Italia. Giulio Tantillo



Peso: 17%

Riqualificazione delle periferie

Borgo Nuovo, Zen e Sperone da salvare Sbloccati 57 milioni

Un altro passo importante per il rilancio dei quartieri Zen (San Filippo Neri), Sperone e Borgo Nuovo arriva con la firma del decreto del presidente della Regione che completa l'iter avviato quasi due anni fa dal deputato del M5S Adriano Varrica per il recupero dei 57 milioni di euro per le periferie bloccati da 20 anni. «Si completa quel percorso amministrativo che ho contribuito a riattivare nel marzo 2019 mettendo al tavolo il Comune e la Regione - dice Varrica - . Adesso che i fondi sono stati recuperati non senza difficoltà, bisogna spendere entro i nuovi termini stabiliti. Non bisogna prendere in giro i cittadini, la vera sfida è realizzare gli interventi nei 5 anni previsti dall'accordo». Nel Patto per lo sviluppo della città sono previsti appunto 47,5 milioni di euro per interventi di riqualificazione urbana nei tre quartieri. Si tratta di fondi ex Gescal, di competenza regionale, che da circa vent'anni aspettano di essere utilizzati per le periferie. Ad aprile del 2019 è stato sbloccato

l'iter per l'utilizzo delle risorse destinate alle periferie. Nel maggio scorso invece è stato approvato l'accordo di programma tra Regione e Comune, avallato dal Consiglio.

L'amministrazione si è impegnata a iniziare i lavori entro tre anni e a completarli entro cinque, con il vincolo che il mancato rispetto delle scadenze comporterebbe la decadenza dell'accordo e la restituzione delle risorse. «Desidero ringraziare - afferma l'assessore alla Rigenerazione urbana, Maria Prestigiaco - il presidente Musumeci e l'assessore Falcone per la fattiva e preziosa collaborazione istituzionale. Un plauso ai tecnici del Comune che hanno lavorato moltissimo alla stesura dell'accordo di programma».

«Bene il recupero dei 57 milioni di fondi ex Gescal per Zen, Sperone e Borgo Nuovo ma riscontriamo alcune criticità - avvisano Cgil e Fillea Cgil - . Chi farà i progetti? Che la progettazione venga esternalizzata al provveditorato delle Opere pubbliche può servire a velocizzare i lavori

in una fase di emergenza ma non può essere considerato un modello unico d'azione per realizzare i cantieri». «Al tavolo anticrisi con i sindacati dell'edilizia a novembre - rilevano il segretario della Cgil, Mario Ridolfo, e il segretario di Fillea Cgil, Piero Ceraulo - abbiamo avanzato al Comune la proposta di assumere ingegneri, architetti, Rup e tecnici, con contratti di 24 mesi. Il tavolo doveva aggiornarsi a dicembre. Non vorremmo finisca come con i fondi dal 2016 a disposizione del Patto del Sud, inutilizzati». Pure da Leonardo La Piana, segretario della Cisl, e Francesco Danese, segretario della Filca Cisl, il richiamo alla carenza delle «figure tecniche come i progettisti».

C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Passo avanti
La firma del decreto
per i fondi ex Gescal
«Muoversi subito»
Cauti i sindacati**



Peso: 14%

Il presidente dell'Amg tirato in ballo dopo lo strappo nella maggioranza sui fondi per il tram

Gli incarichi di Sinistra, Butera: «La sospensione? Non esiste...»

Il manager si chiama fuori dalla mischia: «Opero nell'interesse della città e dell'azienda del gas e non di una parte politica»

Giancarlo Macaluso

Il consigliere Giulio Cusumano, ieri mattina, ne ha chiesto le dimissioni senza se e senza ma in apertura dei lavori della commissione. «Ma come può il presidente di un'azienda comunale autosospendersi dal suo incarico solo perché lo decide il dan- te causa? Piuttosto se ne vada a casa».

Al vicesindaco non era piaciuta quella scelta di tirare in ballo una società partecipata nel vortice della crisi politica e aveva chiesto a Leoluca Orlando di intervenire. Lo stesso aveva fatto la consigliera di maggioranza Valentina Chinnici. Avevano storto il naso quelli di Italia viva, sebbene senza prendere ufficialmente posizione.

Ma Mario Butera, ingegnere, dall'agosto del 2018 a capo della Amg, spiazza tutti. «Mi dispiace per i politici che si accapigliano sul mio nome, ognuno può dire ciò che vuole, ma io sono uno che risponde prima di tutto al Codice civile che non contempla l'istituto della sospensione. Io sono qui al lavoro, non mi sono mai allontanato, guido l'azienda, firmo le carte e i provvedimenti, vado avanti. Personalmente non ho mai detto che mi sarei autosospeso».

Ah, viene da esclamare. Quasi

quasi il disvelamento delle vere intenzioni (e uniche e possibili, oppure le dimissioni) fa crollare una costruzione che sembrava acclarata e certa. E anche una presa di distanza da Giusto Catania. «Macché – dice lui, cortese ma fermo – nessuno mi aveva chiamato per sapere come stavano veramente le cose».

Ma ad annebbiare tutto, a confondere le acque, a dare certezza a una impraticabile soluzione, era stato appunto la conferenza stampa di Capodanno di Sinistra Comune. Gravemente l'assessore Catania, anch'egli autosospeso dalla giunta (ma è solo un atto politico privo di conseguenze sul piano pratico), aveva annunciato che assieme a lui subiva la stessa sorte anche il presidente di Amg. Il tutto su richiesta dell'assemblea del movimento, cui entrambi fanno riferimento.

La frattura è nata dopo l'approvazione del bilancio che ha sottratto i finanziamenti per il tram per destinarli (ma sulla possibilità del loro effettivo utilizzo c'è molta polemica) a cimiteri, scuole e strade. Sinistra comune è addirittura uscita dall'aula non votando il documento finanziario che comunque è andato in porto salvando così anche le dotazioni per i teatri Massimo e Biondo.

«L'assemblea del movimento – dice Butera – ha un modus operandi tutto suo. Può dire sospendiamo questo o quello. Ma io ho il dovere di regolarli con ciò che la legge stabi-

lisce. Il sindaco mi ha chiesto delucidazioni sulla mia posizione – spiega il capo di Amg Energia – e ho risposto nell'identico modo con cui sto rispondendo a queste domande».

Insomma, detta così sembrerebbe una presa di distanza da tutti. Ma lui nega che sia così: «Se giorno 9 l'assemblea di Sinistra Comune dovesse decidere di ritirare assessore e tutti coloro che ha espresso si vedrà. Certo, il mio curriculum è stato sottoposto al sindaco da Sinistra Comune, questo è fuori dubbio. Ma se decidiamo di uscire c'è l'istituto delle dimissioni».

A Butera non sono piaciute certe prese di posizione che lo hanno tirato per la giacchetta. «Più che altro spiega - ci sono stati interventi fuori luogo. Io dico soltanto che da quando sono stato nominato, opero nell'interesse della città e dell'azienda del gas e non di una parte politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Regole e procedure
«Se si decide di uscire
ci sono le dimissioni
ma il mio curriculum
è stato dato al sindaco»**

“ Il danno fatto al Peter Pan è incalcolabile per il quartiere Cep-Cruillas. È ingiustificabile, uno sfregio ai danni di tutta la città

Toni Sala



Peso:40%



Percorso a ostacoli. La crisi in maggioranza è esplosa per i finanziamenti tolti al potenziamento della rete del tram



Peso: 40%

Divieti e limitazioni, le stime degli effetti del virus sull'economia

Commercianti, crisi senza fine Duemila chiusure negli ultimi mesi

Una strage per le attività al dettaglio, Di Dio: «Ingiustizie nei permessi per le aperture»

Simonetta Trovato

Non c'è un solo dato a saldo positivo. Il commercio in città piange lacrime di sangue e il fatto che sia in linea con il resto della Sicilia (e d'Italia) non è una gran consolazione. Gli ultimi dati di Confcommercio sono un rosario negativo e risalgono al mese di settembre, ma vanno tutti cablati su gennaio in cui i numeri saranno molto più negativi: si parla di una proiezione di almeno duemila chiusure negli ultimi mesi e soltanto per quanto riguarda le attività che operano nel capoluogo della regione.

I primi tre trimestri - da gennaio, quando il commercio era già in sofferenza ma non era neanche all'orizzonte la stangata Covid, a settembre in città e provincia si parlava di 518 «attivazioni» (nuove aperture o ristrutturazioni e cambio codice Ateco) contro 1301 cessazioni, con un saldo negativo di meno 783 imprese. Di queste, 616 riguardavano il commercio al dettaglio (317 attivazioni contro 933 cessazioni) ovvero i negozi e gli ambulanti (non abusivi). Non va meglio tra ristoranti e trattorie: 68 attivazioni e 267 cessazioni mentre per gli esercizi pubblici (alloggi,

alberghi e b&b) si parla di 18 attivazioni e 22 cessazioni. In questo caso la situazione è molto diversa perché un hotel ha magari soltanto chiuso le porte, allontanando il personale stagionale, ma non ha fermato l'attività, aspettando gli eventi e i cosiddetti «ristori» per capire se e quando ripartire. E questi sono i dati certificati della Camera di Commercio, c'è un numero enorme e non quantificabile, di gente che non ha, appunto, liquidato l'azienda, di qualunque genere essa sia.

Magari non può licenziare - fino al 31 marzo - magari ha posto i dipendenti in cassa integrazione, ma non c'è un solo commerciante, albergatore, ristoratore che guarda senza paura al futuro: a livello regionale, si parla di un calo di 8 miliardi abbondanti di consumi. L'anno scorso le aziende appena nate erano 4557 sull'intero territorio siciliano, e quelle che avevano chiuso l'attività, 7968 (il saldo negativo era -3411) su un totale di 199.619 aziende in tutta l'Isola: per Palermo e Catania si parla del 20 per cento a testa. Il maggior numero è di chiusure è nel commercio al dettaglio (4950 con un saldo negativo di

2332). E saranno tutte chiusure a macchia di leopardo: i più colpiti sono abbigliamento, calzature e gioiellerie, dentro e fuori i centri commerciali, che hanno appena ricevuto l'ultima stangata delle chiusure dei weekend di gennaio: di fatto lavoreranno venti giorni, sempre sperando che la terza ondata non blocchi di nuovo ogni attività.

Il default più nero riguarda i negozi cosiddetti di vicinato: ovvero le botteghe di quartiere, i negozietti di zona che magari hanno scelto di chiudere per beneficiare dei ristori ma che adesso si vedono spazzati via dalla crisi. Al di là dei famigerati codici Ateco che sembrano il mantra di questo lockdown.

«Devo dire che mi sono seria-



Peso: 16-53%, 17-4%

mente stupita scorrendo l'elenco delle categorie che potevano restare aperte – dice Patrizia Di Dio, vice presidente nazionale di Confindustria e presidente di Confindustria Palermo – si parla di catene di elettronica, ferramenta, negozi di giocattoli, articoli sportivi e biancheria intima. Sembra non ci sia una strategia vera e propria, capisco i primi mesi, ma adesso c'è stato il tempo di prendere le misure e analizzare lo stato delle cose. Una cosa è l'emergenza e un'altra l'inequità». I quattordici giorni più importanti dell'anno gli store di abbiglia-

mento e calzature sono rimasti chiusi e così anche i centri commerciali.

«Si sta sottraendo mercato ai negozi al dettaglio perché la gente acquista dove è possibile farlo: se un posto è chiuso, si cerca altro». Niente aiuti. «Ai ristoratori è arrivato qualcosa, ma i negozi al dettaglio chiusi non vedono ristoratori da maggio. E abbiamo pagato sia le tasse che i tributi locali, Imu e il saldo della Tari. Il Comune deve ancora pubblicare i moduli per beneficiare degli sgra-

VI».

Un capitolo a parte investe il *cashback*, il sistema di recupero del 10 per cento delle spese effettuato in presenza con pagamenti elettronici, attraverso l'app Io. «Lo avevamo accolto favorevolmente, ma adesso chiediamo ufficialmente di sospenderlo fino a quando avremo armi pari e potremo beneficiarne tutti, anche il piccolo negozio di vicinato. Si potrebbe pensare ad una turnazione dei negozi aperti: l'essenzialità non è comprare un chiodo ma sopravvivere». (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il saldo è solo negativo
Fra i più colpiti ci sono
negozi d'abbigliamento,
calzature e gioiellerie
Male pure le botteghe**

**Non solo cashback
La Confindustria:
«Meglio sospendere fino
a quando tutti potranno
lavorare ad armi pari»**



Commercio malato. Lo scorso anno il calo delle attività in provincia si è attestato al -20 per cento



Peso: 16-53%, 17-4%

Le associazioni di wedding propongono un protocollo per gli eventi: «Norme di autodisciplina per salvare il settore»

La fabbrica dei matrimoni si dà le regole per sopravvivere

Lavorare perché ogni evento diventi *freeCovid*. E dunque, tamponi rapidi per i partecipanti, per esempio, o norme precise per chi serve ai tavoli o si occupa della cucina. Insomma, un protocollo il più possibile dettagliato per far ripartire il settore wedding in sicurezza. Una risposta a chi guarda con terrore – compresi i comitati tecnico scientifici – a feste, matrimoni, battesimi, cresime, lauree: dateci la possibilità di autoregolamentarci sì, ma accettate anche i nostri suggerimenti, fateci partecipare a tavoli tecnici in cui spiegheremo le caratteristiche di un servizio. Che non è ristorazione, non è turismo, non è commercio al dettaglio, non è spettacolo: è il wedding, che in questo brutto anno Covid denuncia un calo del 70 per cento degli eventi «in casa» e oltre il 90 per cento dei cosiddetti «destination» ovvero le coppie straniere che scelgono l'Italia (e in particolare Puglia e Sicilia) per sposarsi. La proposta di un protocollo nasce a Palermo ma ci stanno lavorando molte associazioni sul territorio nazionale: oltre all'associazione WeddingPlanner che vive dentro Concommercio Palermo, ecco l'Associazione italiana Wedding, l'Associazione Wedding Italia, l'Associazione

Wedding Puglia, la SiWePa di Catania, ConfAssociazioni Food Turismo e Hospitality. «L'estate ci ha dato la possibilità di lavorare un poco tra agosto e settembre – spiega Michela Cannatella, presidente dell'associazione WeddingPlanner aderente a Concommercio Palermo – ma da ottobre c'è stato il nuovo stop: prima il contingentamento a soli trenta partecipanti per gli eventi, che si aggiungeva ai numeri ridotti previsti per le chiese (per esempio la Cappella Palatina prevedeva soltanto 50 persone, la Magione 80) poi lo stop totale».

Per non parlare delle coppie straniere: americani non se ne vedono più, gli inglesi hanno annullato in massa, degli orientali e degli indiani non c'è più traccia. Il settore wedding non è soltanto l'organizzazione del matrimonio: entrano in gioco tutta una serie di servizi «accessori», un vero e proprio indotto. Dai fiorai a chi allestisce i banchetti, dalla wedding planner alle bomboniere, dalle fotografie a sarte, parrucchieri, estetiste. Senza contare i viaggi di nozze, che devono fare i conti con il crollo verticale del turismo, di prossimità e non. «Qualche coppia siciliana ha deciso di sposarsi a giugno, accettando tutte le limitazioni, ma consideriamo che

da noi in Sicilia un matrimonio con soli cento invitati è considerato poverello. Ma nessuno ci ha chiesto nulla». Il riferimento è ovviamente ai comitati tecnico scientifici, anche se nessuno vorrebbe mai trovarsi seduto su quelle poltrone: ma un medico magari non è esperto sul distanziamento tra i tavoli o sull'organizzazione di un buffet.

«In estate è stato più semplice: Palermo e la provincia possiedono località splendide dove è stato possibile organizzare eventi in esterno. Ma le temperature più rigide e la seconda ondata hanno ucciso del tutto il settore. Per questo è nata l'idea di un protocollo comune, il nostro è un gruppo controcorrente che vorrebbe spingere tutti a rispettare le regole: perché sbaglia uno, piangiamo tutti. Noi come associazioni lo sigleremo, ma vorremmo che diventasse una norma di autodisciplina da seguire. Il prossimo anno ce lo aspettiamo simile. Quindi aiutateci a ripartire». (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le misure di sicurezza
Dai tamponi rapidi
per i partecipanti agli
obblighi per chi serve
ai tavoli o sta in cucina**



Scene da un matrimonio. Denunciato un calo del 70% per gli eventi



Peso: 26%

Il fronte si spacca sull'aumento di 10 centesimi in più al pezzo, stabilito da alcuni fornai. Coco: «Liberi di farlo, non c'è un tariffario imposto»

Pane... salato ma non per tutti, artigiani divisi sul prezzo

Anna Cane

In alcune zone della città il costo del pane, con l'inizio del nuovo anno, è rimasto invariato, in altre, invece, è aumentato e anche in maniera consistente. Alcuni panifici nella stessa zona, infatti, in vista degli aumenti di luce e gas, si sono accordati tra loro e hanno aumentato il costo del pane. Un panino o un bocconcino costa 5 centesimi in più e il pane bianco è aumentato di 10 centesimi al pezzo. Così è stato deciso in zona via dei Cantieri dove i panifici, come «Cose buone da forno» sulla via principale e «Pane e sapori» in via Bagolino hanno deciso, di comune accordo, di aumentare il costo del pane. «Lo abbiamo deciso insieme – dicono i gestori dei due panifici – perché le spese sono aumentate. Costa di più la farina e anche le bollette ora saranno più salate. Se aumentano le spese deve aumentare anche il nostro ricavato altrimenti non avremmo margine di guadagno».

E tra le spese, oltre alla fornitura

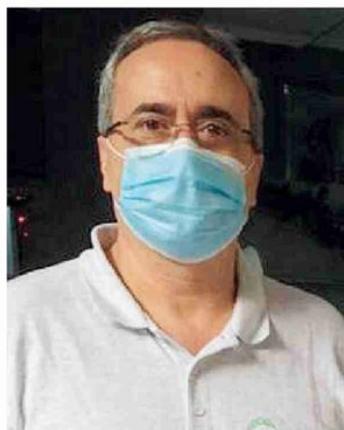
elettrica e del gas, annoverano anche i costi per la fatturazione elettronica, le tasse e altre spese di gestione. Anche in via Leopardi si riuniranno in questi giorni i panificatori per decidere quando e in che termini mettere in atto il rincaro. «È necessario – spiega **Massimo Sammarco** dell'omonimo panificio – le spese aumentano e noi rischiamo di non poter andare avanti. Certo, sarebbe il caso che tutti i panifici di tutti i quartieri della città si uniformassero allo stesso costo». Sono di tutt'altra opinione invece altri proprietari e gestori di panifici in altre zone della città. «Pensiamo non sia giusto aumentare il costo del pane in un momento così difficile per tutti – dice **Gaetano Di Giorgio** del Forno dei golosi in via Eugenio l'Emiro -. Abbiamo lasciato invariati i prezzi anche con l'inizio del nuovo anno». Prezzi invariati anche al panificio «Graziano» di via del Bersagliere e «Ingrassia» di via Dante. «Non è il momento di aumentare per i cittadini anche il costo del pane – dice anche **Marco Gucciardi** in piazza San Francesco di Paola -. Per molti è già difficile così». Al panificio Scalavino di via Costantino Lascaris si chiedono se sia

possibile decidere autonomamente il costo del pane senza fare prima una comunicazione alla Camera di Commercio. E invece no. I panifici hanno carta bianca e in base anche al costo delle materie prime che usano, possono decidere il costo della vendita del loro prodotto. Come spiega **Francesco Coco**, coordinatore dei panificatori per Confartigianato, «non esiste un tariffario imposto uguale per tutti. C'è il libero mercato ed è il consumatore a scegliere il panificio dove acquistare». L'assessore comunale **Leopoldo Piampiano** continua però a chiedere «prudenza e cautela da parte dei panificatori perché la crisi ha investito tutti, non solo loro». (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confartigianato. Francesco Coco



Forno dei golosi. Gaetano Di Giorgio



Panificio Gucciardi. Marco Gucciardi



Panificio Sammarco. Marco Sammarco



Peso:27%

Modifica in vista

Imprese e tributi, una tregua alle sanzioni

Era stato approvato appena due mesi fa. E ora è pronta una delibera di modifica per venire incontro ai commercianti strangolati da una delle crisi più insidiose e potenti degli ultimi decenni.

Gli uffici, su proposta del sindaco che mantiene ancora la delega ai Tributi, chiedono al Consiglio di effettuare una novazione regolamentare sulla possibilità di revocare la licenza a coloro che non sono in regola con le tasse, nel senso di non considerare il 2020 come anno di morosità. Secondo quanto è stato previsto a novembre, la «punizione» può andare alla revoca delle concessioni esistenti o al diniego di autorizzazioni per l'avvio di

nuove attività. Sanzioni pesanti, anche se il provvedimento dà ampiamente la possibilità di mettersi in regola a rate in 48 o in 60 mesi, a seconda dell'entità del debito da restituire.

Originariamente il regolamento anti evasione non ha previsto alcuna eccezione in sede di prima applicazione. Ora, però, c'è una revisione del convincimento originario.

Si legge nella proposta di delibera che «il conteggio delle morosità relative all'anno di imposta 2020 contribuirebbe sicuramente ad un aggravio economico non indifferente ai soggetti esercenti l'attività commerciale o produttiva che già versano in condizioni precarie a causa della emergenza». Per questi motivi, allora, «in se-

de di prima applicazione e per solo per l'anno 2021 sono escluse dal conteggio della posizione debitoria dei contribuenti le morosità relative al 2020».

Ora toccherà a Sala delle Lapidi chiudere la partita mettendo ai voti la proposta che arriva dai reparti tecnici del Comune. Anche se è già pronto qualche consigliere a presentare un emendamento che estenda anche al 2021 l'esclusione dal conteggio della morosità.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

Il confronto con i dati del Comune relativi al 2019, prima dell'esplosione della pandemia

Turismo, un passato da record «Ora fatturato in calo dell'80%»

Federalberghi e le azioni per salvare il settore, Farruggio: «Senza interventi protettivi il sistema non potrà ripartire»

Giuseppe Leone

Cose (e numeri) dell'altro mondo. Un mondo che non c'è più e chissà quando, e se, ritornerà. Ieri il Comune ha pubblicato le statistiche sul settore turistico che mettevano a confronto il 2019 e il 2018. Tanti numeri hanno fatto registrare il segno +: dall'incremento dell'offerta alberghiera al numero degli arrivi in città fino al numero di presenze nelle strutture ricettive. Peccato, però, che questi siano dati che, messi a confronto col disastro del 2020 causa Coronavirus, fanno a pugni con la situazione attuale e sembrano appartenere a una vita fa.

Certo, per elaborare tutti i dati dell'ecatombe dell'anno appena passato bisognerà aspettare l'inizio del 2022, ma basta dare un paio di dati di Federalberghi per capire come questi dati del 2019 forniti dal Comune siano lontani anni luce dalla realtà di oggi: -80% di fatturato e -65% delle presenze nelle strutture ricettive. E non sono neanche dati definitivi del 2020. Della serie: c'è ancora tempo per fare... peggio. Come tanti settori dell'economia, la pandemia ha messo in ginocchio il mondo del turismo. «I dati del 2019 non fanno altro che rafforzare la consapevolezza del disastro subito dal comparto ricettivo nel 2020 - spiega il presidente di Federalberghi Nicola Farruggio -. Che la città da alcuni anni registrasse performan-

ce in crescita era un fatto più che concreto. Soprattutto il turismo straniero premiava la nostra destinazione. La chiusura dei mercati stranieri causa Covid ha contribuito inevitabilmente all'ecatombe del settore che non potrà ripartire fino a quando un sistema nazionale e soprattutto internazionale non si sia rasserenato completamente».

La fotografia che viene fuori dalle parole di Farruggio è desolante: «Il trend sulla scommessa di investimenti sul turismo e soprattutto sull'extra-alberghiero in città ha avuto un'immediata battuta d'arresto con numerose strutture chiuse definitivamente, non in grado di poter sopportare un tempo di ripresa lunghissimo». «In questo momento le strutture operative ufficiali si contano sulle dita di una mano, ma la piaga delle attività fantasma continua a rosicchiare anche quel poco che arriva. Conoscevamo perfettamente, sin dal primo momento, i tempi della ripartenza del nostro settore, ma ancor di più questi devono essere chiari alla città e all'amministrazione che - aggiunge Farruggio - con interventi protettivi deve in ogni modo preservare un patrimonio di professionalità che ha contribuito al rilancio turistico-economico, per poter essere pronti, come sistema, nel momento in cui il turismo avrà nuova fiducia di premiare, ancora una volta, la nostra città». Ma quali erano i dati sul turismo del 2019 sugli 80 hotel della città

(2 alberghi a 5 stelle, 34 a 4 stelle, 24 a 3 stelle, 6 a 2 stelle, 8 a una stella e 6 residenze turistico alberghiere) 611 esercizi extra-alberghieri? Mentre gli hotel offrono 4.143 camere e 8.674 posti letto, l'extra-alberghiero mette a disposizione 5.163 posti letto, di cui quasi la metà (2.429) in bed and breakfast e oltre un terzo (1.934) in alloggi in affitto. Rispetto al 2018 si registra un incremento dell'offerta alberghiera (+3,9% in termini di esercizi e +5,9% in termini di posti letto) e un incremento dell'offerta extra-alberghiera (+10,5% in termini di esercizi e +6,6% in termini di posti letto).

Nel 2019 in città si sono registrati 726.075 arrivi turistici, con un incremento del 7,3% rispetto al 2018 (e del 17,6% rispetto al 2017) e nelle strutture ricettive ci sono stati 598.126 arrivi, pari all'82,4% del totale, con un incremento del 6,8% rispetto al 2018 (+7,5% gli italiani, +6,2% gli stranieri). Negli extra-alberghieri, invece, sono stati 127.949 gli arrivi (17,6% del totale), con un incremento del 9,6% rispetto al 2018 (+3,8% gli italiani, +15% gli stranieri). Numeri positivi. Peccato appartengano... a una vita fa. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Questione di fiducia
Il comparto legato alle
presenze straniere
Operatori in attesa della
ripresa internazionale**



Peso:34%



Turisti. Le presenze nelle strutture ricettive scese del 65 per cento



Peso: 34%

GLI UTENTI IN CRISI

**Tariffe, Figuccia:
«Fermate quei rincari»**

● «È davvero incredibile che in piena pandemia, con migliaia di lavoratori rimasti disoccupati e con una crisi economica senza precedenti, stiano arrivando nelle case dei palermitani le bollette dell'acqua con aumenti stratosferici: chissà se è la prova generale anche dell'aumento della Tari». Lo afferma Sabrina Figuccia, consigliere comunale della Lega e

cofondatrice del movimento «Cambiamo la Sicilia»: «A gennaio 2020, il consiglio approvò una delibera sul piano d'investimento dell'Amap per circa 40 milioni di euro, e dopo il congelamento degli aumenti per un anno adesso è arrivata la stangata».



Peso:3%

Dopo la funzione della vigilia la scoperta di 16 positivi: «Ma prima del coprifuoco avevo mandato tutti a casa»

Si svuota la chiesa senza paura

La messa di Natale piena di fedeli a Castronovo, padre Onorio si difende: «Non potevo cacciarli ma ora temono i contagi e la parrocchia è deserta»

Connie Transirico

«Distanziamento fisico, ma non sociale, altrimenti perdiamo l'umanità». E quale luogo, in tempi di pandemia e paure, può riassumere al suo interno il senso di aggregazione concentrando in un unico posto se non la Chiesa? Padre Onofrio Scaglione, 77 anni (si chiama Onofrio: Onorio è il nome d'arte, scherza lui) è stato travolto da una marea di polemiche e indignazione, dopo che alla messa della vigilia di Natale non aveva nascosto la propria «felicità» nel vedere la chiesa Matrice di Castronovo piena di fedeli. L'episodio, raccontato ieri dal *Giornale di Sicilia*, suscita sconcerto. Ma tra la metaforica concentrazione d'anime ed il concetto più terreno di assembramento, il confine appare labile. E sembra non essere stato colto dalla comunità, ora chiusa a riccio in attesa dei test da svolgere nei drive-in. In giro non c'è nessuno, solo qualche giovane che va a prendere pizze da asporto.

«Domenica ho celebrato con sei persone - dice con stupore - hanno tutti paura di essere contagiati, di ammalarsi di Coronavirus. Un assurdità. Ho fatto il tampone proprio per dare l'esempio e sono risultato negativo. In chiesa ci sono i segnaposti a debita distanza, al posto delle acquasantiere da un anno ormai c'è il gel disinfettante. I fedeli si bagnano le mani e con quelle si fanno il segno della croce. Più purificati di così...».

Era questo quindi il senso della «contentezza» tanto discriminata,

perché, spiega padre Onorio, «sono il primo a rispettare e a fare rispettare le regole, sono vecchio e più a rischio degli altri. Certo che bisogna stare attenti, ma come si va a fare la spesa o dagli amici in sicurezza, a maggior ragione si può venire in chiesa. Lo ha detto pure il Papa».

«Quest'anno ci attendono restrizioni e disagi, ci aiuti questa difficoltà a purificare un po' il modo di vivere il Natale, di festeggiare, uscendo dal consumismo, che sia più religioso, più autentico, più vero, era stato il messaggio di Francesco, con il quale Scaglione ha celebrato una messa sei anni fa a Roma. E lo rincuora pure la solidarietà dell'arcivescovo Corrado Lorefice che era stato in visita pastorale nel comune, trovando la sistemazione della Ss.Trinità perfettamente in linea con le regole previste dalla Conferenza Episcopale per gli appuntamenti religiosi delle feste natalizie. Basterà a fugare dubbi ed equivoci sul comportamento del prete professore di scienze naturali?»

Perché intanto ci sono già sedici concittadini trovati positivi ed erano ad assistere alla nascita di Gesù tra la folla assiepata, circa 250 persone. Quasi la capienza a regime «normale», che ne può ospitare 270. Per fare un parametro, la Cattedrale di Palermo ha capienza di 800 posti a sedere e al momento ne fa occupare 200, proprio per rispettare la percentuale calcolata in base alla quadratura dei luoghi di culto. Una proporzione che la dice già lunga sulla messa della discordia a Castronovo.

«Si è creata un po' di confusione per colpa dei ritardatari - ammette - ma cosa potevo fare, cacciarli mentre

celebravo la messa? Da noi la nascita di Gesù è molto particolare e spettacolare. Il bambinello scende dall'alto con una corda e questa tradizione richiama molta gente. Ma terminata la discesa, la maggior parte va via. Invece quella sera sono rimasti tutti, i quattro ultimi banchi erano particolarmente in *over booking*. «Sono stato molto rigoroso sugli orari - continua il prete - La messa è iniziata alle 20.30 ed è terminata alle 21.40 quando ho detto in dialetto: *Itivinnia casa perché c'è il coprifuoco*».

«Non è vero che ci sono stati parrocchiani che sono entrati in sacrestia a mangiare panettone. E comunque il virus non si prende in una sera, quelle famiglie erano già contagiate da prima - si difende Scaglione - Mi dispiace di tutto questo *tam tam*, la brutta figura la fa tutto il paese: io come parroco, il sindaco ed il maresciallo dei carabinieri che erano pure presenti». Ma è vero che lei ha detto che non c'era motivo di avere paura del Covid? «Ho detto che non dovevano avere paura di contrarlo in chiesa... se si rispettano le regole, e bisogna osservarle, non c'è alcun problema». Padre Scaglione è deluso e ha deciso di interrompere le celebrazioni in diretta streaming da tre giorni. «Chi vuole pregare, venga in chiesa altrimenti stia a casa».

**Don Scaglione negativo
«Alla celebrazione
erano tutti presenti,
pure il sindaco
e il maresciallo...»**



Peso: 37%



Un incontro speciale. Papa Francesco con padre Onorio-Onofrio Scaglione nel 2015



Peso: 37%

Il bando coordinato dall'istituto dei gesuiti scadrà l'8 febbraio

Gonzaga e servizio civile, si cercano 84 volontari

Progetti *universali* previsti nella rete no profit

Alessandro Adamo

Il dipartimento nazionale per le politiche giovanili ha emanato il nuovo bando per la selezione di volontari da impiegare in progetti di servizio civile universale. La rete di enti non profit *Con il Gonzaga, per i giovani, in Sicilia*, coordinata dall'istituto Gonzaga dei padri gesuiti, è alla ricerca di 84 volontari di età compresa tra i 18 e i 28 anni da impiegare in 4 progetti di servizio civile universale e per i quali è previsto un rimborso mensile di 439,50 euro.

La rete è costituita, oltre che dal Gonzaga, dall'istituto di formazione politica Pedro Arrupe, dal centro Astalli, dalla polisportiva Gonzaga, dall'associazione Arces, dalla cooperativa sociale Al Azis e dalla cooperativa Parsifal.

Sette enti metteranno a disposizione 23 sedi dislocate tra la città e

Catania per accogliere i giovani volontari. Di questi, 45 saranno selezionati per fare un'esperienza significativa nel settore dell'educazione formale ed informale avendo come destinatari privilegiati i minori e i giovani della scuola italiana e dell'international school del Gonzaga campus. «Il servizio civile universale - afferma padre Vitangelo Denora, direttore generale del Gonzaga campus e coordinatore della rete - rappresenta una straordinaria opportunità di crescita per i giovani della nostra amata terra siciliana: sia per quelli che saranno gli attori del servizio, sia per coloro che ne sono i beneficiari, bambini e ragazzi in crescita».

Il servizio civile consente di svolgere un'esperienza di crescita formativa della durata di un anno nell'ambito del volontariato permettendo, inoltre, di acquisire competenze spendibili nella vita e per l'inserimento nel mondo del lavoro. «Fare il servizio civile universale - continua padre Denora - è una ulteriore opportunità che vogliamo offrire in questo tempo di particolare

difficoltà, promuovendo un nuovo modo di abitare il mondo e la nostra regione, favorendo la crescita umana, culturale e professionale dei giovani».

I progetti per cui sarà possibile candidarsi sono quattro: Cittadini creAttivi, Accoglienza, orientamento, partecipazione, Tutti inclusi e Animare educando. Le attività in cui i volontari saranno coinvolti sono di varia natura: da quelle educative al tutoraggio scolastico, passando per quelle culturali e di comunicazione sociale. È possibile inviare la propria candidatura entro l'8 febbraio esclusivamente tramite Spid all'indirizzo <https://domandaonline.serviziocivile.it>. (*ALADA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Opportunità di crescita
Padre Denora: «Sarà
un nuovo modo
di abitare nel mondo
e la nostra regione»**



Opportunità per i giovani. La rete che fa capo all'istituto Gonzaga cerca 84 volontari per il servizio civile



Peso: 27%

Il Comune conferisce i riconoscimenti

Tessere preziose a chi tutela i bimbi e aiuta i più fragili

Assegnati per l'impegno svolto da persone che lavorano in vari campi

Il sindaco Leoluca Orlando ha conferito, a Palazzo delle Aquile, il riconoscimento *Tessera preziosa del mosaico*, «nell'ottica del percorso di costruzione della comunità, attenta alle persone fragili, pronta ad accogliere e ad accompagnare la costruzione di progetti di vita». Numerose le designazioni, che premiano personalità impegnate in vari campi della vita civile e sociale. **Maria Vittoria Randazzo**, già procuratore della Repubblica per i minorenni, ha avuto il riconoscimento «per aver contribuito con serietà e umanità nella tutela dei bambini e degli adolescenti». **Rosalba Salierno**, già direttore dell'Ussm e direttore dell'Ufficio distrettuale di esecuzione penale esterna della Sicilia, è stata «attenta alle politiche giovanili e alla realizzazione di progetti per l'inclusione dei giovani della città». **Giorgio Serio**, direttore del Dipartimento salute mentale, dipendenze patologiche e neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Asp, per la sua partecipazione alla «progettazione di percorsi innovativi e alla presa in carico di persone particolarmente fragili».

Abraha Yodit Abebe «opera a favore delle fasce svantaggiate, della tutela dei diritti, è in lotta contro

l'esclusione sociale e l'emarginazione. Ha trasformato l'impegno professionale in scelta di vita quotidiana». **Don Sergio Ciresi**, vice direttore della Caritas diocesana, è animatore della propria comunità: «Attento all'essenziale e ai poveri della città». **Don Domenico Napoli**, animatore della comunità di don Orione, ha badato «ai bisogni dei poveri, all'accoglienza di famiglie in difficoltà e alla formazione dei giovani». **Don Enzo Volpe**, della comunità di Santa Chiara dei Salesiani, si dedica «ai bisogni dei poveri e alla formazione dei giovani». **Maria Bisesi** è stata educatrice volontaria di una struttura per l'accoglienza di ragazzi neo maggiorenni privi di supporto familiare. **Marco Guttilla**, assistente sociale «in strada 24 ore al giorno, accanto a famiglie e persone fragili. Ha trasformato l'impegno professionale in scelta di vita». **Anna Ponente**, operatore sociale «coraggioso e innovativo, ha sostenuto l'accoglienza di persone e famiglie fragili anche come direttore del centro diaconale la Noce della Chiesa Valdese». Premiata anche l'**Associazione Inventare Insieme**, «per i 30 anni di servizio alla comunità cittadina e in particolare per l'attività rivolta ai giovani che hanno commesso reati». **Antonietta Fazio**,

volontaria e «animatrice della propria comunità nel quartiere San Giovanni Apostolo». **Nino Rocca**, volontario: «Attento ai bisogni delle persone senza casa, dei poveri e alle persone sole». **Alessandra Turrisi**, giornalista: «Con i suoi articoli e libri racconta con passione le fragilità della città e le preziose attività del volontariato per l'inclusione sociale e la legalità».

«Ancora una volta - ha dichiarato il sindaco - il conferimento delle tessere preziose conferma la straordinaria vivacità sociale e istituzionale della nostra città chiamata a realizzare il rispetto della persona umana e a costruire comunità. Le tessere preziose del mosaico sono la migliore concreta e quotidiana risposta agli egoismi individualistici e alla soffocante appartenenza a gruppi chiusi». Per l'assessore alla Cittadinanza solidale, Giuseppe Mattina, «le persone individuate hanno contribuito, assieme alle loro comunità di appartenenza, con il loro lavoro e attività di volontariato e con una presenza profetica, creativa e innovativa ha costruire e generare la comunità cittadina. La ricchezza e la bellezza di tante esperienze portano solidarietà e fraternità».

**Plauso dal sindaco
«Risposta agli egoismi»
C'è anche Alessandra
Turrisi per i suoi pezzi
su sociale e legalità**



Peso: 18%

L'allarme

L'asilo del Cep dato alle fiamme resterà chiuso

● a pagina 2

Il caso

L'asilo del Cep non riapre il Comune cerca alternative per i cinquanta bambini

I danni all'asilo nido Peter Pan del Cep, incendiato sabato sera, non permettono di riaprire la struttura dopodomani, primo giorno di scuola al rientro dalla vacanze Natalizie.

L'edificio è stato compromesso dalle fiamme e dovrà essere ripulito da cima a fondo prima che i bimbi possano tornare. Ecco perché per i 50 iscritti il Comune sta cercando delle soluzioni alternative. «Vogliamo assicurare - dice Giovanna Marano, assessora comunale alla Scuola - la continuità educativa ai piccoli e alle famiglie che frequentano il nido ospitandoli in altri nidi vicini».

Ieri mattina c'è stato il primo sopralluogo da parte dei tecnici dell'Edilizia scolastica del Comune. I lavori degli operai del Coime e della Reset sono già partiti.

Ma il problema del Peter Pan va risolto alla radice. Sono molti anni che il nido viene preso di mira da ladri e vandali, mai con

episodi gravi come quello di sabato, ma più volte la struttura è stata colpita per piegare la comunità educante e danneggiare i bambini.

Otto denunce soltanto lo scorso anno. A giugno, infatti, l'amministrazione comunale ha lanciato l'idea di una catena umana, insieme con i genitori e i responsabili delle strutture, che "abbracciasse" simbolicamente gli asili presi di mira dai criminali.

Non solo il Peter Pan, quindi, ma anche l'Aquilone, Braccio di Ferro, Ermellino, Girasole, Maricò, Morvillo, La Malfa, Pantera Rosa, Papavero e Santangelo.

Ieri un pezzo della società civile del quartiere era ancora una volta in via Barisano da Trani: il preside e il vice preside del vicino istituto Giuliana Saladino, Giusto Catania e Rosolino Cicero, Antonietta Fazio con i volontari della sua associazione San Giovanni Apostolo e i consiglieri della sesta circoscrizione.

Dopodomani, in quello che sarebbe dovuto essere il primo giorno del rientro a scuola, è stato convocato un Collegio dei docenti straordinario della Saladino, in forma di assemblea aperta al quartiere, che si svolgerà nell'atrio della parrocchia di San Giovanni Apostolo per discutere del caso dell'asilo nido danneggiato.

«Una scuola data alle fiamme rappresenta un atto vandalico di inaccettabile violenza che aggrava una ferita già aperta nella nostra comunità palermitana. Non posso che esprimere grande tristezza per ciò che è avvenuto e dichiarare il mio impegno, insieme a quello del presidente Nello Musumeci, nel concorrere per il più rapido recupero dei danni subiti dall'asilo nido», dice l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla.

— c.b.

Al via la
ristrutturazione
del nido danneggiato
sabato sera da un
incendio vandalico
Non si tratta del primo
episodio

*Dopodomani il
collegio dei docenti
della Saladino, in
forma di assemblea
aperta al quartiere,
si svolgerà per
discutere del caso*





Il rogo
L'asilo nido Peter Pan, nel quartiere Cep, è stato incendiato sabato sera da un atto vandalico che ha determinato danni alla struttura. Il Comune sta cercando soluzioni alternative per i 50 alunni.



Peso: 1-2%, 2-14%, 3-25%

La polemica

Autogol di Sinistra comune Butera resta presidente Amg e Orlando si smarca

di Sara Scarafia

La doccia fredda è arrivata dopo le 19, quando il sindaco Leoluca Orlando ha inoltrato un lapidario comunicato: «Ho avuto uno scambio di comunicazioni con il presidente di Amg, Energia Mario Butera, e ho preso atto del fatto che, nonostante quanto dichiarato alla stampa, lo stesso rimane nell'incarico da me conferito». La scelta di Sinistra Comune di arroccarsi sull'Aventino, con l'assessore alla Mobilità Giusto Catania che dopo il voto sul bilancio che ha cassato i soldi del tram ha annunciato di essersi autosospeso fino all'assemblea del partito fissata per sabato 9, mostra la sua debolezza: che significa autosospensione? Per un manager di una spa pubblica, come l'Amg, assolutamente nulla e così Butera, numero dell'azienda della pubblica illuminazione, sollecitato dal sindaco, ha dovuto ammettere che lui è al suo posto nonostante Catania avesse dichiarato il contrario tre giorni fa. Orlando ci ha tenuto a ripeterlo ad voce alta e il messaggio che appare nemmeno troppo velato

è: o dentro o fuori, o si è al lavoro o ci si dimette. Una presa di posizione che spiazza Sinistra comune che in vista dell'assemblea di sabato, convocata da remoto alle 10, si aspettava che il sindaco chiedesse loro un incontro per un chiarimento visto che con una nota, dopo la decisione del partito di abbandonare l'aula al momento del voto sul bilancio, Orlando aveva ammesso che c'era un problema politico. Ma pare che il primo cittadino sia orientato a fare tutt'altro, cioè a convocare un vertice con tutta la maggioranza compresa Italia Viva e che non abbia alcuna fretta: la scadenza del 9 non l'ha posta lui.

Cosa farà quindi Sinistra Comune? Le posizioni prima del comunicato di Orlando, erano per una apertura al dialogo: continuare con l'esperienza di governo, ricevendo assicurazioni dal sindaco rispetto agli obiettivi da portare a casa prima del voto. «Possiamo anche chiarire subito che alle prossime amministrative andremo separati, noi e Italia Viva, ma almeno stabiliamo le priorità, cosa fare e come farlo, invece di vivac-

chiare e muoverci in ordine sparso» dice un esponente di Sinistra Comune. Ma il caso Butera ha raffreddato le posizioni. Lui, il presidente che non si è autosospeso, spiega che quella espressa da Sinistra Comune è una posizione politica e che si dimetterà se l'assemblea dovesse deciderlo. Un pasticcio comunque che rende ancora più evidente l'isolamento nel quale il partito si è cacciato, dopo aver fatto venire a galla la debolezza dello stesso sindaco: Orlando si è visto sconfessare dall'aula il bilancio che aveva presentato, salvo poi fare suoi gli emendamenti portando a casa il sì al documento finanziario a poche ore dalla deadline che avrebbe bloccato la spesa. Se Sinistra comune vorrà incontrare Orlando, dovrà chiedere un incontro e dovrà farlo prima del 9. Altrimenti l'assemblea si troverà costretta a scegliere. Da sola.



◀ Il sindaco

Il primo cittadino di Palermo, Leoluca Orlando. La bocciatura in Consiglio comunale dei fondi per il tram, ha scosso gli equilibri politici della giunta



Peso: 25%

L'ANALISI

Trazione francese, all'Italia rimane l'ultima chance per stare in partita

di **Marco Ferrando** — a pag. 2

L'ANALISI

La trazione è francese, all'Italia resta l'ultima chance

Marco Ferrando

Stellantis parte a trazione francese. Lo suggeriscono i termini della fusione indicati nel prospetto, lo conferma la presenza di Carlos Tavares alla guida del gruppo, dove peraltro Parigi figura tra i principali soci. Ma ci vorrà del tempo per capire chi ha veramente vinto la grande partita delle nozze Fiat Peugeot, e quale sistema economico e sociale si sarà aggiudicato i maggiori benefici della più grande alleanza industriale che l'auto abbia mai visto. L'Italia farebbe bene a rendersene conto per non salutare definitivamente un treno che - volendo - può ancora provare a non perdere del tutto.

Non c'è nulla di scontato quando si volta pagina in una grande storia industriale. Figuriamoci in una fase di una trasformazione epocale come quella in corso, dove sul tetto del mondo - per valore di Borsa - c'è Elon Musk con la sua Tesla, capace di sfornare appena mezzo milione di auto in un anno. E la dimostrazione arriva da un'altra vicenda maturata in casa Fiat: dieci anni fa, proprio alla data di ieri, debuttava in Borsa lo spin off di Fiat Industrial. Alzi la mano chi, a inizio 2011 con Chrysler ancora da integrare e Ferrari blindata nel gruppo, avrebbe immaginato la resilienza di camion e trattori. È bastata (si

fa per dire) una strategia industriale semplice e chiara condita con gli investimenti giusti nelle tecnologie giuste per fare di una semplice aggregazione di asset un gruppo capace di competere su scala globale senza abdicare al baricentro produttivo italiano.

Stellantis parte da premesse molto diverse, in Fiat oggi c'è già molta più America che Italia, ma questa volta la posta in palio è talmente grande che di benefici potenziali ce n'è per tutti. Proprio come nel caso di Fiat Industrial, per l'Italia, sarà decisivo esprimere quel mix di competenze, tecnologia e sensibilità a livello di ecosistema nazionale necessari a immaginare e costruire il futuro dell'auto. In pratica, ci sarà bisogno non solo e non più di una politica industriale, di cui l'Italia è ormai orfana da decenni, ma anche di una politica per l'alta formazione e l'innovazione.

È così che il sistema-paese può ambire se non a vincere, almeno a non perdere la partita di Stellantis. Tavares resterà alla guida del gruppo a lungo, ma non in eterno. Più difficile sarà scalzare Exor dal suo ruolo di azionista di riferimento del gruppo, un azionista molto più attento a difendere i propri interessi che quelli dell'Italia ma difficilmente disposto a tollerare sgarbi ingiustificati, come dimostra l'abbandono improvviso del tavolo

con Renault.

Il silenzio della politica che ha accompagnato le nozze non è di buon auspicio. Così come la vicenda Fincantieri-Stx, un progetto industriale ambizioso lasciato a galleggiare per tre anni semplicemente perché nessuno dei tre governi che si sono succeduti, di tutti i colori possibili, ha trovato la forza di chiudere la partita. Con Stellantis non c'è in ballo solo il futuro di fabbriche e posti di lavoro, ma il ruolo che l'Italia potrà avere in un settore storicamente cruciale per l'innovazione tecnologica com'è l'auto. Per vincere non bastano i soldi, né armi spuntate alla golden power. Basterebbe qualche buona idea, e la determinazione necessaria a perseguirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-11%

LA STORIA

**Finisce una caccia
lunga 30 anni,
iniziata da Ghidella
con la Ford**

di **Paolo Bricco** — a pag. 2

Finisce una caccia lunga 30 anni

Da Ghidella a oggi. Da fine anni '80 Fiat ha operato per rimediare con un partner alle proprie debolezze

Tra Europa e Usa. Il no dell'Avvocato a Mercedes, le piste americane, l'approdo a un'altra casa a controllo familiare

Paolo Bricco

Con l'operazione Fca-Psa si chiude un ciclo storico iniziato più di trent'anni fa. Una tendenza di lungo periodo segnata dai profondi mutamenti dell'industria dell'auto, dal progressivo indebolimento della componente italiana nella competizione internazionale e dalla necessità, comparsa più volte e con esiti diversi, di ricomporre questi due elementi nell'aggregazione — alla pari, prevalente e minoritaria a seconda dei passaggi — della Fiat con un'altra casa.

Il progetto Ford

Iniziamo dall'ultimo vero sacerdote dell'auto che ha officiato il rito del prodotto nella chiesa laica dell'industria, della tecnologia e del potere italiani: Vittorio Ghidella. A lui, poco prima della sua uscita nel 1988, si devono le trattative per l'integrazione fra Fiat e Ford, con la ipotesi di uno scambio azionario fra Fiat Auto e Ford Europe. Ghidella, in una intervista pubblicata dopo la sua morte da "Quattroruote", avrebbe detto: «La Fiat era leader nelle piccole di massa, ma non era altrettanto preparata nelle medio-grandi, sempre più richieste sui mercati internazionali. Per entrare con autorevolezza in quel settore, bisognava investire molto, per cui era necessario guardare agli altri protagonisti e valutare possibili integrazioni. La Ford aveva problemi in Europa con le utilitarie piccole, che non aveva o non era capace di produrre, ma si difendeva meglio sulle medie. Ci furono mesi di discussione, di analisi, di studi: non se

ne fece nulla».

Negli anni Novanta la prevalenza di Romiti in Corso Marconi, l'autunno dei due patriarchi (Giovanni Agnelli, ma anche il fratello Umberto) e la diversificazione nella finanza e nei servizi defocalizzano Torino dall'auto. E, questo, accade proprio mentre in Germania Daimler, Volkswagen e Bmw compiono poderosi investimenti e in Giappone Toyota assume la leadership di una Asia sempre più centrale. Il 30 giugno 1990, all'assemblea degli azionisti, di fronte alla prima erosione dei margini industriali, l'Avvocato è laconico e malinconico: «La festa è finita».

L'opzione tedesca

Negli anni Novanta Fiat compie dunque minori investimenti in capitale fisso e fa alcuni errori strategici: l'invenzione del common rail per il diesel è ceduta nel 1997 a Bosch, che la industrializza e commercializza in tutto il mondo. Un disorientamento e uno spaesamento con ricadute drammatiche, ben delineate in «La Fiat dopo la Fiat: storia di una crisi 2000-2005» (Mondadori, 2006), dello storico dell'economia Giuseppe Berta.

Nel 1998, con l'arrivo a Torino come presidente di Paolo Fresco, si torna a ragionare su una integrazione. Fresco, già numero due di General Electric, è un negoziatore. La sua prima opzione è tedesca. I colloqui sono con Daimler: Fresco valuta il 100% di Fiat Auto 12 mila miliardi di lire, mentre i tedeschi offrono 10 mila miliardi di lire, in una operazione carta su carta che avrebbe consentito agli Agnelli di avere una quota, minoritaria ma significativa, di Mercedes. L'Avvocato, alla fine, dice di no. Non se la sente di passare alla storia come l'Agnelli che ha venduto Fiat Auto. Invita Fresco a

guardare in America. Chrysler è già di Daimler. Restano Ford e General Motors. Fresco contatta Richard Wagoner, amministratore delegato di GM, e — avanzando il bluff di Mercedes, che in realtà è già una carta morta — costruisce un negoziato che porta all'accordo basato su un 20% ceduto subito per 2,4 miliardi di dollari e un 80% vincolato a una Put. Il desiderio da monarca malato e stanco di Gianni Agnelli è esaudito: soltanto dopo la sua morte la Fiat non sarà più degli Agnelli.

Il destino americano

In una Fiat prossima alla caduta definitiva, nel 2004 arriva Sergio Marchionne. GM è l'epicentro della crisi dell'auto americana. Se Torino costringesse Detroit a rilevare il 100% del capitale di Fiat Auto, General Motors fallirebbe. Marchionne è abile e spietato nel negoziato con Wagoner, da cui ottiene due miliardi di dollari. Sommandoli a quanto ha incassato la Fiat sotto la presidenza di Fresco, fanno 4 miliardi di euro netti. Con quella base di finanza straordinaria, Marchionne può costruire un risanamento formale dei conti che ha un inatteso



Peso: 1-1%, 2-46%

488-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

perfezionamento industriale e strategico nella operazione Chrysler, quando nel 2009 Barack Obama assegna la più piccola delle Big Three. Da allora, tutto cambia. L'integrazione con Chrysler muta la natura di Fiat. Fin dal terzo anno, l'aggregazione ribattezzata Fca ha in Italia il 10% dei suoi addetti e deve al mercato nazionale la stessa quota di ricavi.

La trasformazione della vecchia Fiat in qualcosa d'altro è accompagnata dai governi Monti (con una attenzione alla conservazione dei posti di lavoro in Italia), Letta e Renzi, che assistono alla decostruzione in Italia e alla ricomposizione all'estero delle sedi legali e delle sedi fiscali del gruppo fra Gran Bretagna e Olanda. Una traversata, non indolore per la comunità nazionale, in cui il sindacato delle tre sigle non riesce a trovare una coesione e una coerenza, diviso fra il massimalismo e il fiancheggiamento. In una industria dell'auto sottoposta allo shock violento dell'elettrico, Fca ha una caratteristica costitutiva: è finanziariamente debole, perché nata da «due società, Fiat e Chrysler, povere», avrebbe detto ripetutamente Marchionne. Ha il Nord America. Non ha l'elettrico, per cui servirebbero molti soldi. E, non a caso, questi elementi sono le doti principali che Fca (con Jeep e Ram) e Psa (con la sua cultura nell'elettrico) portano in dote l'una all'altra.

Il ritorno all'Europa

Nel 2015 l'idea è di una fusione con General Motors che è più grande, è più robusta finanziariamente e ha un patrimonio tecnologico superiore. Azionisti e vertici di GM non sono d'accordo. Un progetto, poi, trasformatosi sulla carta in un piano aggressivo. Tanto che, come ha raccontato il giornalista di Bloomberg Tommaso Ebhardt in "Sergio Marchionne" (Sperling & Kupfer, 2019), Marchionne ha linee di credito da 60 miliardi di dollari per una Opa ostile verso GM, che però non realizza. Negli ultimi anni di vita di Marchionne, prima della sua scomparsa il 25 luglio 2018, questa chiusura del cerchio – finanziaria e industriale, azionaria e strategica – viene a mancare. Nel post Marchionne, l'idea di una integrazione permane. Il senso storico di questa traiettoria di lungo periodo, alla fine, sembra sintetizzarsi nel fallimento della operazione con Renault-Nissan, che con la caduta di Carlos Ghosn ha aperto il vaso di pandora delle non poche contraddizioni della globalizzazione dell'auto, di cui il gruppo franco-nipponico è stato uno dei simboli più luccicanti. E, invece, nel completamento della operazione, ultra-classicista, Fca-Psa: due gruppi controllati da due dinastie dell'auto europea, e con un forte radicamento nel Vecchio Continente.

La Fiat non c'è più. La Fca non ci sarà più. La cifra europea con cui nasce Stellantis rappresenta la sua identità e, anche, la sua criticità. Soprattutto per due questioni. La prima è la sovraccapacità produttiva in Europa, con in più una sovrapposizione di funzioni manageriali da sfolire e di nuclei progettuali e ingegneristici da ridurre. La seconda è costituita dagli equilibri reali di potere che, in un gruppo con una forte marcatura francese privata e pubblica e con una componente italiana già trascolorata da dieci anni di "americanizzazione" e di uscita dei quartieri generali fiscali e societari dal Paese nel vuoto della politica e nella sterilità del sindacato, si realizzeranno nelle scelte concrete di Carlos Tavares, amministratore delegato, e di John Elkann, presidente. Con ricadute non soltanto per gli azionisti, ma anche per i sistemi industriali, tecnologici e sociali di Francia e Italia, da dove è partita – e dove è tornata – tutta questa storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il no di Gianni Agnelli. Nel 1998 i tedeschi offrono 10mila miliardi di lire in una operazione carta su carta che avrebbe portato agli Agnelli una quota, minoritaria ma significativa, di Mercedes. Ma l'Avvocato non se la sente di passare alla storia come l'Agnelli che ha venduto

5 miliardi

GLI INVESTIMENTI IN ITALIA

Previsti dall'ultimo piano Fiat per il rilancio degli stabilimenti dproduttivi della Penisola, da Mirafiori a Pomigliano



Peso: 1-1%, 2-46%



La carta vincente di Jeep. I modelli e le piattaforme del marchio americano sono stati uno degli elementi decisivi nella trattativa per la nascita di Stellantis. Qui una immagine delle linee della fabbrica di Toledo, in Ohio



Peso: 1-1%, 2-46%

LE SFIDE PRODUTTIVE POST FUSIONE

Le cinque fabbriche italiane alla prova del genio Tavares

Per i sindacati l'auspicio della «grande opportunità» L'incognita nuovi modelli

Filomena Greco
TORINO

L'Italia porta in dote un piano industriale da 5 miliardi ancora da completare e volumi di produzione, nei cinque stabilimenti auto fino a ieri in capo a Fca, non all'altezza della capacità produttiva. Anche per questo il mondo sindacale considera la fusione con Psa una *chance*, in attesa di un incontro con il nuovo ceo. Roberto Benaglia segretario generale della Fim-Cisl parla di «una grossa opportunità per gli stabilimenti italiani e la loro prospettiva futura, soprattutto per la messa in sicurezza dell'occupazione», Francesca Re David, a capo della segreteria della Fiom, sostiene l'idea di un cambiamento storico, «per invertire un trend sul piano produttivo e occupazionale».

Al netto del 2020, anno straordinario sotto tutti i punti di vista, nel corso del 2019 il paese ha perso una posizione nella classifica europea dei produttori di autoveicoli, dal sesto al settimo posto, dopo Germania, Spagna, Francia, Repubblica Ceca, Uk e Slovacchia, con una produzione di autovetture ridotta del 41% nel periodo 2010-2019 rispetto al decennio precedente.

La decisione assunta ieri è «è un fatto epocale» e va nella direzione delle grandi fusioni che tutti gli esperti indicano come necessarie per permettere di migliorare la competitività sui mercati globali come sottolinea Giorgio Marsiaj, industriale del settore e presidente dell'Unione industriale di Torino. Una sfida dunque per tutto il mondo della componentistica italiana. «Auspicio che anche le imprese torinesi e piemontesi - aggiunge Marsiaj - sapranno imitare l'esempio di Fca e

Psa, per raccogliere con successo la sfida posta dalla concorrenza internazionale che stimola all'innovazione e al cambiamento».

La prima sfida per il tessuto produttivo italiano sarà quella di integrare il piano industriale a suo tempo annunciato da Sergio Marchionne, che ha portato tra le altre cose all'implementazione della linea per la Fiat 500 elettrica a Mirafiori e al progetto di elettrificazione dei modelli, a cominciare dalle Jeep in produzione a Melfi, con la proposta che Tavares formulerà entro i prossimi mesi. Accelerando sullo sviluppo dei due nuovi modelli "promessi" agli stabilimenti italiani: il Tonale, suv di piccola taglia per Alfa Romeo assegnato a Pomigliano due anni fa, e il nuovo Grecale a marchio Maserati, destinato allo stabilimenti di Cassino.

Con la fusione Fca-Psa, Stellantis guadagna un polo del lusso rappresentato dai brand Maserati e Alfa Romeo radicato in Italia. Marchi con una storia industriale alle spalle, grandi potenzialità sul mercato ma che si portano dietro lacune importanti nella gamma di modelli. Una serie di "debolezze" del sistema produttivo italiano, dunque, restano da risolvere. «Per noi è importante il ruolo che nel futuro piano industriale avranno i marchi in produzione in Italia come Maserati e Alfa Romeo - ragiona Ferdinando Uliano segretario nazionale della Fim-Cisl - e il rafforzamento delle linee Jeep in Italia, ma ci preoccupano in particolare alcune situazioni come ad esempio lo stabilimento di Cassino». Nel polo laziale da pochi giorni si è conclusa la produzione della Giulietta e i volumi degli altri due modelli Alfa Romeo, Giulia e Stelvio, garantiscono un utilizzo di

impianti e addetti intorno al 10-15%. Il punto è se la nuova Maserati - secondo fonti sindacali il via alla produzione del Grecale è previsto a ottobre del 2021, con le prime prove su strada a marzo - riuscirà a saturare gli impianti.

Il tema dei volumi produttivi resta in primo piano per la Fiom che con Michele De Palma sottolinea come «la maggior parte delle fabbriche Fca in Italia resta in cassa integrazione e i modelli annunciati non bastano a tutelare né l'occupazione né la capacità di rilancio dell'automotive in Italia». Servono nuovi modelli, insiste il segretario della Fiom di Torino, Edi Lazzi, «e un piano industriale che saturi gli stabilimenti italiani».

Sul futuro della produzione della Panda a Pomigliano, dove si sta lavorando per allestire l'area produttiva destinata al suv Tonale per Alfa Romeo, si giocherà la partita - difficile - del ruolo dell'Italia nel ramo city car, presidiato da Fiat e Lancia e destinato ad adottare la piattaforma Cmp, sviluppata dai francesi.

Nella logica delle sinergie tra i due gruppi, poi, sarà necessario definire quale sarà il ruolo degli Enti Centrali di Mirafiori, un polo da oltre 7mila addetti perlopiù focalizzati su progettazione e Manufacturing, che ha mantenuto la sua mission all'indomani della fusione con Chrysler e che dovrà convivere con know-how e competenze francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 1988 le trattative per l'integrazione fra Fiat e Ford, con l'ipotesi di uno scambio azionario



Peso: 17%



Giorgio Marsiaj. Dal presidente dell'Unione industriale di Torino l'auspicio «che anche le Pmi raccolgano la sfida della concorrenza che stimola all'innovazione e al cambiamento»



Peso: 17%

Fca-Psa, via al quarto gruppo mondiale

IL RISIKO DELL'AUTO

Ok delle due assemblee:
Stellantis conta 14 marchi
e 180 miliardi di fatturato

Il debutto in Borsa avverrà
il 18 gennaio a Milano
e Parigi, il 19 a New York

Edizione chiusa in redazione alle 22,45

Via libera delle assemblee degli azionisti a Stellantis, il gruppo che nasce dalla fusione paritetica tra Fca e Psa: sarà il quarto costruttore automobilistico al mondo con 8,1 milioni di auto vendute, alle spalle di Gm, Volkswagen e Renault-Nissan-Mitsubishi. Il nuovo gruppo manterrà tutti i 14 marchi attuali delle due società. Avrà 400mila dipen-

denti e oltre 180 miliardi di euro di fatturato. Quotazione dal 18 gennaio a Milano e Parigi, dal 19 a New York.

— Alle pagine 2,3 e 4

Dai soci sì alle nozze Fiat-Psa Subito maxi cedola e Borsa

Le assemblee. Via libera plebiscitario alla fusione che vede nascere il quarto produttore auto al mondo. Closing fissato al 16 gennaio, dal 18 Stellantis sarà quotata a Milano, Parigi e poi New York

Marigia Mangano

«È un giorno storico». John Elkann, presidente di Fca, e Carlos Tavares, ceo di Psa, scelgono le stesse parole per definire ai soci dei loro gruppi la nascita di Stellantis. Dal palcoscenico delle rispettive assemblee degli azionisti, che ieri hanno dato il via libera alla fusione tra le due case automobilistiche, snocciolano i numeri del futuro colosso dell'auto: quarto costruttore al mondo, 400 mila dipendenti, 180 miliardi di fatturato e 8,7 milioni di veicoli venduti l'anno e un portafoglio di 14 marchi che copre tutti i segmenti. Ma la fusione approvata ieri è anche altro: è il matrimonio di due aziende in buona salute (come sottolinea Tavares), l'unione di due partner che condividono la stessa mentalità, ma soprattutto è l'ambizione di diventare protagonisti di un decennio che ridefinirà la mobilità tra innovazione e sostenibilità (come ha sottolineato Elkann).

Stellantis si prepara dunque a debuttare sulla scena internazionale. Al via libera degli azionisti di Psa e Fca seguirà il closing vero e proprio che

è in agenda il 16 gennaio 2021. A questo punto Stellantis debutterà sui mercati azionari: l'appuntamento è fissato per il 18 gennaio a Milano e Parigi e il 19 gennaio a New York. Nel bel mezzo di questo iter conclusivo si dovrà procedere con l'adempimento di tutte le operazioni strumentali all'aggregazione e parte del grande accordo che ha visto Goldman Sachs vicina a Fca, Messier & Associés (Mediobanca) al fianco di Psa e Lazard vicino Exor. Prima fra tutti, la distribuzione delle cedole previste per riequilibrare i pesi dei due gruppi. Per i soci Fca si tratta di 2,9 miliardi cash che saranno distribuiti il 15 gennaio. A questo si somma la distribuzione al 50% ai soci Fca e ai soci Psa della partecipazione che Psa detiene in Faurecia, pari al 46% del gruppo di componentistica per un valore di 1,349 miliardi a testa.

La neonata Stellantis avrà sede in Olanda e un assetto al vertice che sarà rappresentato da John Elkann nel ruolo di presidente, mentre la guida sarà affidata al ceo di Psa, Carlos Tavares. Completa la squadra l'amministratore delegato di Fca, Mike

Manley, a cui saranno affidate le attività delle Americhe di Stellantis.

Primo azionista di Stellantis sarà Exor con il 14,4%, seguito dalla famiglia Peugeot che avrà il 7,2%. Alle spalle lo Stato francese che deterrà il 6,2% e i cinesi di Dongfeng con il 5,6%. La holding della dinastia Agnelli si prepara così a ricoprire un ruolo di spicco nell'azionariato del gruppo nascente: «Il ruolo di azionisti di riferimento che abbiamo svolto da oltre un secolo è stato determinante, fornendo capitali e coraggio, sia in tempi buoni che in tempi difficili. La nostra lunga esperienza dimostra che i momenti segnati dai cambiamenti più profondi sono



Peso: 1-6%, 3-39%

quelli che offrono le migliori opportunità. In queste occasioni, il nostro impegno di proprietari sempre presenti e dedicati, insieme allo spirito imprenditoriale del nostro fondatore, si sono rivelati decisivi», ha chiarito Elkann in apertura dell'assemblea. Stellantis rappresenta ora la nuova sfida: «Vogliamo avere un ruolo di primo piano nel prossimo decennio, che ridefinirà la mobilità, proprio come hanno fatto i nostri padri fondatori con grande energia negli anni pionieristici. Il prossimo decennio ridefinirà la mobilità. Noi intendiamo svolgere un ruolo determinante nella costruzione di questo nuovo futuro, ed è stata quest'ambizione a unirci». Elkann ha poi ringraziato il ceo di Fca, Mike Manley per l'eccellente lavoro svolto che ha permesso di superare le tante difficoltà di un anno senza precedenti. Proprio Manley ha sottolineato nel

corso dell'assemblea che la fusione tra Fca e Psa ha benefici unici come «la notevole dimensione» che Stellantis assumerà e «la distribuzione geografica» che - ha ricordato il Ceo di Fca - «combinando l'eccellente posizione di Psa in Europa con la forza di Fca in Nord America e America Latina, garantirà alla nuova società una presenza globale equilibrata e redditizia».

Punti di forza che Tavares nei prossimi mesi dovrà sintetizzare in un piano industriale, il primo di Stellantis, su cui cresce l'attesa del mercato. L'impressione è che già prima dell'estate il Ceo del nuovo gruppo svelerà le future strategie di Stellantis. Qualcuno è convinto che servirà anche meno, e il primo trimestre potrebbe essere una tempistica «verosimile». Tanto più che quel piano, Tavares, lo ha già ben in

mente e lo ha costruito, smontato e ricostruito più volte in questi due anni di trattative.

In Borsa i titoli Psa e Fca hanno chiuso in rialzo dell'1,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



John Elkann. Il presidente di Fca e ora di Stellantis: «I momenti segnati dai cambiamenti più profondi sono quelli che offrono le migliori opportunità», ha detto ieri



Mike Manley. L'attuale ceo Fca, destinato a guidare le attività Stellantis negli Usa, «combinando l'eccellente posizione di Psa in Europa con la forza di Fca in Nord America e America Latina, la nuova società potrà godere di una presenza globale equilibrata e redditizia».

400mila

GLI ADDETTI DEL GRUPPO

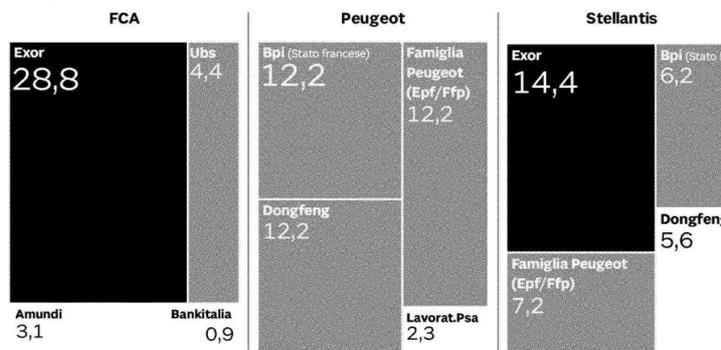
Stellantis potrà contare su un volume d'affari di circa 180 miliardi di euro pre-Covid

Ai soci Fca il dividendo pre fusione da 2,9 miliardi cash sarà distribuito il 15 gennaio. Si aggiunge la spartizione di Faurecia

Le cifre dell'alleanza

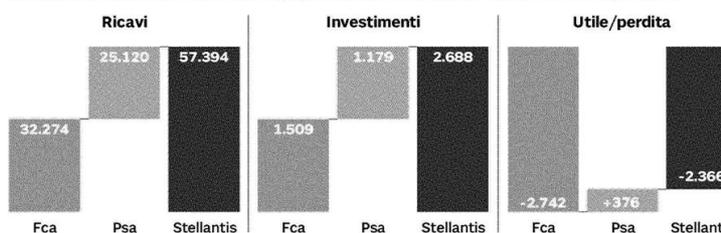
L'EVOLUZIONE DELL'AZIONARIATO

Principali soci attuali di Fca e Psa e di Stellantis



I NUMERI DEL GRUPPO

Principali dati di conto economico (al 30 giugno 2020, in milioni di €), di Fca, Psa e Stellantis pro forma



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati societari e del prospetto per la fusione



Carlos Tavares. Il manager 62enne che ha risanato e rilanciato Psa (presa sull'orlo del fallimento nel 2013) guiderà il nuovo colosso dell'auto Stellantis da ceo



Peso: 1-6%, 3-39%

NUOVI EQUILIBRI

**Exor, aria di svolta
La famiglia Agnelli
salirà nella holding
fino all'80%**

Marigia Mangano — a pag. 3

GLI EQUILIBRI DELLA HOLDING

I mercati di Exor

I ricavi 2019 delle società partecipate dalla holding per stato di provenienza
Dati in milioni di dollari

Nord America	83.014
Italia	10.488
Brasile	9.293
Francia	5.931
Germania	4.585
Cina	2.840
Altri Paesi	27.603
Totale ricavi	143.755

Fonte: dati societari

Nel primo socio Exor aria di nuova svolta: gli Agnelli verso l'80%

**A dicembre sarà efficace
il voto multiplo che blinderà
il controllo della famiglia**

Marigia Mangano

Il 2021 si preannuncia un anno memorabile per la famiglia Agnelli: lo scrigno della dinastia, la Giovanni Agnelli Bv, diventerà più forte in Exor fino a controllarne l'80%, a sua volta Exor si riscoprirà più forte nel mondo dell'auto con la nascita effettiva di Stellantis e la ricchezza accumulata nelle casse della holding diventerà sempre più importante. Un capolavoro finanziario che ha visto una sola regia, quella di John Elkann, rappresentante della dinastia, primo azionista della Giovanni Agnelli Bv e futuro presidente di Stellantis. «Negli ultimi 10 anni abbiamo aumentato di 5 volte il

valore del Gruppo Fiat», ha ricordato Elkann all'assemblea di ieri dei soci Fca. Dieci anni che coincidono con la storia della sua presidenza, cominciata il 21 aprile del 2010. Un percorso coronato con Stellantis e seguito in prima persona da Elkann a più livelli: dalle fasi delle trattative con Psa alla preparazione della Giovanni Agnelli Bv al grande salto, quello che posizionerà la controllata Exor come primo socio al 14,5% di un gruppo automobilistico sempre più grande e proiettato sulla scena mondiale.

Exor prima e dopo la pandemia

Il grande accordo che darà vita a Stellantis ha visto ieri andare in sce-

na uno degli ultimi atti della fusione con il via libera dei soci dei due gruppi alla fusione. «Un giorno storico», lo ha definito Elkann, e un passaggio chiave che creerà le basi per il debutto di Stellantis sulla scena mondiale.



Peso: 1-1%, 3-23%

Questo nonostante una trattativa a tratti complessa e una pandemia che ha stravolto lo scenario globale e ha messo a dura prova le grandi case automobilistiche.

A questo appuntamento chiave il rappresentante della famiglia Agnelli e la sua Exor si presentano più forti di prima. Sul fronte finanziario, con una solidità consolidata nonostante la pandemia Covid, e sul fronte societario con una famiglia dove la governance decisa negli ultimi mesi garantisce coesione in vista del raddoppio dei voti della Giovanni Agnelli Bv in Exore, a ruota, nelle varie partecipate.

Partiamo dai numeri. Basta guardare i valori di Exor in occasione dell'annuncio dell'accordo con Psa, prima della tempesta Covid 19, e quelli della holding oggi. A ottobre del 2019, quando Fca e Psa hanno firmato il memorandum d'intesa, il valore totale degli asset era di 29 miliardi di dollari e il valore netto degli asset (Nav) era pari a 25 miliardi di dollari. In questo quadro Fca, Ferrari e Partner re pesavano ciascuna per 7 miliardi di dollari. Oggi la holding può contare su un valore totale degli asset di 34 miliardi di dollari e un Nav di 29 miliardi di dollari, con una capitalizzazione in Borsa di 19 miliardi che si confronta con i 18 miliardi di pre Covid. L'incremento è stato influenzato da Ferrari, con un peso salito nel frattempo a 10 miliardi, ma anche da Fca che ha recuperato un miliardo arrivando a 8 miliardi di dollari. I valori appena delineati non tengono conto della maxi cedola di 2,9 miliardi che Fca distribuirà ai suoi soci il 15 gennaio e che, per la parte Exor a cui fa capo il 28,9% di Fca, ammonta a 840 milioni. Cifra che sale a 1,215 miliardi se si tiene conto anche della parte di "carta" Faurecia, la società di componentistica controllata da Psa e destinata

allo spin off, che sarà assegnata ai soci Fca e pari a 1,3 miliardi. Le nuove risorse generate dal grande accordo nell'auto, che serviranno alla holding per consolidare la posizione finanziaria e valutare nuovi investimenti.

La dinastia verso l'80% di Exor

Sul fronte societario, invece, il cambio di ruolo di Exor, da primo azionista di Fca a primo socio di Stellantis, arriva nell'anno in cui la famiglia Agnelli rafforzerà sensibilmente la presa sulla holding a capo di Stellantis.

Tutto, evidentemente, dipenderà da chi, tra i grandi azionisti di Exor, deciderà di iscriversi al registro delle azioni a voto speciale che moltiplicano i diritti di voto. Ma il risultato finale non cambierà: la Giovanni Agnelli Bv, a partire dal prossimo anno, aumenterà in modo sensibile il controllo su Exor. A dicembre del 2021 si chiudono infatti i cinque anni che limitavano i diritti di voto alla quota di capitale posseduta. A partire da quel momento in poi scatterà il meccanismo di voto multiplo previsto in Olanda che garantisce agli azionisti di lungo periodo di avere maggiori diritti di voto rispetto alla quota di capitale corrispondente. Secondo le prime simulazioni, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, la Giovanni Agnelli Bv, a cui fa capo il 53% di Exor, dovrebbe salire con il meccanismo del moltiplicatore a una quota di diritti di voto intorno all'80% della holding a cui fa capo il controllo, non solo di Stellantis, ma anche di società come Ferrari, Cnh e Partner Re. Facendo due conti, tecnicamente è come se la famiglia Agnelli avesse voce in capitolo sull'80% del 14,5% che Exor deterrà in Stellantis. In pratica a loro farà capo l'11,6%. Il rafforzamento fino all'80% di Exor garantisce così allo scrigno della famiglia Agnelli

ampi margini di manovra in futuro.

La governance di famiglia

Complice anche la centralità di Exor, negli ultimi mesi John Elkann ha avviato un importante ricambio generazionale nella Giovanni Agnelli Bv, la società olandese della dinastia Agnelli che tiene le fila del gruppo. Si è così assistito all'ingresso di alcuni giovani esponenti della dinastia nel board della società olandese e anche nel meno noto Consiglio di famiglia. La governance della Giovanni Agnelli Bv prevede vicino a un organo formale e decisionale rappresentato dal consiglio di amministrazione, anche un Consiglio di famiglia, non deliberativo. Si tratta di un board consultivo, più allargato, di cui fanno parte e hanno loro rappresentanti tutti i rami familiari della dinastia e non solo i macro gruppi. Questo board è stato creato alcuni anni fa per assicurare coesione e coinvolgimento a una famiglia giunta ormai alla quinta generazione e che conta circa 100 azionisti famigliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-23%

SINERGIE PRODUTTIVE

Per 14 marchi
è arrivata l'ora
della rivoluzione
verso l'elettrico

Mario Cianflone — a pag. 4

Per i 14 marchi è arrivata l'ora della e-rivoluzione

I modelli. Dal matrimonio tra Fca e Psa ampie possibilità per la condivisione di piattaforme di ultima generazione che permettono di costruire vetture in ogni segmento

Mario Cianflone

Una galassia di ben 14 marchi, da quelli generalisti e popolari a quelli premium e specializzati ai brand di lusso con una copertura globale e regionale. Il tutto legato da un comune denominatore: l'elettrificazione con modelli 100% a batteria e ibridi anche plug-in. È questo l'asse portante di Stellantis, il nuovo megagrupo automotive che fonde Psa e Fca integrando così brand iconici e globali come Jeep a case europee di grande blasone come Peugeot, Citroën ed Opel e comprendendo marchi che hanno fatto la storia dell'auto: Alfa Romeo, Fiat e Maserati.

E non mancano case importanti, ormai legate a mercati locali, come Lancia, oppure marchi recenti come DS che cercano di recuperare il retaggio del lusso alla francese. E poi, sul versante atlantico, oltre a Jeep, ci sono Chrysler Dodge e Ram (e quest'ultimo specializzata in pick-up è un asset fondamentale, insieme alla divisione componenti Mopar). Insomma, Stellantis parte con un portafoglio piuttosto ricco di marchi, prodotti e tecnologie, soprattutto per l'auto elettrica e quella ibride. Il megagrupo infatti, grazie ai modelli di Psa (Peugeot, Opel, Ds, e Citroën) già in vendita quelli in via di lancio in questi giorni appare essere diventato un prim'attore dell'auto alla spina in grado di sfidare apertamente il gruppo

Volkswagen che sul piatto Bev (Battery electric vehicle) ha messo oltre 70 miliardi di euro. Sono in fatti 7 i modelli full electric della gamma 2021 (alcuni in vendita da mesi): Peugeot 2008, 208, Opel Corsa, Ds3 Crossback e-tense, Nonché le debuttanti Citroën ë-C4 e Opel Mokka. Si tratta di vetture basate sulla piattaforma Cmp che, battezzata non a caso Multenergy, permette di costruire vetture termiche ed elettriche, migliorando le economie di scala.

Su questa architettura francese (co-sviluppata con i soci cinesi di Dongfeng) vedremo i primi modelli ex Fca con il nuovo Dna del gruppo. A Tichy in Polonia dove nascono Fiat 500 e Ypsilon stanno allestendo le linee per tre modelli: l'erede della Fiat Punto, il suv c compatto Alfa Romeo, finora noto come Brennero e la baby-Renegade di Jeep. La condivisione di piattaforme e tecnologie permette ai brand Fca (di notevole immagine e riconoscibilità come Jeep o Alfa) di recuperare terreno sul fronte delle tecnologie. Un mondo a parte è la Nuova Fiat 500 Elettrica basata su un pianale nuovo che potrebbe essere utilizzato anche in nuovi modelli del gruppo. Al momento i marchi ex Psa sfruttano anche la piattaforma modulare Emp2 per i modelli di taglia più grande (Peugeot 3008/5008 per esempio) con powertrain tradizionali e anche ibridi plug-in.

Ma l'asso manca nella manica si chiama eVmped è un piattaforma 100%

elettrica, sviluppata da Psa e data in dote a Stellantis. Dal 2023 sorreggerà i modelli a ioni di litio modelli medi e grandi. La strategia del Ceo Tavares è dunque basata sul due/tre piattaforme per i modelli di massa (per abbattere tempi e costi di sviluppo), mentre il fronte premium ci sono le architetture Maserati di nuova generazione per vetture elettriche (il tridente è destinata a diventare la punta di diamante dell'e-tech) e quelle elettrificate, nonché l'evoluzione della piattaforma "Giorgio" usata per Alfa Giulia e Stelvio. Per Jeep, marchio iconico Usa, c'è in serbo anche un salto verso l'alto con i nuovi suv Wagoneer e Grand Wagoneer che puntano a sfidare Audi BMW, Mercedes. Anche qui la parola d'ordine è elettrificazione abbinata a sistemi di guida assistita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Motori

DOSSIER STELLANTIS
Online sulla rinnovata sezione Motori del sito Sole24ore.com un dossier dedicato al nuovo megagrupo automotive con servizi sulle strategie industriali tecnologiche dei 14 marchi della galassia



Peso: 1-1%, 4-39%



Il nuovo marchio globale. Il gruppo Stellantis potrà contare su una galassia di 14 marchi, da quelli generalisti e popolari a quelli premium e specializzati ai brand di lusso con una copertura globale e regionale. Il tutto legato da un comune denominatore

7

I MODELLI FULL ELECTRIC

Della gamma 2021 Psa: Peugeot 2008, 208, Opel Corsa, Ds3 Crossback e-tense, più le debuttanti Citroën ë-C4 e Opel Mokka

Le nuove vetture che simboleggiano il megagrupo

Schede a cura di Simonluca Pini



**FIAT
Nuova 500**

La nuova Fiat 500 elettrica è il primo modello progettato per essere esclusivamente a zero emissioni. Spinta da un powertrain da 118 cavalli alimentato da una batteria agli ioni di litio da 42 kWh, assicura un'autonomia di 320 chilometri. La 500 elettrica si ricarica in 4 ore utilizzando una wallbox da 11 kW



**PEUGEOT
2008**

Realizzata sulla piattaforma modulare Cmp, la Peugeot 2008 è proposta in versione benzina, diesel e 100% elettrica con guida autonoma di livello 2. "Cugina" della nuova Opel Mokka, la 2008 condividerà la piattaforma multi-energia con i futuri SUV compatti Alfa Romeo Brennero e Jeep costruiti in Polonia



**JEEP
Grand Wagoneer**

Un nuovo modello per puntare al segmento dei SUV premium a sfidare rivali come Audi e Mercedes. Anticipata dalla concept car Grand Wagoneer, apre la strada alla visione di "American Premium" e porta al debutto nuovi interni iper connessi e ricchi di schermi. Attesa nel corso del 2021, arriverà in due versioni



**MASERATI
MC20**

La nuova sportiva rappresenta il primo tassello della nuova era del tridente, composta da modelli inediti e un elenco di novità mai viste in passato frutto di un investimento di 2.5 miliardi di euro. Il marchio modenese sarà la punta di diamante del gruppo Stellantis, in materia di supercar e auto elettriche (Folgore) ad alte prestazioni



Peso: 1-1%, 4-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Manovra sotto il faro di Bruxelles: servono 15 via libera Ue

Mobili e Rogari — a pag. 5

Manovra nelle mani Ue, dal 110% al lavoro serve l'ok di Bruxelles

Operatività di 15 misure
della legge di bilancio legata
al sì del Consiglio europeo

**Marco Mobili
Marco Rogari**

ROMA

Dalla proroga del superbonus del 110% alle politiche attive sul lavoro, dalle nuove assunzioni per i giovani e in particolare al Sud fino a quelle già annunciate per le donne. Così come dagli esoneri contributivi al trasporto su gomma e a quello su rotaia. Sono solo alcuni dei capisaldi della manovra di bilancio appena entrata in vigore ma la cui piena operatività, non è soltanto legata all'emanazione di decreti attuativi, ma è «subordinata» (così ripete in più occasioni la stessa legge di bilancio n. 178) al via libera preventivo di Bruxelles o «alla dichiarazione di compatibilità da parte della Commissione europea ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 3, del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea».

Nei prossimi mesi, dunque, non ci sarà soltanto il Recovery plan a monopolizzare il confronto tra il Governo italiano e la Commissione europea. Sul tavolo ci saranno, come detto, anche alcune delle principali misure che caratterizzano la legge di bilancio appena approvata dalle Camere e che hanno monopolizzato anche il confronto tra maggioranza e opposizione. Si pensi, ad esempio, alla proroga del superbonus del 110% che tutte le forze politiche e lo stesso Governo hanno già dato per pienamente operativa. A creare una subordinata in questo caso è però il comma 74 che in pochissime righe ricorda a imprese e contribuenti interessati che lo slitta-

mento del maxi-sconto fiscale sull'efficientamento energetico e sulla messa in sicurezza degli edifici fino al 30 giugno 2022 e fino al 31 dicembre dello stesso anno se gli interventi sono già realizzati al 60% sempre nel primo semestre 2022, resta «subordinata alla definitiva approvazione da parte del Consiglio dell'Unione europea».

Qualche incognita in più anche per le imprese che vorranno beneficiare dell'esonero contributivo per assumere giovani. Le nuove agevolazioni riviste dalla legge di bilancio e fissate per le assunzioni effettuate nel 2021 e nel 2022 e che prevedono lo stop ai contributi pari al 100%, nel limite in valori assoluti di 6.000 euro su base annua, in luogo dei valori già previsti a regime, pari, rispettivamente, al 50% e a 3.000 euro su base annua, per un periodo di 36 mesi elevato a 48 mesi per le assunzioni effettuate in imprese del Mezzogiorno, sono vincolate «all'autorizzazione della Commissione europea» del trattato comunitario e prevista dal Quadro temporaneo temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia adottato per l'emergenza Covid.

Stessa subordinata anche per le assunzioni di tutte le donne con uno sgravio contributivo del 100% per dodici mesi.

Non appare immediatamente operativo anche il comma 306 della manovra che sulla carta concede in favore dei datori di lavoro del settore privato, con esclusione di quello agricolo, un esonero parziale dal versamento dei contributi previdenziali a loro cari-

co, per un periodo massimo di otto settimane, fruibile entro il 31 marzo 2021. Infatti con il successivo comma 308 la legge di bilancio vincola l'aiuto «all'autorizzazione della Commissione europea», anche questa poi sempre nell'ambito nel Quadro temporaneo di aiuti.

E per restare in materia di lavoro e occupazione la legge di bilancio al comma 328 vincola lo stanziamento di 500 milioni di euro per le politiche attive all'approvazione dell'ammissibilità delle stesse politiche al finanziamento nell'ambito del Programma React EU. In particolare i 267 milioni stanziati per il cosiddetto assegno di ricollocazione di soggetti che si trovano in cassa integrazione, sospensione del rapporto di lavoro con collocazione in cassa integrazione per cessazione di attività o che percepiscono le indennità Napsi o Dis-Coll da oltre 4 mesi.

Nelle mani di Bruxelles anche gli stanziamenti di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2034 (per un totale di 420 milioni di euro) destinato alle imprese che effettuano servizi di trasporto ferroviario di pas-



Peso: 1-1%, 5-14%

seggeri e merci non soggetti a obblighi di servizio pubblico per compensare gli effetti economici subiti direttamente con l'emergenza Covid e registrati a partire dal 1° gennaio 2021 e fino al prossimo 30 aprile.

Autorizzazioni e subordinate legate ai voli di Bruxelles in ordine sparso all'interno dei 1150 commi della manovra anche per il sostegno al trasporto aereo e alla logistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-14%

Lavoro La nuova Cassa Covid costerà 5 miliardi

Claudio Tucci — a pag. 5

18

Sono le settimane di nuova
Cassa Covid concesse a
turismo e commercio

Per turismo e commercio 18 settimane in più di Cig Covid, ma è lite sul blocco licenziamenti

Dopo il 31 marzo altra cassa in deroga: costo 5 miliardi
In forse fiere e congressi
Claudio Tucci

La cassa integrazione d'emergenza potrebbe allungarsi di altre 18 settimane, ma solo nella componente in deroga, appannaggio quindi dei settori, non coperti dagli ammortizzatori ordinari, ancora in crisi e con una prospettiva più lenta di uscita dagli effetti della pandemia. L'intervento allo studio dei tecnici dei ministeri del Lavoro e dell'Economia, anticipato domenica su questo giornale, riguarderebbe il commercio, le piccolissime imprese non artigiane sotto i 5 dipendenti (a regime non coperte neppure dal Fis), il turismo, la ristorazione. Forse le fiere e i congressi e una fetta della cultura, ad esempio, gli spettacoli dal vivo.

Tutto il comparto industriale, e altre poche eccezioni, invece, in primavera, al termine cioè dei sussidi emergenziali messi in campo dal governo, 12 nuove settimane di Cig gratuite per tutte le aziende e blocco dei licenziamenti, in vigore fino al 31 marzo, non beneficerebbe più della cassa Covid-19, ma tornerebbe a dover utilizzare i propri ammortizzatori ordinari, onerosi e con tetti nelle durate (24, in determinati casi 36 mesi di sussidio, in un quinquennio

mobile - con il "contatore" che riparte al termine del quinquennio mobile).

La nuova tranche di 18 settimane di Cig in deroga, secondo le prime stime, ha un costo intorno ai 5 miliardi, e ha l'obiettivo di rafforzare l'attuale Cig in deroga Covid-19, che, in base alla manovra, può essere richiesta dal 1° gennaio al 30 giugno (creando, peraltro, una disparità con la Cig ordinaria Covid-19 che finisce il 31 marzo).

L'ulteriore "dose" di Cig in deroga non sarebbe interamente gratuita per le imprese più in difficoltà. Su questo punto, l'esecutivo ragiona su due ipotesi. La prima, legare l'ammortizzatore al calo del fatturato (come accaduto finora). La seconda ipotesi, è collegare la Cig in deroga a una ripresa parziale dell'attività, vale a dire lo strumento di sostegno al reddito pagato dallo Stato coprirebbe solo una percentuale di inattività dell'azienda in difficoltà (si ipotizza un tetto del 30-40%). Si ragiona anche sul rafforzamento della Naspi, eliminando il decalage che oggi scatta dal quarto mese, oppure allungando la durata dell'indennità, da 24 a 36 mesi, per gli over 50-55.

Sempre in vista del tavolo con le parti sociali in calendario il 15 gennaio, la

novità di queste ore, rilanciata ieri dalle pagine di Repubblica dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, è l'idea di far proseguire, dopo il 31 marzo, anche il blocco dei licenziamenti economici per le realtà più in difficoltà, in parallelo, cioè, all'utilizzo della nuova Cig in deroga. Il tema è delicato, ma anche divisivo; il blocco dei licenziamenti, in Italia, è in vigore ininterrottamente dallo scorso 17 marzo, salvaguardando, secondo i calcoli dell'esecutivo, fino a 600 mila posti di lavoro. Con la nuova eventuale proroga si supererebbe l'anno di durata, confermandosi un unicum tra i paesi Ocse, e con rischi di incostituzionalità.

L'apertura del ministro Catalfo è stata subito apprezzata dal sindacato.



Peso: 1-2%, 5-24%

Per Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl, «il divieto di licenziamento va prorogato subito, e non in modo selettivo». Sulla stessa lunghezza d'onda, Tania Scacchetti, segretaria confederale della Cgil: «La proroga del blocco dei licenziamenti - ha aggiunto - non è un tabù, anzi credo sia necessaria per evitare che alla fine di marzo si determini una emergenza sociale che non possiamo permetterci». Da aprile infatti, fonti di governo, stimano almeno 250 mila lavoratori a rischio.

Il Pd è d'accordo su «un'uscita graduale dalle misure emergenziali - ha spiegato Debora Serracchiani, presidente della commissione Lavoro della Camera -. Riteniamo doveroso prolun-

gare la Cig per quei settori del terziario e per quelle aziende più in difficoltà, che avranno bisogno di più tempo per riprendersi. Sui licenziamenti, siamo pronti a ragionare con imprese e sindacati. Ma guardiamo anche avanti: c'è da far decollare le nuove politiche attive e le norme appena approvate in Parlamento. Ecco, su ciò, voglio mandare un messaggio chiaro al ministro Catalfo: la governance Anpal è cruciale, e non possiamo permetterci ulteriori ritardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppia ipotesi per l'ammortizzatore: calo di fatturato o collegamento a una ripresa parziale dell'attività

Naspi più robusta: via il decalage che oggi scatta dal quarto mese o durata che sale da 24 a 36 mesi per gli over 50-55

3

OCCUPAZIONE

Politiche attive per la ricollocazione

Fondi vincolati al sì Ue

Le politiche attive sul lavoro e il relativo stanziamento di 500 milioni di euro, di cui 267 milioni destinati all'assegno di ricollocazione per i lavoratori in cassa integrazione o che sono in attesa di Cig o già percepiscono la Naspi, sono subordinati al sì dell'Europa

LE MISURE

1

SUPERBONUS

Proroga a metà 2022 per ottenere il 110%

In attesa del Consiglio Ue

Il comma 74 della legge di bilancio vincola il via libera delle proroghe degli interventi di efficientamento energetico e di messa in sicurezza degli edifici alla preventiva approvazione del Consiglio europeo.

2

NUOVE ASSUNZIONI

Per donne e giovani stop ai contributi

Decontribuzione al 100%

Sia per i giovani neoassunti sia per le donne lo stop ai contributi fino al 100% per le nuove assunzioni del 2021 e del 2022 richiede il benessere di Bruxelles. Le stesse risorse sono vincolate al Next generation Ue

4

SERVIZI PRIVATI

Sostegno al trasporto in crisi da Covid

Nelle mani di Bruxelles

Gli stanziamenti di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2034 (per un totale di 420 milioni di euro) destinato alle imprese che effettuano servizi di trasporto ferroviario di passeggeri e merci non soggetti a obblighi di servizio pubblico sono vincolati al sì Ue



Peso: 1-2%, 5-24%

POLITICA 2.0

Il timore del Quirinale che si apra una crisi al buio

Palmerini — a pag. 6

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di
**Lina
Palmerini**



AL QUIRINALE IL TIMORE DI UNA CRISI AL BUIO

Giorната di trattative alla ricerca di un punto di caduta perché tutti – incluso Renzi – sanno che nel momento in cui una forza di maggioranza ritira il suo appoggio si scivola verso scenari non controllabili. Come apparivano quelli di ieri. Ed è a questo che al Quirinale ci si sta preparando, a una crisi al buio. L'unico punto certo che ieri emergeva dai partiti è che c'è un tale livello di diffidenza reciproca da allontanare – almeno al momento – un patto politico per pilotare la crisi, anche verso un Conte III. Il primo a non fidarsi è Conte medesimo che non ci sta a dimettersi pure se dai renziani arrivano rassicurazioni su una sua rielezione. E poi c'è il Pd che non può accettare che sia il segretario di Iv a dare le carte come se fosse ancora lui il leader dei Democratici disponendo chi va e chi viene da Chigi (perfino se “offre” un premier ai Dem).

Al Colle ieri risultava un negoziato ancora in corso e si chiariva che non è adesso il tempo di in-

tervenire. Come è ovvio Mattarella non si mette al lavoro in una fase come questa che è estremamente tattica – quindi bugiarda – e aspetta di entrare nella crisi quando verrà conclamata. E questo può succedere se Renzi – come ha minacciato – ritira il suo appoggio con l'uscita dall'Esecutivo delle due ministre. A quel punto Conte può andare a riferire in Parlamento non chiedendo un voto (senza la fiducia sarebbe bruciato e uscirebbe di scena) e poi recarsi al Quirinale per rimettere il mandato. Oppure saltare il passaggio alle Camere e andare direttamente da Mattarella quando gli arriva la lettera di addio di Iv. Così si aprirebbero le consultazioni che, vista la situazione di ieri, non è chiaro dove possano portare.

Le elezioni anticipate, nonostante le dichiarazioni dei leader, non sono escluse per una semplice ragione: che da Mattarella deve presentarsi una maggioranza politica, non un “assemblamento” maggioritario, frutto

di qualche cambio di casacca. Serve invece un gruppo parlamentare (vecchio o nuovo) che sostenga una soluzione e un programma di governo e non una lista di singoli parlamentari al solo scopo di evitare la dura realtà delle urne che non può essere – questa volta in modo sfacciato – il fondamento della nascita di un Esecutivo. In caso contrario, si andrebbe al voto probabilmente con il Conte II dimissionario.

Un'altra ipotesi di chi muove i fili della crisi è “spingere” un governo del Presidente, opzione su cui non stanno lavorando al Quirinale. E pure sul piano “Draghi”,



Peso: 1-1%, 6-10%

molto gettonato anche trasversalmente, non è chiaro se sia un'arma tattica o un'aspirazione visto che per i partiti si tratterebbe di fare un passo indietro e accettare misure per loro non sempre digeribili. Mattarella aspetta ma pure se si trovasse un accordo dentro al Conte II, a maggior ragione con un rimpasto, un pas-

saggio alle Camere viene ritenuto doveroso per chiarire e confermare la maggioranza.

7 RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 6-10%

Ipotesi Conte-ter e Mes da 12 miliardi

TENSIONI NEL GOVERNO

Tra le aperture del premier a Iv l'utilizzo parziale della dote del fondo Ue

La settimana dell'Epifania è decisiva per la soluzione della crisi di governo strisciante, che vede in atto il braccio di ferro tra il premier Giuseppe Conte e l'ex premier Matteo Renzi. Da Palazzo Chigi sembrano giungere aperture su molti punti, a partire dal Recovery Plan, ma anche sull'utilizzo del Mes per l'emergenza sanitaria, come chiedono Pd e Italia Viva. L'ipotesi di compromesso allo studio del mi-

nistro dell'Economia Roberto Gualtieri è di un utilizzo parziale del Mes, anche per non alzare ulteriormente l'asticella del debito: 12 dei 36 miliardi di prestiti agevolati disponibili per il nostro Paese.

Emilia Patta

— a pag. 6

Si tratta su Conte-ter (e mini Mes) Ma il premier resiste sulle dimissioni

Maggioranza. Allo studio l'ipotesi di attivare solo in parte il Fondo salva Stati: 12 miliardi su 36. Apertura anche sulla delega ai servizi segreti, ma Conte vuole evitare la crisi formale. Il Pd lo blinda: niente avventure

Emilia Patta

ROMA

La settimana dell'Epifania, attesa come decisiva per la soluzione della crisi di governo strisciante, si riapre con il fermo immagine del braccio di ferro tra il premier Giuseppe Conte e l'ex premier Matteo Renzi. Ma sotto traccia qualcosa di muove. Prova ne è che da Palazzo Chigi sembrano giungere informalmente in queste ore aperture su molti punti. La delega ai servizi segreti, ad esempio, potrebbe infine essere ceduta come chiedono Pd e Italia Viva (a una personalità del Pd come Emanuele Fiano o oppure, più realisticamente, a una figura terza indicata dal premier). E anche l'utilizzo del Mes per l'emergenza sanitaria, come da mesi chiedono sia il Pd sia Italia Viva, sembra non essere più un tabù nonostante le residue resistenze del M5s. L'ipotesi di compromesso allo studio del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri è un utilizzo parziale, anche per non alzare ulteriormente l'asticella del debito: 12 dei 36 miliardi di prestiti agevolati disponibili per il nostro Paese.

Insomma la trattativa sembra essere entrata nel vivo, a partire dal Recovery plan che in queste ore il ministro Gualtieri sta riscrivendo per tenere conto delle richieste dei quattro partiti della maggioranza (come scriviamo a pagina 7). E almeno uno scenario sembra essere uscito di scena al momento: quello della conta in Aula per isolare Renzi con l'aiuto di una pattuglia di "responsabili" esplicitamente evocato dallo stesso premier durante la conferenza stampa di fine anno («se verrà meno la fiducia di un partito mi rivolgerò direttamente al Parlamento»). I numeri, innanzitutto: il nient dell'Udc e della formazione Cambiamo! di Giovanni Toti (in tutto 5 senatori) ha ridotto a meno di 10 i voti disponibili. Troppo pochi per sostituire i 18 senatori di Italia Viva. Ma l'ipotesi è sfumata anche e soprattutto perché lo stesso Mattarella ha precisato informalmente di non gradire soluzioni con maggioranze raccogliatrici.

Si ritorna dunque alla casella di partenza, con le due opzioni di cui si parla in casa renziana in queste ore: un Conte ter frutto di un rimpasto

corposo o un altro premier sorretto dalla stessa maggioranza qualora Conte dovesse continuare ad arroccarsi. Solo sullo sfondo c'è l'ipotesi-minaccia di un governo di unità nazionale presieduto da una personalità autorevole e terza come quella di Mario Draghi con l'apporto di una parte dell'opposizione («io continuo a sognare un Draghi 1 invece del Conte ter», continua a dire Renzi nelle conversazioni con i suoi). Ma è chiaro che i due partiti più grandi della coalizione, M5s e Pd, stanno lavorando in queste ore sul rafforzamento dell'attuale maggioranza attorno a Conte. «È la soluzione meno traumatica, più gestibile e più logica», dice un mini-



Peso: 1-4%, 6-46%

stro di peso del Pd. E le parole del ministro degli Esteri e leader de facto dei Cinque Stelle Luigi Di Maio indicano che anche il partito di riferimento del premier, pur invitandolo a maggiori compromessi, lo blinda: «Sull'autorità delegata ai servizi segreti e sulla Fondazione per la cybersicurezza si trovi una quadra, siamo persone adulte, una nazione come l'Italia non può essere ostaggio di queste cose».

Resta lo scoglio del passaggio necessario per arrivare a un Conte ter: ossia le dimissioni di Conte e l'apertura formale di una crisi, sia pure "pilotata", con tanto di consultazioni. Il premier, che ha aperto nelle ultime ore a ritocchi anche di peso nella sua squadra di governo, non si fida di Renzi e vuole evitare il passaggio delle dimissioni. Una sfiducia che arriva fino a Largo del Nazareno: «E se una volta dimessosi Conte Italia Viva si sfilava?», è la domanda che si fanno i

democratici vicini al segretario Nicola Zingaretti. La linea del Pd resta quella del rilancio dell'azione di governo, ma senza inutili strappi e forzature: «Sono mesi che il Pd chiede apertamente e lavora per un rilancio dell'azione di governo, in sintonia con gli alleati - è la nota diramata al termine della riunione della segreteria di ieri -. L'obiettivo era ed è quello di un rafforzamento della maggioranza attorno al presidente Conte e il varo di un "patto di legislatura"». I dem, è il messaggio a Renzi, non sono disposti ad avventure al buio né tantomeno alla sostituzione di Conte con un altro premier.

Quanto all'ipotesi del "governo dei leader" che ancora ieri circolava in casa renziana, Zingaretti smentisce fermamente di voler lasciare la Regione Lazio e tantomeno la guida del Pd. E lo stesso Renzi nega di avere una poltrona di ministro (si era fatta

l'ipotesi della Difesa o degli Esteri) tra le sue immediate ambizioni. In caso di Conte ter potrebbero essere dunque Andrea Orlando per il Pd ed Ettore Rosato per Italia Viva a puntellare politicamente il ritrovato equilibrio di maggioranza. Ma resta appunto lo scoglio più grosso, quello dell'apertura formale della crisi e delle conseguenti dimissioni di Conte. Se il premier resiste, da Italia Viva si fa sapere che l'ipotesi di mini-rimpasto «non esiste». La pistola del ritiro della delegazione renziana dal governo entro il 7 gennaio resta dunque sul tavolo, in bella vista.

► RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MEDIAZIONI POSSIBILI

La delega ai servizi

Tra le aperture che sembrano arrivare da Palazzo Chigi quella sulla delega ai servizi segreti che potrebbe essere ceduta come chiedono Pd e Italia Viva (a una personalità del Pd come Emanuele Fiano o oppure, più realisticamente, a una figura terza indicata dal premier)

Il Mes per l'emergenza sanitaria

Anche l'utilizzo del Mes per l'emergenza sanitaria, come da mesi chiedono sia il Pd sia Iv, sembra non essere più un tabù. L'ipotesi di compromesso allo studio del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri è un utilizzo parziale: 12 dei 36 miliardi di prestiti agevolati disponibili per il nostro Paese.



Nicola Zingaretti. Sull'ipotesi di un "governo dei leader" che ancora ieri circolava in casa renziana, il segretario dem smentisce fermamente di voler lasciare la Regione Lazio e tantomeno la guida del Pd. E lo stesso Renzi nega di avere una poltrona di ministro tra le sue ambizioni

36 miliardi

LA LINEA SANITARIA DEL MES

I prestiti agevolati del fondo Salva-stati a disposizione dell'Italia per le spese sulla Sanità

LE TAPPE



8 DICEMBRE
Il veto di Iv sul Recovery Plan
Salta il Consiglio dei ministri sul Recovery Plan programmato nel pomeriggio: è stallo sulla governance. A pesare su un'intesa il veto di Matteo Renzi sulla task force con 6 supermanager e decine di tecnici per la gestione del Piano pensata dal premier: «La struttura di Conte pensa a moltiplicare le poltrone. Per noi un ideale vale più di una poltrona. Circa il rischio di una rottura, spero proprio di no, ma temo di sì». Il giorno dopo nel suo intervento al Senato il leader di Italia Viva alza la posta e mette in discussione tutto l'impianto del Piano di rilancio contenuto nelle bozze portate da Conte in consiglio dei ministri



28-30 DICEMBRE
La sfida di Conte: sarà voto in Aula
Il 28 dicembre Renzi presenta le proposte di modifica sul Recovery in 63 punti. Senza l'accordo sul Piano «è evidente che faranno senza di noi e le ministre (Elena Bonetti e Teresa Bellanova, ndr) si dimetteranno». Il 30 dicembre, nella conferenza stampa di fine anno, Giuseppe Conte non mostra cedimenti e avverte Iv: gli «ultimatum non sono ammissibili». E non ammicca a un possibile rimpasto. «Se verrà meno la fiducia di un partito andrà in Parlamento».



31 DICEMBRE
Cambiare oppure all'opposizione
«Meglio andare all'opposizione che accettare questo Recovery». Così Matteo Renzi risponde alla parlamentarizzazione della crisi annunciata dal premier escludendo di fatto un possibile appoggio esterno in caso di uscita dal governo. «L'Italia ha una mole incredibile di soldi da spendere. Io voglio solo capire come li spendiamo. Perché se devono essere sprecati lo facciamo senza di noi. Non vogliamo far cadere Conte, ma se lui non considera le nostre proposte nella stesura del documento più importante della legislatura allora si tengano il documento e noi gli diamo indietro le nostre poltrone»



4 GENNAIO
Conte ter? Ultima trattativa
Tramontata per mancanza di "responsabilità" in Senato l'ipotesi di una conta in Aula per sostituire i 18 senatori renziani, in queste ore si tratta per un Conte ter: sul piatto i nodi del Mes, della delega sui servizi segreti e della riscrittura del Recovery plan. Il premier vuole però evitare una crisi formale con le inevitabili dimissioni. Ma Italia Viva avverte: «Un mini-rimpasto non è la soluzione»

Renzi ai suoi: «Il mini-rimpasto? Non esiste. Continuo a sognare i Draghi 1 invece del Conte ter...»

Braccio di ferro. Il premier Giuseppe Conte è il leader di Italia Viva Matteo Renzi

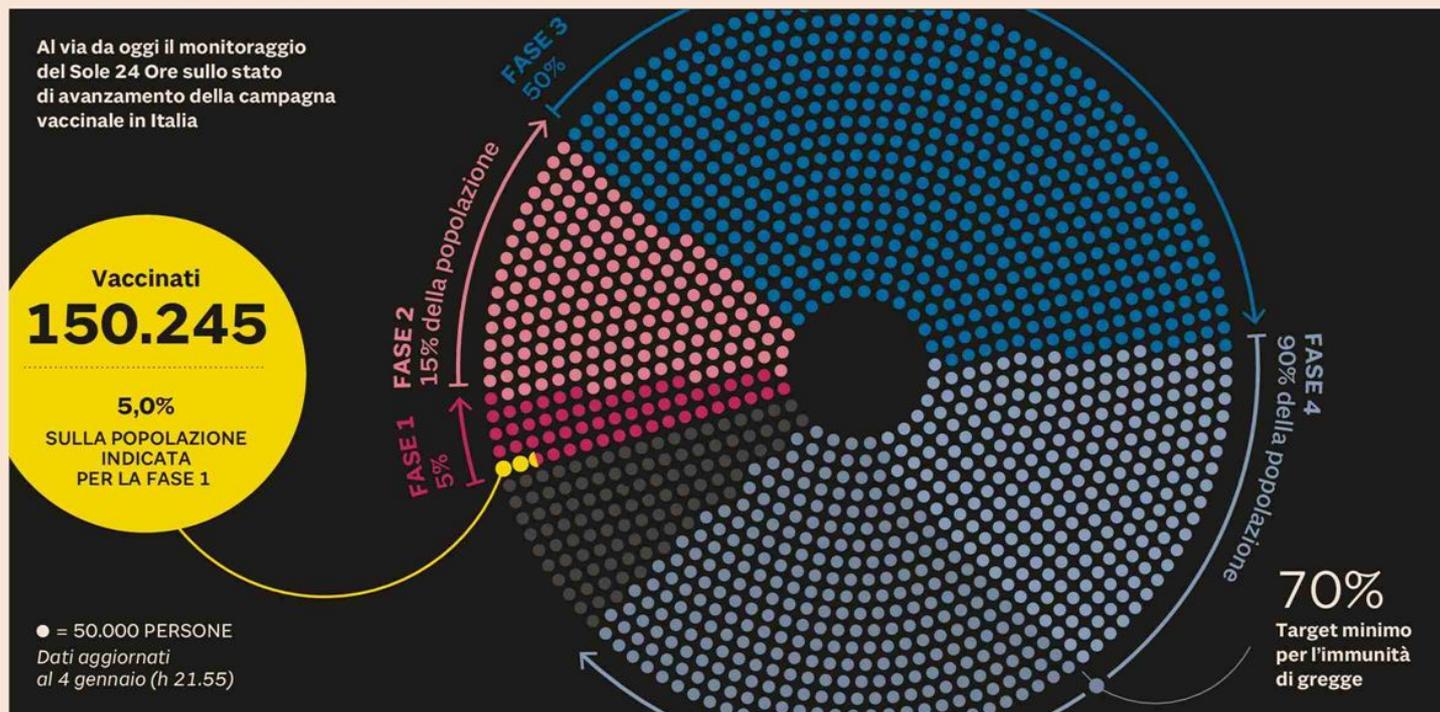


Peso: 1-4%, 6-46%

Nuovo Dl, stretta al 15 gennaio Subito la prima tranche di ristori

Bartoloni e Mobili — a pag. 8

CORONAVIRUS: IL CONTATORE DEI VACCINI



La nuova stretta fino al 15 gennaio Subito la prima tranche di ristori

Cdm. Il decreto nella notte all'esame del Consiglio dei ministri: torna la zona arancione nel prossimo week end. Per le violazioni la sanzione da 400 a 1.000 euro. Anticipazione delle risorse poi lo scostamento da 20 miliardi

Marzio Bartoloni
Marco Mobili

Arriva la nuova stretta nazionale subito dopo le Feste che durerà fino al 15 gennaio. Sabato 9 e domenica 10 l'Italia tornerà di nuovo tutta arancione con bar e ristoranti chiusi e divieto di spostamenti tra Comuni (possibile tra quelli sotto i 5 mila abitanti nei 30 chilometri). Negli altri giorni dopo oltre due settimane l'Italia tornerà gialla (bar e ristoranti aperti fino alle 18) ma con lo stop già dal 7 gennaio e fino a metà mese alla mobilità tra le Regioni. Resiste anche la restrizione "natalizia" che consente di spostarsi una sola volta al giorno in non più di

due persone (esclusi gli under 14) per andare a trovare parenti o amici nella stessa Regione. Non è tutto. Proprio alcune Regioni già da lunedì potrebbero risvegliarsi arancioni o rosse con nuove ordinanze del ministro della

Bar e ristoranti.
Ancora fra gli esercizi più colpiti chiusura anche nel prossimo week end



Peso: 1-12%, 8-27%

Salute Roberto Speranza in base a regole più stringenti e agli ultimi numeri sui contagi attesi nel report dell'Iss di venerdì: da ora in poi basteranno 50 contagi ogni 100 mila abitanti (oggi siamo sopra i 150) e un R-t sopra l'1 (oggi oltre 1,25) e il rischio «moderato» a far scattare la zona arancione, mentre con l'Rt che supera l'1,25 (non più l'1,5) e rischio «alto» la Regione si colorerà di rosso. Sotto osservazione ci sono già Veneto, Liguria e Calabria che è quasi scontato diventino in base alle nuove regole subito arancioni se non addirittura rosse. Con altre tre Regioni - Basilicata, Puglia e Lombardia - che rischiano.

Questi gli effetti del nuovo decreto legge, con tanto di sanzioni da 400 fino a mille euro per chi violerà le restrizioni, approvato in consiglio dei ministri dopo che il Governo in base ai nuovi contagi sempre troppo alti - ieri in calo a 10.800 ma con soli 77 mila tamponi - meditava da giorni una nuova stretta. Nel decreto come di consuetudine dovrebbero entrare anche i ristori per e attività che saranno colpite dalle chiusure. Prevista una nuova tranche che anticipa di qualche settimana il nuovo scostamento da almeno 20 miliardi con cui il Governo conta di chiudere una volta per tutte la partita sugli indennizzi a fondo perduto per ristoratori, commercianti, imprese e professionisti danneggiati da chiusure e limitazioni all'attività per tutto il 2020 e ora anche per l'inizio del nuovo anno. Le nuove chiusure fino a metà gennaio che metteranno a dura prova la tenuta di settori come la ristorazione e il com-

mercio al dettaglio, saranno accompagnate da un nuovo pacchetto di ristori automatici calcolati in misura percentuale su quanto già liquidato direttamente dalle Entrate negli ultimi mesi del 2020.

L'ipotesi a cui i tecnici hanno lavorato nel primo week end del 2021 è quella di un contributo a fondo perduto calcolato sugli indennizzi già percepiti e determinati sulla base della contrazione dei ricavi e dei corrispettivi tra il mese di aprile 2020 rispetto al mese di aprile 2019. Va detto unico parametro che al momento contestato dalle associazioni di categoria e dai diretti interessati ma che al momento è il solo valore che consente alle Entrate una nuova operazione straordinaria di erogazione di liquidità con l'emissione di bonifici diretti sui conti correnti delle partite Iva che hanno già incassato sia gli aiuti di luglio e agosto sia quelli di novembre e dicembre.

Per il nuovo meccanismo perequativo, che come aveva annunciato il ministro Gualtieri a fine anno, andrà a sostituire il contestato meccanismo dei codici Ateco, sarà necessario attendere il nuovo scostamento e il cosiddetto decreto salva imprese di metà gennaio, con il quale il Governo deciderà come affrontare anche il macigno di 50 milioni di atti (34 milioni delle riscossione e 16 milioni delle Entrate), da notificare ai contribuenti. Da una nuova sospensione all'arrivo di una nuova rottamazione, così come dallo stralcio a una rateizzazione più lunga tutte le starde sono ancora sotto esame (si veda Il sole 24

ore del 2 gennaio scorso)

Nel nuovo decreto l'estensione del mini-lockdown in realtà è meno duro di quanto ipotizzato all'inizio: in una prima versione la stretta, con zone arancioni nei week end, era prevista fino al 31 gennaio. Alla fine si è deciso per metà mese. In ogni caso proprio il 15 gennaio scadrà anche l'ultimo Dpcm del 3 dicembre con il Governo intenzionato a mantenere quasi tutte le restrizioni anche se si valutano anche le aperture - dai cinema ai musei fino a palestre e piscine - in una possibile nuova zona «verde o bianca» dove si conteranno meno di 50 contagi ogni 100 mila abitanti. Il nuovo decreto fa comunque salvi gli spostamenti tra Regioni per esigenze lavorative, necessità o motivi di salute. E sarà «comunque consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione, con esclusione degli spostamenti verso le seconde case ubicate in altra regione». Nel decreto dovrebbero entrare anche le norme per consentire le vaccinazioni degli ospiti delle Rsa nel caso in cui il paziente non sia in grado di esprimere il consenso: sarà il giudice tutelare a decidere entro 48 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Speranza. Alcune Regioni già da lunedì potrebbero risvegliarsi arancioni o rosse con nuove ordinanze del ministro della Salute in base a regole più stringenti e agli ultimi numeri sui contagi attesi nel report dell'Iss di venerdì.

13,8%

TASSO DI POSITIVITÀ ANCORA ALTO

SSono 10.800 i nuovi casi positivi nelle ultime 24 ore in Italia, con un tasso di positività del 13,8%



Peso: 1-12%, 8-27%

PANORAMA

PARLA SCACCABAROZZI

«Già a febbraio chiederemo l'ok al nostro vaccino monodose»

«Stiamo inviando i dati all'Agenzia europea del farmaco: se tutto filerà liscio, avremo l'ok a febbraio e da marzo-aprile avvieremo la distribuzione». Lo afferma Massimo Scaccabarrozz, presidente e ad di Janssen Italia, l'azienda della Johnson & Johnson che sta completando la sperimentazione del suo vaccino, di cui la Ue ha

prenotato 400 milioni di dosi (53 milioni, più di tutti gli altri sieri, sono destinati all'Italia). — *Intervista a pagina 9*

L'INTERVISTA

Massimo Scaccabarrozz. Per l'ad di Janssen Italia (Johnson&Johnson) a breve ci sarà la fine dell'iter con la possibilità di distribuire le prime dosi, 53 milioni in tutto, subito dopo il via libera dell'Em

«Già a febbraio chiederemo l'ok al nostro vaccino a una sola dose»

Marzio Bartoloni

«**dati ci fanno essere ottimisti sia sull'efficacia che sul fatto che potremo produrre un vaccino mono-dose, cosa che semplificherà tantissimo la campagna di vaccinazione visto che non ci sarà bisogno di una seconda iniezione per il richiamo. Abbiamo appena chiuso la fase tre e stiamo inviando i dati all'Agenzia europea del farmaco. Se tutto filerà liscio potremo avere l'ok dell'Em e degli altri enti regolatori, come la Fda americana, già a febbraio e da marzo, aprile potremo cominciare la distribuzione visto che il vaccino abbiamo cominciato a produrlo già da prima dell'estate scorsa».** Massimo Scaccabarrozz oltre a essere presidente di Farindustria è presidente e amministratore delegato di Janssen Italia, l'azienda del colosso Johnson &

Johnson che sta completando la sperimentazione del suo vaccino che l'Europa ha prenotato per 400 milioni di dosi. Ben 53 milioni, più di tutti gli altri sieri, sono destinate all'Italia (diventeranno 27 milioni se sarà mono-dose) e potrebbero essere l'asso nella manica per la campagna vaccinale di massa che entrerà nel vivo in Italia proprio da marzo senza più lo spettro finora evocato di una carenza di dosi di antidoto dopo i ritardi di Sanofi e anche i continui rinvii di quello di AstraZeneca - Oxford. Negli ultimi mesi Johnson & Johnson ha lavorato senza tanti proclami e annunci e ora che «si è arrivati in fondo» non nasconde un «prudente ottimismo» sul suo candidato.

Da quando lavorate a questo vaccino?

Praticamente dall'inizio dell'emergenza. E cioè da gennaio dello scorso anno, subito dopo che la Cina ha isolato la sequenza del virus. Noi abbiamo una grande esperienza nello sviluppo dei vaccini con una tecnologia basata sull'uso di un vettore virale inattivato, un adenovirus, quello del raffreddore, già testata con successo

per il nostro vaccino contro l'Ebola che è stato registrato nel 2019.

La cosa che vi differenzia è l'ipotesi di produrre vaccini mono dose Abbiamo fatto uno studio con 40mila pazienti già terminato con somministrazione a una sola dose e contemporaneamente ne abbiamo realizzato uno con 30mila volontari con doppia dose per la verifica. Ma noi siamo stati da subito orientati al vaccino a una sola dose.

E sarà questo il dosaggio finale?

Si stanno analizzando i dati che sono anche all'esame dell'Em con la metodologia d'urgenza del rolling review. Ma i dati preliminari sono molto promettenti e c'è molta fidu-



Peso: 1-2%, 9-23%

cia anche se bisogna sempre essere prudenti. La dose singola è importante sia dal punto di vista logistico, tra l'altro si può conservare alle temperature dei normali vaccini, che per il fatto che non servirà una seconda iniezione per il richiamo e quindi non dovrai richiamare le persone una seconda volta.

Sull'efficacia cosa prevedete?

Divulgheremo i dati sull'efficacia molto presto già in questo mese e siamo ottimisti anche su questo. In questo modo, se tutto filerà liscio, potremo presentare la domanda di autorizzazione agli enti regolatori e quindi anche all'Agenzia europea del farmaco, l'EmA, già a febbraio. Per poi cominciare a distribuire le dosi già da marzo o aprile.

Siete già pronti con la produzione?

Abbiamo cominciato ad avviare la produzione in Olanda negli stabili-

menti a Leiden mentre l'infialatura avverrà ad Anagni con la Catalent. Potremo così avere delle dosi pronte a partire già dal giorno zero

Quante dosi produrrete?

Noi abbiamo un accordo con la Commissione europea per produrre 200 milioni di dosi più altre 200 milioni. Per l'Italia le dosi totali disponibili dovrebbero aggirarsi sui 53 milioni. Questo nel caso si tratti di una doppia somministrazione, ma nel caso fosse come pensiamo un vaccino mono-dose saranno 27 milioni le dosi per il nostro Paese in grado di vaccinare altrettanti italiani.

Da marzo o aprile potrebbero dunque arrivare le prime dosi in Italia?

Assolutamente sì. Al momento non so dire quante, ma potrebbe essere una prima tranche con qualche milione di unità in base al contratto che è stato fatto con la Commissio-

ne europea.

Il vostro vaccino potrebbe arrivare nel momento giusto. Quello delle vaccinazioni di massa.

Sì, con il grande vantaggio come abbiamo detto di non dover organizzare una doppia somministrazione. Basterà una sola iniezione senza troppe complicazioni.

Magari direttamente dal medico di famiglia?

Questo non lo decidiamo noi ma sicuramente il nostro vaccino sarà semplice da gestire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“
Siamo ottimisti sull'efficacia e sulla mono-dose che potrebbe semplificare molto la campagna vaccinale



Peso: 1-2%, 9-23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

ENERGIA

Consumi, segni di recupero per il settore manifatturiero

Nel novembre scorso l'industria ha ripreso a marciare. L'indice Imcei, con cui Terna monitora i consumi dei clienti industriali, i novembri ha mostrato un rialzo del 2,2% sul mese precedente. Bene i comparti meccanica, e materiali da costruzione, in frenata raffinerie e cartiere. — a pagina 10

Consumi elettrici, primi segni di recupero per la manifattura

ENERGIA

Terna vara il nuovo metodo per tracciare la produzione dal fabbisogno di elettricità

In rialzo la meccanica e i materiali da costruzione. Giù raffinerie e cartiere

Jacopo Giliberto

Certo: le zone rosse, i contagi, gli sconcerti per la Brexit. Sono batoste per chi lavora, per chi produce e in generale per l'economia. Però i dati che Terna ha raccolto nel mese di novembre 2020 dicono che l'industria ha ripreso a lavorare e sta marciando dopo la sofferenza sanitaria della primavera, e lo confermano le analisi sempre più accurate che Terna sta compiendo con i nuovi sistemi di rilevazione, che presto arriveranno a scandire con grana finissima la realtà economica.

Le indicazioni del presidente di Elettricità Futura, Agostino Re Rebaudengo, parlano di ripresa mentre, indica l'economista Massimo Beccarello dell'Università Milano Bicocca, il mercato elettrico si sta modellando in nuovi assetti.

La catena del freddo, dalle celle frigorifere dei supermercati fino ai grandi magazzini della logistica; il raffreddamento dei centri di elaborazione dati; i compressori, i torni, i telai: i consumi elettrici sono uno degli indicatori più fini e accurati per leggere l'andamento delle produzioni.

L'indice Terna sull'industria

Per il secondo mese consecutivo e in attesa dei dati di dicembre, in novembre l'indice Imcei con cui Terna monitora i consumi dei clienti industriali ha mostrato una variazione congiunturale positiva pari a +2,2% rispetto a ottobre e anche a livello tendenziale il valore è in crescita dell'1,1% rispetto a novembre 2019. In altre parole, l'industria sembra maggiormente resistente alla crisi — anzi, come si dice adesso, resiliente — rispetto al comparto dei servizi, molto più sofferente.

L'indice Imcei di Terna analizza i consumi industriali di circa 530 clienti energivori connessi alla rete di alta tensione come grandi attività dei settori cemento, calce e gesso, siderurgia, chimica, meccanica, produzione di mezzi di trasporto, industria alimentare, cartiere, industria ceramica e vetraria, metalli non ferrosi.

Bene la meccanica, male la carta

L'indice Imcei registra nel novembre 2020 una variazione tendenziale positiva che non si registrava da due anni, cioè dall'ottobre 2018, con un risultato di una crescita del +1,1% rispetto a novembre 2019.

Il recupero osservato da Terna è stato guidato dai comparti dei materiali da costruzione (+4,6%), meccanica (+3,3%), mezzi di trasporto (+3,2%)

e siderurgia (+1,1).

Sono apparsi in sofferenza i valori dei settori della chimica (-3,5%), della raffinazione del petrolio e delle coke-rie (-4,1%) e l'industria cartaria (-6,4%)

Un censimento più accurato

La lettura dei consumi elettrici finora era limitata dalle regole che definivano i codici di classificazione di una volta, gli Atecue95, inadeguati rispetto all'evoluzione economica. Per questo motivo Terna ha deciso di adottare nuovi metodi di rilevazione dei consumi delle imprese con una finezza di dettaglio molto più analitica.

Il gestore della rete elettrica nazionale prossimamente pubblicherà i dati definitivi del 2019, cioè come sempre pubblicherà la certificazione finale e asseverata dei consumi elettrici relativi non all'anno concluso (ancora provvisori e in attesa di ac-



Peso: 1-1%, 10-33%

certamento) bensì dell'anno ancora precedente. Ebbene, a giorni Terna emanerà sì il documento definitivo che accerta i consumi del 2019, ma adottando la nuova classificazione europea usata dall'Istat, in cui la domanda elettrica è suddivisa per attività economica e con il dettaglio della Provincia. La riclassificazione dei dati è stata fatta associando ai clienti dei distributori il nuovo codice merceologico, con 750 codici merceologici rispetto ai 125 precedenti. I dati saranno dettagliati per classi che in precedenza erano aggregate, per esempio dividendo la Farmaceutica dalla Chimica, la Stampa dalla Carta, il Ciclo dei rifiuti dal Terziario; la Sanità e l'Istruzione dai Servizi.

Il mondo delle imprese

Per i produttori, ecco l'associazione confindustriale delle aziende elettriche Elettricità Futura. «La pandemia del Covid-19 ha segnato profondamente anche il settore elettrico — avverte il presidente Re Rebaudengo — provocando un forte calo dei consumi che in coincidenza con il lockdown di aprile sono crollati del 17%. Nel mese di novembre la riduzione di “solo”

l'1,5% dei consumi elettrici e, per la prima volta dopo un anno e mezzo, il lieve incremento del prezzo su base annua rappresentano i primi segnali di ripresa». Secondo Agostino Re Rebaudengo, il recente impegno dell'Europa di ridurre le emissioni di CO2 di almeno il 55% al 2030 oltre a porre la transizione verde al centro del Next Generation UE «indicano che è arrivato il momento di accelerare sul percorso della decarbonizzazione. Per garantire la ripartenza del nostro Paese dobbiamo impegnarci in particolare contro la “mala burocrazia” che costa complessivamente 57 miliardi l'anno. L'antidoto è la semplificazione».

Per il mondo dei grandi consumatori industriali, l'economista Beccarello dell'Università Bicocca rileva una «forte flessione dei consumi dal 9 marzo al 3 maggio (-20%) e una progressiva ripresa dei consumi grazie alla ripartenza graduale delle attività produttive da maggio ad agosto; poi i consumi sono in linea alle medie a partire da settembre». Beccarello ha osservato che le restrizioni alle attività produttive indotte dalle clausure

sanitarie e il drastico calo dei consumi hanno messo in vista il settore delle fonti rinnovabili: «La straordinarietà del carico e l'elevata quota di presenza di fonti elettriche rinnovabili ha di fatto anticipato una struttura di mercato che, in base agli obiettivi Pniec, avremo stabilmente dal 2025. Abbiamo osservato una difficile gestione della rete, con un forte aumento delle movimentazioni sui mercati dei servizi e del bilanciamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI ELETTRICI

+1,1%

L'attività nel novembre 2020
L'indice Imce misura le aziende collegate all'alta tensione

+4,6%

Materiali da costruzione
La meccanica cresce del 3,3%,
i mezzi di trasporto del 3,2%

-6,4%

L'industria cartaria
Le raffinerie frenano del 4,1%,
la chimica del 3,5%

750

Codici merceologici
Terna affina il censimento economico dei consumi



Distribuzione di energia. Terna sta rinnovando le stazioni elettriche per rendere più efficiente la rete



Peso: 1-1%, 10-33%

SCORIE NUCLEARI

Più vicina la scelta del deposito

Jacopo Giliberto — a pag. 10

AMBIENTE

NUCLEARE

In vista la mappa dei siti idonei per costruire i depositi delle scorie

Potrebbe arrivare a giorni una nuova mappa. La carta geografica del deposito atomico da costruire. Mentre gli italiani vengono spaventati dalla mappa che divide le regioni rosse, arancio, gialle secondo gli andamenti del contagio virale, il Governo si accingerebbe a dare la via libera alla pubblicazione della Cnapi, sigla improbabile di Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee. La Sogin, la società pubblica di gestione del nucleare, attende l'ordine di pubblicare la carta attesissima e temutissima da anni, tenuta dal 2015 sotto segreto di Stato con minaccia di sanzioni penali per chi ne rivelasse i dettagli. Stando agli annunci delle settimane scorse, in teoria la carta potrebbe essere pubblicata questa settimana, se non verranno fatte valere le stesse paure (meglio: "opportunità politiche") che l'hanno tenuta in frigorifero dal gennaio 2015.

Le "aree potenzialmente idonee" delineate sulla carta Cnapi sono le aree idonee a ospitare lo spauracchio di tutti i comitati "nimby", degli ecologisti di risulta e di gran parte dei Governi che si sono alternati dal 2003: è la carta delle zone fra cui sarà scelto il luogo in cui costruire il deposito nazionale dei 31 mila metri cubi di rifiuti radioattivi, rifiuti che oggi sono distribuiti dal Piemonte alla Sicilia in una ventina di depositi locali.

Quali zone dalla Toscana alle Murge

La carta non afferma in quale punto bisognerà costruire il deposito. Delinea invece tutti i luoghi in cui ci sono le condizioni tecniche per costruirlo. Ne emerge una mappa a macchiette che va dal Piemonte alla Calabria, ma ci sono alcune zone a maggiore propensione: sulla mappa appare una semi-



Peso: 1-1%, 10-14%

nazione continua di piccole aree sul versante est dell'Appennino con il Piemonte, l'Oltrepò, l'Emilia e così fino al Molise. Poi ci sono quattro vaste aree: una grande area sulle Murge e nel Materano; una vasta area idonea fra Senese, Livorno ed entroterra pisano; una grande area a cavallo delle province di Grosseto e Viterbo; la Sardegna. In tutto, una settantina di località.

Un percorso fermo dal 2003

Da decenni il Governo pianifica la realizzazione di un deposito nazionale temporaneo ad alta sicurezza in cui riunire i materiali radioattivi meno pericolosi che l'Italia continua a produrre. (Per i materiali più pericolosi è verosimile il ricorso a un deposito sotterraneo consortile fra più Paesi europei). Nel 2010 con il decreto legislativo numero 31 furono stabilite le regole ma la carta Cnapi venne rinviata di anno in anno, ritoccata, sospesa, rifatta e così via. Finalmente il 2 gennaio 2015 la Cnapi fu consegnata in modo ufficiale e formale e in contemporanea venne sepolta in cassaforte, coperta dal segreto. Ogni tanto qualche ministro ha annunciato l'imminente pubblicazione della carta Cnapi, come fece nel marzo 2018 Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico del Governo Gentiloni.

— **Jacopo Giliberto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso
per scegliere
il luogo
fu avviato
dieci anni fa
ma si fermò
per i timori
di proteste



Peso: 1-1%, 10-14%

Sostenibilità Certificazione carbon positive: Bulgarelli al traguardo

L'azienda di Carpi, che produce etichette e cartellini per marchi del lusso e della moda (da Lvmh a Kering e Moncler), ha raggiunto un'impronta ambientale più che neutra



L'articolo completo
di Ilaria Vesentini

www.ilsole24ore.com



Labelling per il fashion.
Il nuovo logo "Carbon + Hangtag" dell'azienda



Peso: 6%

TRASPORTI

**Brennero, costa 225 milioni
lo stop notturno ai tir italiani**

Il provvedimento austriaco entrato in vigore l'1 gennaio, che chiude il traffico ai Tir italiani dal Brennero al Tirolo nelle ore notturne (dalle 22 alle 5), può causare all'autotrasporto tricolore perdite per almeno 225 milioni di euro l'anno (stime Trasportounito). — a pagina 11

Brennero, lo stop ai Tir costa 225 milioni

TRASPORTI

Iniziativa comune di Italia e Germania per ribaltare la decisione austriaca

Raoul de Forcade

Il provvedimento austriaco entrato in vigore l'1 gennaio, che chiude il traffico ai Tir italiani dal Brennero al Tirolo nelle ore notturne (dalle 22 alle 5), può causare all'autotrasporto tricolore perdite per almeno 225 milioni di euro l'anno. Ma la cifra può salire vertiginosamente per ogni ora in più al giorno di coda o attesa causata dalla limitazione di traffico. A quantificare il dato, decisamente allarmante per il settore, perché si somma ad altri aggravati, è Giuseppe Tagnochetti, coordinatore di Trasportounito.

Intanto, a quanto risulta al Sole 24 Ore, sono in corso contatti tra il ministro dei Trasporti italiano, Paola De Micheli, e quello tedesco, Andreas Scheuer (anche la Germania è colpita dal provvedimento austriaco, ndr) per un'iniziativa comune, in Unione europea, volta a trovare una soluzione allo stop notturno sul Tirolo. Iniziativa che dovrebbe essere avviata a breve.

La situazione, già denunciata da Confraspporto, ieri è stata al centro di un intervento delle Unioni camerali di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto nonché delle Camere di commercio di Bolzano, Modena, Trento e Verona. «Non si capisce perché - scrivono - il Tirolo vieta il transito notturno di veicoli euro 6, che risul-

tano essere molto puliti. Questa misura non ridurrà il traffico in transito lungo l'asse del Brennero, bensì lo concentrerà nelle ore diurne». Si tratta, secondo le Camere di commercio, che si sono rivolte alla Commissione europea, di «una delle tante limitazioni al traffico merci in Tirolo, che per l'Italia comporta un aumento dei costi di trasporto e quindi dei prezzi al consumatore finale» che, per di più, «accreta ulteriormente la discriminazione tra autotrasportatori tirolesi (esclusi dal divieto, ndr) e italiani». Questa situazione, afferma Andrea Manfron, segretario generale di Fai-Confraspporto, «crea un problema di concorrenza sleale e un danno per tutta l'economia italiana». Il Brennero, infatti, è percorso da 4,5 milioni di Tir l'anno. Chiudendo le porte alla libera circolazione, per ogni ora di ritardo nell'attraversamento del valico (i dati sono di Confraspporto) la nostra economia paga già più di 370 milioni di euro su base annua. Per i maggiori tempi di percorrenza legati al passaggio su rotaia, il danno per il sistema economico italiano è stimato in 100 milioni l'anno.

A questo calcolo si aggiunge il danno del blocco notturno, computato da Trasportounito. «Il Mit - ricorda Tagnochetti - nel 2011 aveva calcolato che il costo di attesa di un veicolo ammonta a 42 euro l'ora. Ne-

gli anni questo valore è salito a circa 50 euro. Il blocco notturno dei Tir verso il Tirolo provocherà concentrazione di traffico nelle ore diurne creando code e attese. Un'ora in più al giorno di coda per i 4,5 milioni di Tir che passano il Brennero significa danni all'autotrasporto per 225 milioni l'anno (circa 620 mila euro al giorno, ndr). Me se le ore fossero due si salirebbe subito a 450 milioni l'anno e così via».

L'interscambio commerciale Italia-Austria, ricorda a sua volta Luigi Scordamaglia, consigliere delegato dell'unione agroalimentare Filiera Italia, «vale circa 10 miliardi di euro, di cui più del 10% è agroalimentare. L'Austria invece esporta in Italia, solo di agroalimentare, 1,3 miliardi di euro l'anno. Su queste merci dovrebbero essere messi gli stessi vincoli che l'Austria ha imposto a noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-11%

Auto: tonfo nel 2020, perso un terzo dei volumi

AUTOMOTIVE

Immatricolazioni a -27,9%
A dicembre vendite a -14,9%
pesano Covid e incertezza

Fca fa meglio del mercato:
a dicembre chiude a +1,1%
sullo stesso mese del 2019

Mario Cianflone
Filomena Greco

Il 2020 dell'auto è un anno da dimenticare, con un calo delle immatricolazioni del 27,9% - a quota un milione e 381.496 autovetture - che riporta il mercato indietro nel tempo. Il mese di dicembre in particolare ha registrato una contrazione delle vendite pari al 14,9%, contribuendo così all'andamento negativo dell'intero anno.

Il mondo dell'automotive, dunque, perde un terzo dei volumi, un risultato indotto da lockdown e pandemia e solo in minima parte contrastato dalle misure a sostegno dell'acquisto di nuove autovetture, riproposte anche nella nuova Manovra finanziaria. Investimenti, sottolinea Michele Crisci, presidente dell'Unrae, «i cui benefici vanno a vantaggio dell'occupazione e dell'ambiente, in uno dei settori industriali che più contribuisce al Pil del Paese». Un passo importante, dunque, dal quale però partire per costruire una nuova stagione della mobilità. Ecco perché l'industria dell'auto guarda al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e al possibile sostegno verso la transizione tecnologica. Questioni di politica industriale e di interventi strutturali come ribadisce Gian Primo Quagliano responsabile del Centro Studi Promotor: «le prospettive per il 2021 sono inevitabilmente legate all'andamento della pandemia nei prossimi mesi e non ci sono i margini per essere ottimisti», per questo è necessario superare la logica degli

interventi congiunturali per tamponare le falle e adottare provvedimenti di carattere strutturale, un vero e proprio «piano di riqualificazione del parco circolante italiano con incentivi strutturali e poliennali per l'acquisto con rottamazione anche di autovetture con alimentazioni tradizionali, ma con emissioni contenute» aggiunge Quagliano.

Tra le case produttrici Fca fa molto meglio del mercato a dicembre - trend in recupero a partire dal mese di settembre - e chiude con un lieve vantaggio rispetto allo stesso mese del 2019 (+1,1%), grazie soprattutto alle performance dei marchi Fiat e Lancia. Da inizio anno il Lingotto perde un po' meno del mercato, il 26,7% rispetto al 27,9 delle immatricolazioni in generale, e mantiene la sua quota di mercato in Italia, pari al 24%. Quota che aggiunta al 14,8% di Psa - in crescita del 3% nel mese - consoliderebbe la posizione di Stellantis in Italia a quasi il 40% del mercato.

Anche il Gruppo Volkswagen, grazie al contributo del marchio della casa e di Seat, cresce del 4,6% nel mese e perde da inizio anno il 23% delle immatricolazioni mentre vanno male a dicembre le immatricolazioni di Ford e del Gruppo Renault. Toyota cresce di oltre il 30% e da inizio anno riduce i volumi di poco più del 20%. Male i brand del lusso, con Bmw e Audi che perdono oltre il 20% di vendite nel mese e Mercedes che dimezza i volumi, con dall'inizio dell'anno il risultato peggiore per il Gruppo Daimler, che registra un calo dei volumi che sfiora il 50%.

Il covid-19 ha cambiato le carte in tavola in mondo dell'auto già sottoposto alla epocale trasformazione energetica. «Abbiamo registrato - dice Pier Luigi del Viscovo, direttore del Centro Studi Fleet&Mobility - un'esplosione delle auto ibride. La loro crescita viene dagli anni scorsi e continuerà, anche se il dato 2020 è gonfiato nei volumi dagli incentivi e nella quota dalla flessione delle altre motorizzazioni a causa della crisi». Secondo le primissime stime del Centro Studi Fleet&Mobility, il mercato al netto degli sconti e degli oltre 600 milioni di incentivi, ha visto un esborso netto degli italiani pari a 29,700 milioni, con una flessione del 26% rispetto ai 40 miliardi del 2019. Le ibride, con e senza spina, hanno generato vendite per un valore di 5,8 miliardi, avendo beneficiato di oltre 400 milioni di incentivi, per una quota del 20%, mentre le elettriche solo a batteria hanno sviluppato vendite per un controvalore di 940 milioni, scontati degli oltre 90 milioni di incentivi.

Il coronavirus ha imposto anche uno spostamento della domanda. «Abbiamo assistito a una crescita del-



Peso: 18%

la quota dei privati dal 57 al 64% - prosegue Del Viscovo - ma si tratta di un fenomeno dovuto alla flessione del 39% delle immatricolazioni da parte delle società, con meno noleggi e meno kmo. Bisogna considerare che se tutte le società hanno messo un freno agli acquisti, indipendentemente dall'impatto della crisi, tra i privati c'è una fascia importante che non solo non ha subito diminuzioni di reddito ma si è trovata anche con maggiori risparmi e dunque la possibilità di aprire il capitolo auto nuova». Su una flessione nei volumi di oltre mezzo milione di pezzi rispetto al 2019, ai privati man-

cano 200mila unità, pari a un calo del 19%, mentre negli altri canali le oltre 300mila unità in meno rappresentano un calo del 39%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTA DI MERCATO
Le quote di mercato in Italia di Psa e Fca unite salirebbero al 40%



Peso: 18%

Bonus idrico, imprese mobilitate Per la ceramica attesi ricavi su del 15%

SISTEMA CASA

Il nuovo incentivo interessa tre comparti che da anni investono in innovazione

Il 30% dei consumi medi giornalieri di acqua proviene dai vasi sanitari

Giovanna Mancini

È uno degli incentivi che in queste settimane ha fatto più parlare di sé, tra quelli inseriti nella nuova legge di Bilancio. Eppure il cosiddetto bonus idrico è il risultato di un lungo lavoro di lobby da parte di tre filiere produttive italiane (rubinetterie, ceramica sanitaria e arredobagno), finalizzato sia a rilanciare il mercato delle industrie coinvolte, sia a riqualificare il patrimonio edilizio italiano, abbattendo gli sprechi di risorse preziose come l'acqua.

Il bonus prevede un contributo di 1.000 euro, da utilizzare entro il 31 dicembre prossimo, per l'installazione di vasi sanitari in ceramica a scarico ridotto (non superiore a sei litri di acqua) e di rubinetterie sanitarie, soffioni e colonne doccia a portata ridotta. Una misura che può rappresentare una leva strategica di ripresa, in questa fase difficile del mercato, tanto per i produttori di rubinetti (una filiera che, assieme a quella delle valvole, vale circa 9 miliardi di fatturato e occupa 30 mila addetti), quanto quelli di ceramica sanitaria (oltre 30 aziende concentrate per la quasi totalità nel distretto di Civita Castellana nel Viterbese, con 339 milioni di euro di fatturato e oltre 2.600 dipendenti) e quelli di arredobagno (quasi mille aziende e 20 mila dipendenti, per un fatturato di 2,8 miliardi di euro nel 2019). Il senso del provvedimento è infatti incentivare la sostituzione dei vecchi apparecchi e sistemi, in gran parte obsoleti e inefficienti, con soluzioni innovative e sostenibili, su cui le imprese del made in Italy stanno investendo da diversi anni.

Il percorso parte da lontano, spiega Augusto Ciarrocchi, vice-presidente di **Confindustria Ceramica**, citando uno studio del Cresme del 2013, se-

condo cui in Italia il 30% dei consumi medi giornalieri di acqua di un cittadino sono rappresentati dagli scarichi dei vasi sanitari che, in tutto il Paese, sono oltre 57 milioni e consumano annualmente 1,4 miliardi di metri cubi di acqua, pari a un costo di 2,4 miliardi di euro. Oltre la metà di questi sanitari è stato posato prima del 1990, quando gli apparecchi sanitari utilizzavano 12-15 litri per ogni scarico, si legge nello studio. Il Cresme calcola che la sostituzione di 28,4 milioni di vasi precedenti al 1990 con nuovi apparecchi a scarico massimo di sei litri comporterebbe un risparmio di acqua pari a 414 milioni di metri cubi l'anno, ovvero 665 milioni di euro in meno di consumi per le famiglie italiane e una riduzione di 2,9 milioni di tonnellate di CO₂ per minore uso di energia elettrica. «Questi numeri fanno capire che il tema del risparmio idrico è altrettanto importante di quello energetico o della sicurezza antisismica, per i quali da tempo il governo ha, giustamente, introdotto incentivi fiscali - osserva Ciarrocchi -. Lo spreco e la scarsità di acqua potabile in estate sono uno dei problemi più gravi dell'Italia, ancora sottovalutati. Questo provvedimento dà la possibilità di risparmiare tonnellate di acqua, grazie a sistemi innovativi su cui le nostre aziende investono da anni».

Senza contare che, in una fase come quella attuale, in cui la spesa degli italiani per la casa sta aumentando anche come effetto indiretto della pandemia e delle restrizioni a essa connesse, il nuovo incentivo fiscale potrà dare una spinta al rilancio delle filiere interessate: «Non abbiamo fatto una stima dell'impatto, ma credo che possa portare un incremento di ricavi del 10-15% per quanto riguarda il comparto dei sanitari», aggiunge Ciarrocchi. Dello stesso avviso Mauri-

zio Bellosta, vice-presidente di **Avr-Anima**, l'associazione che rappresenta i produttori di valvole e rubinetterie: «Credo che oggi l'attenzione all'ambiente e alla tutela delle risorse sia un dovere etico per qualunque imprenditore, a maggior ragione se i suoi prodotti possono incidere sulla riduzione dei consumi di un bene prezioso come l'acqua - dice Bellosta -. Inoltre è un risultato importante per il settore della rubinetteria sanitaria italiana, che da anni hanno intrapreso la strada della sostenibilità e dell'innovazione». È interessante, aggiunge Bellosta, che la misura introdotta dal governo è frutto della di un lavoro di sinergia tra comparti diversi.

Le possibili ricadute industriali del nuovo incentivo interessano anche il settore dell'arredobagno, che comprende produttori di arredi, accessori, cabine, sedute, rubinetti, termoarredi e vasche. «L'aspetto produttivo e commerciale è importante per le nostre aziende - spiega Elio Vismara, presidente di **Assobagno-FederlegnoArredo** - ma alla base c'è un tema di sostenibilità ambientale, che è prioritaria per il nostro settore. Le due cose sono strettamente connesse». È un ottimo segnale, al di là dell'aspetto industriale, aggiunge Vismara: «un modo per portare il tema dell'impatto ambientale in ambito domestico, nella vita quotidiana di tutti noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%



Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Mobili, la Arper di Treviso rilancia con il Design Lab

ARREDO

Un investimento da tre milioni di euro dedicato a ricerca e innovazione

Le crisi ci sono, certo, e quella attuale non è la prima e non sarà l'ultima. «Ma il mondo non si può fermare: dobbiamo prendere coraggio e avere fiducia nei progetti che abbiamo per il futuro dell'azienda, anche per dare un segnale alle altre imprese sul territorio». Claudio Feltrin, presidente e amministratore delegato dell'azienda Arper di Monsatier (Treviso), spiega così la decisione della sua azienda, specializzata nella produzione di arredi per il contract, di investire nella realizzazione di un nuovo Design Lab, che ospiterà un laboratorio prototipi, una materioteca con una selezione sempre aggiornata di materiali, tessuti e pelli, spazi per la formazione e una sala posa per la presentazione dei prodotti.

Un investimento di circa tre milioni di euro, che porta gli spazi dedicati a ricerca e innovazione dell'azienda da 300 a 1.700 mq e che richiederà l'assunzione di cinque persone nei prossimi mesi. I lavori, avviati nelle scorse settimane, dovrebbero terminare entro il primo semestre del nuovo anno.

«Un segnale positivo, di rilancio, in un anno complicato - ammette Feltrin - che abbiamo deciso di intitolare a mio padre Luigi, fondatore dell'azienda nel 1989, mancato lo scorso aprile, in memoria della sua

persona e del suo ottimismo sul futuro, che non perdeva nemmeno nei momenti di difficoltà. Noi facciamo contract, quindi realizziamo arredi per i settori legati al movimento delle persone, proprio quelli più colpiti dalla pandemia: alberghi, aeroporti, bar e ristoranti. Non abbiamo avuto perciò quel rimbalzo positivo che ha interessato invece, dall'estate in poi, il mondo dell'arredamento per la casa». Eppure l'azienda (72 milioni di euro di fatturato nel 2019 e 250 dipendenti tra Italia ed estero) chiude il 2020 limitando i danni: «La riduzione dei ricavi c'è, ma è contenuta rispetto ai timori iniziali, perciò possiamo dirci soddisfatti - precisa Feltrin -. Penso che la situazione sarà ancora difficile nella prima metà del 2021, ma poi dovrebbe migliorare, anche se restiamo prudenti: il mondo del contract ripartirà gradualmente e mi aspetto la vera ripartenza dal 2022». L'azienda tuttavia è sana, assicura l'amministratore delegato, e questo ha consentito e consente di affrontare la crisi «con tranquillità, o meglio con la giusta preoccupazione»: gli utili e l'ebitda mantengono il segno positivo anche nel 2020 e anche grazie a questo Arper ha potuto confermare l'investimento preventivato per i nuovi laboratori, uno strumento strategico per preparare il rilancio.

«Oggi il *time to market*, ovvero la velocità con cui un prodotto, dalla sua ideazione, arriva sul mercato, è fondamentale - spiega Feltrin -. Noi al nostro interno abbiamo il controllo di una parte dei processi di ricerca e sviluppo dei prodotti, ma la messa a punto finale avviene all'esterno e questo comporta spesso l'allungamento dei tempi. Con gli Arper Lab avremo la possibilità di accelerare i tempi fino al 30% e questo ci renderà molto più competitivi». Inoltre, la possibilità di sviluppare prototipi all'interno e di studiare direttamente le applicazioni e gli utilizzi dei più diversi materiali favorirà anche lo sviluppo di prodotti sostenibili, una delle priorità per Arper che, con la creazione di un dipartimento ambientale interno, ha intrapreso dal 2005 un percorso di sostenibilità.

—G.I.M.

► RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Coop

4,9

È la crescita % stimata a fine anno per i consumi grazie a sanità, casa e hi-tech

Da sanità
e casa
leggera spinta
ai consumi

Enrico Netti — a pag. 13

Consumi delle famiglie, nel 2021 rimbалzo con salute e hi tech (+4,9%)

OSSERVATORIO COOP

La voglia di tornare alla normalità favorirà anche la ripresa dei viaggi

In calo (-3%) le vendite delle grandi superfici e degli ipermercati

Enrico Netti

Dopo il crollo dei consumi registrato nel 2020, -10% sul 2019 il dato peggiore dal dopoguerra, è in arrivo la brezza di una ripresina che a fine anno metterà a segno un +4,9 per cento. Nel secondo anno dell'era Covid-19 la spesa delle famiglie premierà la casa, la salute e le tecnologie digitali. Riprenderanno quota anche le attività legate al tempo libero in primis viaggi e vacanze oltre al ritorno della convivialità e socialità. È quanto rivelano l'indagine «2021 Restart. Il nuovo inizio per l'Italia e gli italiani» e il sondaggio «2021, l'anno che ver-

rà» svolto in collaborazione con Coop-Nomisma.

«Nel 2021, gli italiani vogliono riappropriarsi del proprio futuro, cambiare in meglio la loro vita e mettono al centro l'attenzione per se stesse»



Peso: 1-2%, 13-31%

si, per le persone più care. Contemporaneamente non abbandonano l'attenzione all'ambiente che li circonda, stando attenti all'impatto sull'ecosistema dei loro comportamenti quotidiani - commenta Albino Russo, responsabile ufficio studi Coop -. La casa rimarrà il centro dello spazio emotivo come nei mesi di lockdown, ma emerge anche una voglia di socializzazione più estesa, di frequentare gli amici, di tornare a viaggiare e concedersi nuove vacanze. Rimane, dai lunghi mesi della pandemia, l'approccio digital degli italiani che continuano a investirvi per aggiornare la

dotazione tecnologica e continuare a sperimentare nuove soluzioni smart purché siano una semplificazione reale della loro vita».

Questo nuovo corso è reso possibile dall'arrivo dei vaccini. Secondo il sondaggio 7 italiani su 10 sono pronti a farsi inoculare il preparato e un altro 20% probabilmente lo farà. Il vaccino come passepartout per il ritorno alla normalità. Così si fa largo un certo ottimismo che alimenta la propensione alla spesa: un italiano su cinque quest'anno prevede di spendere più del 2019. Come cartina al tornasole le stime Confesercenti che evidenziano come il 50% degli italiani siano interessati ai saldi invernali mentre per Federconsumatori solo una famiglia su quattro farà acquisti con un budget di quasi 150 euro per nucleo.

Secondo l'analisi Coop le famiglie taglieranno la spesa per il trasporto pubblico, l'abbigliamento, calzature, gli abbonamenti per streaming e pay

tv. Cresce invece la voglia per la casa smart, desiderata dal 20% degli italiani, mentre quasi l'80% vuole cogliere le opportunità offerte dai bonus governativi per ristrutturare l'abitazione e renderla più efficiente e meno energivora. Per la metà degli italiani cresce il desiderio di rinnovare l'arredamento di casa, sostituire i grandi elettrodomestici, acquistare nuovi smartphone, tablet, pc e smart tv. C'è un forte desiderio di ritornare a viaggiare. Quando terminerà l'emergenza sanitaria il 42% dichiara di aumentare viaggi e vacanze mentre un altro 40% manterrà le stesse abitudini pre pandemia. L'anno è caratterizzato da due parole: speranza e cambiamento. Il cambiamento riguarda anche il rapporto con la grande distribuzione e il carrello della spesa. Se il 2020 si è chiuso con lo sprint degli acquisti, con un aumento delle vendite dell'8% nella settimana di Natale. Così l'anno per la Gdo si chiude con un +4,2% sul 2019 che supera il +5% considerando l'impatto dell'e-commerce che mette a segno un +140% nell'arco dei dodici mesi. Dati record nonostante le moltissime difficoltà economiche, gli scarsi sussidi ed aiuti e il lungo blocco del commercio e dei servizi che frenano la capacità di spesa. Aumentano (+9%) le vendite del canale discount e degli specializzati drug (+8%) mentre i punti vendita di prossimità e a libero servizio registrano una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi 5 anni grazie a un +5,8%. Colpite le grandi superfici degli ipermercati che accusano un calo delle vendite di quasi il 3%. Il carrello della spesa privile-

gia la sostenibilità e la filiera corta e controllata. Quasi i tre quarti delle famiglie prevedono un budget stabile e il 15% punta al risparmio. Per spendere meno si acquisteranno più ingredienti di base e meno piatti pronti, scegliendo alimenti prodotti con materie prime italiane, sostenibili e ingredienti freschi (+52%). I manager della filiera alimentare sono preoccupati per la crisi economica e la ricadute sulla domanda finale. Uno su quattro si attende un calo delle vendite food o del largo consumo. Così dopo il rimbalzo quest'anno sono attese performance negative. «Le stime Nielsen per Coop parlano di una riduzione delle vendite di 2,5 punti percentuali e di 1,6 se consideriamo anche gli acquisti online. A essere favorite saranno le vendite dei discount ed e-commerce, troveranno invece maggiori difficoltà le vendite delle grandi superfici alimentari a cominciare dagli ipermercati - premette Russo -. Proprio l'e-commerce è il grande dilemma dei distributori. Da un lato un nuovo mercato che si apre, l'opportunità di dare una risposta più completa alle esigenze di acquisto dei consumatori, dall'altro un rischio di cannibalizzare le vendite della rete fisica e di aggiungere ingenti costi a conti economici che da alcuni anni mantengono equilibri precari».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

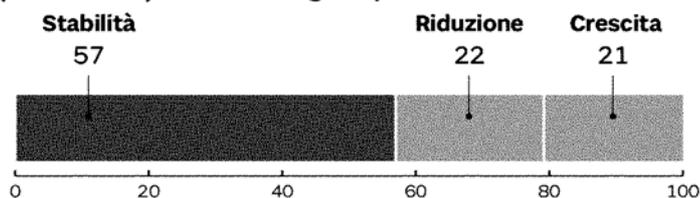


Peso: 1-2%, 13-31%

Lo scenario

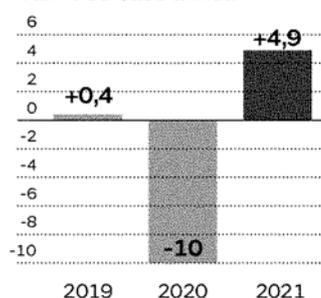
CRESCERE LA SPERANZA NEI CONSUMI DEGLI ITALIANI

Nel 2021 come prevede che cambieranno i consumi complessivi (beni e servizi) della sua famiglia rispetto al 2019



SPESA PER CONSUMI DELLE FAMIGLIE

Var. % su base annua



GLI OBIETTIVI DI SPESA

Quali spese farà o pensa di fare nel 2021 per sé o per la famiglia?

Risposte multiple in %

Rivedere le priorità	53
Tablet / Computer	46
Mobili / arredamento	46
Prendere decisioni	43
Smartphone	43
Smart Tv	41
Ristrutturazione abitazione	39

I PRODOTTI PIÙ DESIDERATI

Risposte multiple, in %

Nel 2021 quali tipologie di prodotto registreranno le migliori performance in termini di crescita dei consumi

Con materie prime prodotte in Italia	53
Naturale / sostenibile	48
Prodotto in promozione	45
Pack ecosostenibile	43
Gourmet / Alta qualità	39
Prodotto nel territorio dove vivo	36
Biologico / biosalutista	32
Km 0	25
Tradizionale / tipico	24
Ingredientistica per preparazioni domestiche	20

Fonte: Nomisma, Ufficio studi Coop



Peso: 1-2%, 13-31%

RISPARMIO E MERCATI

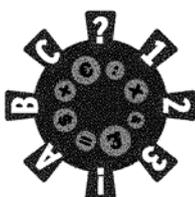
**Reddito fisso scomparso,
come investire senza BoT**

Oltre 18mila miliardi di bond presentano tassi d'interesse negativi e cui conti correnti stazionano oltre 1,7 miliardi di euro, intrappolati a tasso zero. Ecco quattro modi per investire senza BoT. Inizia oggi un'inchiesta a puntate sulle nuove frontiere del risparmio. — a pagina 14

C'è vita dopo la morte del reddito fisso? Quattro modi per investire senza BoT

LA GRANDE ROTAZIONE/1

IL «FU» MERCATO DEI BOND



Ormai 18mila miliardi di bond hanno tassi negativi: ecco come farne a meno

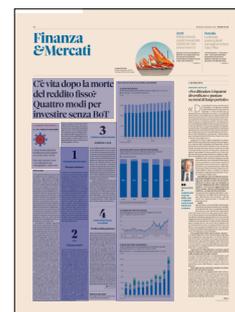
Sui conti correnti ci sono 1.722 miliardi di euro «intrappolati» a tasso zero

Morya Longo

Viene quasi da sorridere a pensare che ci ostiniamo ancora a chiamarlo «reddito fisso». Oggi sarebbe infatti più appropriato definire il mercato obbli-

gionario «perdita fissa»: perché con circa 18mila miliardi di dollari di bond a tassi negativi nel mondo (e tanti altri con rendimenti appena superiori allo zero), le obbligazioni e i titoli di Stato hanno in gran parte perso

sia la loro natura di «reddito fisso» sia quella di tradizionale contrappeso al mercato azionario. All'alba di un 2021 iniziato con forti rialzi in Borsa, questo è forse il problema principale per gli investitori: sono orfani, di fatto, di



Peso: 1-1%, 14-54%

quello che fu il mercato obbligazionario. Se per decenni soprattutto i titoli di Stato hanno rappresentato l'ideale contrattare alla rischiosità dell'investimento azionario (non solo perché pagavano cedole ma anche perché avevano una correlazione inversa con le azioni), ora non è più così.

Il problema è globale. Riguarda tutti. Ma per i risparmiatori italiani è forse ancora più pressante. Per almeno tre motivi. Da un lato perché sono stati abituati per decenni a investire in BoT, che garantivano una certa (almeno apparente) sicurezza e un rendimento appetibile: oggi non esiste invece nulla di paragonabile. Dall'altro perché i risparmiatori italiani - lo dicono tutti i sondaggi - hanno come primo obiettivo quello della sicurezza: la "scomparsa" di un mercato del «reddito fisso» rende dunque questa missione più difficile da completare. Infine perché gli italiani tengono tanti soldi negli improduttivi (e costosi) depositi e conti correnti: ormai 1.722 miliardi di euro secondo i dati Bankitalia. Soldi che si svalutano con l'inflazione: se nei prossimi 10 anni il caro-vita medio annuo fosse dell'1%, mille euro sul conto a tasso zero diventerebbero 905 in termini di potere d'acquisto.

Guardando al 2021, e alla necessità di impiegare in maniera più efficiente almeno una porzione di questi soldi parcheggiati, bisogna dunque porsi una domanda cruciale: oggi cosa può sostituire il mercato obbligazionario nella sua duplice funzione di garantire un «reddito fisso» e di muoversi in controtendenza rispetto alle Borse? Dove trovare oggi quello che per decenni hanno rappresentato i BoT e i BTp? A queste domande gli esperti rispondono in tanti modi diversi: c'è chi pensa che l'unica «bacchetta magica» sia la diversificazione senza dimenticare i titoli di Stato (come gli economisti di Lombard Odier), c'è chi dice con un certo sarcasmo che serve «creatività» (come David Giroux, Cio di T. Rowe Price), chi indica l'oro, chi punta su trend di lungo periodo, chi guarda agli asset reali (come infrastrutture), chi a quelli illiquidi (come private equity o private debt). Chi si spinge alle criptovalute. Tante idee, ma da maneggiare con cura.

1

DIVERSIFICARE NEI BOND

Bisogna rischiare

Se il mercato dei titoli di Stato è ormai diventato quasi interamente inutile per ottenere rendimenti, nel mondo obbligazionario un po' di valore secondo alcuni ancora c'è. Peter De Coensel, Cio di Degroff Petercam Am, indica come possibili alternative le obbligazioni high yield (quelle ad alto rischio), le obbligazioni convertibili globali o in quelle dei Paesi emergenti. Calcola che se le prime possono offrire un rendimento nell'arco di 4 anni inferiore al 2%, le ultime nei prossimi 5-6 anni potrebbero offrire qualcosa come il 4,5%. I titoli convertibili potrebbero - a suo dire - dare rendimenti «almeno» del 5% nel 2021. Il problema è che si tratta in tutti i casi di titoli rischiosi. L'extra-rendimento arriva infatti a patto che l'investitore alzi in maniera notevole l'asticella del rischio. Se si cerca un'alternativa ai titoli di Stato, non è quindi qui che si può davvero trovare. Se non in un'ottica di forte diversificazione.

2

ORO

È il nuovo BoT?

Può l'oro diventare qualcosa di simile ai «vecchi BoT» nel prossimo decennio? Secondo gli esperti di Plenisfer, il metallo giallo nell'era dei tassi a zero ha perso una delle controindicazioni che aveva sempre avuto rispetto ai titoli di Stato: il fatto di non pagare cedole. «Ormai non è più possibile obiettare che l'oro non offre un rendimento, perché neppure i titoli di Stato lo fanno in gran parte più», osservano. «Per di più l'oro ha un effetto scarsità e gode di una domanda strutturale da parte delle banche centrali». Ecco perché può diventare un sostituto dei titoli di Stato, soprattutto se un giorno i super-stimoli monetari e fiscali dovessero risvegliare dal letargo l'inflazione. Però anche l'oro, acquistabile tramite Etf, presenta controindicazioni che i «vecchi» BoT non avevano: è volatile e soggetto a oscillazioni di prezzo. Insomma, va maneggiato con cura. E in un'ottica

di diversificazione.

3

I TREND DI LUNGO PERIODO

Ambiente e tech

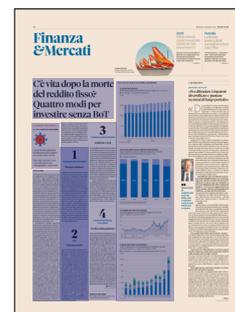
La sostenibilità ambientale, l'invecchiamento della popolazione, la tecnologia. Se si vuole investire guardando al futuro, questi sono i trend che tanti indicano come vincenti. Soprattutto gli investimenti «verdi» sono ormai un fenomeno globale su cui puntano tutti: tra gli investitori si sta diffondendo l'idea che le aziende che continuano a inquinare avranno vita dura sui mercati. Le aziende «green» registreranno dunque migliori performance. I trend di lungo termine possono dunque diventare il «cuscino» dei portafogli in grado di crescere costantemente e lentamente? Molti addetti ai lavori pensano di sì.

Ci sono molti modi per investire nei trend di lungo periodo: esistono fondi specializzati, esistono i green bond. Ma anche le materie prime possono essere un modo: «Se negli anni '70 con l'inflazione elevata il re delle materie prime era il petrolio, ora ci sono altre commodity da guardare - osservano da Plenisfer - . Per esempio il rame, che serve per le infrastrutture Tlc, o il litio, utilizzato per le batterie delle auto elettriche».

4

**INVESTIMENTI REALI
E ILLIQUIDI**

Il valore della pazienza



Peso: 1-1%, 14-54%

Gli investitori istituzionali puntano sempre più, per avere quei rendimenti che il mercato dei bond non offre, su asset class illiquide: gli investimenti in infrastrutture, in imprese non quotate (attraverso i fondi di private equity e di private debt), nel settore immobiliare e così via. Un trend in crescita. «Queste asset class, a causa della loro illiquidità, offrono un premio rispetto ai titoli di Stato che può variare dal punto percentuale aggiuntivo per le infrastrutture a oltre 7 punti percentuali per i private equity», osserva Filippo Casagrande, head of insurance portfolios investment strategy di Generali. Per i risparmiatori queste sono asset class storicamente inaccessibili. Ma con gli Eltif

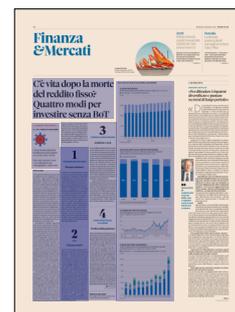
(European long term investments), fondi arrivati in Italia anche con incentivi fiscali, qualche barriera viene meno: ora anche i più piccoli possono infatti puntare su investimenti reali, su piccole imprese e sul valore dell'illiquidità. Con precisi paletti e precauzioni, gli Eltif sono stati introdotti proprio per questo: per avvicinare i risparmiatori a questo tipo di investimenti.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMA DI UNA SERIE

Inizia oggi un'inchiesta a puntate sulle nuove frontiere del risparmio.



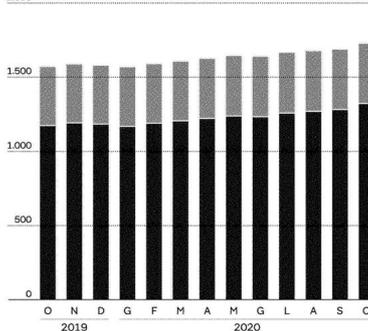
Peso: 1-1%, 14-54%

Dai conti correnti al trend della sostenibilità

IL BOOM DEI DEPOSITI

Giacenze sui depositi del settore privato in Italia. Dati in mld euro

■ CONTI CORRENTI ■ DEPOSITI SETTORE PRIVATO

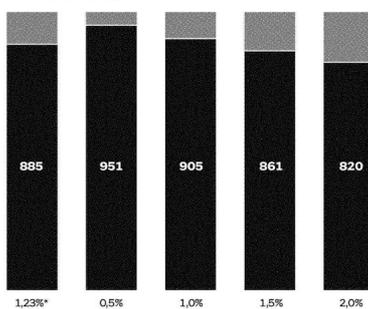


Fonte: Banca d'Italia

SOLDI SUI CONTI? ECCO L'EFFETTO INFLAZIONE

Valore reale fra 10 anni di 1000 euro lasciati sui depositi (nell'ipotesi di remunerazione zero). Dati in euro

■ INFLAZIONE MEDIA ANNUA

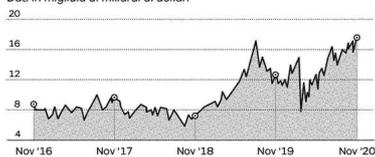


(*) 1,23% è l'inflazione media annua degli ultimi 10 anni.
Fonte: Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo

IL MONDO DEI TASSI SOTT'ACQUA

Titoli obbligazionari con rendimenti negativi nel mondo.

Dati in migliaia di miliardi di dollari

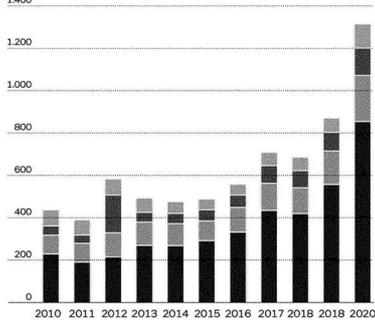


Fonte: Legal & General Investment Management

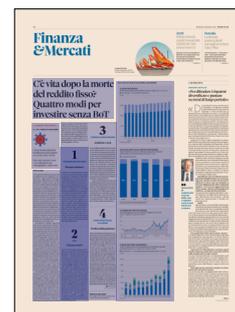
IL BOOM DEI FONDI "SOSTENIBILI"

Asset in gestione dei fondi Esg (attenti ad ambiente, sociale e governance). Dati in migliaia di miliardi di dollari

■ FONDI AZIONARI ■ FONDI OBBLIGAZIONARI ■ FONDI BILANCIATI ■ ALTRO



Fonte: IIF



Peso: 1-1%, 14-54%

DIFESA

Fincantieri stringe sui sommergibili per la Marina

Celestina Dominelli — a pag. 15

Fincantieri stringe sui sommergibili per la Marina

NAVI MILITARI

Vicina la firma del contratto dopo l'ufficializzazione dell'intesa in ambito Ue

Celestina Dominelli

Il prossimo passo sarà la finalizzazione del contratto tra Fincantieri e la Marina militare italiana dopo che, nei giorni scorsi, è arrivata l'ufficializzazione in chiave europea e sotto il cappello dell'Occar (l'Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti), attraverso un avviso pubblicato dal ministero della Difesa italiano sulla banca dati delle gare Ue, dell'intesa per la costruzione di quattro sommergibili U212 NFS (Near Future Submarine), in affiancamento alle quattro unità già in servizio realizzate dal gruppo guidato da Giuseppe Bono su licenza della tedesca ThyssenKrupp Marine Systems.

Un lungo iter

Il contratto dovrebbe essere firmato nel giro di qualche settimana in modo da chiudere il cerchio al più tardi entro la fine del primo trimestre. È l'ultimo snodo di un percorso che, come noto, ha registrato in prima battuta il doppio via libera parlamentare allo schema di decreto ministeriale contenente l'approvazione del programma pluriennale per lo sviluppo, l'acquisizione e il sostegno tecnico-logistico decennale dei primi due sommergibili U212 derivanti dalla classe Todaro, al quale sono poi seguiti il parere di congruità della Corte dei conti e le due convenzioni ministeriali che hanno garantito la copertura finanziaria di tutti i programmi delle forze armate. Quanto ai sommergibili, il valore del programma che comprende le quattro

unità è di 2,3 miliardi, di cui 1,35 miliardi per la prima tranche: di questi, 806 milioni arrivano dalla manovra 2018 e 544 milioni dal "Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese", istituito nel 2017, rifinanziato successivamente e noto anche come "fondone". Nei giorni scorsi, poi, è arrivata la pubblicazione della commessa sul Ted (Tenders Electronic Daily), la versione online del supplemento alla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea dedicato alle gare pubbliche europee, dove si precisa che l'appalto può essere aggiudicato a Fincantieri mediante procedura negoziata «senza previa pubblicazione di un bando di gara» in quanto «il cantiere navale italiano è l'unico operatore economico in grado di soddisfare i requisiti del programma sia per motivi tecnici che per motivi legati alla tutela dei diritti esclusivi».

Il ruolo strategico degli U212

Una volta completati tutti i passaggi, partirà dunque la costruzione dei primi due dei quattro sommergibili del programma, la cui acquisizione nasce dalla necessità di preservare adeguate capacità di sorveglianza degli spazi subacquei in termini di consistenza numerica della flotta per via dell'obsolescenza dei quattro restanti battelli della classe Sauro e per l'approssimarsi del termine della loro vita tecnico-operativa a partire dal 2022.

I nuovi sommergibili sono una versione aggiornata e tecnologicamente più avanzata del progetto U212A avviato nel 1996 nell'ambito di un programma di cooperazione internazionale italo-tedesco, ratificato da un accordo governativo per la costruzione di 4 unità subacquee per la Germania e di 4 per l'Italia (di cui 2 in opzione). Così i primi due battelli (Todaro e Sci-

rè) sono entrati in linea rispettivamente nel 2006 e nel 2007. Poi, a seguito delle positive ricadute della cooperazione e dell'avvio da parte della Germania dell'acquisizione di altre due unità, è emersa per l'Italia l'esigenza di proseguire nel programma e di assicurarsi gli ulteriori due battelli in opzione, il Venuti e il Romei, entrati in servizio nel 2016 e nel 2017.

Fincantieri ha così potuto intrecciare una rete di interconnessioni industriali a livello internazionale e si è posta, nel ristretto panorama cantieristico-industriale mondiale dove sono solo una decina i Paesi in grado di cimentarsi su questo versante, come un polo di riferimento nella costruzione e nel supporto in vita di sommergibili, garantendo inoltre visibilità a tutta una serie di operatori nazionali coinvolti nello sviluppo della sistemistica subacquea (su tutti, Leonardo, Elettronica, Avio e Calzoni) oltre che a un significativo indotto di pmi, atenei e centri di ricerca. Ed è chiaro che la costruzione dei nuovi sommergibili darà continuità alla capacità progettuale e produttiva dell'Italia e ridarà slancio all'industria nazionale nell'ambito del polo cantieristico italo-tedesco anche per la realizzazione di unità in chiave export.

L'asse con la Germania

Come ricordato, l'Italia collabora con



Peso: 1-1%, 15-24%

la Germania nel settore dei sommergibili da oltre vent'anni dal momento che la Marina italiana ha deciso di utilizzare la tecnologia tedesca, peraltro leader mondiale, per i propri battelli. Recentemente, poi, le due Marine hanno rinnovato la cooperazione che consentirà al gruppo italiano di accedere, rispetto a quanto previsto in passato, al know how di progettazione del sommergibile nella sua interezza e di collaborare in modo paritetico nella vendita di tali prodotti sul mercato dell'export. Insomma, il gruppo di Bono potrà consolidare la sua expertise senza contare che, in tempi recenti, lo stesso ad ha espresso il suo interesse per Tkms, il "braccio" di

ThyssenKrupp attivo nella difesa con cui Fincantieri lavora da anni e che il big tedesco vorrebbe valorizzare. Ad ogni modo, la cooperazione con Berlino, già solida, consentirebbe di intercettare i finanziamenti comunitari resi disponibili nell'ambito dell'European Defence Fund, il fondo Ue per l'industria della Difesa, e rappresenterebbe un trampolino di lancio per la nascita di un campione europeo, partendo dall'asse già esistente tra Italia e Francia nel naviglio militare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2,3 miliardi

Il valore del programma

È il valore del programma che comprende le quattro unità, di cui 1,35 miliardi per la prima tranche che sarà coperta attingendo alla manovra 2018 e alle risorse messe a disposizione dal cosiddetto "fondone"

7,9 miliardi

Il Fondo europeo per la Difesa

È la dotazione dell'European Defence Fund, il Fondo europeo per l'industria della Difesa del Vecchio Continente



Sommergibili. Una delle unità della classe U212A realizzate da Fincantieri



Peso: 1-1%, 15-24%

Eni, nuovo traguardo negli Emirati

OIL&GAS

**Al via la produzione
nel campo di Mahani
nell'Emirato di Sharjah**

Celestina Dominelli

Eni avanza ancora negli Emirati Arabi Uniti dopo il colpo messo a segno qualche settimana fa con la firma di un contratto di concessione per l'acquisizione del 70% nel Blocco esplorativo 3 nell'Emirato di Abu Dhabi. Ieri il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha annunciato, insieme a Snoc, la compagnia di Stato dell'Emirato di Sharjah, l'avvio della produzione nel campo di Mahani, situato nella concessione Area B nell'entroterra emiratino. Si tratta del primo start-up in quell'area dopo gli anni '80, conseguito in tempi molto celeri come ha sottolineato ieri lo stesso Descalzi.

«L'inizio della produzione - ha spiegato - è stato raggiunto in meno di due anni dalla firma del contratto petrolifero e in meno di un anno dalla dichiarazione di scoperta grazie alla fruttuosa e continua collaborazione con Snoc. È un importante risultato di cui entrambi dobbiamo essere orgogliosi, considerando anche le eccezionali difficoltà logistico-operative affrontate durante l'anno in corso a causa della pandemia Covid-19». L'esplorazione, ha chiarito l'ad di Eni, «era considerata finita alla fine degli anni '80. Invece, insieme a Snoc, abbiamo dimostrato che usando tec-

nologia allo stato dell'arte e competenze di alto livello, anche aree considerate "mature" possono rivelare nuove potenzialità».

Eni detiene il 50% di interesse partecipativo nella concessione, mentre il restante 50% è nelle mani di Snoc: il gruppo di Descalzi ha acquisito l'area B in una gara competitiva a gennaio 2019 e, secondo le stime preliminari, il campo di Mahani contiene significativi volumi di risorse gas e condensato associato. La nuova produzione è stata inviata, grazie a una nuova linea multifase, all'impianto di trattamento gas di Sajaa di proprietà di Snoc dove viene processata: la vicinanza di infrastrutture già esistenti ha consentito di massimizzare i risultati e la produzione aumenterà non appena saranno connessi due pozzi aggiuntivi la cui perforazione è già stata programmata.

Negli ultimi due anni, Eni ha consolidato la sua presenza in Medio Oriente e detiene a oggi negli Emirati Arabi Uniti 23 mila chilometri quadrati di aree esplorative. Il gruppo prosegue dunque la sua campagna d'espansione oltreconfine ma è impegnato altresì a puntellare la sua struttura finanziaria e ad adattare la "macchina" a un prezzo del petrolio più basso come ha precisato, in una intervista Ft, il cfo

Francesco Gattei. «Il 2020 non può essere considerato un anno normale, è un anno di guerra», ha spiegato il manager per poi evidenziare che Eni cercherà di raggiungere i 40-45 dollari al barile di cash breakeven abbassando ulteriormente l'asticella. «L'obiettivo principale è gestire questa volatilità» dei prezzi «ed essere il più flessibili possibile» per raggiungere obiettivi climatici più aggressivi. Per fronteggiare gli effetti della pandemia, che ha condizionato l'intero settore, Eni è intervenuta con decisione sui costi ed è ora fortemente concentrata sulla capacità di raccogliere liquidità a lungo termine. «Come azienda - ha detto Gattei - vogliamo essere sicuri che i nostri finanziatori ci vedano come un giocatore attraente».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO GATTEI
Il manager è il cfo del gruppo Eni dal 1° agosto scorso



Gas. Il campo di Mahani nella concessione Area B dell'Emirato di Sharjah in cui è stata avviata la produzione



Peso: 23%

Novità della manovra Superbonus e tetti, sì all'isolamento anche per i vani non riscaldati (purché non siano delle intercapedini)

La legge di Bilancio ha introdotto alcune sostanziali novità: il bonus del 110% è applicabile anche alla coibentazione dei tetti che delimitano sottotetti non riscaldati.

Giorgio Gavelli e Luca Rollino — a pag. 24



La legge di Bilancio modifica i criteri per agevolare con il 110% la coibentazione delle superfici di copertura: maglie più larghe perché non è più rilevante il tipo di volume ricoperto - Pesano le differenze con l'ecobonus



Peso: 1-4%, 24-46%

Superbonus e tetti, sì all'isolamento anche su vani non riscaldati

Giorgio Gavelli
Luca Rollino

Superbonus applicabile anche ai tetti che delimitano sottotetti non riscaldati, ma che non siano definibili «un'intercapedine».

La legge di Bilancio (legge 178/2020) introduce alcune sostanziali novità in materia di detrazioni. Tra queste, l'articolo 1 comma 66 integra quanto previsto dall'articolo 119 del decreto Rilancio, disponendo che gli interventi volti a coibentare le superfici di copertura siano sempre agevolati, indipendentemente dal fatto che racchiudano o meno un volume riscaldato.

Viene, infatti, introdotto il principio per cui le azioni volte alla «coibentazione del tetto rientrano nella disciplina agevolativa, senza limitare il concetto di superficie disperdente al solo locale sottotetto eventualmente esistente». Trattandosi di una modifica al Dl Rilancio, dovrebbe seguire la logica applicativa di quanto previsto dagli interventi che fruiscono del super ecobonus: essa dovrebbe applicarsi, pertanto, anche per gli interventi già iniziati e non ancora conclusi, per i quali devono essere ancora trasmessi i documenti di fine lavori e le relative asseverazioni tecniche.

Il provvedimento però, non fa esplicito riferimento agli interventi previsti dall'articolo 14 del Dl 63/2013 (ecobonus ordinario) e, quindi, non è a questi automaticamente applicabile: al di fuori del 110%, resta quindi valida una Faq dell'Enea (n. 6B), che distingue tra tetto «caldo» e tetto «freddo». Secondo Enea, infatti, sono detraibili

le spese sostenute per coibentare il tetto, benché confinante con una zona non riscaldata (il cosiddetto «tetto freddo»), soltanto se il sottotetto è non abitabile o addirittura non praticabile e di dimensioni tanto esigue da potersi considerare un'intercapedine facente tutt'uno con la copertura e con il solaio orizzontale (che deve delimitare una zona sottostante riscaldata).

In tal caso, è necessaria una specifica asseverazione di un tecnico che garantisca che il sottotetto formi un corpo unico con tetto e solaio: la detrazione (pari, ancora per il 2021, al 65% da ripartire in 10 anni) si potrà ottenere se la prestazione energetica del sistema copertura-sottotetto-solaio sarà inferiore agli specifici valori massimi di trasmittanza previsti dal decreto Requisiti.

La legge di Bilancio 2021 introduce sicuramente una semplificazione: consente l'applicazione del superbonus anche per quei tetti delimitanti sottotetti non riscaldati ma non definibili «un'intercapedine» e, magari, non altrimenti coibentabili. Tuttavia, la dizione introdotta è molto generica, e potrebbe agevolare con il 110% anche interventi che non garantiscono un risparmio energetico: al di là del complessivo salto di due classi energetiche, non viene, infatti, richiesto alcun requisito né per l'edificio né per la zona sottostante il sottotetto.

Pare quindi un'integrazione tesa ad agevolare interventi di manutenzione straordinaria delle coperture a falde: questo, però, è un intervento che, opportunamente progettato con valenza strutturale, è già incentivabile

in zona sismica 1, 2 e 3 tramite il superbonus sismico. Non si comprende la ragione tecnica di creare una differenza sostanziale nella riqualificazione del tetto tra super ecobonus ed ecobonus, trattandosi dello stesso intervento: molto meglio sarebbe forse stato introdurre la modifica direttamente nel Dm Requisiti, per garantire una coerente e omogenea applicazione sia in ambito superbonus che con riferimento all'ecobonus tradizionale, il quale, ricordiamo, resta appetibile per le imprese ed i professionisti anche su edifici non abitativi.

Analoga collocazione, a nostro avviso, avrebbe meritato la nuova previsione (comma 1-quater dell'articolo 119) secondo cui accedono al 110% anche gli edifici privi di attestato di prestazione energetica perché sprovvisti di copertura, di uno o più muri perimetrali, o di entrambi, purché al termine degli interventi raggiungano una classe energetica in fascia A. Anche per questa fattispecie riesce difficile giustificare il via libera al superbonus, ma il «disco rosso» al 65% previsto dall'articolo 14 del Dl n. 63/2013, con l'unica eccezione dei fabbricati accatastati come F/2 (collabenti), che devono comunque essere dotati di impianto di riscaldamento funzionante o riattivabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 24-46%



L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

DOMANDE



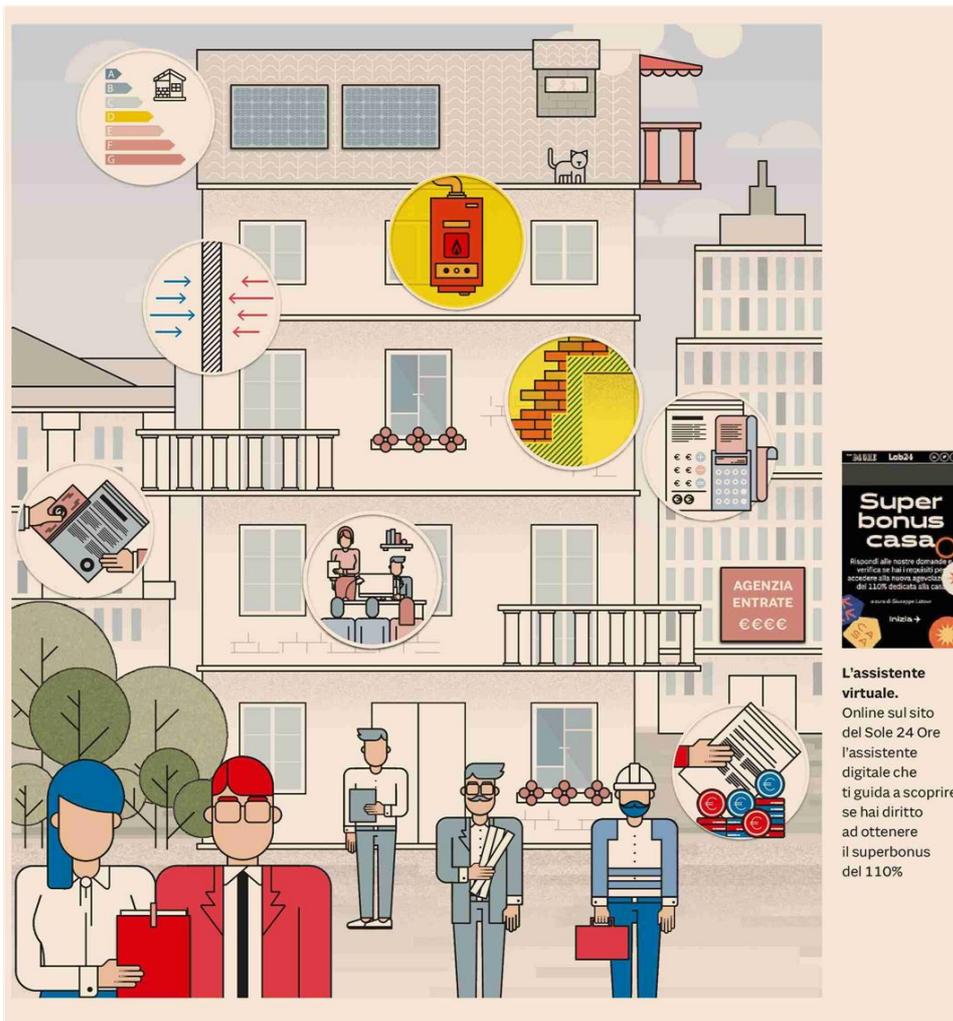
RISPOSTE

❶ Sono in possesso di permesso di costruire che prevede la demolizione con ricostruzione di un edificio esistente. Finora non potevo beneficiare di detrazioni fiscali, perché era intervenuto un aumento di volumetria. Ora però, grazie alla modifica introdotta dal decreto semplificazioni, sembra che nell'ambito della ristrutturazione edilizia siano compresi anche incrementi di volumetria. Posso beneficiare della detrazione?

❷ Anche in presenza di aumento volumetrico in linea con la normativa urbanistica locale, la demolizione e ricostruzione rientra tra gli interventi cui si rendono applicabili i bonus edilizi per le ristrutturazioni (50%) e il superbonus del 110%. In particolare, con la risposta 455 del 7 ottobre 2020, l'agenzia delle Entrate, si è pronunciata sugli effetti fiscali dell'articolo 10 del decreto legge 16 luglio 2020, n. 76, che fa rientrare tra gli interventi di ristrutturazione edilizia anche quelli di demolizione e ricostruzione con ampliamento volumetrico, a condizione che questi interventi siano in linea con la normativa urbanistica locale. Alla luce di questa nuova definizione di ristrutturazione edilizia è, quindi, possibile fruire del 110% anche in questo caso. (Marco Zandonà)

❸ Un mini-condominio composto da tre abitazioni con relativi box, un magazzino, un negozio tutti detenuti in comproprietà da sette eredi e da un negozio detenuto da un unico proprietario terzo rispetto agli eredi, può usufruire dell'ecobonus 110% per le parti comuni?

❹ La risposta è positiva, se si tratta di un edificio composto da più unità immobiliari con parti comuni e, in particolare, da tre appartamenti, tre box e un negozio, tutti detenuti in comproprietà dagli stessi sette soggetti, ed un ulteriore negozio (sempre facente parte dello stesso edificio), ma di proprietà esclusiva di un soggetto diverso rispetto ai sette comproprietari delle altre unità. In questo caso si configura giuridicamente un condominio, il quale può intervenire sulle parti comuni dell'edificio. (Alessandro Borgoglio)



L'assistente virtuale.
Online sul sito del Sole 24 Ore l'assistente digitale che ti guida a scoprire se hai diritto ad ottenere il superbonus del 110%



Peso: 1-4%, 24-46%

Economia

Fca-Peugeot via libera a Stellantis Elkann “Scelta storica”

di **Diego Longhin e Luca Piana**

● alle pagine 14 e 15



▲ **Le cariche** John Elkann sarà presidente, Carlos Tavares ad

Auto, nozze Fca-Peugeot via libera a Stellantis Quarto gruppo al mondo

Le assemblee degli azionisti approvano l'operazione, Elkann sarà presidente e Tavares ad
Dal 18 gennaio in Borsa a New York, Milano e Amsterdam. Dividendo straordinario

MILANO – Non era prevedibile alcun intoppo e così è stato: le assemblee degli azionisti di Fiat Chrysler Automobiles (Fca) e di Peugeot (Psa) hanno approvato ieri la fusione tra le due case automobilistiche, dando vita al gruppo Stellantis, che si annuncia come il quarto costruttore al mondo in termini di veicoli venduti. La giornata è stata definita «storica» da entrambe le persone che si ritroveranno in prima fila nella nuova so-

cietà: il presidente John Elkann, che ha finora ricoperto lo stesso ruolo in Fca, e il numero uno operativo Carlos Tavares, il manager portoghese che guida Psa.

La giornata di ieri è stata il coronamento di un percorso iniziato il 30 ottobre 2019, quando il progetto di unione venne rivelato per la prima volta. Da allora i passi si sono susseguiti uno dopo l'altro, senza che mai l'obiettivo sembrasse in discussio-

ne. La posta in gioco per entrambi era infatti troppo elevata. Elkann ha ricordato le difficoltà delle sfide che l'auto ha di fronte a sé, a cominciare dalla transizione ormai avviata verso la mobilità elettrica: «Stiamo vi-



Peso: 1-5%, 18-53%, 19-4%

vendo un'epoca di profondi cambiamenti nel nostro settore, caratterizzata da una rapidità e un'intensità paragonabili soltanto a ciò che accadde alle sue origini, alla fine del diciannovesimo secolo», ha detto, richiamando il coraggio dei «padri fondatori», le famiglie Agnelli e Peugeot, e la necessità di vivere questo cambiamento come «un'opportunità»: «Credo che sia un momento molto simile a quello che hanno affrontato loro, con grande energia, in quegli anni pionieristici». La holding controllata dalla famiglia Agnelli, la Exor (che controlla anche *La Repubblica*) e la famiglia Peugeot saranno anche i principali azionisti di Stellantis, rispettivamente con quote del 14,4% e del 7,2% (che potrà salire di un altro 2,5%), seguite dallo Stato francese (6,2%).

Dal punto di vista tecnico la fusione sarà efficace sabato 16 gennaio, una volta ultimate le formalità burocratiche. Gli azionisti di Fca si vedranno riconoscere un dividendo straordinario di 1,84 euro per azione, per un totale di 2,9 miliardi di euro. Questi ultimi giorni, prima della chiusura dell'operazione (il "closing", in gergo tecnico), saranno però cruciali per l'ultima decisione che dovranno prendere i consigli di amministrazione delle due società: e cioè se distribuire - in questo caso

a tutti gli azionisti, sia Fca che Psa - un dividendo di 500 milioni prima del closing o di un miliardo dopo. Il titolo Stellantis sarà negoziato a New York, Milano e Parigi dal prossimo 18 gennaio.

Dopo la fusione il lavoro di Tavares e dei manager del nuovo gruppo si concentrerà sugli aspetti industriali. Poter contare su un potenziale di 8,7 milioni di auto vendute in un anno (il dato è del 2019, prima della pandemia) darà ampi margini di manovra. Verranno decise le piattaforme comuni su cui saranno realizzati i modelli, standardizzati i componenti e ci saranno ulteriori efficienze sugli investimenti necessari per affrontare il salto tecnologico. Il management ha stimato che l'impatto sui costi di questi risparmi a regime sarà di 5 miliardi l'anno, anche sarà necessario mettere mano al portafoglio per le spese di trasformazione, calcolate in 4 miliardi complessivi. Durante l'assemblea di Psa, Tavares si è soffermato su quella che è stata, sotto la sua gestione, una delle caratteristiche del gruppo francese: la redditività. Se si guarda il margine operativo prima delle spese una tantum e delle poste finanziarie, Tavares l'ha portato dal 5,9% del 2017 all'8,5% nel 2019. E con il 3,7% ottenuto nella prima metà del difficilissimo 2020 «Psa è il numero uno al

mondo nell'industria dell'auto», ha detto il manager.

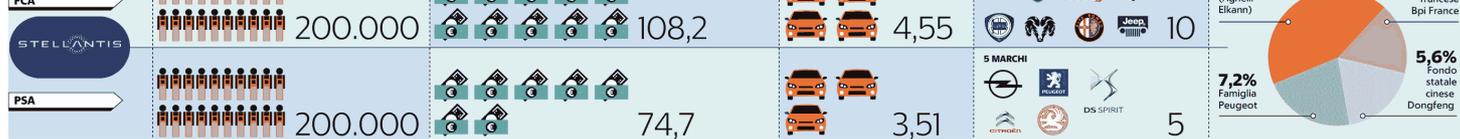
Ora il livello della sfida si alza, perché la nuova Stellantis unirà la forza di Fca in Nord America e in Brasile a quella di Psa in Europa, ma oltre alla trasformazione tecnologica deve superare la debolezza di entrambe le case originarie in Cina, il mercato più importante. John Elkann ha detto però che «nel decennio che ridefinirà la mobilità» Stellantis ha «l'ambizione di svolgere un ruolo determinante per costruire il nuovo futuro». E ha ricordato i risultati dei dieci anni nei quali è stato presidente prima di Fiat e poi di Fca, dal 2010 a oggi: «Durante questo periodo un azionista Fca avrebbe aumentato di 5 volte il valore del proprio investimento», ha detto. - **lu.p.**

“

Vogliamo avere un ruolo di primo piano nel prossimo decennio, che ridefinirà la mobilità, come hanno fatto i nostri padri fondatori

I numeri di Stellantis

Dalla fusione di FCA e PSA nasce il quarto costruttore al mondo: 15 marchi, 400.000 dipendenti e 180 mld di fatturato



La creazione di Stellantis è la risposta alle sfide e alle opportunità del futuro dell'industria dell'auto

”

► Presidente
John Elkann sarà il presidente di Stellantis. Exor, cassaforte della famiglia Agnelli, diventerà il principale azionista



Peso: 1-5%, 18-53%, 19-4%



◀ **Ad**
Carlos Tavares
diventerà
amministratore
delegato
del gruppo
per cinque anni
Robert Peugeot
il vicepresidente



Peso: 1-5%, 18-53%, 19-4%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il governo accontenta Italia Viva e Pd. Gli incentivi scendono da 55 miliardi a 15
Resta uguale la parte di fondi Ue (80 miliardi) che servirà per gli stanziamenti già previsti

Meno bonus, più investimenti Così cambia il Recovery Plan

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

Meno incentivi e più investimenti, meno micro-progetti e più risorse destinate alla sanità ed a quei progetti che hanno un maggiore impatto sulla crescita, sulla trasformazione dei settori e sulla costruzione di nuove filiere innovative. Il Recovery plan italiano arriva al penultimo giro di boa e cambia ancora per raccogliere «quanto più possibile» le indicazioni che la scorsa settimana il ministro dell'economia Gualtieri e quello degli Affari europei Amendola hanno raccolto dalle forze di maggioranza. La nuova bozza messa a punto dal Mef arriverà oggi a palazzo Chigi, in modo che Conte possa arrivare finalmente al confronto diretto con gli alleati, effettuare magari ancora qualche ritocco, e quindi in caso di intesa portare il testo rivisto e corretto al vaglio del Consiglio dei ministri per il primo via libera formale.

Chi vince e chi perde

Stando alle indiscrezioni, dopo giorni di cannoneg-

giamento Matteo Renzi qualche risultato dovrebbe portarlo a casa, a partire dal Centro per la cybersicurezza che nella bozza del 29 dicembre era inserito tra i programmi relativi alla digitalizzazione della Pa ed ora invece viene cancellato. Di contro però non è stata accolta la richiesta di Iv di destinare l'intero ammontare dei fondi europei (i 196 miliardi di euro del Next generation Eu ed i 13 frutto di altri programmi) a nuovi progetti: Gualtieri, infatti, continua a tenere il punto e a far pesare il vincolo del debito per cui su questo fronte non si prevedono grossi scostamenti ed una parte cospicua dei fondi europei (oltre 70-80 miliardi sui 126 di prestiti) servirà a sostituire stanziamenti già previsti in modo da non incidere eccessivamente sull'indebitamento ma semplicemente risparmiare diversi miliardi sugli interessi.

Come ha chiesto Leu, e non solo, verranno aumentati i fondi destinati alla Sanità aggiungendo ai 9 miliardi già previsti i 5 miliardi dell'edilizia sanitaria in precedenza inseriti nel capitolo infrastrutture ed altre risorse ancora. In generale il nuovo piano dovrebbe prevedere più fondi destinati ai servizi socia-

li, alla disabilità e a favore dell'integrazione sociosanitaria, quindi saranno incrementati anche gli stanziamenti per il terzo settore, i giovani, gli asili nido e gli anziani raccogliendo le sollecitazioni arrivate in particolare dal Pd.

Taglio agli incentivi

La mole di incentivi potrebbe scendere dagli attuali 55 miliardi a 10-15 in modo da poter spingere di più sul pedale degli investimenti puntando sulle imprese innovative, favorendo lo sviluppo di nuove filiere nei settori più avanzati dal punto di vista tecnologico, della sostenibilità ambientale, dell'innovazione sociale e culturale, e quindi su digitale e green, ma anche acciaio e infrastrutture (alta velocità e porti). Ad essere in parte ridimensionato dovrebbe essere il programma Transizione 4.0 che da solo vale 21,7 miliardi di euro (di cui 15,4 aggiuntivi) da cui dovrebbero uscire i superammortamenti dei beni tradizionali che saranno finanziati con altre risorse.

A fronte delle tante richieste il lavoro dei tecnici, proseguito ancora fino a tardi nella giornata di ieri, arrivati alla stretta finale si concentrerà sulla quadratura dei conti. «Alla fine - assicura una fonte - le novità saranno evidenti anche in termini di fondi stanziati».

Nel lavoro di riscrittura del piano, tutte le voci che fino ad



Peso: 49%



oggi potevano apparire trascurate dovrebbero essere valorizzate meglio, come ad esempio il Mezzogiorno e gli interventi per i giovani. Poi, sulla scorta della richiesta unanime arrivata la scorsa settimana dal Parlamento, dovrebbero trovare spazio una serie di progetti destinati a Roma, da quelli per il Giubileo del 2025 al completamento dell'anello ferroviario, dalle nuove metropolitane al collegamento ad alta velocità con Fiumicino ai fondi per i nuovi teatri di Cinecittà, per un ammontare complessivo

pari a circa 10 miliardi.

Ultimi nodi politici

Quanto agli altri temi particolarmente delicati, a partire da quelli da giorni oggetto di scontro, come quello della governance o il possibile utilizzo dei 37 miliardi della linea sanitaria del Mes (su cui ancora ieri Renzi è tornato a insistere), sarà sempre il vertice con Conte a decidere. Come su eventuali nuovi aggiustamenti e quindi sull'ok finale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Centro per la cybersicurezza adesso viene cancellato

Ai 9 miliardi per medici e ospedali se ne aggiungono 5 per l'edilizia sanitaria



Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia

LAPRESSE



Peso:49%

Germania chiusa tutto il mese Regno Unito, massima allerta

Isabella Bufacchi — a pag. 8

IL VIRUS IN EUROPA

Berlino proroga il lockdown, nuove restrizioni a Londra

L'annuncio di Johnson in tv
Oggi videoconferenza
tra Merkel e le Regioni

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Nuovo giro di vite dei lockdown anti-Covid in Inghilterra, che da oggi torna alle restrizioni più forti già introdotte lo scorso marzo, e in Germania dove oggi è atteso l'annuncio del governo federale e dei 16 Länder di un allungamento dal 10 al 31 gennaio delle attuali misure di contenimento entrate in vigore lo scorso 16 dicembre.

Le due strette, che mirano allo stesso obiettivo di domare le infezioni da coronavirus nella delicata fase di avvio delle vaccinazioni e di contenere le ospedalizzazioni, derivano dalla presa d'atto dell'insuccesso del lockdown nel contenere i contagi ma partono da situazioni diverse, nel numero di casi, nel tasso di mortalità e nella rapidità della somministrazione dei vaccini.

Il primo ministro britannico Boris Johnson ha annunciato le nuove restrizioni in un messaggio televisivo alla nazione ("Stay at home") sull'onda del record giornaliero ieri di 58.784 contagi, dentro la cornice del rischio di varianti con diffusione accelerata tra il "50% e il 70%" ma potendo sbandierare il "trionfo" della campagna delle vaccinazioni come primo Paese al mondo ieri ad aver utilizzato i vaccini AstraZeneca. Il governo federale di Berlino e i 16 Länder invece, imparata la lezione dell'insuccesso del lockdown lite dello scorso 2 novembre e all'ombra dell'incognita dell'impatto sui con-

tagi delle festività natalizie e di capodanno, intendono mantenere fino a fine gennaio la chiusura di scuole, ristoranti, negozi, bar, palestre, musei, teatri, piscine, oltre il previsto, nel tentativo di evitare nuovi picchi durante le prime fasi delle vaccinazioni che agli occhi dei cittadini sono iniziate lentamente.

Tanto nel Regno Unito quanto in Germania, uno dei nodi principali di questa nuova stretta resta la scuola. Johnson ha stabilito, assecondando una richiesta insistente dell'opposizione laburista, la chiusura totale delle scuole elementari e secondarie (con qualche eccezione), un'iniziativa inedita negli ultimi mesi, puntando al ritorno alle lezioni a distanza. In Germania il dibattito sulle scuole è molto caldo e ha tenuto banco ieri, alla vigilia dell'estensione del lockdown. Le misure allo studio del governo federale e dei Ministerpräsidenten prevedono un rientro in tre fasi nell'ambito scolastico: per prime apriranno le elementari, poi le classi secondarie e di formazione professionale mentre nella fase tre tutte le scuole potranno essere aperte. Il ministro federale per l'Istruzione Anja Karliczek ha commentato che il numero dei contagi resta "preoccupantemente alto" e che gli effetti delle festività non sono chiari: classi piene vanno dunque evitate finché il tasso di infezioni giornaliero non si stabilizzerà su numeri bassi. L'insegnamento a distanza è però un punto debole della lotta al coronavirus in Germania, in quanto la scarsa digitalizzazione

del sistema scolastico ha provocato finora grandi disagi. E montano le polemiche: negli ultimi sei mesi non sarebbe stato fatto abbastanza per colmare queste carenze.

La girandola dei numeri e delle statistiche non fa stare la Germania tranquilla: lo scorso 29 dicembre - dopo il lockdown lite iniziato il 2 novembre e quello attuale più severo avviato il 16 dicembre - è stato toccato il record di decessi giornalieri per coronavirus a quota 1.129. Il "plateau" dei nuovi casi, esclusi i cali poco indicativi registrati nei giorni festivi e nei fine settimana con minori rilevazioni, si è assestato su numeri alti, oscillando tra 20.000 e 30.000. Anche se i letti in terapia intensiva sono ancora liberi per il 18%. Ma il traguardo fissato da Angela Merkel dei 50 nuovi casi per 100.000 abitanti su base settimanale (per un tracciamento efficace) è ancora lontano, ieri una media di 139,6 casi dai picchi oltre quota 250.

Sul ritmo delle vaccinazioni, solo Boris Johnson è per ora in grado di evitare critiche: l'annuncio del giro di vite sul lockdown ha coinciso con



Peso: 1-1%, 8-22%

la prima somministrazione del vaccino AstraZeneca dell'Università di Oxford. Dopo che l'8 dicembre una nonna britannica è stata la prima al mondo vaccinata con la prima dose del vaccino BioNTech-Pfizer. Johnson ha promesso ieri che le quattro categorie più a rischio saranno vaccinate entro metà febbraio.

Il ministro tedesco della salute Jens Spahn, per contro, è sotto attacco in Germania, criticato per aver sbagliato praticamente tutto nella campagna delle vaccinazioni: quantità scarsa e insufficiente dei vaccini rispetto alle aspettative e alle potenzialità di cassa, eccessiva subordinazione rispetto alle dispo-

sizioni europee rivelatesi penalizzanti, infrastruttura per le somministrazioni troppo lenta, iter burocratico complesso. Dal 26 dicembre in Germania sono stati somministrati 265.986 vaccini di prima dose BioNTech-Pfizer. Spahn ha difeso la strategia in atto sostenendo che la Germania ha deciso di fare le prime vaccinazioni nelle case di cura per anziani, negli ospizi che sono i principali focolai e che hanno fatto lievitare i decessi. Questa impostazione ha fatto sì che le "Mobiles Impf-Team" per la domiciliazione del vaccino siano state impegnate in questa prima fase, ritardando la somministrazione agli anziani che vivono a

casa. Per accelerare il processo, Spahn sta ponderando il metodo UK: allungare i tempi dalla prima alla seconda dose, fino a 42 giorni, per aumentare le prime vaccinazioni. A conferma che il coronavirus non riconosce nè confini, nè Brexit.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergenza. La cancelliera Angela Merkel e il premier Boris Johnson



Peso: 1-1%, 8-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001



«La curva non scende nonostante le restrizioni. Me lo dicono gli scienziati, non possiamo ripartire»

Zaia: una sconfitta, ma l'indicazione dei tecnici è chiara

L'intervista

di **Cesare Zappari**

MILANO «In Veneto la didattica a distanza proseguirà fino al 31 gennaio. Non è una scelta politica, questa è attenzione alla salute dei cittadini». Per il presidente del Veneto Luca Zaia non ci sono margini per riaprire il 7 gennaio.

Così la scuola paga un'altra volta un prezzo altissimo.

«Io sono un inguaribile ottimista e non ho mai pensato che il futuro della scuola debba dipendere da un collegamento wi-fi. Non riaprire è per certi versi una sconfitta, i ragazzi hanno diritto ad una scuola in presenza che purtroppo non possiamo garantire».

Allora perché l'ordinanza?

«Ascolto autorevoli scienziati che segnalano il pericolo di una ripresa dei contagi. Il dipartimento di prevenzione del Veneto ha prodotto un documento che dice che non è il caso di rischiare. Ho preso quella decisione esclusivamente per ragioni sanitarie».

Non eravate pronti?

«Il lavoro di programmazione fatto con i trasporti ci avrebbe consentito di ripartire con il 75% delle presenze. Il problema è un altro».

Quale?

«Malgrado le restrizioni i contagi continuano a salire. Guardate cosa succede in Inghilterra e in Germania. Se loro sono avanti un paio di settimane, capite bene cosa può succedere se abbassiamo la guardia».

La ministra Azzolina, però, continua a chiedere l'apertura per il 7 gennaio.

«Posso comprendere la sua richiesta che però non può essere avulsa dalla situazione epidemiologica. Non mi diverto a chiudere, dai tecnici ci arrivano indicazioni chiare».

Il governo rimane dell'idea dell'apertura.

«Sì, ma attenzione: mettiamo pure di riaprire il 7, ma due giorni dopo si devono decidere i colori delle zone per le settimane successive. C'è il rischio di aprire per qualche giorno e poi richiudere tutto. Che senso ha? O abbiamo una prospettiva di medio-lungo periodo o non serve a nulla».

Lei cosa teme?

«Abbiamo medici e infermieri straordinari a cui abbiamo dato un'organizzazione eccellente, ma dobbiamo stare attenti alla pressione sugli

ospedali. In questo momento abbiamo 3.400 persone ricoverate, e tra queste 400 in terapia intensiva. Vogliamo assisterle e nello stesso tempo garantire tutte le altre prestazioni, a partire dalle patologie oncologiche».

È preoccupato perché le restrizioni non stanno dando grandi risultati.

«Gli esperti ci dicono che i risultati li raccoglieremo la terza settimana. Osservo che la curva non sta più salendo ma aggiungo che non sta nemmeno scendendo. E questo dopo 15 giorni di restrizioni. C'è qualcosa che non mi convince».

A cosa si riferisce?

«Alla cosiddetta variante inglese che sappiamo essere molto più contagiosa. Forse sta giocando un ruolo. Ma detto questo, non mi stanco di richiamare i cittadini al rispetto delle regole».

Come sono state le feste di fine anno in Veneto?

«I veneti sono rispettosi delle regole, salvo eccezioni. La questione che intravedo è il cambio del sentiment popolare. Molta gente si è convinta che il virus sia un problema degli ospedali e non della comunità. Ci arrivano segnalazioni di persone positive o in quarantena che non stanno a





casa».

La campagna per la vaccinazione anti-Covid ha avuto in Veneto un avvio folgorante.

«In due giorni abbiamo smaltito il 43% del magazzino e ormai siamo già oltre il 55%. Abbiamo una macchina da guerra».

Come fate?

«Il risultato si deve all'organizzazione che ci siamo dati. Abbiamo un'anagrafe vaccinale che ci consentirebbe di avere il passaporto sanitario in tempo reale. E poi amo essere previdente. Per il timore di rima-

nere senza, ho fatto comprare le siringhe. Ne abbiamo in magazzino più di un milione».

Ha fatto incetta.

«Mi torna sempre in mente uno slogan pubblicitario che vedevo da bambino: l'uomo previdente non si fa mai mancare niente».

Che tempi vi siete dati per la campagna vaccinale?

«Appena ci arrivano i vaccini, li somministriamo. Ce ne manderanno 38 mila alla settimana, ma noi saremmo in grado di farne molti di più».

La Dad
Non ho mai pensato che il futuro della scuola debba dipendere da un collegamento wi-fi

C'è qualcosa che non mi convince Penso alla variante inglese che forse sta giocando un ruolo Ma non mi stanco di chiedere il rispetto delle regole

I vaccini
Abbiamo una macchina da guerra per la vaccinazione. In due giorni smaltito già il 43%



Legg Il governatore del Veneto Luca Zaia, 52 anni



Peso:2-33%,3-5%



La babele delle Regioni Ecco chi è pronto e chi rimanda il via

La mappa

di **Valentina Santarpia**

ROMA Oggi si capirà se la scelta del governo di rinviare all'11 gennaio la riapertura delle scuole basterà a mettere d'accordo i governatori. Per tutto il giorno si sono rincorse le ipotesi e le prese di posizione come quella del presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, che aveva dato al governo 12 ore per decidere. O come la segretaria della Cisl scuola Maddalena Gissi: «Le scuole quando riaprono? Si saprà il 6 gennaio, come i vincitori della Lotteria Italia». Ancora una volta sul ritorno in classe degli studenti le Regioni vanno in ordine sparso e anche per quelle in fascia nulla è scontato. Con grande disappunto della ministra Lucia Azzolina: «Le Regioni riflettano bene sulle conseguenze per studenti e famiglie. Il governo ha mantenuto gli impegni, i tavoli guidati dai prefetti hanno prodotto piani operativi in tutte le province, lavorando sul potenziamento dei trasporti e sullo scaglionamento degli orari di scuole e altre attività. Ognuno faccia la propria parte».

«La scuola, e soprattutto la presenza, deve rappresentare

una priorità, ma la priorità si tutela se si comincia e si finisce l'anno scolastico in presenza, non se si fanno stop and go continui», dice il governatore Massimiliano Fedriga, che ha deciso per il Friuli-Venezia Giulia la riapertura il 1° febbraio.

Chi non apre

Stessa scelta condivisa da Luca Zaia, che ieri ha firmato un'ordinanza per tenere chiuse le superiori in Veneto, spiegando che «non vuole essere una contrapposizione rispetto a quanto deciso dalla ministra Azzolina: noi tutti vorremmo che le scuole fossero aperte, ma in questo momento non ci sembra prudente».

La didattica a distanza proseguirà fino al 31 gennaio anche nelle Marche: il presidente Francesco Acquaroli emanerà oggi un'ordinanza che formalizza la decisione, «assunta allo scopo di contrastare e contenere il diffondersi del virus e garantire il più possibile la salute e la sicurezza dei cittadini e la tenuta delle strutture ospedaliere».

Pure in Campania si è deciso di rinviare la riapertura: mentre l'11 rientreranno gli alunni dell'infanzia e delle prime due classi della primaria, il 18 si valuterà la possibilità di far ripartire anche terza, quarta e quinta della primaria, mentre le medie e le superiori dovrebbero tornare, sempre al 50%, solo il 25 gennaio.

Gli indecisi

«Non è pensabile aprire le scuole per due giorni e non sapere cosa succederà lunedì perché magari cambierà il quadro normativo della nostra regione», diceva il governatore della Liguria Giovanni Toti, che aspettava proprio la decisione del governo per capire come comportarsi. Esattamente come il presidente del Piemonte, Alberto Cirio, che spiegava: «La situazione non è chiara speriamo che il governo ci dica qualcosa in tempi certi, perché famiglie e scuole devono organizzarsi».

In Emilia-Romagna si dicono pronti alla riapertura, ma negli ambienti scolastici serpeggiano i dubbi sulla possibilità di dover modificare la scelta nel giro di pochi giorni, sulla scia dei dati epidemiologici. Nel Lazio sindacati e presidi hanno dubbi sulla sicurezza della riapertura, ma la linea ufficiale del pd Nicola Zingaretti è stata sin dall'inizio di aspettare e rispettare la decisione del governo. Anche il governatore della Puglia, Michele Emiliano, aspetta il governo, pronto a intervenire rinviando la riapertura di una settimana o di 15 giorni: «Di sicuro, la Puglia in questa fase così incerta intende ridurre al minimo i rischi di contagio». Scettico pure il presidente della Calabria: «Se non ci saranno pericoli per i ra-



Peso:60%

gazzi la scuola riprenderà in presenza al 50%», ma «abbiamo ricevuto un parere che ci dice che la pandemia è in peggioramento», ha detto Antonino Spirlì.

Chi voleva aprire il 7

«Sono convinto che sia importante il ritorno in presenza con gli insegnanti e sia fondamentale per gli studenti», la posizione del governatore della Toscana Eugenio Giani, «capitano» della schiera di Regioni intenzionate ad aprire giovedì. Con lui la Sicilia, pronta anche ad allargare

al 75% dopo il 18 gennaio, se la curva lo consentirà. Il Trentino aveva comunicato a tutti i presidi l'apertura al 7. Pronti in Molise: «I tavoli prefettizi hanno funzionato molto bene», dice Annapaola Sabatini, direttrice dell'Ufficio scolastico regionale. Sulla linea della riapertura pure Abruzzo, Sardegna, Basilicata, Val d'Aosta, Umbria. E teoricamente la Lombardia, anche se il responsabile dell'Ufficio scolastico territoriale di Milano, l'ex ministro leghista Marco Bussetti, dice: «Aspettiamo il Consiglio dei ministri».

In attesa

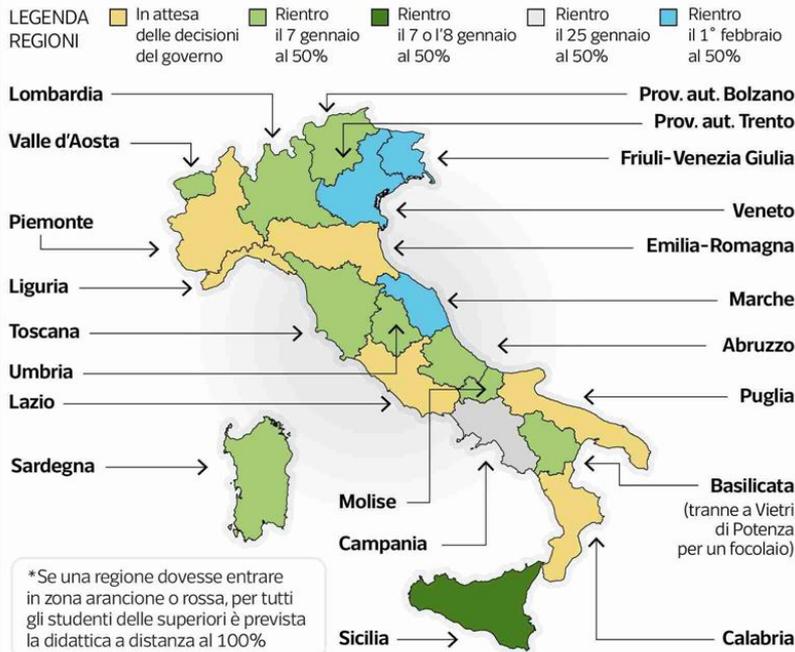
Toti: «Non è pensabile ripartire per due giorni e non sapere che cosa succederà lunedì»

Prudenti

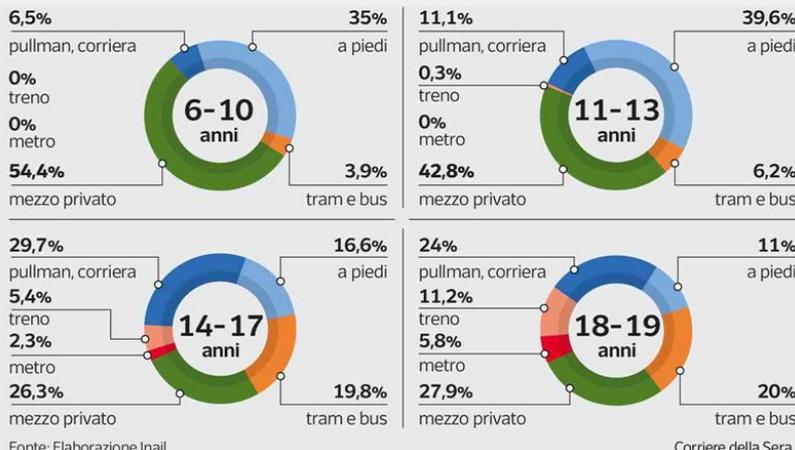
Fedriga: la didattica è la priorità, ma non è tutelata se si fanno stop and go continui

Le posizioni dei governatori

Le scelte sul rientro in classe delle scuole superiori*



COSÌ VANNO A SCUOLA I RAGAZZI ITALIANI



Peso:60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001



LA LETTERA

Ecco come funzionerà
il piano vaccinazionidi **Domenico Arcuri**
a pagina 7

Il commissario Arcuri: «Non siamo in ritardo Ecco come funzionerà il piano per le iniezioni»

La Letteradi **Domenico Arcuri**

Gentile direttore, rispondo volentieri alle domande che Antonio Scurati mi ha rivolto ieri dal suo giornale. Non perché «le pretende», ma perché è un dovere nei confronti dei lettori e un'imperdibile occasione per fare chiarezza sul piano vaccinale.

Per vaccinare il numero massimo di cittadini italiani nel tempo più breve possibile servono un numero adeguato di vaccini, un piano logistico e organizzativo efficiente e strutture capaci di somministrare le due dosi rapidamente e nel corretto intervallo. Partiamo dai vaccini. L'Italia ha promosso un sistema centralizzato, conferendo all'Ue la responsabilità di negoziare con le aziende produttrici, di acquistare il massimo numero possibile di dosi e di ripartirle fra i Paesi membri in percentuale alla popolazione. A noi tocca il 13,46%. Non solo: tutti i Paesi si sono impegnati a non procedere ad acquisti diretti. È stata ed è una bella pagina dell'Europa. Sono stati opzionati i vaccini di 6 aziende che porterebbero in Italia 178 milioni di dosi quest'anno e 48 nel 2022. Poi serve che l'autorità di certificazione europea, l'EmA, e quella italiana, l'Aifa, ne autorizzino l'immissione in commercio.

Sino ad oggi l'EmA ha autorizzato soltanto il vaccino prodotto da Pfizer-BioNTech. Nei prossimi giorni tutti facciamo il tifo perché venga autorizzato quello di Moderna. All'Italia spettano quest'anno 40 milioni di dosi Pfizer: si comincia con 2.349.750 a gennaio e 1.879.800 a febbraio, con una frequenza di 470mila dosi la settimana. Ecco la risposta alla prima domanda: la Pfizer è la sola azienda autorizzata a immettere in commercio il proprio vaccino; lo distribuisce ai Paesi Ue in percentuale alla loro popolazione; all'Italia spetta il 13,46%; riceviamo quindi 470mila dosi a settimana. Saremmo i primi a volerne molte di più. Perciò aspettiamo Moderna: sarebbero altre 20 milioni di dosi per l'Italia.

Dopo il simbolico vaccine-day del 27 dicembre, il primo stock è arrivato cinque giorni fa. È stato attivato l'articolato piano logistico e organizzativo che abbiamo predisposto. In poche ore i vaccini, insieme a siringhe, aghi e diluenti, sono stati consegnati ai 293 punti di somministrazione preposti alla vaccinazione. Che spetta alle Regioni. Basterebbe andare sul nostro sito che informa i cittadini sull'andamento della campagna di vaccinazione per conoscere gli indirizzi di questi centri. Il piano per la vaccinazione è stato approvato dal Parlamento il 2 dicembre. Contiene alcune importanti decisioni. Il vaccino è gratuito per tutti e non è obbligatorio

per nessuno. Sono individuate le categorie dei cittadini da vaccinare nel corso del tempo in funzione di due parametri: il livello di esposizione potenziale al contagio e la fragilità. Prima il personale sanitario e sociosanitario dei presidi ospedalieri, con l'obiettivo di far diventare «Covid-free» i nostri ospedali, nonché il personale e gli ospiti delle Rsa, perché non siano mai più teatro di quei terribili focolai. Un milione e 800 mila persone a cui contiamo di somministrare entrambe le dosi entro il prossimo mese. A febbraio partiremo con le persone che hanno più di 80 anni, oltre 4 milioni. Poi saranno vaccinati gli anziani dai 60 agli 80 anni, le forze dell'ordine, gli insegnanti e il personale scolastico, i fornitori di servizi pubblici essenziali, gli operatori del trasporto pubblico locale, il personale carcerario e i detenuti. E, infine, il resto della popolazione. Serviranno milioni di dosi (fino a 120 per tutti gli italiani) e, quando ci saranno, sarà avviata la campagna di vaccinazione di mas-



Peso: 1-1%, 7-40%



sa, che speriamo di concludere in autunno. I punti di somministrazione diventeranno 1.500, uno ogni 40mila abitanti. Il sistema informativo entrerà a pieno regime e servirà a prenotarsi, governare la somministrazione, la sua accountability e la farmaco-vigilanza. Ma allora perché i comportamenti delle regioni nella tempistica della somministrazione sono al momento asimmetrici? In qualche caso sono stati utilizzate il 50% delle dosi ricevute, in qualche altro il 3%? Sono passati solo 4 giorni dall'inizio della campagna, è davvero presto e sarebbe strumentale fare già consuntivi. Sono

certo che lo spirito di collaborazione che abbiamo messo in campo porterà rapidamente ad azzerare queste asimmetrie. E se così non sarà di certo non mi esimerò dal denunciarlo.

In queste prime settimane i destinatari dei vaccini sono i medici, gli infermieri e le Rsa. Poi serviranno dei rinforzi. Abbiamo avviato una «call» pubblica e ricevuto 22mila candidature di medici e infermieri. Quattro giorni fa è entrata in vigore la norma che ci consente di attivarli. I primi saranno formati ed inviati sui territori entro la fine del mese. Per raggiungere la faticosa immunità di

gregge servono i vaccini, un piano e la capacità di somministrarli in fretta. Non servono astrazioni o pregiudizi. Perché, ne sono certo, uscire da questo tunnel lo vogliamo tutti. Al di là dei ruoli di ognuno. E quell'epopea di rinascita e rigenerazione non basta invocarla. Dobbiamo tutti contribuire affinché accada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissario Domenico Arcuri, 57 anni



Peso:1-1%,7-40%



LA VARIANTE INGLESE Numeri impazziti per il nuovo ceppo: è lockdown A casa fino a metà febbraio i bambini delle elementari

Boris Johnson va in tv e richiude il Regno Unito Stop anche alle scuole

LONDRA «Saranno mesi duri, durissimi». Boris Johnson ha lanciato un appello al Paese affinché si unisca ancora una volta dietro misure estreme di contenimento del virus: un lockdown nazionale, il terzo da maggio a oggi, che durerà almeno sino a metà febbraio.

Con un intervento tv alla nazione, il premier britannico ha sottolineato che la cosiddetta «variante inglese» del Covid è per circa il 60% più contagiosa delle precedenti. Se le restrizioni stavano funzionando, il nuovo ceppo ha costretto il governo all'ennesimo ripensamento. Chiusi negozi e ristoranti, palestre e impianti sportivi, biblioteche, teatri e, soprattutto, chiuse scuole e università: didattica a distanza per tutti a comincia-

re da oggi, anche per i bambini delle elementari che solo ieri erano tornati sui banchi.

Come già la scorsa primavera, uscire è permesso solo per fare sport una volta al giorno, per procurarsi generi di prima necessità, per ricevere assistenza sanitaria (tra cui anche i tamponi per il Covid) e per sfuggire alla violenza domestica. Il parlamento è stato richiamato per approvare le nuove misure. La situazione nel Regno Unito è sicuramente grave. Nella giornata di ieri sono stati registrati 58.000 nuovi casi di Covid in 24 ore e più di 400 decessi. Negli ospedali del Paese sono ricoverati circa 26.000 pazienti con il virus. La scorsa primavera, quando il sistema nazionale sembrava già allo stre-

mo, i ricoveri erano solo 18.000. Diversi ospedali del Regno Unito hanno già annunciato di essere vicini alla crisi. Il leader laburista Keir Starmer aveva chiesto già diversi giorni fa l'introduzione di un nuovo lockdown, definendo il virus «fuori controllo». Ancora domenica, Johnson aveva lasciato intuire che se misure di contenimento più severe erano possibili le scuole sarebbero rimaste aperte. «Sono ambienti sicuri», aveva detto. Trentacinque ore dopo e, in aggiunta, sulla scia di annunci analoghi in Scozia e Galles, il dietrofront.

La differenza, ha tenuto a precisare Johnson, è che oggi esistono due vaccini. Le prime dosi della formula AstraZeneca sono state sommini-

strate proprio ieri. «Con il vento nelle nostre vele», ha sottolineato il premier, è possibile che entro metà febbraio si possa cominciare a intravedere un ritorno alla normalità. Johnson spera infatti di riuscire a vaccinare entro allora i quattro gruppi più vulnerabili, per un totale di circa 14 milioni di persone.

Paola De Carolis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla nazione

Il premier britannico Boris Johnson ieri a Downing Street durante il discorso con cui ha annunciato nuove restrizioni per contrastare la diffusione del coronavirus in Gran Bretagna



Peso: 35%



Crisi L'intesa difficile con Renzi

«Pronto a rafforzare la mia squadra»: le mosse di Conte

di **Marco Galluzzo** e **Monica Guerzoni**

Il premier Giuseppe Conte prova a scongiurare la crisi di governo e a ricucire lo strappo con Matteo Renzi. Si dice pronto a «rafforzare la squadra» del suo esecutivo. Ma altre operazioni «sono irresponsabili».

alle pagine **10** e **11 Trocino**

I finanziamenti per la sanità da 9 a 14 miliardi Zingaretti: doveroso un impegno collegiale

LA MAGGIORANZA DIVISA

Non è escluso lo scenario di una crisi di governo Ma sarebbe «pilotata» per evitare rischi

Mano tesa di Conte. Tratta sui fondi Ue

ROMA Una soluzione della crisi politica del Conte bis non esiste ancora, anche se la tensione sembra allentarsi e le quotazioni di un rimpasto in qualche modo lampo, «chirurgico», con non più di due ministri da sostituire continua ad essere quella prevalente.

Giuseppe Conte sta riflettendo se cedere come gli viene richiesto da Italia Viva la delega ai servizi segreti, e se modificare la squadra di governo, ma non ha affatto abbandonato l'ipotesi di presentarsi in Parlamento e di sfidare apertamente Renzi ad aprire una crisi formale. Uno sbocco che potrebbe avere esiti in qualche modo drammatici per il Paese, che Pd e M5S sconsigliano, visto che si aprirebbe una crisi al buio, ma che resta ancora sul tavolo.

Una situazione indubbiamente confusa, mentre filtrano ulteriori aggiustamenti al

Recovery plan, il piano europeo per gli investimenti che il Mef sta riformulando e che oggi dovrebbe presentare al capo del governo: molte delle richieste di Renzi sono state accolte, i fondi per la sanità salgono di 5 miliardi, da 9 a 14, e sono in crescita anche quelli destinati all'istruzione, in particolare agli asili nido, mentre è stata stralciata la fondazione sulla cyber security che voleva il presidente del Consiglio.

Ieri il Pd pubblicamente ha continuato a difendere il capo del governo: il ministro Francesco Boccia giudica «imbarazzante», nella situazione attuale dell'Italia, anche solo parlare di rimpasto, mentre il segretario del Partito democratico, Nicola Zingaretti, si appella ancora una volta allo «spirito unitario» della maggioranza, ritiene ancora possibile, oltre che «doveroso, un impegno collegiale senza rotture», convinto che al Paese

«vada evitata una crisi dagli esiti imprevedibili». E mentre Matteo Renzi usa toni e sceglie contenuti più moderati, anche se appellandosi ancora una volta ai fondi sanitari del Mes, denunciando un Recovery Plan che «pensa al presente e non al futuro del Paese» e chiedendo «risposte concrete su vaccini, scuola ed economia», il Movimento 5 Stelle con una nota congiunta di Bonafede e Crimi fa ancora una volta scudo su Conte, perché «parlare o paventare una crisi di governo sarebbe incomprensibile e irresponsabile».

Si fanno sentire anche le opposizioni. Matteo Salvini si dice pronto, «se non hanno più voglia di governare, siamo un'alternativa liberale, democratica e in grado di prendere il loro posto». Mentre Silvio Berlusconi esclude che alla maggioranza possano arrivare soccorsi o sostegni da parte di un pezzo del suo partito:



Peso: 1-2%, 10-31%

«Opposizione responsabile non vuol dire opposizione morbida o disposta a sostenere il governo. Non soltanto noi siamo parte fondante del centrodestra, ma la coerenza con la nostra storia e le nostre idee rendono per noi del tutto impossibile fare alleanze con la sinistra».

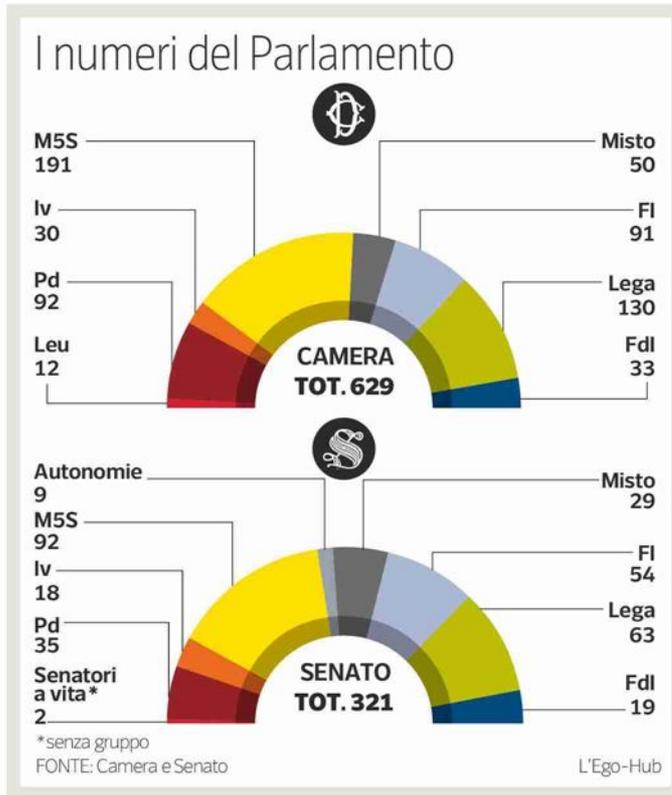
Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni

● Dopo aver avvisato con una telefonata il capo dello Stato Sergio Mattarella del momento di crisi che vive il governo, a metà dicembre il premier Giuseppe Conte ha avviato una verifica con i partiti della maggioranza: il 14 ha visto le delegazioni di Pd e M5S, il 15 Leu e il 17 Italia viva

● Le forze politiche che sostengono l'esecutivo hanno accusato il premier di decisionismo e scarsa collegialità. Il nodo centrale dello scontro è la gestione dei 209 miliardi del Recovery plan: Conte aveva pensato a una task force con 6 manager e centinaia di consulenti, coordinata da una cabina di regia composta da lui stesso con i ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico Gualtieri (Pd) e Patuanelli (M5S)



In bilico



Luciana Lamorgese Ministra dell'Interno, 67 anni, indipendente: per il Viminale si parla del pd Guerini



Nunzia Catalfo Senatrice M5S, 53 anni, titolare del Lavoro, potrebbe cedere il ministero a Boschi



Teresa Bellanova Senatrice di Iv, 62 anni, ministra delle Politiche agricole, potrebbe lasciare il governo

Chi può entrare



Maria Elena Boschi Deputata di Italia viva, 39 anni, potrebbe entrare al governo: ai Trasporti o al Lavoro



Ettore Rosato Deputato e coordinatore di Italia viva, 52 anni, potrebbe guidare il ministero della Difesa



Andrea Orlando Deputato e vicesegretario del Pd, 51 anni: è dato come sottosegretario al Recovery plan



Peso:1-2%,10-31%



Il premier: sì a un rimpasto no ad altre operazioni

ROMA Dialogare, confrontarsi fino all'ultimo minuto utile, spalancare metaforicamente porte e finestre di Palazzo Chigi per trovare un accordo con Italia viva che scongiuri la crisi di governo. Nella notte, a margine del Consiglio dei ministri sulle regole anti-Covid, Conte confidava di sperare ancora in una ricomposizione dei rapporti con Renzi: sedersi al tavolo con i leader e siglare l'intesa per quel «patto di legislatura» auspicato dal segretario del Pd Zingaretti. «Una crisi di governo in questo momento, con il virus che corre e la campagna vaccinale appena iniziata? — è l'incubo del premier —. Se mi chiedono di rafforzare la squadra per lavorare ancora meglio sono disponibile, ma altre operazioni risulterebbero incomprensibili ai cittadini».

Eppure le trattative, per dirlo nel modo più prosaico, si sono «incartate». A sentire i ministri lo scenario di una crisi di governo, che Conte e Zingaretti stanno provando in ogni modo a evitare, non è affatto escluso. Ma non è di una crisi al buio che si parla, perché sarebbe troppo rischiosa

anche per Renzi. «Matteo vuole la testa di Conte per poi riattaccarla — è la sintesi brutale di uno "sherpa" —. Però Conte non si fida». L'ex premier, che tre settimane fa aveva rassicurato il presidente Mattarella («Non voglio aprire la crisi») pensa ancora di poter costringere Conte a salire al Quirinale e non si accontenta di un «rimpastino». Come spiegano i suoi «sarebbe ridicolo, dopo tutto il casino che ha armato».

Renzi vuole costringere l'avvocato a trattare programma e squadra di un nuovo governo, in cui i tutti i leader di maggioranza avrebbero un ruolo da ministro o vicepremier e in cui Italia viva peserebbe di più. Il senatore di Rignano non romperebbe sul Recovery e non farebbe dimenticare le «sue» ministre Bellanova e Bonetti, ma l'inquilino di Palazzo Chigi dovrebbe accettare la fine del Conte bis e il rischio della crisi, sia pure «pilotata». Insomma, i partiti dovrebbero concordare l'esigenza di un nuovo esecutivo e rappresentare al capo dello Stato la volontà che a guidarlo sia sempre Conte, unico leader che al momento può ga-

rantire l'unità dei 5 stelle e il patto con il Pd. Il problema è che il premier teme trappole e incidenti di percorso, l'idea del Conte ter non lo lascia per nulla tranquillo ed è anche convinto che gli italiani, stremati da undici mesi di restrizioni, farebbero fatica a comprendere un simile passaggio. Anche per questo il premier prende tempo, aspetta a fissare il Consiglio dei ministri sul Recovery e si mostra determinato a «trovare la quadra» nel merito delle questioni.

La prima contromossa è la sintesi politica sulla nuova bozza del Recovery, in cui Conte, di concerto con i ministri Gualtieri e Amendola, si è sforzato di recepire il più possibile le proposte e le critiche dei renziani e del Pd. «Io lavoro per ricucire», è il mantra del premier, che al tempo stesso non vuole mostrare alcun cedimento nei confronti di Renzi. È in questo spazio strettissimo che si muovono i mediatori, Bettini, Spadafora e anche Di Maio. Si tratta, si litiga, si spostano i pedoni sulla scacchiera del toto-ministri, ma è stallo, perché Renzi do-

vrebbe chiedere apertamente il Conte ter e il premier dovrebbe arrendersi e siglare il patto.

Il tentativo è evitare l'apertura di una crisi, che potrebbe finire nelle urne. Come spiega preoccupato un ministro dem «la maionese può impazzire e, se non si sta attenti, anche senza volerlo si può scivolare verso il voto». Uno scenario che Conte, a sentire i suoi collaboratori, non teme affatto, anzi quasi lo affascina l'idea di potersi cimentare con una sua lista elettorale, o ritrovarsi alla guida dei 5 stelle. Ma per quanto anche i democratici ostentino una gran fretta di andare a votare, la verità è che il voto fa paura a tutti. Tanto più che riforma del M5S ha ridotto gli scranni e tantissimi deputati e senatori non tornerebbero in Parlamento. Un ministro sconfortato la mette così: «La posta vera della partita di Renzi è la consegna del governo, del Parlamento e dei 209 miliardi del Recovery alla destra di Salvini e Meloni, che si potrà eleggere il capo dello Stato e cambiare la Carta costituzionale».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il duello

Al leader di Iv non basta un ritocco: vuole costringere Conte a salire al Quirinale

488

giorni

La durata del secondo governo Conte, il 66esimo della Repubblica: il premier e i ministri hanno giurato al Quirinale il 5 settembre 2019

209

miliardi

È la cifra che l'Italia riceverà dall'Europa per il Recovery fund: 81,4 di aiuti a fondo perduto, 127,4 in prestiti e il resto con altri strumenti



Peso: 74%

Le tappe

La crisi del 2019 e le trattative

- ✓ Nell'estate del 2019, dopo la crisi del Conte I sostenuto da M5S e Lega, Renzi (ancora nel Pd) è tra i protagonisti che danno il via libera alla nascita del secondo governo della XVIII legislatura accettando la riconferma del premier uscente

Il nuovo esecutivo e i primi scontri

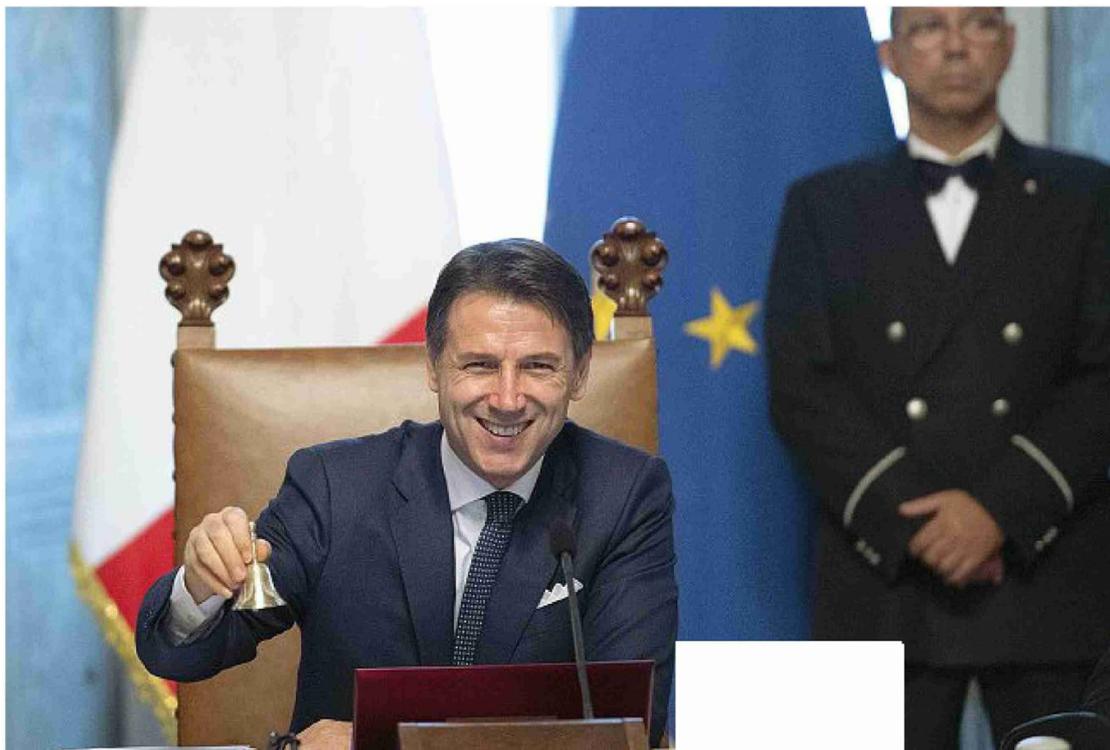
- ✓ Il governo Conte II giura al Colle il 5 settembre 2019: a sostenerlo Movimento 5 Stelle, Pd, Leu e, dal 18 settembre, il neonato partito renziano di Italia viva. Dopo i primi mesi di governo emergono i distinguo e Renzi fa partire i suoi attacchi

Dai migranti alla pandemia

- ✓ Tra i temi di maggiore frizione politica sollevati da Italia viva le norme sulla regolarizzazione dei migranti, la legge elettorale e, una volta scoppiata la pandemia, la gestione dell'emergenza sanitaria e le misure contenute nei Dpcm

La mediazione dei ministri dem

- ✓ Per comporre l'ultimo scontro tra renziani e il presidente del Consiglio, sul Recovery fund, non è servita neanche l'ultima mediazione del 30 dicembre con i ministri dem Roberto Gualtieri e Enzo Amendola: «Sul piano ci separa un abisso», ha detto Renzi



Palazzo Chigi Il premier Giuseppe Conte nel primo Consiglio dei ministri del suo secondo governo, il 5 settembre 2019



Peso:74%



La Nota

di Massimo Franco

UN GIOCO AL BUIO DOVE NESSUNO È IN GRADO DI DARE LE CARTE

La prospettiva di una crisi di governo aperta subito dopo l'Epifania ormai viene data quasi per scontata. Il «quasi» è d'obbligo. E non soltanto perché Matteo Renzi e Iv hanno mostrato anche in passato di riservarsi una via d'uscita secondaria. Ad avvolgere l'epilogo in un alone di incertezza sono le incognite che si proietterebbero sul futuro della legislatura. Tutti continuano a sostenere che non si andrà a elezioni anticipate; che un altro governo comunque nascerebbe. Ma l'azzardo è vistoso.

Sebbene il Quirinale sia il primo a confidare in una soluzione, non si nasconde il rischio che una volta caduto l'esecutivo di Giuseppe Conte sia difficile formarne un altro. Si avverte una sottovalutazione dei passaggi che si apriranno se il 7 gennaio Iv ritirerà la delegazione ministeriale. L'istinto di sopravvivenza del Parlamento potrebbe non bastare. Il M5S è una polveriera litigiosa e lacerata, che difficilmente appoggerebbe il premier di un altro partito: per quanto Conte sia invisio a molti grillini.

Nel Pd convivono strategie, oltre che tattiche, diverse. E dal centrodestra, diviso quanto si vuole, potrebbe rispuntare la spinta a chiedere il voto anticipato: anche se i segnali sono molto contraddittori. Né è prevedibile il ruolo che cercherà di ritagliarsi il capo del governo. La tentazione di guidare una sua lista, seppure ad alto rischio, rimane sullo sfondo. Conte ha sopravvalutato negli ultimi mesi la propria forza; e sottovalutato l'esigenza di condividere la gestione del

Fondo per la ripresa concesso dall'Europa.

Mal consigliato, e forse convinto di essere insostituibile, non si è accorto di quanto gli equilibri della maggioranza si stessero modificando. Il risultato è che la cosiddetta «verifica» gli è arrivata addosso in modo improvviso. Così, invece di promuoverla, la sta subendo. E probabilmente è comunque troppo tardi per fermare una manovra contro Palazzo Chigi che è partita e sarà difficile fermare. Da questo punto di vista, anche le armi che il Quirinale avrà a disposizione per arginare le richieste dell'opposizione appaiono di fatto limitate.

C'è stato un referendum costituzionale per ridurre il numero dei parlamentari; dunque, le Camere sono già parzialmente messe in mora. E l'ipotesi che una crisi possa chiudersi cambiando qualche ministro e il premier, riproponendo una maggioranza identica, sarebbe difficile da spiegare. Sempre che non si arrivi a un terzo governo Conte. Finale improbabile, a meno che Iv non riesca nel miracolo di farlo passare come una sua vittoria: la prova di una centralità costruita sulle rovine. In realtà, nessuno sembra in grado di dare le carte. E la crisi, se davvero ci si arriverà per inerzia, lo renderà ancora più drammaticamente evidente.



Peso: 17%

Stati Uniti Guiderà la Camera. Domani la ratifica della vittoria di Biden

La forza di Nancy Pelosi rieletta speaker a 80 anni

di Giuseppe Sarcina

Per la quarta volta sarà la speaker della Camera di Washington. Esordì quando presidente era George W. Bush. Ma la carriera politica di Nancy Pelosi, 80 anni, iniziò molto prima: nel 1987, la prima volta al Congresso. Adesso dice che non si ricandiderà.

a pagina 14



Nancy Pelosi, 80 anni, speaker della Camera americana, per la quarta volta apre i lavori al Congresso di Washington

Esteri

Nancy l'abruzzese: «Tempi difficili» Il Senato aspetta la sfida in Georgia

Pelosi ancora alla guida della Camera. Domani il Congresso ratifica la vittoria di Biden

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Nel Congresso il partito repubblicano è a pezzi. I democratici, invece, si ricompattano e per la quarta volta nominano Speaker della Camera, Nancy Pelosi, 80 an-

ni. Domenica sera la deputata californiana, nata a Baltimora, figlia del sindaco della città Thomas D'Alessandro (origini abruzzesi), è passata con 216 voti, contro i 209 del repubbli-

cano Kevin McCarty.

Due anni fa la candidatura di Nancy fu contrastata dall'ala radical del partito, in particolare dalla neo deputata Alexandria Ocasio-Cortez. Ie-



Peso: 1-19%, 14-35%



ri, invece, non ci sono stati problemi. Forse anche perché Pelosi ha garantito che questo sarà il suo ultimo mandato. «Ci aspettano tempi difficili — ha detto nel suo primo discorso dallo scranno più alto della Camera — per me è un grande onore guidare questa Assemblea con più diversità di genere nella storia degli Stati Uniti: ora siamo 122 donne (su 435 deputati, ndr)». Nancy si è laureata in Scienze politiche al Trinity College di Washington. Nel 1963 ha sposato Paul Pelosi, un businessman di San Francisco. Lo ha seguito in California. Ha iniziato a fare politica solo quando i suoi cinque figli sono diventati adulti. Entrò nel Congresso il 2 giugno 1987.

I «tempi difficili» evocati

da Pelosi, sono già alle porte. La sindaca di Washington, Muriel Bowser, annuncia che «tra il 5 e il 7 gennaio verrà schierata la Guardia Nazionale per impedire incidenti e violenze». Il 6 gennaio il Congresso dovrà ratificare la vittoria di Joe Biden. Ma 12 senatori e un centinaio di deputati repubblicani solleveranno una serie di obiezioni. La manovra non servirà a nulla, se non a dare visibilità alla falange trumpiana, capeggiata al Senato da Ted Cruz e Josh Hawley del Missouri. Nelle strade, invece, si radunerà una folla di sostenitori del presidente in carica, compresi i temuti «Proud Boys».

Ieri sera Trump ha tenuto un comizio rovente a Dalton, in Georgia, dove oggi si vota

per il ballottaggio dei due seggi al Senato. È sceso in pista anche Biden, con un «rally» ad Atlanta. Il turno elettorale è decisivo per fissare gli equilibri al Senato. Ai repubblicani basta vincere una delle due corse per mantenere la maggioranza assoluta (51 a 50). Ma i democratici sono convinti di poter sbancare la Georgia e, quindi, assumere anche il controllo del Senato.

Il campo conservatore è diviso dopo le rivelazioni sulla telefonata di Trump al Segretario di Stato della Georgia, Brad Raffensperger («Trova mi 11.780 voti per ribaltare il risultato»).

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



Con Bush
Nancy Pelosi con George W. Bush nel 2007: l'anno in cui è stata eletta per la prima volta Speaker della Camera



Con Obama
La Speaker Nancy Pelosi nel 2010 con l'allora presidente Barack Obama, in visita alla Camera



Con Trump
Pelosi accoglie il presidente Trump, lo scorso gennaio alla Camera. Domenica è stata rieletta Speaker per la quarta volta



Peso:1-19%,14-35%

LA PANDEMIA

Scuola, dietrofront del governo

Nella notte il cdm, su pressione del Pd, rinvia all'11 l'apertura in presenza delle superiori. Ora decidono le Regioni
Vaccinazione a rilento, usato solo il 30% delle dosi. Paura in Gran Bretagna, Johnson ordina nuovo lockdown

Italia arancione nei weekend, abbassato l'Rt della zona rossa

Nella notte il consiglio dei ministri ha deciso di rimandare a lunedì 11 gennaio l'apertura in presenza di metà delle scuole superiori. Ora decideranno le Regioni. La somministrazione dei vaccini va a rilento.

di **Brera, De Giorgio, Ferro Foschini, Gentile, Guerrera Lopapa e Zunino** • da pagina 2 a 7
con un commento di **Giugliano** • a pagina 28

La scuola spacca l'Italia dodici Regioni per il rinvio

Veneto, Friuli, Marche firmano per il rientro delle superiori da febbraio, la Campania sceglie il ritorno a tappe
Altre otto pronte a seguirle. Toscana e Sicilia per il sì subito. Toti: "Non sappiamo di che colore saremo"

di **Corrado Zunino**

ROMA – Quattro Regioni hanno già detto "no": non ripartiamo il 7 gennaio, dopodomani. Non riportiamo metà dei ragazzi delle scuole superiori (sarebbero un milione e mezzo, in tutta Italia) in classe. Troppo pericoloso, e poi ancora non sappiamo che colore è stato assegnato al nostro territorio. Luca Zaia e Massimiliano Fedriga hanno annunciato il rompete le righe nella tarda mattina di ieri: in Veneto e nel Friuli Venezia Giulia le superiori restano tutte in Didattica a distanza fino al 31 gennaio. In replica, a metà pomeriggio anche le Marche di Francesco Acquaroli (Fratelli d'Italia) hanno cambiato prospettiva rispetto al giorno prima annunciando il «niente presenza in classe» per tutto gennaio. Vincenzo De Luca, presidente della Campania, da giorni andava per conto suo,

e confermava, inasprendole un po', le indicazioni conosciute: giovedì 7 non torna a scuola nessuno, poi, l'11, si riprende piano con la scuola dell'infanzia e i primi due anni delle elementari. Una settimana, il 18, e tornano («se i contagi lo consentono») gli studenti delle medie. Un'altra settimana, il 25, e rientrano i fortemente contagiosi (gli ultimi studi li definiscono così) studenti delle superiori. Tre ordinanze già firmate. Una, le Marche, assicurata per oggi. Il governo è entrata ieri a tarda sera in Consiglio dei ministri con una pressione davvero forte. Anche perché tra le otto Regioni che si sono dette pronte a seguire il solco di Za-



Peso: 1-12%, 5-48%

ia c'era il segretario del Pd Nicola Zingaretti che, per rintuzzare il ministro Francesco Boccia diventato aperturista, aveva detto: «Se il governo non si ferma continuiamo con le ordinanze regionali in proprio».

Zaia ha spiegato che la sua non è stata una scelta di opposizione politica: «La situazione sta degenerando, servono provvedimenti ad hoc». E Giovanni Totti, pronto a firmare un'ordinanza per la Liguria oggi (così come la Sardegna), aggiungeva: «Non possiamo partire giovedì e venerdì in classe, con il territorio bollato in giallo e libero da vincoli, e poi scoprirci lunedì arancioni, con i nuovi parametri, quindi costretti a chiudere automaticamente le scuole. Non si va in classe due giorni e poi ci si riferma».

Il problema dell'incontro-scontro, nello stesso Consiglio dei ministri, delle esigenze dell'istruzione e il

cambio delle misurazioni dei contagi è uno dei tanti black out di questi dieci mesi di pandemia. E il fatto che i contagi crescano e che molti scienziati abbiano preso le distanze dallo slogan "la scuola è sicura", rende lo scontro durissimo. Una Regione come il Piemonte, per esempio, ha un piano di controllo antiCovid per docenti e studenti, ma in questa situazione di incertezza è pronta a firmare un'ordinanza per il "no".

Lo scontro, poi, non è solo Regioni-Governo, ma anche Regioni-Regioni. Ce ne sono otto pronte a ripartire secondo le indicazioni dell'esecutivo, indicazioni già riviste al ribasso rispetto alle pulsioni della ministra Lucia Azzolina: 50 per cento in classe ai licei, ai tecnici, ai professionali. Sei governatori si sono già dichiarati per il rientro subito. Il presidente della Toscana, Eugenio Giani:

«Abbiamo fatto un grande lavoro con le prefetture, rivisto gli orari, organizzato i doppi turni, potenziato i trasporti e progettato un sistema di tamponi a campione. Da noi, ci sono le condizioni epidemiologiche per ripartire e vogliamo ripartire».

Stefano Bonaccini, tra le forche caudine delle sue due anime, si è imposto il silenzio: l'Emilia Romagna voleva riprendere scuola in presenza da dicembre, ma come presidente della Conferenza delle Regioni cerca una difficile mediazione. Con questa tensione attorno ha fatto un passo indietro anche un laudatore della scuola in classe come Agostino Miozzo, coordinatore del Cts: «Le Regioni sanno quello che devono fare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Giani: "Abbiamo lavorato tanto, da noi ci sono le condizioni per riprendere"

Il rapporto Iss I contagi in classe

2%

I focolai

Da agosto a dicembre rilevati 3.173 focolai in ambito scolastico, pari al 2% del totale dei focolai segnalati a livello nazionale. È quanto emerge dal rapporto dell'Istituto superiore della sanità che ha analizzato l'andamento dei contagi a livello nazionale e regionale tra gli studenti (3-18 anni)

40%

Le fasce d'età

La maggior parte dei casi in età scolare (40%) si è verificata negli adolescenti di età compresa fra 14 e 18 anni, seguiti dai bambini delle primarie di 6-10 anni (27%), dai ragazzi delle medie di 11-13 anni (23%) e dai bambini degli asili di 3-5 anni (10%)



Peso: 1-12%, 5-48%

All'aperto
La protesta degli studenti del liceo Einstein a Milano a dicembre: la didattica a distanza diventa di gruppo e all'aperto



ANSA/MATTEO CORNER



Peso: 1-12%, 5-48%

494-001-001

IL RETROSCENA

Con l'assedio del Pd Azzolina e Conte preferiscono la resa

Pressing nella notte
per evitare il ritorno
in presenza giovedì
Il compromesso
raggiunto in attesa dei
dati del monitoraggio
di venerdì

di Annalisa Cuzzocrea e Giuliano Foschini

ROMA – La mediazione, meglio di una resa. Quando, passata la mezzanotte, il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, ha capito di essere rimasta sola con il premier Giuseppe Conte ha scelto la via del compromesso: posticipare l'avvio delle scuole superiori al 50 per cento in presenza all'11 gennaio, in attesa di conoscere i dati del monitoraggio sull'andamento del contagio, previsto per venerdì. Quattro giorni di ritardo, dunque, per il momento, per evitare che tutte le Regioni procedessero con ordinanze autonome e disomogenee sul territorio. La scelta del governo è figlia del pressing dei ministri del Partito democratico, e del suo segretario, Nicola Zingaretti: il consiglio dei ministri si è aperto, non a caso, con una relazione preoccupatissima del ministro della Salute, Roberto Speranza, con dati sull'incidenza, assai più elevata, della diffusione della variante inglese del Covid sui ragazzi e sui bambini.

Per comprendere quello che è accaduto, è, però, necessario fare un passo indietro. A domenica sera quando il governo era in videoconferenza con i presidenti delle Regioni. All'ordine del giorno c'erano le misure da prendere per contenere il contagio dopo le festività natalizie. Ma molti governatori avevano messo al

centro dei loro interventi proprio la riapertura delle scuole. «Non siamo pronti», «troppi rischi», «posticipiamo», il tenore degli interventi dal Friuli al Veneto, passando per Puglia e Campania. A quel punto il ministro Boccia è dovuto intervenire: «Scusate - ha detto - ma siamo qui per parlare delle misure da prendere nelle regioni. E non di scuola. Su quello, la posizione del governo è molto chiara». A nessuno di quelli collegati in videoconferenza è sfuggito il messaggio politico dell'intervento: nelle ore precedenti alcuni alti esponenti del Pd, compresi alcuni ministri, avevano fatto pressioni sul governo affinché posticipasse l'avvio delle scuole superiori. Lo stesso segretario del Pd, Nicola Zingaretti, la cui linea come presidente della Regione Lazio è sempre stata «nessuno scostamento con la linea del governo», ha provato attraverso al-



Peso:62%

cuni deputati a lui più vicini di convincere i ministri a evitare uno scontro con le Regioni e prendere una settimana, dieci giorni di tempo.

Un pressing che è continuato ancora ieri. E ancora di più dopo la decisione del governo inglese di chiudere tutte le scuole indicando un nuovo lockdown. «Non sarà il caso di aprire un dibattito anche tra di noi?» si chiedevano, in alcune chat interne, alcuni deputati del Movimento.

La ministra dell'Istruzione, è convinta, che «no», «non è il caso». E non per «preconcetti», ha spiegato ad alcuni deputati. Ma forte di alcuni dati: «La scuola è il volano per il Paese, e spiace che non tutti lo comprendano. Non si può parlare di sviluppo ed economia senza parlare di scuola. L'Istituto superiore di sanità - ha detto Azzolina, citando l'ultimo report - ha detto che da settembre a

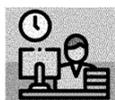
dicembre nelle scuole è scoppiato appena il 2% dei focolai». Le scuole, dunque, sono convinti al ministero sono sicure. E anche i report - per esempio la ricerca inglese pubblicata nelle scorse settimane - più duri nei confronti delle scuole, prendono a riferimento situazioni in cui in classe si sta senza mascherine e senza distanziamento, come invece accade in Italia.

Di più: come è già accaduto in Puglia e in Campania, il motivo principale per cui le Regioni non vogliono riaprire le scuole è che non sono in grado di assicurare il tracciamento necessario. «Non possono scaricare sui ragazzi le loro inefficienze» spiega uno dei parlamentari più vicini alla ministra. Per questo ancora ieri la Azzolina ripeteva che è «arrivato il tempo che i governatori si assumano le proprie responsabilità». E a chi le faceva notare della decisione del

governo Johnson rispondeva: «Sarebbe bello guardare all'estero sempre. Anche quando noi chiudevamo e loro no».

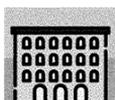
La linea dell'Azzolina si è però scontrata con quanto sta accadendo in queste ore nel resto di Europa. Circostanza, questa, che ha convinto il governo - per evitare giorni di polemiche con le Regioni - a intraprendere la strada della mediazione. Un passo che, sperano, serva oggi a far ritrare ai governatori a le ordinanze su scala locale.

La mappa Chi vuole aprire e chi dice di aspettare



Quattro no alla riapertura

Quattro Regioni hanno posticipato la riapertura delle scuole superiori: Veneto, Friuli (che hanno già firmato le ordinanze) e Marche (annunciata per oggi) spostano il ritorno in classe all'1 febbraio. In Campania l'11 gennaio tornano infanzia e biennio elementare, il 18 il resto della primaria, il 25 medie e superiori



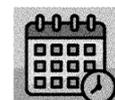
In otto verso lo slittamento

Sono otto le Regioni che hanno manifestato l'intenzione, prima del Consiglio dei ministri, di spostare in avanti il rientro delle superiori in presenza: Piemonte, Liguria, Lazio, Umbria, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna. Toti e Zingaretti: "Se non arriva lo stop del governo, facciamo ordinanze regionali"



Le sei che vogliono partire

Sei presidenti hanno detto "siamo pronti" chiedendo al governo di autorizzare la "presenza" al 50 per cento il 7 gennaio. Sono Valle d'Aosta, Provincia di Trento, Toscana, Abruzzo, Molise e Sicilia. Da Firenze il presidente Gianni: "Abbiamo lavorato tanto e ci sono le condizioni per tornare in classe"



Tre favorevoli

Hanno orari e turni decisi, più mezzi pubblici e sono convinti che si possa tornare in classe in presenza senza rischiare. Lombardia, Provincia di Bolzano ed Emilia Romagna vogliono partire, ma attendono di conoscere il colore (livello del contagio) assegnato



▲ **La ministra**
Lucia Azzolina, 38 anni, del Movimento 5 Stelle, è ministra dell'Istruzione. Si è battuta a lungo per la riapertura delle scuole il 7 gennaio, scontrandosi con alcune regioni



Peso: 62%

Virus, verso una nuova stretta Sarà vietato spostarsi tra regioni

Le misure in vigore almeno fino al 15 gennaio: bar e ristoranti resteranno chiusi nel fine settimana
E nel governo c'è chi chiede di prorogare le norme fino alla fine del mese. Allo studio zone Covid-free

di Carmelo Lopapa

ROMA – È una corsa contro il tempo. Bisogna impedire a tutti i costi che la terza ondata monti proprio nei giorni in cui sta entrando a pieno regime la campagna vaccinale. I numeri non sono confortanti, la pressione sugli ospedali torna a crescere, aumentano i ricoveri, il tasso di positivi sfiora il 14 per cento anche se i nuovi casi sono "solo" 10.800, il numero delle vittime tocca ancora la soglia inaccettabile di 348.

Se Johnson annuncia il terzo lockdown totale in Gran Bretagna dove il contagio è fuori controllo, in Italia la chiusura delle scuole dopo il 7 in molte regioni non appare sufficiente. Nasce da qui la decisione maturata nel Consiglio dei ministri di ieri notte di imprimere una nuova stretta per decreto. Non solo la modifica dei criteri che consentirà di ampliare il ricorso alle zone gialle e rosse, ma anche il prolungamento dal 7 al 15 gennaio del divieto di spostamento tra le regioni, fatti salvi gli spostamenti per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità e motivi di salute. E ancora, la possibilità di raggiungere parenti e amici solo una volta al giorno tra le 5 e le 22 e in non più di due persone, esattamente come avvenuto nei giorni delle festività natalizie. La stretta vera e propria scatterà nel fine settimana del 9 e 10 gennaio, quando tutta Italia tornerà auto-

maticamente arancione, a prescindere dalla valutazione dell'Rt. Vuol dire che non si potrà andare al ristorante o al bar se non per l'asporto. E non ci si potrà spostare neanche tra comuni, fatta eccezione per i movimenti «dai comuni con popolazione non superiore a 5 mila abitanti e per una distanza non superiore a 30 chilometri dai relativi confini, con esclusione in ogni caso degli spostamenti verso i capoluoghi di provincia».

Giro di vite infine, come ampiamente annunciato, sulle soglie che determinano il passaggio delle regioni ad "arancione" e a "rosso". Da lunedì 11 gennaio, con Rt da 1 a 1,25 si diventa arancione, con Rt da 1,25 a 1,50 invece rosso. Ma solo nelle regioni «nel cui territorio si manifesta un'incidenza dei contagi superiore a 50 casi ogni 100mila abitanti».

«Sapevamo che dicembre sarebbe stato un mese critico e siamo ritornati un pò più su, con un Rt a 0,93 e dunque dobbiamo tenere il sistema sotto controllo - spiega il ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia - gli interventi fatti a Natale hanno evitato che in Italia ci fosse il liberi tutti e non è possibile consentire l'arrivo della terza ondata, che è già in Europa. A differenza di altri paesi noi non siamo fuori controllo ma in queste ore nei pronto soccorso c'è un via vai che deve preoccuparci. Si torna a numeri maggiori rispetto alle scorse

settimane». Obiettivo, conclude, quello di introdurre le zone bianche, Covid free o quasi. Ma perché avvenga occorrerà del tempo e ancora lunghe settimane di restrizioni. Servirà soprattutto che la campagna di vaccinazione sia davvero di massa. E al momento non siamo a questo stadio.

Anzi, a Palazzo Chigi non si attendono nulla di buono dal nuovo monitoraggio in arrivo venerdì. I dati registreranno i contagi maturati nell'ultimo periodo dello shopping natalizio, quello degli assembramenti ampiamente documentati nelle vie dei centri storici. Il nuovo decreto del ministro della Salute Roberto Speranza servirà a correre ai ripari. Già oggi, coi nuovi criteri, sarebbero in arancione Liguria, Lombardia, Veneto, Puglia e Calabria (Rt superiore a 1). Resterebbero border line Emilia Romagna e Marche.

Finirà tutto venerdì 15 gennaio, alla scadenza del nuovo decreto? Non sembra affatto. L'intenzione ribadita nel Consiglio dei ministri andato avanti fino a notte è quella di prorogare - a ridosso di metà mese - le medesime misure almeno fino al 31 gennaio. Quello sarebbe poi, sulla carta, l'ultimo giorno dello stato d'emergenza. Esattamente un anno dopo il primo, che ha segnato l'entrata nel tunnel: era il 31 gennaio del 2020. La luce in fondo, però, ad oggi appare ancora lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Venerdì i nuovi dati
sugli indici Rt
riveleranno l'efficacia
delle misure natalizie*

*Per il ministro Boccia
la priorità è evitare
l'arrivo di una terza
ondata dell'epidemia*



Peso: 58%



▲ Controlli
Una pattuglia della Polizia a Bologna per i controlli di Capodanno

Il calendario dei colori sul tavolo del governo



Peso: 58%

Renzi: dal premier nessuna risposta

Braccio di ferro sulle dimissioni di Conte

di **Tommaso Ciriaco**
Magari non al buio, ma si procede nella penombra. Per un giorno intero la crisi viaggia sulle montagne russe. Al mattino il rimpasto sembra

a portata, nel pomeriggio l'ottimismo si schianta sul vero, unico nodo di questa sfida: Renzi pretende le dimissioni di Conte, il capo dell'esecutivo non si fida. Il Quirinale è preoccupatissimo per lo stallo.

● a pagina 10 con i servizi di Casadio, Conte Cuzzocrea e Vecchio
● alle pagine 11 e 12

Conte lavora al ter ma Renzi vuole prima le sue dimissioni

Il premier pronto al rimpasto, però non si fida del leader di Italia Viva che rilancia: finora non ho ottenuto nulla. Il Quirinale molto preoccupato per il rischio di una crisi non pilotata

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Magari non al buio, ma si procede nella penombra. Per un giorno intero la crisi viaggia sulle montagne russe. Al mattino il rimpasto sembra a portata, nel pomeriggio l'ottimismo si schianta sul vero, unico nodo di questa sfida: Matteo Renzi - che commenta «finora non ho ottenuto nulla» - pretende le dimissioni di Giuseppe Conte, il capo dell'esecutivo non si fida perché teme che non manterrà la parola data. Accetta solo sostituzioni mirate, preferisce evitare di rimettere il mandato. A sera, tornano in campo addirittura i responsabili. Secondo l'ultima conta considerata attendibile a Palazzo Chigi, ne basterebbero altri sei per bilanciare al Senato l'eventuale defezione dei renziani. Il segnale di un nuovo ostacolo lungo la via della pace. La fotografia di un timore avvertito anche da Ser-

gio Mattarella. Il Quirinale, in queste ore, è preoccupatissimo per lo stallo. E teme che si apra una crisi al buio, destinata quindi ad avvitarci. È ovvio che i contatti telefonici si sprecano. I leader si parlano a coppie, su Zoom. Gira voce che Dario Franceschini abbia sentito anche Renzi. E domandato se davvero ambisca agli Esteri, ricevendone una risposta che sembra andare in quella direzione. L'effetto, comunque, è caotico. C'è uno schema che ha in mente il presidente del Consiglio, sempre che glielo facciano portare avanti. Prevede che il 7 gennaio il testo del Recovery venga inviato alle Camere dopo essere transitato (possibilmente senza un voto) dal consiglio dei ministri. Poi, entro domenica 10 o lunedì 11 gennaio, il rimpasto. Già si ipotizzano cambi di caselle mirati, ovviamente: Renzi ministro degli Esteri e Luigi Di Maio al Viminale

al posto di Luciana Lamorgese (ma è uno schema che il grillino nega e che comunque non gradisce, trovandosi a suo agio alla Farnesina). Oppure Ettore Rosato alla Difesa e Lorenzo Guerini all'Interno (di certo il dem può soltanto salire di posizione, visto il suo peso in questa maggioranza e nell'esecutivo). Neanche questo schema sembra funzionare, anche perché Lamorgese è da sempre giudicata vicina al Colle. Oppure, ancora,



Peso: 1-6%, 14-45%, 15-1%

Andrea Orlando vicepremier o sottosegretario al Recovery e Maria Elena Boschi alle Infrastrutture o allo Sport.

Gira di tutto, appunto. Ma nessuno fa i conti con la realtà: manca la fiducia. E senza aprire una crisi è anche complesso ottenere le dimissioni dai ministri a cui si vuole chiedere un sacrificio. E quindi sempre alle dimissioni di Conte si torna, inevitabilmente. Pilotate con un patto blindato, con tempi che però nessuno riesce a prevedere, oppure al buio? A dispetto dei sondaggi poco esaltanti, la decisione è soprattutto in mano a Renzi. Di certo c'è che il leader di Iv in pubblico continua a giocare sul filo - «a palazzo Chigi c'è un presidente del Consiglio alla volta e si chiama Conte, Draghi è una persona straordinaria per questo Paese, speriamo cambino il Recovery seguendo i suoi suggerimenti» - mentre in privato

propone di cambiare l'avvocato e sostituirlo con l'ex presidente della Bce. «Il Conte ter? Per me - sostiene con gli ambasciatori - ha il 25% di possibilità...».

È una guerra di nervi. Tutti alzano la posta, chi si ferma prima è perduto. Ma se non si ferma nessuno, finisce male per tutti. E quindi Zingaretti difende Conte, ma non nomina le elezioni. Di Maio resta sotto coperta, al massimo sostiene che cambiare Conte è follia, così come votare. Renzi giura, appunto, che anche il Conte ter lo convince il giusto, non di più. E il premier sembra non aver del tutto accantonato neanche il piano C, se dovessero fallire rimpasto e crisi pilotata: la stessa maggioranza ma senza Renzi, sostenuto da qualche responsabile. Ne mancherebbero come detto sei, perché tre o quattro senatori di Italia Viva sembrano orientati a non passare in ogni caso all'opposi-

zione.

E dire che sui temi qualche passo avanti si registra. Aumenta la quota di investimenti previsti nel Recovery, ad esempio. E anche sul Mes si scorgono spiragli che potrebbero portare l'esecutivo a chiederne almeno una quota, magari un terzo dei 36 miliardi opzionabili. Ma i temi contano relativamente, in questa partita. In fondo, la crisi travolge l'esecutivo proprio nelle ore in cui la pandemia costringe mezza Europa al lockdown totale.

L'ipotesi dell'ex premier agli Esteri, ma Di Maio dice no all'Interno

Per i conti di Palazzo Chigi mancano solo 6 voti in Senato per sostituire Italia viva

La formula Crisi pilotata



Nel lessico politico, la crisi pilotata è quella in cui il primo ministro in carica consegna le dimissioni al presidente della Repubblica soltanto nel momento in cui già si è trovato un accordo tra i partiti che compongono la sua maggioranza

Se c'è il terzo incarico Conte al settimo posto



In caso di terzo incarico Giuseppe Conte salirebbe al settimo posto nella classifica dei leader politici che hanno guidato più volte un governo dopo De Gasperi (8 - foto sopra), Andreotti (7), Fanfani (6), Rumor (5), Moro (5) e Berlusconi (4)





▲ **Premier**
Giuseppe Conte
è presidente del
Consiglio dei
ministri dal
giugno del 2018



Peso: 1-6%, 14-45%, 15-1%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

IL TOTO SQUADRA

Il gran ballo delle poltrone rischiano le ministre M5S ma anche Amendola

Il risiko intorno al Viminale: Lamorgese in bilico. I nomi in campo per il Pd sono il vicesegretario Orlando e Bettini. Per l'intelligence sale l'ipotesi del grillino Turco

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – Immobili come statue di sale. O come damigelle vittoriane, in attesa che un pretendente offra il secondo ballo. Perché la regola di ogni crisi, per un esponente di governo, è agitarsi il meno possibile. Chi lo fa, è perduto.

E così anche le ministre date più in bilico - donne, quasi tutte, il che crea un problema non da poco - continuano a lavorare come se niente fosse. Non fanno domande sul loro destino. A chi potrebbero chiedere, del resto, se non si capisce bene chi, nei prossimi giorni, darà davvero le carte? Chiamare il presidente del Consiglio in cerca di rassicurazioni avrebbe poco senso, dal momento che le ipotesi di un Conte ter seguono un borsino impazzito che cambia a ogni rialzo di posta. Paradossalmente, sono i ministri pd più vicini al premier, quelli che in queste ore hanno più da temere. Perché se la logica che prevarrà sarà quella di un governo rafforzato dal punto di vista politico, sarà più forte chi è rimasto maggiormente fedele agli organismi dirigenti dei partiti di chi ha seguito la via contiana del populismo gentile.

Ci sono però dei punti fermi. Roberto Gualtieri, considerato molto in sintonia con il premier, non dovrebbe essere toccato mentre ha in mano i destini del Recovery Plan. Così come il ministro della Salute Roberto Speranza, in piena pandemia. Luigi Di Maio giura di non aver alcuna intenzione di lasciare gli Esteri, dove sta costruendo un percorso che non vuole interrompere. Neanche

se a chiedere quel ruolo fosse Matteo Renzi in persona, in cerca di un rinnovato accreditamento per un futuro nella Nato. O se dovesse reclamarlo per la fedelissima Maria Elena Boschi, il cui nome è per ora protetto da ogni candidatura (si fa solo quello di Ettore Rosato, di Iv, ma i nomi che si tacciono sono quelli che non si bruciano).

Giura di non voler mollare, Di Maio, anche se l'alternativa fosse il posto di Luciana Lamorgese all'Interno, altra donna in bilico insieme alle responsabili dei Trasporti Paola De Micheli (Pd), del Lavoro Nunzia Catalfo (M5S) e dell'Innovazione Paola Pisano, entrata a suo tempo in una quota Casaleggio che adesso ben pochi dei governisti 5 stelle hanno voglia di proteggere. (Giurano invece, almeno per ora, di volerlo fare con la ministra della Scuola Lucia Azzolina). In alternativa a Di Maio, potrebbe passare al Viminale - lasciando il suo posto sempre a Renzi, Boschi o Rosato - il ministro della Difesa Lorenzo Guerini, che ha però passato un anno a costruire relazioni internazionali delicate. Tra i dem a ri-



Peso: 15-50%, 14-13%

schio ci sarebbe il ministro per le Politiche europee Vincenzo Amendola, che potrebbe ripiegare su una candidatura a sindaco di Napoli (proposta giunta alle sue orecchie come a quelle del ministro dell'Università Gaetano Manfredi, altro "tecnico" in bilico, e allo stesso Costa). Ma davvero, c'è un problema di quote rosa, togliendo il Mit a De Micheli, unica donna dem del governo. Perché per entrare, stando alle ultime candidature, sono in fila soprattutto uomini: il consigliere Goffredo Bettini, uno degli ideologi dell'attuale alleanza; il capogruppo alla Camera Graziano Delrio, che potrebbe tornare magari proprio ai Trasporti; il vicesegretario Andrea Orlando, che invece lascerebbe volentieri la Giustizia, già amministrata, al capodelegazione M5S Alfonso Bonafede, considerato inamovibile dai suoi - seppur spesso sotto attacco - per ri-

tagliarsi un posto a Palazzo Chigi, da sottosegretario alla presidenza o da vicepremier. Non c'è un Pd, in quelle stanze, e questo è uno dei primi vuoti che i dem intendono colmare. Con buona pace del M5S Stefano Buffagni, che da viceministro del Mise sarebbe volentieri passato a sostituire Riccardo Fraccaro nel ruolo che fu di Giancarlo Giorgetti ai tempi del Conte uno.

Quanto alla delega ai Servizi, se Conte si decidesse davvero a cederla, sarebbe per affidarla a qualcuno di completa fiducia (opzione contro la quale perfino Renzi non potrebbe dire nulla). E quindi sono in lizza l'attuale sottosegretario Mario Turco, M5S che dovrebbe però lasciare la delega alla programmazione economica e agli investimenti; il segretario generale alla presidenza del Consiglio Roberto Chieppa oppure il capo di gabinetto Alessandro Goracci.

Ma in caso di governo nuovo con la stessa maggioranza, che sia o no un Conte ter, se davvero a muoversi saranno molte caselle, la corrente Di Battista del Movimento chiederà un posto provando a sfruttare la sua quota di parlamentari: difficile possa ottenerlo chi considera l'intesa con il Pd la morte nera, ma non si sa mai, quando tutto balla. Così come spingono per salire qualche gradino sottosegretari rampanti come Buffagni, Laura Castelli o Giancarlo Cancellieri. In bilico la posizione di Vincenzo Spadafora, abile, ma invisibile a parte dei gruppi parlamentari. Mentre potrebbe cambiare posizione, ma restare comunque dentro, il ministro allo Sviluppo Stefano Patuanelli.

Catalfo e Pisano vengono date in uscita, più solida pare la posizione di Azzolina. Tra i dem scricchiola De Micheli. Non è più blindato Spadafora.

Il calendario

1 7 gennaio
Conte vuole portare per questa data in Cdm il Recovery plan italiano modificato da Gualtieri sulla base delle indicazioni dei partiti

2 10 gennaio
Potrebbe essere il giorno in cui si avvia il rimpasto se le forze della maggioranza troveranno un'intesa

3 15 gennaio
Scadono le nuove misure di stretta anti Covid ma a questo non è più chiaro se il governo sarà ancora in carica per rinnovarle

I totoministri
Da Speranza a Boschi
Chi resta e chi rischia
in caso di nuovo governo



I ministri che potrebbero lasciare



Nunzia Catalfo
La ministra del Lavoro potrebbe lasciare il suo ruolo nel governo Conte bis



Paola De Micheli
La titolare delle Infrastrutture è data tra le uscite probabili dall'esecutivo



Sergio Costa
Un passo indietro potrebbe essere chiesto anche all'attuale ministro dell'Ambiente

Gli intoccabili



Dario Franceschini
Appare scontata la permanenza del capo delegazione del Pd al governo in un eventuale nuovo esecutivo



Roberto Speranza
Il ministro della Salute e leader di Leu dovrebbe mantenere il suo ruolo nel nuovo governo



Luigi Di Maio
Permanenza al governo scontata anche per l'ex capo politico del Movimento Cinque Stelle

I probabili nuovi ingressi



Andrea Orlando
Il vice segretario del Pd ed ex ministro della Giustizia potrebbe far parte del nuovo governo



Maria Elena Boschi
Per l'ex ministra del governo Renzi si prefigura un possibile ritorno in un nuovo esecutivo giallorosso



Graziano Delrio
Potrebbe entrare anche l'ex ministro alle Infrastrutture e attuale capogruppo alla Camera del Pd



Peso: 15-50%, 14-13%

Il caso

L'Iran tira dritto sull'uranio. E sequestra una nave sudcoreana

di Gabriella Colarusso

Mancano due settimane all'insediamento di Joe Biden alla Casa Bianca e l'Iran manda un messaggio al prossimo presidente americano: via le sanzioni o andremo avanti con il programma nucleare. Da ieri Teheran ha avviato l'arricchimento dell'uranio al 20% nel sito di Fordow, un bunker scavato sotto le montagne a circa 30 chilometri a est di Qom per evitare che venga colpito da attacchi aerei. Il 20% non è ancora una soglia di allarme, per produrre una bomba nucleare servirebbe uranio arricchito al 90%, ma è «un notevole allontanamento dagli impegni sul nucleare», dice l'Unione europea. L'intesa sul nucleare che l'Iran aveva negoziato nel 2015 con Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Cina, Russia, Germania e Ue fissava il limite al 3,67%.

Biden ha già detto che è pronto a riesumare gli accordi rinnegati da Trump ma il suo consigliere per la sicurezza nazionale, Jake Sullivan, ha subordinato il rientro americano al rispetto iraniano dei limiti fissati dal Jcpoa, il contrario di quello che chiede Teheran che vorrebbe subito un alleggerimento delle sanzioni. Nelle ultime settimane il dialogo tra i due Paesi è avvenuto soprattutto *manu militari*: il 21 dicembre il sottomarino missilistico USS Georgia ha attraversato lo stretto di Hormuz insieme a due incrociatori e il Pentagono ha annunciato di aver cancellato il rientro della portaerei Nimitz dal Golfo anche a causa delle «recenti minacce» dell'Iran. Ieri i Pasdaran hanno fermato nello stretto di Hormuz un mercantile sudcoreano perché – versione ufficiale – violava le regole contro il rischio di “inquinamento ambientale”, l'equipaggio è

in arresto: tra Teheran e Seul ci sono diversi contenziosi aperti, la Corea del Sud ha sequestrato 7 miliardi di dollari di beni. Per oggi è prevista una esercitazione di droni nell'Iran centrale. Su questa tensione latente pesano anche questioni di politica interna: a giugno si vota per le presidenziali in Iran, e il Parlamento controllato dai conservatori non vuole lasciare margini di azione al governo uscente dei riformisti di Rouhani. La decisione di alzare la soglia di arricchimento deriva da una legge approvata a dicembre dal Parlamento che obbligava il governo ad arrivare al 20% se Usa e Ue non avessero rimosso le sanzioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via l'arricchimento al 20 per cento nel sito di Fordow. Un messaggio a Biden. I Pasdaran fermano un mercantile di Seul



TASNIM NEWS / AFP

► Nello Stretto di Hormuz

Il mercantile sudcoreano fermato dai Pasdaran



Peso: 25%

IL REPORTAGE

Incognita Trump sul voto in Georgia dove si decide il futuro dell'America

dal nostro inviato **Federico Rampini**

Fiumi di dollari per i due seggi decisivi al Congresso. Appelli di ex segretari della Difesa e manager per transizione pacifica

ATLANTA – C'è Michelle Obama in cima alla lista dei Vip mobilitati per il voto della Georgia. L'ex First Lady è intervenuta in video a un concerto drive-in qui ad Atlanta: «La direzione dell'America oggi dipende da voi, elettori della Georgia». Kamala Harris è venuta di persona, a denunciare: «Donald Trump ormai è disperato, il suo ultimo tentativo di truccare il vostro voto è un flagrante abuso di potere». Questa sfida elettorale era già stupefacente: oggi in Georgia sono in palio solo due seggi di senatori, eppure Donald Trump e Joe Biden fanno campagna qui come se fosse ancora in palio la Casa Bianca; da tutta l'America affluiscono centinaia di milioni di dollari di finanziamenti per i quattro candidati; da New York alla California si sono attivati migliaia di militanti (soprattutto democratici) per telefonare a tutti i potenziali elettori della Georgia.

La campagna più costosa della storia esibisce la sua ricchezza saturando lo spazio televisivo. Non puoi accendere una tv locale senza essere bombardato di messaggi, tutta "pubblicità negativa". Jon Ossoff, l'enfant prodige della sinistra, il 33enne che è la vera rivelazione di questa campagna, viene descritto negli spot repubblicani come «quello che prende i soldi dalla Cina» (la sua società di produzione di documentari ricevette un assegno da mille dollari da un committente di Hong Kong). Il reverendo Raphael Warnock, pastore protestante erede di Martin Luther King – ne ha raccolto il ruolo nella chiesa Ebenezer

di Atlanta – è «un pericoloso radicale che vuole togliere fondi alla polizia, come Black Lives Matter, e sprofondare Atlanta nella violenza». Sul fronte opposto i soldi democratici finanziano uno spot "yacht e champagne": mostra i due candidati repubblicani David Perdue e Kelly Loeffler come due magnati con un tenore di vita stratosferico, lontani dai problemi dei cittadini. La cattiveria dello scontro era già motivata: il voto di domani avrà un impatto nazionale senza precedenti. Se dalle urne esce la conferma dei due senatori repubblicani, Biden sarà ostaggio di una maggioranza avversa con cui dovrà negoziare compromessi al ribasso. Se i due democratici riescono in un nuovo exploit – dopo la risicata vittoria dello stesso Biden qui in Georgia a novembre – il Senato cambia di maggioranza e si apre uno scenario nuovo.

Su questa posta in gioco già altissima è piombato da domenica un'altra bomba-Trump. Lo scoop del *Washington Post* che ha pubblicato la registrazione di una telefonata del presidente ha rivelato un altro retroscena, sempre in Georgia. Trump ha tentato di forzare la mano al massimo esponente del governo locale che ha certificato il risultato delle presidenziali. Gli ha chiesto di "trovare i voti mancanti" per rovesciare il conteggio. Il segretario di Stato della Georgia Brad Raffensperger, destinatario della minacciosa telefonata, è repubblicano come Trump, ma non ha ceduto sulla regolarità della vittoria di Biden. Anzi ha evocato la possibilità che Trump abbia commesso un reato penale.

L'elezione di oggi qui in Georgia diventa tutt'uno con l'altro appuntamento rovente che arriva 24 ore dopo: la sessione congiunta di Camera e Senato, a Washington, che ratifica i risultati del collegio elettorale conteggiati dai 50 Stati Usa. Più di cento deputati repubblicani, e oltre una dozzina di senatori dello stesso par-

tito, hanno raccolto gli appelli di Trump e lanceranno l'ultimo assalto al risultato elettorale, cercheranno di invalidare il verdetto degli elettori, adducendo quelle frodi che gli stessi governatori repubblicani hanno smentito in tutti gli Stati-chiave. I trumpiani non hanno i numeri per un "golpe" che ribalti il risultato.

La tensione però è reale. Lo dimostrano due appelli lanciati ieri. Il primo è firmato da tutti gli ex ministri della Difesa ancora viventi, tra cui tanti repubblicani, come Dick Cheney e Donald Rumsfeld, per non coinvolgere le forze armate: è un altolà a inquietanti velleità attribuite a Trump. Il secondo appello è di cento top manager delle più importanti aziende Usa: chiedono che il Congresso certifichi la vittoria di Biden, in nome della stabilità. Ma quale impatto avrà questo clima sugli elettori della Georgia, nelle prossime ore? I due candidati Perdue e Loeffler non hanno osato rompere con Trump. Anzi, hanno chiesto le dimissioni di Raffensperger, il segretario di Stato della Georgia che ha tenuto testa al presidente. Mettersi contro Trump può avere conseguenze fatali, tanta è la sua presa sulla base del partito. È il senso dello psicodramma che dopo il voto di oggi in Georgia si trasferisce domani a Washington: la spaccatura nel partito repubblicano è tra quelli che vogliono "catturare" l'eredità di consensi di Trump e chi vuole liquidarne l'eredità e voltare pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 59%

I fondi record



103

Raphael Warnock
Il sacerdote protestante, democratico, ha raccolto 103 milioni di dollari



107

Jon Ossoff
Ancora meglio ha fatto l'altro democratico: il giornalista 33enne



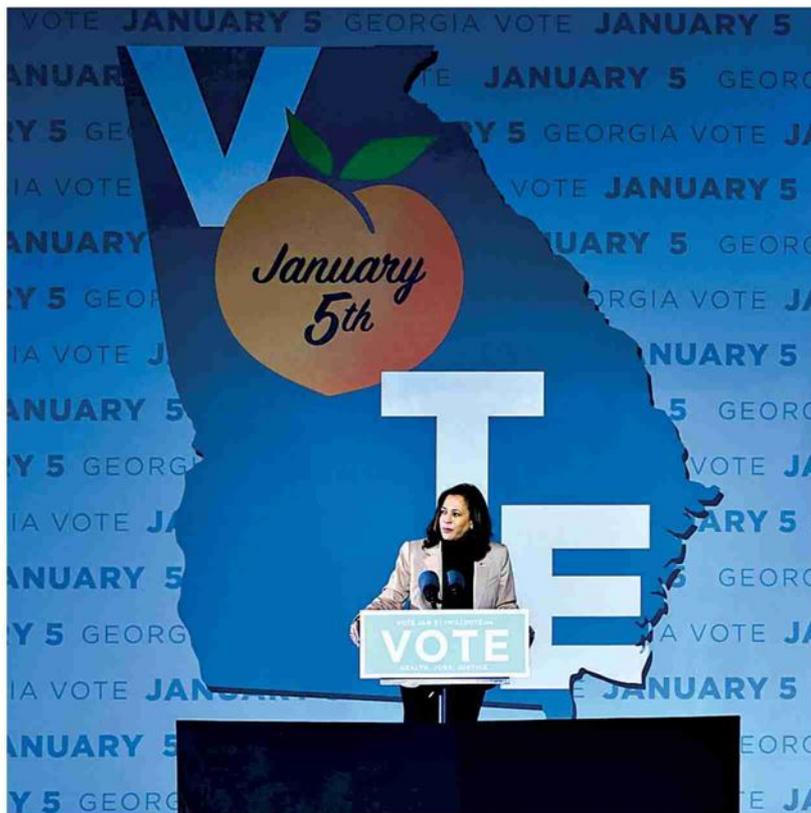
68

David Perdue
Il businessman, già senatore repubblicano, ha raccolto 68 milioni



64

Kelly Loeffler
Ricca al punto da auto-finanziarsi la campagna, la repubblicana è a 64 milioni



Il comizio della vicepresidente eletta Kamala Harris a Savannah, Georgia

MICHAEL M. SANTIAGO/GETTY IMAGES/AFP



Peso: 59%

IL CASO

No all'extradizione di Assange "Non sta bene, rischio suicidio"

Decisione a sorpresa della Corte di Londra. Che però sentenza: "Non è giornalista"
Il fondatore di WikiLeaks spera nella libertà su cauzione. Washington annuncia ricorso

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**

LONDRA – Quando fuori dal tribunale arriva anche Piers Corbyn, senza mascherina, col giaccone consunto grigio, la barbetta e i capelli incolti, qualcuno pensa: «Ora non c'è più speranza». Perché il fratello dell'ex leader laburista Jeremy Corbyn, negazionista del Covid, anti-vaccini, anti-tutto, è da sempre abbonato alle cause perse. Figuriamoci ora Julian Assange, la cui extradizione, persino per le sue decine di sostenitori arrivati alla Central Criminal Court, sembra scontata sin dal mattino.

Poco dopo le dieci, difatti, la giudice Vanessa Baraitser inizia a elencare le ragioni per cui lo smunto Assange, confinato in una gabbia di vetro dell'aula giudiziaria, meriterebbe di essere processato negli Stati Uniti: per Baraitser quello dell'attivista australiano «non è giornalismo», Assange «è andato oltre perché ha cercato di ottenere informazioni attraverso l'hackeraggio» organizzato da suoi sodali – ossia l'ex soldato americano Bradley, oggi Chelsea, Manning – «la libertà di espressione non è pubblicazione senza regole», «in America Assange riceverebbe un processo regolare», eccetera.

E invece, sorpresa. Nonostante tutto, Baraitser dice no all'extradizione negli Stati Uniti perché il 49enne Assange, cui la corte ha riconosciuto «problemi mentali» («depressione e autismo»), sarebbe «a rischio suicidio se sottoposto alle modalità di detenzione che riceverebbe in America». Quindi, dietrofront:

niente extradizione negli Usa, ma «per ragioni di salute e il sistema carcerario Usa». Altrimenti, per Baraitser sarebbe legittima l'extradizione per i 18 capi di accusa contro Assange, tra cui cospirazione per ottenere illegalmente e pubblicare informazioni classificate. E cioè le esplosive rivelazioni dei cablogrammi di diplomazia e difesa Usa rubati da Manning e pubblicati su WikiLeaks dal 2010, per cui l'australiano potrebbe essere condannato, qualora estradato negli Usa, fino a 175 anni di carcere.

In ogni caso, esplode la gioia fuori dal tribunale, dietro la gloriosa Cattedrale di San Paolo, in una Londra martoriata e desolata dal coronavirus. Partono i cori "Free Assange". Oltre a Corbyn, tra le decine di seguaci di Assange ci sono amici, attivisti per la libertà di espressione, socialisti che diffondono giornali antagonisti, antiamericani, ex hippy, sudamericani che cantano *El pueblo unido*, senz'altro, un uomo in bici con un'enorme bandiera palestinese. Dentro intanto, Assange, sbarbato, vestito blu scuro, una mascherina verdognola, dopo la sentenza esprime approvazione con una mano, dopo la palpabile tensione delle dita che fremevano nei pugni e la sua voce squillata solo per pronunciare la data di nascita.

«Speravo che oggi fosse il giorno in cui Julian sarebbe tornato a casa», ci dice fuori dal tribunale la sua compagna Stella Moris con cui Assange ha avuto due figli durante la lunga permanenza nell'ambasciata



Peso:94%

ecuadoriana dove l'australiano si è rifugiato dal 2012 al 2019 per sfuggire a un'altra estradizione, allora in Svezia, per accuse di stupro poi decadute. «Ma quel giorno arriverà presto, ne sono sicura», continua Moris. «Oggi è una vittoria per Julian, certo. È il primo passo per ottenere giustizia. Ma non possiamo festeggiare, fino a quando non finirà questa ingiusta detenzione. La libertà di Julian è la libertà di tutti voi». Giubilo online di altri celebri ribelli o fuggitivi, come Edward Snowden e l'oppositore russo Aleksej Navalnyj.

Furia degli americani, invece, che hanno già presentato ricorso all'Alta Corte di Londra. È molto

probabile che si andrà fino in Corte Suprema e poi forse a quella Europea dei diritti umani. «Siamo estremamente delusi dal verdetto», fa sapere il Dipartimento di Giustizia Usa, «ma almeno è stata data ragione agli Stati Uniti sulle questioni legali sollevate». Insomma, la battaglia legale per Assange continuerà almeno fino all'anno prossimo.

Nel frattempo Assange sarà liberato su cauzione? Forse domani, sebbene in passato per due volte la libertà condizionata gli sia stata rifiutata, dopo averla infranta nel 2012. Intanto, è arrivata l'offerta di asilo politico del presidente messicano Andrés Manuel López Obrador,

emulo dell'ex capo di Stato ecuadoriano e altro socialista Rafael Correa. Ecco, la geopolitica mondiale si riattiva per Assange. E, dopo le voci di grazia di Trump, cosa farà il presidente eletto americano Joe Biden, dopo che Obama tre anni fa grazia proprio la "complice" di Assange, Chelsea Manning?

Per la giudice "la libertà di espressione non è pubblicazione senza regole"

*Folla di sostenitori in festa per strada
La compagna Moris: "Presto a casa"*

La scheda

Luci e ombre da WikiLeaks alle accuse per stupro



I 2006 WikiLeaks

Registrato dal giornalista australiano Julian Assange nel 2006, WikiLeaks inizia la sua attività l'anno seguente: il sito pubblica informazioni riservate e documenti segreti che imbarazzano i governi di mezzo mondo



Peso: 94%

2 2010 Il "Cablegate"
A luglio svelati 70 mila documenti sulle operazioni della coalizione internazionale in Afghanistan. Ad ottobre è il turno di 400 mila carte riservate sull'Iraq dove emergono le violenze delle truppe Usa sui civili



3 2012 L'ambasciata
In giugno Assange decide di rifugiarsi nell'ambasciata ecuadoriana a Londra. Due anni prima, nel 2010, i giudici svedesi spiccano un mandato di cattura nei suoi confronti per stupro mentre si trova nella capitale britannica



4 2019 Niente asilo
Dopo 7 anni chiuso dentro l'ambasciata, il nuovo presidente ecuadoriano, Lenin Moreno, accusa Assange di aver violato le condizioni per l'asilo politico. In aprile la polizia britannica lo va a prelevare



5 2021 L'estradizione
A quello già spiccato per pirateria informatica, nel 2019 gli Usa aggiungono 17 capi d'accusa contro Assange: rischia 175 anni di carcere. Ieri il verdetto di Londra: resta nel Regno Unito. Se estradato, potrebbe suicidarsi



La festa
Sostenitori del fondatore di WikiLeaks Julian Assange festeggiano la sentenza nelle strade di Londra



TOLGA AKMEN/ANP



Peso: 94%

IL RETROSCENA

IL PREMIER ORA TEME UNA CRISI AL BUIO

Conte, ultima trappola Renzi pretende il Mes

ILARIO LOMBARDO

C'è l'ombra di una grande incognita su Palazzo Chigi, che rende scura una crisi che nessuno, a partire dal Quirinale, vorrebbe al buio. - P.8

Ipotesi di un ruolo per Boschi. In bilico Catalfo, De Micheli e Lamorgese. Possibile un sottosegretario al Recovery
Il capo del governo cederebbe sui Servizi ma crede che l'ex rottamatore possa usare il fondo Ue come "mina"

Il premier ora teme una crisi al buio E l'incognita Mes paralizza il M5S

IL RETROSCENA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

C'è l'ombra di una gigantesca incognita che si allunga su Palazzo Chigi, e rende comunque scura una crisi che nessuno, a partire dal Quirinale, vorrebbe aperta al buio. Ora che una vera trattativa per uscire indenni dalla rissa di governo è stata avviata, la domanda è: quanto durerà? Quanto è possibile fidarsi di Matteo Renzi che ha comunque chiesto ufficialmente di spingere oltre il rimpasto e di costruire un Conte Ter, cioè un governo nuovo di zecca con lo stesso premier ma con il passaggio al Colle e poi in Parlamento per la fiducia? Sono le domande che si pone innanzitutto Giuseppe Conte e che nascono da un groviglio di titubanze e timori.

Il vertice con i leader dei partiti previsto per ieri si è trasformato in un giro di colloqui e confronti su Zoom. Il presidente del Consiglio ha sentito Nicola Zingaretti e ha già dato una disponibilità al rimpasto, fissato anche da Dario Franceschini come ultimo argine all'assedio renziano. Ma non basta. E adesso teme che nei giorni che trascorreran-

no tra l'apertura e la chiusura della crisi Renzi possa piazzare un paio di mine lungo il percorso dei negoziati. Tra le condizioni poste ce n'è una che sta già paralizzando il M5S. L'utilizzo di una quota dei 36 miliardi del fondo salva-Stati dell'Unione europea dedicati alle spese sanitarie della pandemia: «Nei Palazzi romani si smetta di chiacchierare e si diano più soldi per la sanità con il Mes». Renzi non ci torna sopra a caso. Dal Pd confermano che la questione di un accesso parziale, di almeno 10 miliardi di euro, al Meccanismo europeo di stabilità è stato messo ieri sul tavolo di Conte. Il premier prende tempo e da Palazzo Chigi si limitano a dire che non risulta un'apertura in questo senso. Ma le voci di una possibile disponibilità del capo del governo sono già arrivate al M5S, dove la reazione è stata di terrore. I grillini, che ieri sera si sono riuniti per ribadire l'assoluta difesa del premier, non reggerebbero l'urto al Senato, si spaccherebbero e di fatto la maggioranza attuale non ci sarebbe più. Con il risultato paradossale che sarebbero i 5 Stelle a sfiduciare Conte.

E se alla fine sarà proprio questa la mossa fatale che tiene in serbo Renzi? Se lo chiedono anche nel Pd. La crisi potrebbe trascinarsi ancora per giorni e forse anche per settimane, nel pie-

no di una potenziale terza ondata del virus. In quel caso tutto potrebbe tornare in discussione. Intanto, qualche cambiamento già si profila. Per esempio, Conte non sembra più così categorico a non voler cedere la delega sui servizi segreti. E, dopo le ampie modifiche al Recovery plan, è pronto a lasciare che i partiti rimettano in discussione la squadra di governo.

La gestione del Next Generation Ue verrebbe risolta con un sottosegretario ad hoc. Si parla di Andrea Orlando, stesso nome che trapela per il ruolo di vicepremier, che costringerebbe Conte a essere calcolato in quota M5S. C'è un problema di numeri però, che si complica ancora di più se il premier si libererà del controllo sugli 007. Visto che è stato già raggiunto il massimo fissato per legge di sottosegretari e ministri, bisognerebbe accorpate altre deleghe. In vista di questa ricomposizione le forze della coalizione cominciano a far filtrare i possibili cambi. Per Italia Viva



Peso: 1-2%, 8-29%



potrebbe entrare Maria Elena Boschi, personalità più gradita al premier, con il quale si conoscono da anni. Non più quindi Ettore Rosato, ipotesi circolata fino a ieri. L'ingresso della capogruppo dei deputati, infatti, avrebbe un innegabile vantaggio. Permetterebbe di mantenere in equilibrio le quote rosa se ad uscire dovessero essere una o più delle ministre finite nel mirino. E cioè Paola De Micheli del Pd, Nunzia Catalfo del M5S e Luciana Lamorgese, il prefetto che guida il Viminale. Se Boschi finisse al ministero del Lavoro, ai Trasporti o allo Sviluppo economico,

Iv rinunciarebbe alla Difesa. Stefano Patuanelli, oggi al Mise, non ha mai nascosto che gradirebbe passare a Trasporti e Infrastrutture, un settore molto più in linea con le sue competenze di ingegnere. Ma si fa il suo nome anche per l'Interno, per quel profilo di moderato che è riuscito a costruirsi nonostante le mille e contraddittorie derive del M5S. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,8-29%

PER RIDARE SLANCIO ALLA CULTURA DOBBIAMO INVESTIRE NELLA SCUOLA

di **Innocenzo Cipolletta**

Quando si parla di cultura in Italia si rischia sempre di cadere nella retorica e nelle frasi fatte che raccolgono molto consenso, ma poco ascolto. Eppure, la cultura è in Italia un settore industriale che sta alla pari di altri settori quanto a capacità di innovazione, di occupazione, di esportazione. Non starò a ripetere le cifre del peso di questo comparto nell'economia italiana. Voglio solo sottolineare, riallacciandomi agli interventi di Maria Cristina Piovesana e di Francesco Rutelli su questo giornale, che è tempo di affrontare la politica della cultura con un taglio industriale e non solo in termini di conservazione e di tutela del patrimonio e delle tradizioni, che è cosa necessaria ma che non esaurisce il campo della politica per la cultura.

Le imprese che producono contenuti culturali (libri, musica, cinema, video, eventi creativi, esposizioni, servizi connessi alle attività museali e altro) sono imprese di grande e di piccola dimensione, hanno bisogno di capitali per crescere, di scuole che formino i tecnici, di un mercato strutturato che sappia far emergere una domanda elevata e sofisticata, di flessibilità organizzativa per recepire le innovazioni

tecnologiche che lo stanno coinvolgendo. È quindi necessario che la politica industriale del Paese non trascuri questo settore.

Ma, come per altri settori industriali, quello della cultura è un settore che ha al suo interno molti comparti diversificati, che meritano un'attenzione specifica. Ecco allora che sarebbe opportuno varare leggi speciali per i singoli comparti della cultura, così come è stato già fatto per il cinema. In particolare, libri, musica ed eventi museali sono comparti che meriterebbero di avere una legislazione capace di promuovere la loro crescita.

Poiché i prodotti del settore della cultura sono in larga misura prodotti della creatività culturale, è necessario che sia sempre rispettato il diritto d'autore, che rappresenta il presupposto essenziale per la remunerazione di quanti operano in questo comparto industriale, così come i brevetti tutelano la creatività nel campo industriale. L'Europa ha adottato una buona direttiva per la tutela del diritto d'autore in questa fase di espansione delle tecnologie digitali. È veramente necessario che l'Italia la recepisca presto e bene, senza deviare dalla *ratio* che l'ha resa necessaria, continuando, contemporaneamente, a contribuire al lavoro di innovazione legislativa europea che sta proseguendo con il Digital service act.

Infine, è da ricordare che il consumo di prodotti della cultura cre-

sce al crescere della cultura del Paese. Non possiamo bearci di essere la nazione con il maggior patrimonio artistico e culturale e trascurare il fatto che nel nostro Paese la scuola dell'obbligo termina troppo presto, gli abbandoni scolastici sono elevati, l'istruzione universitaria è scelta da troppe poche persone e complessivamente la popolazione italiana è poco istruita. Occorre un forte impegno a elevare il grado d'istruzione del Paese.

È un impegno che oggi è possibile prendere anche grazie alle risorse messe in campo dall'Europa, dopo questa terribile pandemia che ha portato l'economia italiana e tutto il mondo della cultura in situazione veramente precaria. Il governo finora è intervenuto per sanare le perdite dovute alle quarantene forzate. Ma per ripartire è necessario affrontare i nodi del nostro Paese, e l'istruzione è sicuramente uno dei principali.

Presidente di Confindustria Cultura
icipoll@tin.it

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOLE 24 ORE,
29 DICEMBRE
2020, PAGINA 22

L'intervento di Maria Cristina Piovesana, vicepresidente Confindustria con delega per la cultura, su una più stretta alleanza tra pubblico e privato per fare della cultura una leva dello sviluppo economico del Paese. Nei giorni successivi era intervenuto Francesco Rutelli (Anica). Oggi proseguiamo il dibattito con altri due interventi.



Peso:16%

**Il sale sulla coda**di **Dacia Maraini****Il sogno di Agitu non deve finire**

Una donna dal carattere forte, capace di grandi progetti. Fuggita alla persecuzione politica dal suo Paese, ha scelto l'Italia perché parlava la nostra lingua. Ha fatto la cosa più bella che si potesse immaginare: ha ravvivato una zona semiabbandonata fra le montagne del Trentino, ha iniziato un allevamento di capre in estinzione, ha avviato un commercio di formaggi buonissimi perché provenienti da animali liberi e pascolanti. Questa giovane donna etiopie si chiamava Agitu Gudeta.

Il piccolo paese di Frassilongo ha avuto all'inizio qualche perplessità, ma poi, vista la gentilezza, la disponibilità e l'intelligenza costruttiva dell'ospite, ha finito per accettarla con simpatia e affetto, salvo un vicino che la chiamava negra con disprezzo e la accusava di arricchirsi alle spese del paese.

Agitu, allegra e socievole, faceva amicizia con tutti. Lavorava sodo portando a spasso le capre, mungendole di persona, con

l'assistenza di un bravo ragazzo del Mali chiamato Zakaria. Ma Zakaria aveva studiato e voleva un lavoro meno faticoso, così se n'è andato. È arrivato Suleimani, un giovane del Ghana che sembrava contento del lavoro, ma evidentemente covava pensieri rancorosi. Una donna che lavora, che canta, che vaga da sola per i boschi con le sue capre, una donna seria, responsabile che organizza incontri e convegni sull'emigrazione, una donna che stava meditando, assieme col sindaco, di trasformare un ex asilo abbandonato in un centro turistico e culturale, era inaccettabile per il giovane Suleimani. Non sappiamo cosa bollisse nella sua testa, ma sono convinta che non l'abbia uccisa a martellate per poi violentarla mentre moriva, solo per una questione di denaro. Ci deve essere qualcos'altro: una visione del mondo in cui le donne vanno sottomesse, dominate e vinte. La violenza sessuale infatti è sempre un atto di dominio: io ti umilio colpendoti nel luogo sacro dove nasce la vita. È facile

immaginare che pensieri simili, ancora largamente condivisi nel suo Paese, ma purtroppo in parte anche nel nostro, abbiano animato quella mano spietata. A meno che dietro non ci sia una provocazione propriamente politica, ma questo non lo sappiamo. Ci auguriamo solo che Agitu diventi un modello e che le sue capre non vengano disperse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

L'amaca

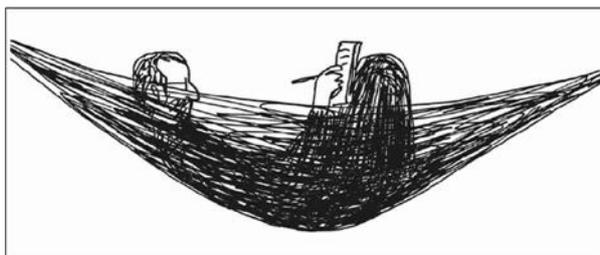
Silenzio, parla Roma profonda

di Michele Serra

A questo governo manca una visione, dice la ministra renziana Elena Bonetti. Vero, ma alla visione di Renzi manca un governo, si potrebbe replicare parafrasando Bonetti. E tra un governo senza visione e una visione senza governo, le regole della democrazia elettiva rendono possibile il primo (tanto è vero che c'è, e Bonetti ne è membro) e impossibile la seconda. A meno che ci sfugga qualcosa, e questo qualcosa sia leggibile solo decifrando la misteriosa lingua della Roma profonda, quegli abbozzamenti e quelle telefonate, quella tessitura privata di strategie pubbliche – tipo quella che portò al torbido affondamento del sindaco Marino – che tanto peso ebbe nella storia della Prima Repubblica. (Parentesi: oggi siamo nella Prima Ter; la Prima Bis fu quella del Berlusca; la Seconda, con istituzioni riformate e sistema elettorale funzionante, la vedranno, forse, i nostri nipoti).

Ma sì, dev'essere così, ci sfugge qualcosa, e questo qualcosa è la chiave per capire meglio il montare progressivo delle voci e delle illazioni che fanno lievitare il clima di crisi politica. Poco portati alla dietrologia, men che meno al complottismo, non è comunque tra i fantomatici "poteri forti" che potremmo cercare gli attori decisivi di una eventuale crisi. Piuttosto, in un pool di debolezze che si sono montate la testa. Nessun potere è così forte, oggi, da sollevarsi dalla mesta mediocrità politica nella quale navighiamo, con la bussola rotta e la cambusa mezza vuota. Ce ne fosse davvero uno, che ha la visione giusta, saremmo perfino disposti a perdonargli le manfrine di questi giorni, e pure dei prossimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18%



Lockdown e prevenzione

La responsabilità capovolta

di Ferdinando Giugliano

Per scongiurare il rischio di una terza ondata della pandemia, il governo sta preparando nuove restrizioni alle libertà economiche e personali degli italiani. Verrà inasprito il sistema a zone sperimentato a partire dall'autunno, limitando così ulteriormente – dopo quasi un anno di divieti – l'apertura dei locali commerciali e la mobilità. L'arrivo delle prime dosi di vaccino è ancora troppo circoscritto per cambiare il quadro epidemiologico, che resta purtroppo preoccupante. Siamo lontani dall'immunità di gregge e non è neppure chiaro se quanto prodotto da BioNTech e Pfizer sia in grado di impedire la trasmissione del virus da parte dei vaccinati. Le misure di distanziamento sociale ci accompagneranno dunque per qualche tempo. Tuttavia, la presenza di un vaccino cambia profondamente il calcolo politico e sociale dietro le nuove misure restrittive. Fino a ieri, le chiusure erano lo strumento principale nella lotta contro la pandemia. Oggi il loro posto è stato preso dall'inoculazione di massa.

Questa novità modifica il peso delle responsabilità relative di Stato e cittadini. I *lockdown* richiedono uno sforzo limitato da parte dello Stato, che deve verificare il rispetto delle regole e fornire sostegno finanziario alle famiglie e alle imprese penalizzate dalle chiusure. I sacrifici per i cittadini sono invece enormi, dal punto di vista psicologico, sociale e economico.

La campagna di immunizzazione ribalta invece i ruoli: gli individui hanno la sola responsabilità di vaccinarsi, per proteggere sé stessi e gli altri, oltre a alleggerire il peso sulle strutture sanitarie. Lo Stato – nelle sue componenti centrali e locali – ha l'obbligo ben più gravoso di gestire al meglio questo sforzo, per ridurre il numero di vittime della pandemia e permettere ai cittadini di tornare presto alla normalità.

Per ora, purtroppo, le autorità non si stanno dimostrando all'altezza degli sforzi compiuti in questi mesi dagli italiani. La campagna di

vaccinazione va avanti a rilento e con grandi disparità tra le varie regioni nella percentuale di somministrazioni effettuate. Le inefficienze toccano però anche l'amministrazione centrale. L'affermazione del commissario straordinario Domenico Arcuri sull'elenco delle sedi di somministrazione "in divenire" lascia davvero sconcertati.

Per mesi il governo si è spesso difeso dando la colpa ai comportamenti individuali. Dai *runner* alle famiglie in giro per i regali di Natale, non c'è praticamente categoria di italiani che non sia stata tacciata di sconsideratezza da parte dei politici – che pure autorizzavano o addirittura incentivavano questi comportamenti attraverso misure come il "bonus vacanze" o il "cashback di Stato". Da parte loro, i nostri amministratori non sono certo privi di responsabilità: dopo aver retto durante l'estate, il sistema di tracciamento che avrebbe potuto limitare il rischio di nuovi *lockdown* è collassato in autunno. I politici del Partito Democratico e del Movimento 5 Stelle ripongono grande fiducia nel ruolo dello Stato, tanto da invocarne spesso una maggiore presenza nell'economia. Questo è il momento di dimostrare quello che il settore pubblico sa fare. Servono trasparenza e coerenza nelle scelte di chi riceverà prima il vaccino, efficienza, velocità e *accountability* nella gestione della campagna, umiltà e chiarezza nei messaggi dati ai cittadini. Non si può essere duri sui *lockdown* e molli sui vaccini. Solo uno Stato che fa la sua parte ha la credibilità e la legittimità per chiedere nuove privazioni agli italiani.

L'autore è editorialista di Bloomberg Opinion

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%

*Il commento*

La catena degli errori

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti****L**a scienza non ha mai impiegato meno di dodici anni per trovare un vaccino contro patogeni virali. Per alcuni virus, come l'Hiv, non c'è ancora un vaccino a più di trent'anni dalla

loro apparizione. Con il vaccino del Covid la scienza ha stupito tutti, ma c'è una percezione diffusa che vi siano errori e ritardi.

● a pagina 29

I limiti nel rapporto Stato-Regioni

Vaccini, dove sta l'errore

di **Tito Boeri e Roberto Perotti****L**a scienza non ha mai impiegato meno di dodici anni per trovare un vaccino contro patogeni virali. Per alcuni virus, come l'Hiv, non c'è ancora un vaccino a più di trent'anni dalla loro apparizione. Con il vaccino del Covid la scienza ha stupito tutti, ma c'è una percezione diffusa che vi siano errori e ritardi nella fornitura e nella somministrazione delle dosi. Quanto è fondata questa percezione? Per capirlo è importante distinguere tra approvvigionamento, distribuzione e somministrazione dei vaccini. Vediamoli uno per uno.

Partiamo dall'approvvigionamento. Tutti i vaccini destinati ai paesi dell'Unione Europea sono stati acquistati dalla Ue (al netto di quanto forse avvenuto in Germania), che li ripartisce tra i vari paesi in base alla popolazione. Gli ordini attuali valgono 1,6 miliardi di dosi, circa 3,5 dosi per abitante, quindi quasi il doppio del necessario (ci vogliono due dosi per una vaccinazione completa), divisi su sei produttori diversi. A questi vanno aggiunte opzioni per altri 600 milioni di dosi. Dividere gli ordinativi su sei diversi fornitori è corretto per diversificare il rischio: la scelta fu effettuata quando non si sapeva quale vaccino sarebbe stato approvato, quando, e quale efficacia avrebbe avuto. Al momento attuale, meno del 30 per cento delle dosi è stata commissionata ai due produttori i cui vaccini nel frattempo sono stati approvati, Pfizer e Moderna; AstraZeneca, il cui vaccino ha avuto problemi con la fase 3 di sperimentazione, potrebbe avere una efficacia minore degli altri due, e non è ancora stato approvato dall'Ue, ha ricevuto da sola un quarto degli ordini. Il resto



Peso:1-3%,33-35%



degli ordini sono per vaccini che non hanno ancora completato la fase 3: Johnson & Johnson, Sanofi e Curevax.

Si è detto che l'Ue si è concentrata sui cavalli finora perdenti per favorire l'industria europea. Ma in termini percentuali sul totale, Stati Uniti e Giappone hanno puntato sulla britannica AstraZeneca, e la Gran Bretagna sulla francese Sanofi in misura ben maggiore della Ue. È vero però che poco prima di Natale, una volta che i problemi di AstraZeneca si sono rivelati più seri del previsto, gli Stati Uniti si sono assicurati un altro mezzo miliardo di dosi da Pfizer, spiazzando così gli altri paesi. La produzione di vaccini comporta costi fissi iniziali molto alti (il che spiega la concentrazione fra pochi produttori) ma costi bassi nell'aumentare i volumi di produzione. Il vero ostacolo incontrato da Pfizer sembra legato al reperimento di personale qualificato, ma si spera possa essere risolto abbastanza rapidamente. I colli di bottiglia più seri saranno probabilmente altrove, nella distribuzione e somministrazione del vaccino. L'impressione è che qui alcuni problemi siano stati sottovalutati. Il famoso Dr. Fauci stima che per raggiungere l'immunità di gregge sia necessario vaccinare tra il 75 e il 95 per cento (se prendesse piede la variante inglese) della popolazione sopra i 15 anni. Prendiamo l'ipotesi più favorevole: 75 per cento. Nessuno sa quanto durino gli effetti del vaccino: la stima ricorrente è nove mesi. Anche qui vogliamo essere ottimisti e assumiamo un anno. Per somministrare due dosi al 75 per cento della popolazione sopra i 15 anni entro un anno (cioè prima che si esauriscano gli effetti dei primi vaccinati) bisognerebbe somministrare 1,5 milioni di dosi la settimana. Secondo i piani di Arcuri l'obiettivo sembra essere di 450 mila vaccini la settimana, meno di un terzo di quelli richiesti nella migliore delle ipotesi. Qualcosa non quadra. Per essere chiari, questa cifra non significa che ci vorranno tre anni invece che uno per arrivare alla immunità di gregge (il che sarebbe già grave), ma che non vi si arriverà mai: in ogni dato momento solo il 25 per cento della popolazione (un terzo del 75 per cento) avrebbe in atto una vaccinazione efficace.

Perché non si fanno allora più vaccinazioni? *In primis* mancano i vaccinatori. Il 28 dicembre è scaduto un bando per la selezione di cinque agenzie del lavoro, che a loro volta dovranno assumere a tempo determinato 12 mila infermieri e 3 mila medici. Quindi il reclutamento non è ancora iniziato.

Ma i problemi più seri sono nella capacità gestionale delle amministrazioni locali. Questa non è la vaccinazione antinfluenzale. Il vaccino Pfizer richiede di essere conservato a temperature di -70 gradi centigradi; bisogna poi contattare 39 milioni di persone (il 75 per cento della popolazione sopra i 15 anni), e inizialmente le categorie prioritarie, di cui bisogna avere un elenco; dare appuntamenti a ogni individuo; ricontattarli entro un numero specifico di settimane per la seconda dose, etc. Ora si parla addirittura dell'immane nuova app, come se bastassero pochi mesi per concepirla, testarla e diffonderla tra l'intera popolazione (ricordate Immuni?). Ancora una volta il vero cortocircuito è nel rapporto tra Stato e Regioni. È impensabile che tutte le Regioni siano in grado di fare tutto il necessario da sole: eppure, stando alle notizie di stampa, il commissario Arcuri sembra aver scoperto in questi giorni per telefono che alcune regioni erano impreparate. L'assessore al Welfare della Regione Lombardia, Giulio Gallera, per giustificare il fatto che la sua regione è rimasta praticamente al palo, ha dichiarato di trovare «agghiacciante la conta di coloro cui sono stati somministrati i vaccini». Noi troviamo agghiacciante come ha gestito la pandemia a Milano e in Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,33-35%

*L'analisi***Il vincitore
senza vittoria**di **Stefano Cappellini**

Si dice che molti americani non amino il gioco del calcio perché detestano doversi chiedere alla fine di una partita

“chi ha vinto?” e magari scoprire che non ha vinto nessuno.

● a pagina 29

*La sfida tra Renzi e Conte***Il vincitore
senza vittoria**di **Stefano Cappellini**

Si dice che molti americani non amino il gioco del calcio perché detestano doversi chiedere alla fine di una partita “chi ha vinto?” e magari scoprire che non ha vinto nessuno: uno sport che contempla il pareggio, che eresia per uno *yankee*. Deve essere la stessa ragione per la quale molti stranieri, non solo americani, faticano a comprendere la politica italiana dove il concetto di vittoria è spesso ancora più sfuggente e relativo. Questa crisi in corso, sebbene formalmente non sia ancora stata aperta, ne è un esempio eccellente. Un match del quale non sarà facile comunque decifrare il risultato. È chiaro che Matteo Renzi sta giocando all'attacco. Giuseppe Conte, per ora, si difende. Il vantaggio del leader di Italia viva in questa fase della trattativa è evidente: Conte non ha un partito suo, né uno che sia schierato completamente sulle sue ragioni, non ha i numeri in Parlamento per sostituire i renziani con un'altra forza politica e nemmeno con un plotone di cosiddetti responsabili. Inoltre, la minaccia del voto anticipato – veleno per Italia viva – è spuntata: un conto è evocare il ricorso alle urne, anche convintamente, altro è andarci davvero. Lo sa bene Nicola Zingaretti, che nell'agosto del 2019 fu costretto al dietrofront: era deciso a votare e sappiamo come è andata a finire. Ma la gara è ancora lunga. E a sfavore di Renzi giocano altri fattori. Il principale è proprio quello legato al concetto di vittoria. Qual è l'esito che può consentire a



Peso:1-2%,33-32%



Renzi di dichiarare partita vinta? Un rimpasto forte con un cambio d'agenda e programmi? La cacciata di Conte? Il cambio della formula di governo con il passaggio a un esecutivo tecnico? L'impressione è che Renzi abbia lanciato la sfida senza avere un obiettivo predefinito o comunque senza certezze sul punto di caduta della sua azione.

Certo, potesse scegliere a tavolino, Renzi ha senz'altro un finale preferito: un governo sostenuto dalla stessa maggioranza ma con un diverso presidente del Consiglio. Sarebbe la prova più evidente del successo della sua operazione, gli permetterebbe di presentarsi all'opinione pubblica come il giustiziere del premier che è arrivato a Palazzo Chigi come improvvisato *front man* di mediazione tra il populismo grillino e quello leghista e che poi ci è rimasto da "punto di riferimento dei progressisti", definizione che il Pd ha cucito su Conte un po' troppo frettolosamente. Il senso dell'operazione sarebbe chiaro: intestarsi un riequilibrio politico, cancellando l'impronta più marcata del voto del 2018, quello della disfatta del Pd renziano, anche perché nella testa di Renzi il candidato naturale a prendere il posto di Conte sarebbe un esponente del partito di Zingaretti. Renzi non può certo cacciare Conte e mettere al suo posto Di Maio o un altro grillino, ammesso che ce ne siano altri di papabili: suonerebbe beffardo persino in una sezione di Italia viva. Ma il Pd può permettersi di favorire una soluzione simile? Rischierebbe di trasformare Conte in un novello Prodi, non nel senso auspicato del profilo politico, quanto della vittima di una congiura di Palazzo che un pezzo dell'elettorato del Pd faticerebbe a comprendere e giustificare. Ma se a Renzi sfugge questa vittoria, la più limpida, quali altre *chance* gli restano?

Il Conte ter pare la via di uscita più logica, come compromesso tra le parti. Certo, il rimpasto porterebbe

anche aggiustamenti di programma e magari un impianto modificato del Recovery plan italiano, al quale sta lavorando il ministro dell'Economia. Ma andiamo alla sostanza, che non saranno i paragrafi modificati della bozza Gualtieri: non sarà facile spiegare a un Paese stremato che si è aperta una crisi di governo nel mezzo di una pandemia per portare sui banchi dei ministri una Boschi o un Rosato, e non aiuterebbe nemmeno l'ingresso al governo dello stesso Renzi. Peggio ancora sarebbe l'approdo a un governo tecnico più o meno a tempo, che potrebbe per giunta significare rimettere in campo la destra, un'opzione che non si vede peraltro quali benefici possa portare in fatto di consenso a Italia viva. Certo non i voti dell'elettorato di sinistra già ostile a Renzi, certo non quelli dell'elettorato di destra che ha i suoi campioni. Rischiare una crisi al buio per contendere un pugno di voti a Berlusconi e Calenda: non suona benissimo.

Dunque, dov'è la vittoria di Renzi? Anche agli americani è capitato di giocare senza aver chiaro il senso ultimo della partita. Magari non nello sport, come si diceva, di sicuro in politica estera. Nel 2003 invasero l'Iraq senza una vera strategia e dunque, in sua mancanza, la strategia divenne l'eliminazione di Saddam. Ecco, l'attacco di Renzi a Conte un po' ci somiglia. Ma a Bagdad come a Roma la simulazione di una vittoria non somiglia mai troppo a una vittoria reale.





La carezza

di Francesco Merlo

Tutti sull'arca di Noè destinazione Sanremo

Le abbiamo usate come ospedali e come alberghi, attrezzate per salvare gli immigrati, addobbate con le bandiere dei congressi politici, trasformate in palcoscenici elettorali. E le abbiamo anche umiliate nell'inchino e, trainate dai cavi, le abbiamo viste sfiorare le case, le cupole e i campanili più agili e ariosi del mondo in un bocca a bocca con Palazzo Ducale, San Giorgio Maggiore, la chiesa della Salute. E però, tra i mille usi impropri che abbiamo fatto della Nave, non c'era ancora la foresteria del festival di Sanremo che, anche come metafora, sarebbe l'arca di Noè al contrario. L'idea, che la Rai non ha ancora definitivamente approvato, è che, dal 2 al 6 marzo, nel furore del diluvio universale, nel fuoco della pandemia biblica con i suoi numeri da guerra mondiale, l'arca di Noè blindi l'antropologia cantante, stipi vivi e tamponati 500 esemplari di Homo Cantor, nelle sue varie sottospecie di vip, semivip e popolaccio, prime file e platea. Così la Nave salverebbe il meglio dell'umanità scelta, biglietti paganti e posti omaggio, ma senza farla navigare, senza mandarla alla deriva. Il Festival toglierà il movimento agile e rotondo "da cigno", che fece innamorare Hegel, allo «strumento

la cui invenzione fa il più grande onore tanto all'arditezza quanto all'intelligenza dell'uomo», e terrà ancorata la Grande Nave come le piattaforme delle scorie e i magazzini galleggianti: sarà il container del pubblico di Sanremo. Nulla a che vedere con il naufragio per inchino della Costa Concordia su quella secca di fronte all'isola del Giglio, un tratto di mare chiuso che non aveva nulla dell'oceano che travolse il Titanic. E però da quel mare, quando è calmo e senza vento, ancora oggi sale la malinconica "music ambient" dell'arcitalianissimo dialogo dei comandanti Gregorio De Falco e Francesco Schettino, che furono chitarra e voce nella notte senza fine del 13 gennaio 2012. Ecco, quel «torni a bordo cazzo», ormai più identitario di *Fratelli d'Italia*, del *Va' pensiero* e di *Volare*, risuona invincibile ogni volta che una grande nave viene oltraggiata. Come nella Nave dei folli di Hieronymus Bosch, le cinquecento anime festivaliere si perderanno infatti nel luccicante spazio-spazzatura destinato a cinquemila passeggeri e la sera porteranno negli occhi l'orgia decorativa al teatro Ariston. Vederli sbarcare e imbarcare in abito da sera sarà come assistere a

un naufragio. Fruttero e Lucentini scrissero che i croceristi «sono una truppa votata al macello culinario» ma non sapevano che solo a terra soffrono il mar di mare gli abitanti della città galleggiante, 140 mila tonnellate di junkspace, 68 metri d'altezza, 1751 cabine, 97 suite con maggiordomo personale in tight e guanti bianchi, il teatro Platinum con 1600 posti, il casinò, 4 piscine, 12 jacuzzi, 9 ristoranti e 26 ascensori e non per portare Astolfo sulla Luna ma per tenerlo lì, fermo, a cantare «sin che la barca va, lasciala andare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%



È IN GIOCO IL CONTROLLO DELLA MAGGIORANZA AL SENATO

QUELLA TELEFONATA IMMORALE

GIANNI RIOTTA - P. 21

QUELLA TELEFONATA IMMORALE

GIANNI RIOTTA

Sono 48 storiche ore quelle che gli Stati Uniti d'America si accingono a vivere. Oggi, martedì 5 gennaio, lo stato della Georgia elegge nei suoi ballottaggi i senatori che potrebbero dare la maggioranza al Senato al presidente eletto, il democratico Joe Biden. Domani, giorno dell'Epifania, il Congresso ha in calendario la ratifica del voto popolare, e dei grandi elettori negli Stati, tradizionalmente un appuntamento espletato senza cerimonie, ma quest'anno barricata estrema della crociata negazionista del presidente Donald Trump contro il risultato che lo ha visto sconfitto.

Quarantotto ore che peseranno sul futuro Usa, perché l'agenda democratica di Biden sarebbe corroborata se il Senato, come già la Camera, fosse controllata dal partito, anziché dai repubblicani dell'arcigno senatore Mitch McConnell. Al tempo stesso, la sfida tra i repubblicani, che vede opposta la destra trumpiana ai conservatori classici, è esordio delle primarie che culmineranno, nel 2024, con il nuovo sfidante del partito. In Georgia, stato che Biden ha vinto a sorpresa, i sondaggi favoriscono, di un soffio, i candidati democratici Ossoff e Warnock, rispettivamente con il 49% e 49,3%, davanti ai repubblicani Perdue, 47,4%, e Loeffler, 47,3%. Ma l'emozione politica, tra le accuse di brogli, culminata nella ormai celebre telefonata di Trump alle autorità locali, chiedendo i "voti mancanti" alla rielezione, scaldagli animi, fra i progressisti, soprattutto giovani, e i trumpiani, e ogni pronostico è follia. Al Senato i repubblicani hanno, adesso, una maggioranza di 50 seggi contro 48, ai democratici serve dunque la doppietta per un pareggio, 50-50, che consentirebbe alla vicepresidente Harris, presidente del Senato, di spezzare lo status quo. Controllando il Congresso, Biden promuoverà riforme che altrimenti repubblicani insabbierebbero.

Lo showdown di mercoledì non è di minore rilevanza. Un pugno di deputati e senatori ultraconservatori vuole usare l'occasione per appoggiare le rivendicazioni di Trump, da due mesi frustrate in tribunale. McConnell, e altri senatori di rango, hanno riconosciuto il risultato, congratulandosi con Bi-

den, ma due aspiranti alla Casa Bianca 2024, Ted Cruz e Josh Hawley, hanno deciso, per ingraziarsi gli elettori populistici, di appoggiare la carnevalata. McConnell s'è scolato per impedire la figuraccia istituzionale - serve il voto nelle due Camere, quindi, con la Camera in mano ai democratici, è solo uno show - ma Cruz e Hawley contestano la leadership del vecchio senatore, aprendo la Guerra Civile repubblicana che durerà quattro anni.

Un terzo conservatore, aspirante alla Casa Bianca 2024, Tom Cotton, ha preso una strada opposta, sostenendo che la Costituzione affida agli Stati, non al Parlamento, il controllo del voto popolare e quindi Cruz e Hawley, con il loro centralismo assolutista, contraddicono la tradizione sussidiaria della destra. Anche un deputato, Chip Roy, lo segue, facendo approvare ai colleghi di destra una mozione radicale: poiché gli americani votano un ticket, scegli Biden o Trump ed eleggi anche i parlamentari loro seguaci, negare l'elezione di Biden implica spodestare tanti deputati: nessuno si sente di farlo. Su tutto grava la fosca telefonata di minacce di Trump ai suoi colleghi repubblicani, funzionari coraggiosi e di tempra morale, per inquinare il voto in Georgia, secondo molti giuristi criminale, secondo molti politologi immorale. Carl Bernstein, reporter veterano del Watergate, scrive che Trump è peggiore di Nixon, ma il paragone è vano, Nixon, malgrado tutto, era un repubblicano fedele al partito fino alla morte, Trump considera i compagni di strada solo vassalli da sfruttare quando serve, cacciare quando si può. —

Instagram @gianniriotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 21-19%